ISTORIA
DELLA
CITTÀ E DUCATO
DI
GUASTALLA
SCRITTA DAL PADRE

IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
E PROFESSOR ONORARIO DI STORIA NELLA R. UNIVERSITÀ
DI PARMA.

TOMO TERZO.

GUASTALLA
NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA DI SALVATORE COSTA E COMPAGNO
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.
MDCCLXXXVII.

GLI EDITORI

A CHI LEGGE.

Quando si avvisò il Pubblico, che data si sarebbe alla luce la presente Istoria di Guastalla, fu promesso di restringerla in tre Tomi; onde all'uscire di questo, alcuno terrassi forse burlato, e si lagnerà di doverne attendere il quarto. Non vogliamo già qui diffonderci in molte parole ad oggetto di liberarci dalla taccia di mala fede, che alcuno mal pago di avere speso poche lire in procacciarsi quest'Opera volesse apporci: imperciocchè non v'è chi non sappia, essere difficil cosa l'assicurarsi della mole, cui ascenderà una Storia nell'atto che l'Autor la distende, o la va riformando per la stampa, avendo la Repubblica Letteraria sotto gli occhi suoi quotidiani esempj di Opere enunziate, che rare volte si terminano al numero de' Volumi già fatto sperare. Diremo soltanto, che in tre Tomi realmente contenuta sarebbesi la Storia nostra, se nell'atto che si cominciò la stampa, non fosse paruto ad alcuni qualificati Soggetti, da' quali ne dipendeva l'esecuzione, che ado-

pe-

perar si dovesse un carattere più largo , e spazioso del già divisato . Questo miglior consiglio , onde si volle aggiunger vaghezza all' edizione , à cagionato all' Opera maggior mole , della quale però siamo certi , che non si lagneranno , se non se gl' ignoranti , de' quali punto non ci curiamo .

In questo volume avranno gli amatori della Storia Italica una serie di fatti del 1558 sino al 1714 appartenenti del tutto alla nostra Città , e alla Famiglia GONZAGA signoreggiante . Se alcune cose inutili pareranno agli estranei , piaceranno tuttavia a' GUASTALLESI , i quali vedranno in quest' epoca rinascere la Patria loro , cangiar forma nel suo circondario, arricchirsi di nuove fabbriche, di Chiese, di Monasteri . Magnificate osserveranno le Dignità Ecclesiastiche ; di più luminosi titoli decorata quella de' SOVRANI ; ampliata di altri Castelli , e poi nuovi Stati la loro giurisdizione; e leggeran con diletto i fatti accaduti nella Patria in tutto quel corso di tempo da niuna penna sino al dì d' oggi pienamente descritti . Questo è pur lo scopo delle Storie particolari , le quali tratto tratto non mancano o di dar molta luce alla Storia gnerale , o di correggerne diversi punti .

Per altro noi ci avvisiamo , che sebben l' Autore studiato siasi di non imitare coloro , i quali nel tessere sto

ria

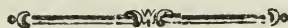
ria particolare scorrono ad un tempo per quella di tutta Italia, e poco men che di tutto il mondo; avendo egli posta la miglior cura nella sobrietà, e in contentarsi di narrare unicamente le cose Guastallesi, abbia giovato non poco anche a coloro, che non sono nativi di questa Patria. Infatti per lasciar di ragionare di quella parte, che riguarda la Storia Genealogica di una Famiglia tanto celebre ne' Fasti d' Italia, com' è la Gonzaga, protraendo egli le sue narrazioni fino agli ultimi tempi, sino a' quali non v' è Città almeno fra le circònvicine, che vanti ancora una Storia: e dovendo egli alcuna volta toccar que' fatti, che anno ai nostri finitimi grandissima relazione, scorgesi chiaramente quanto le Città a noi prossime abbiano a potersi giovar della Storia presente, sino a tanto che le cose loro non vengano più diffusamente dai nazionali trattate.

E qui appunto è, dove noi comprendiamo esser dovuto riuscir malagevole all' Autore il condurre tant' oltre le sue narrazioni privo de' sussidj, che sempre apprestano le Storie de' vicini Paesi. Ma dove mancati gli sono gli ajuti esterni, à egli procurato di usar bene de' domestici, secernendo specialmente dai Carteggi aulici, dagli atti pubblici, e da memorie particolari quel tanto, che abbisognava all' impresa. In questo volume si è il più delle volte dispensato dal citare i documenti, su cui si appoggia; perchè se aves-

avesse voluto religiosamente dar di ogni cosa ragione, non vi sarebbe pagina, ove non si citassero Lettere inedite, Istrumenti, Decreti, Consigli, Carte volanti, e cose simili, più atte a recar noja, che ad instruire. Ciò che gli à giovato anche meglio, è stato un Libro scritto a penna sul cominciar di questo Secolo da ignoto Autore, intitolato: *Descrittione Genealogica della Casa de' Principi di Guastalla nella Vita del Duca Don Ferrando III. suoi Antenati, e Posteri*; di cui si vede essersi moltissimo servito il fu Canonico Don Giuseppe Negri nella sua *Storia di Guastalla* Manoscritta, che in moltissime parti altro non fece, che mettere in più vago stile ciò che alla maniera de' Seccentisti avea scritto questo Anonimo, il qual per altro andò molto vagando fuori del suo proposito. Ma più ancora gli anno recato soccorso i Diarj del Mansionario Don Antonio Resta, e le Memorie del Proposto Don Innocenzio Resta, posseduti in originale dal Signor Dottor Pietro Pavesi, uno de' Consiglieri dell' Illustrissima Comunità. Di tutte queste cose à fatto uso, lasciando però addietro infinite minuzie, che potevano forse piacere a pochi, ma nauseare la maggior parte de' Leggitori.

Nel Tomo quarto, dopo il compimento della Storia, si darà lo STATUTO di questa Città non mai pubblicato, con cui verrà a togliersi l' incomodo a tanti, che avendone bi-

sogo doveano farselo trascrivere colla spesa di più denaro che non anno sborsato nel pagamento di tutta quest'Opera. Speriamo, che una tal Appendice tanto interessante abbia a soddisfare il Pubblico per maniera, che null'altro rimangagli a desiderare da noi.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO NONO.

Rimanendo Guastalla in pericolo per la vicinanza di tanti nemici, e per la debolezza delle sue fortificazioni non ancor ben alzate, e assai mal condotte dagl' insulti sofferti, tennesi quasi perduta, sentendo l'inopinata mancanza di Don Ferrante suo valoroso Signore. Succedeva a lui nel governo il primogenito Don Cesare, giovane di gran cuore, ornato di molta prudenza, e sagacità, da cui sperar dovevasi grandissimo vantaggio; ma egli era in Fiandra, nè convenivagli in que' difficilissimi tempi tornar sì tosto in Lombardia, senza provveder prima a se stesso avanti di abbandonare la Corte. Premevagli di assicurarsi il compenso de' molti crediti del Genitore colla Corona di Spagna, di procacciarsi la successio-

ne nella general condotta d' uomini d' arme, ch' egli aveva da quella, e di guadagnarsi co' buoni uffizj la protezione, e il braccio de' Grandi; ad ottener le quali cose con tanto accorgimento, e destrezza si adoperò, che dove non venne sì presto al conseguimento di tutte, dispose però sì bene gli animi a suo favore, che in breve tempo interamente le conseguì. Il Cardinal Ercole suo zio, che per le grandi calamità di Guastalla avrebbe voluto vederlo tornar di volo, mentre disapprovar non poteva i giusti motivi del suo ritardo, cercò di mettere almeno a profitto la stessa lontananza di lui, con farla servire a togliergli que' nemici, che avrebbero un giorno potuto nuocergli.

Don Ferrante avea professato di nudrire espressa inimicizia con Monsignor d' Arras, uno de' più celebri, e rinomati Ministri di Carlo V. Forse gli era stato questi contrario nel tempo delle sue già mentovate disgrazie, e quindi era nato l' odio, che contro di lui mostrar volle. Comunque ciò fosse, venne Don Cesare esortato dallo Zio a secolui riconciliarsi mentre colà si trovava; imperciocchè sebbene in quel tempo non fosse più tal Ministro nel colmo della fortuna, come altre volte era stato, pareva al Cardinale non convenire al figliuolo il voler esser erede de' pregiudizj del padre, e conservar avversione a chi per dovere cristiano, e per molti altri rispetti

era

era assai meglio professare amicizia. E perchè assai più dovea premere il toglier l'altra nimistà tra la Casa Gonzaga, e la Farnese, la qual poteva riuscir dannosissima, specialmente in allora, che trovandosi alla Corte Margherita d'Austria Duchessa di Parma, e il Principe Alessandro suo figlio, temer potevansi dalla lor parte poco amorevoli uffizj; prese il Porporato sopra se il carico di procurarne la total estinzione, e di far sì che ad un tempo in Lombardia ed in Fiandra il rappacificamento seguisse.

Io so bene, che la gloria di aver trattato una tal pace viene da Natal Conti attribuita a Cosimo I. Duca di Toscana (*a*), che vien egli seguito in tal racconto da Luigi di Salazar (*b*), e che la differiscono all'anno 1560. Ma non mi credo obbligato a seguir le narrazioni degli Storici anche coevi, allorchè documenti incontrastabili m'insegnano diversamente. La pace, di cui essi favellano, non fu che una riconfermazione di altra succeduta due anni prima, ed è poi falso, che se ne debba il merito al Medici, il quale per una semplice eventualità ebbe a trovarvisi testimonio. Il fatto è quale vengo ad esporlo. Il Cardinal Ercole assai prima della morte del fratello, avea

(*a*) Nat. Comitis Histor. Lib. XIII. pag. 296.

(*b*) Las Glorias de la Casa Farnese P. I. Cap. 4 § 3 p. 8.

avea procurato per la sua parte di metter unione fra esso e i Farnèsi, senza poterne riuscire. Ora defunto lui, sperando poterne venir a capo, mandò a 1558 Parma entro il 1558 un suo Cortigiano, il qual rappresentasse al Cardinal Alessandro Farnese l'ardentissimo desiderio suo di veder questa pace. Non ricusò il Cardinale di farne al Duca Ottavio parola, il quale per essere di molto benigna natura subitamente rispose, che non avendo egli avuto mai animo cattivo verso i figliuoli di Don Ferrante, come quelli, che per l'età loro non potevano aver avuto parte nelle cagioni ond'era nata l'inimicizia, non accadeva praticar con essi di pace come cosa da farsi, bastando solo il metterla in uso come cosa già fatta. Quindi promise di scrivere in Fiandra al Cavalier Ardinghello Governatore del Principe Alessandro, che se Don Cesare fosse ito per inchinarsi a questo Principe, glielo facesse accogliere, e accarezzare come fratello, non altro più desiderandosi, che il conservare perfetta e leale amicizia con tutta questa famiglia (*a*). Tanto infatti eseguito fu, perchè dal Principe Alessandro, e dalla Duchessa sua Madre vennero accolti umanissimamente Don Cesare, e Don

(*a*) Lettera orig. del Card. Ercole a D. Cesare. 8 Gen. 1558.

Don Andrea, rimanendo così conchiusa la riconciliazione in Brusselles, entro il Gennajo (*a*). Nel tempo medesimo avendo il Duca di Ferrara intimato guerra a quello di Parma, e rinovellandosi le scorrerie, ebbe il Duca Ottavio ad alloggiar colle sue armi per qualche tratto in Guastalla prima di passar a Correggio; e vedendo in che mal termine si ritrovasse questa Fortezza, n' ebbe grandissima compassione, e promise di far opera acciò fosse soccorsa. Qui ragionando col Capitan Bottolia, che ne governava il presidio, mostrò quali fossero i sentimenti del virtuoso animo suo, dicendo, che se potuto avesse con onor suo dar pace a Don Ferrante, avrebbelo fatto ben volentieri assai prima, tal essendo la sua natura di non sapersi alle ostilità accomodare; ma che sendo egli morto, voleva tener per buoni amici i suoi figliuoli, e far loro tutti que' piaceri, che avesse potuto (*b*). Qual si espresse in parole, tale cominciò a dimostrarsi co' fatti questo magnanimo Signore, che senza esagerazione fu il più grande, il più giusto, il più pio di quanti uscirono dal ceppo Farnese.

Intollerabili erano intanto le angustie, cui ridotti ve-

(*a*) Lettera orig. dello stesso al medesimo 31 Gen.

(*b*) Lettera orig. del Bottolia al Card. Ercole 8 Gen.

venivano i Guastallesi da' Soldati Tedeschi, i quali mal provveduti dai Capi dell' Esercito, estorcevano giornalmente vettovaglie, legna, e danari dal Pubblico, e dalle persone private. S' impetrò a grande stento, che corressero loro le paghe; e dopo molto pregare il Governator di Milano Gioanni Figueroa, mandò cinquecento Scudi da spendersi ne' ripari con altre munizioni necessarie, benchè scarse al bisogno. Conciosiachè ogni giorno cresceva il pericolo di rimaner sorpresi da' nemici, a' quali il nostro presidio non tralasciava di recar molestia, essendo passata sulla metà di Febbrajo una buona mano de' nostri col Capitan del Brigantino sotto Brescello per dar fuoco a sei Molini, e ad alquante barche ivi come in asilo ridottesi, sforzando le milizie, ch'erano in guardia del posto, a venire all'armi *(a)*, e a far poscia diverse scorrerie sul nostro territorio con ruina delle campagne, morte e imprigionamento di uomini, e danno universale di ogni cosa.

Correndo avanti il tempo, e non cessando le brighe, rinovaronsi d'ogni parte le istanze a Don Cesare, perchè tornasse. Non aggiungevasi a tali brame soltanto quella de' Guastallesi, ma eziandio il più vi-

(a) Lettera orig. del Capit. Bottolia 18 Feb.

vivo desiderio della Principessa sua Madre, cui Don Francesco, mandatogli dal Cardinal Ercole sino a Napoli, condusse nel Marzo a Mantova. Ella bramava grandemente di rivederlo, di accordar quivi le cose della famiglia, e poi di ritornarsene sotto il natio cielo a morire.

E giacchè di Don Francesco fratello del nostro Principe è accaduto di far qui ricordanza, soggiugneremo, che occorsa poc' anzi la morte di Ercole Torelli Arciprete usufruttuario della nostra Pieve, se n'era egli dichiarato possessore assoluto in vigor della rinunzia, che fatta aveagli il defunto, non ostante un altra rinunzia anteriore fatta da lui a Vincenzo degli Agosti Cremonese, mosso da Bernardo Zaccaria già Castellano di Guastalla, e zio di questo Chierico. Passò il Torelli a questa seconda rinunzia col pretesto, che la prima fosse stata simoniaca, ma realmente per compiacere a Don Ferrante trovato fu da lui tal rifugio, bastando al Torelli, fomentator di lunga futura discordia, di godersi l'entrate della Parrocchia finchè viveva. Degnissimo era per altro Don Francesco di questa, e di maggior dignità, che vedremo non essergli punto mancata. Allevato prima sotto la disciplina del Cardinal Ercole, passato era allo studio di Padova, facendovi grande profitto. Il detto Cardinale raccomandandolo verso questi tempi al Confessore del Re di Spagna, acciò volesse compiacersi

di

d' impetrargli alcuni Benefizj in Sicilia, dov' era egli nato, così si esprime: *Il giovine sebben non passa ventidue anni è però di costumi così gravi, ed onesti, e di creanza, e d' aspetto tale, che avanzano d' assai l' età, e gli anni suoi: oltrechè nelle Lettere così greche come latine, e nelle cose di Filosofia, alla quale in abito di Prete ha dato, e da continua opera nello Studio di Padova, è tanto introdotto, e va facendo tal profitto, che promette di se una riuscita veramente degna del sangue suo* (*a*). Ora dell'Arcipretato di Guastalla si era già impossessato, e quì riguardavasi come capo del nostro Clero: se non che l' Agosti gli sollevò lite acerbissima, nel cominciar della quale questi ebbe la peggio. Il Papa fu al Gonzaga con un suo Breve favorevole; e i testimonj, che stavano per la simonia dell' altro, cagion furono ch' ei fosse citato a Roma, e posto ivi prigione (*b*). Ma non perdendosi di animo il Cremonese bravamente sostennesi, onde fu mestieri alle parti venire a patti nel 1561, accordandosi l' Agosti di cedere al Gonzaga le sue ragioni, purchè se gli rilasciassero i frutti decorsi, e si provvedesse di Benefizj Ecclesiastici sul Cremonese per la rendita di 300 Scudi (*c*). Così ri-

(*a*) Lettera orig. del Card. Ercole 26 Apr. 1559.

(*b*) Lettera orig. di D. Francesco ult. Feb. 1559.

(*c*) Lettere diverse dalle quali si rileva questi maneggi.

rimase poi libero il nostro Gonzaga nel possesso di questa Chiesa, che amministrò sino al termine de' suoi giorni per mezzo di un suo Vicario chiamato Don Antonio Maria Magistrelli.

Intanto erasi indotto il Duca di Ferrara ad una sospension d' armi (*a*), che fu seguita dalla pace concertata fra lui, e il Re Cattolico dal Duca Cosimo (*b*). Ciò rendette maggior tranquillità a Don Cesare, cui non conveniva passar in Lombardia senza aver condotto a buon termine gli affari suoi. Ricorso all' Augusto Imperador Ferdinando per aver da lui qualche mezzo con cui poter più agevolmente attendere a fortificar Guastalla, ottenne facoltà interinale di poterne aumentare i Dazj sino a quella somma, che pagavasi a Borgoforte, e ne fu dato il rescritto nel mese di Maggio (*c*). Poscia insignito dal Re Filippo del grado di Capitan Generale di tutte le Genti d'arme di Lombardia (*d*), e della carica di Gran Giustiziero del Regno di Napoli, sen venne a Mantova, dove la nostra Comunità indirizzò tosto alcuni de' Principali a rendergli testimonio della gioja universale, e de' voti di questo popolo per

(*a*) Lettera orig. del Card. Ercole a D. Cesare 26 Marzo.

(*b*) Muratori Annali d' Ital. all' anno 1558.

(*c*) Appendice N. I.

(*d*) Patente orig. data in Brusselles 21 Maggio 1558.

per la sua felicità, e salvezza (*a*). Sarebbesi desiderato di non veder più armi in questa Terra, ma fu bisogno che ve ne tornassero per i tumulti insorti di bel nuovo tra i Francesi, e gli Spagnuoli in Piemonte, che rimasero però spenti nell' anno seguente.

1559 Le idee del nostro Principe sopra Guastalla erano grandiose, e magnifiche. Voleva dietro i pensieri del Padre formarne un luogo di sicuro asilo, di bella popolazione, di util commercio, e di gradevole abitazione. Don Ferrante non ne avea che fissato il disegno capace ancora di miglioramento, ed egli bramava di dargliielo corrispondente all'altezza delle sue massime. Solo non potea sostener tanto, però si volse agli uomini della Terra, esortandoli a concorrere a sì bell' opera. Veramente erano estenuati affatto per le sofferte calamità, e pieni di molti debiti: nulladimeno si accomodarono alla prima richiesta loro fatta di millecinquecento Scudi d' oro da impiegarsi nelle fortificazioni, che promisero di pagare fra un certo tempo (*b*); e si sforzarono in seguito di somministrare altre non lievi tasse, ora in denaro contante, ora in pietre, ora in opere a spese loro, tan-

(*a*) Lettera orig. della Comunità a D. Cesare 7 Luglio.

(*b*) Spoglio de' Consigli della Comunità in più luoghi.

tanto era vivo il desiderio di veder questa loro Patria ampliata, abbellita, e nobilitata. In questo mentre avendo inviato Francesco Bibiena a giurar a suo nome fedeltà all'Imperadore, ottenne in seguito il Privilegio, ove colla Investitura di Guastalla ebbe confermata anche la facoltà di battervi Moneta, e ristabilito l'aumento de' Dazj Guastallesi a tenor delle tasse di Borgoforte (*). E mentre tutto era intento a voler porre le mani all'opera, fu trafitto dall'amara novella della perdita della Madre. Questa Principessa poich'ebbe il contento di abbracciar il figliuolo, se n'era tornata a' suoi Feudi del Regno Napoletano, guidando seco l'Ingegnere Domenico Giunta, acciò provvedesse a quelle Fortezze, e ne disegnasse delle nuove, siccome avea cominciato a fare (*a*). Ma sorpresa dalle sue infermità con più forza, volle ridursi a Napoli, dove abitava Ippolita sua figlia Duchessa di Mondragone, e dove tosto fu visitata dal figlio Don Francesco, il quale mai più non si partì dal suo fianco, e la vide morire. Nel suo Testa-

(*) Il Diploma fu dato in Vienna a' 2 di Maggio 1559. Noi non lo riporteremo interamente come siamo soliti di fare nell'Appendice, perchè non è che una replica de' Privilegi già riferiti nell'Appendice al secondo Tomo dati a Don Ferrante, e dell'altro già accennato, e che diamo nell'Appendice di questo. Per la medesima ragione tralascierem d'ora innanzi le altre Investiture sempre concepite ne' termini delle prime in esse anche letteralmente inserite; contentandoci unicamente di produrre i Documenti che parlano di cose nuove.

(*a*) Lettere varie originali di Domenico Giunta.

stamento lasciò tutte le Città, Terre, Castelli, e Feudi posseduti nel Regno a Don Cesare, volendo solo, che la Città, e Contea di Alessano, colla Baronia di Specchia, e Scorano, fossero di Don Andrea, a condizione, che restituisse al maggior fratello la Terra di Sanseverino lasciatagli dal Padre; giacchè Don Ferrante medesimo nell' arricchirlo di questa Terra, erasi espresso, che volendogli dar la Madre tale compenso, tornasse Sanseverino al primogenito. Riconobbe del pari gli altri figliuoli, lasciando a Don Ercole una perpetua rendita di duemila ducati annui, a Don Ottavio la Terra di Cerchià maggiori con tutte le sue giurisdizioni, e vassalli, a Don Francesco, e a Don Gianvincenzio Prior di Barletta cinquecento Scudi d' oro annui per ciascheduno. Fece varj Legati delle sue gioje, e varie instituzioni pie, tra le quali una fu di cinquecento Ducati a favor delle Monache di Guastalla, acciò potessero edificar la clausura, e rinchiudersi per loro maggior decoro. Mancò di vivere la buona Principessa correndo il decembre.

Alcuni mesi prima era morto anche il Pontefice Paolo IV., onde apertosi il Conclave, fu molto vicino ad esser Papa il più volte lodato Cardinal Ercole, il quale favorendo il Cardinal Gian Angelo de' Medici, portollo al trono col nome di Pio IV. Questi era stato grande amico de' Gonzaghi, e vedendosi col

soc-

soccorso de' medesimi esaltato, stabilì di non essere loro ingrato. Gittò prima l'occhio sopra i Borromei suoi nipoti, nati dalla propria sorella, e data la porpora al celebre San Carlo, trattò il maritaggio del Conte Federico con Virginia figliuola del Duca di Urbino. Pensò quindi a voler dar marito anche a Cammilla sorella del detto Santo, e del detto Conte, nè più degno di lei, nè a se più caro soggetto elegger seppe del nostro Don Cesare, che fortunatamente era stato fin qui sospeso sopra i varj partiti, che gli si erano offerti. Il giorno 12 di Marzo del 1560 nella camera del Papa comparvero il Cardinal San Carlo, e il Conte Federigo quai Procuratori della Sorella, e Don Francesco Gonzaga come Procurator di Don Cesare a contrarre gli sponsali, promettendo il Papa di dar in dote alla Nipote quarantamila Scudi d'oro in oro; e furono presenti all'atto il Cardinal Giulio dalla Rovere, e Monsignor Ippolito Capilupo da Mantova Vescovo di Fano *(a)*. Prima di unirsi alla Sposa voluto avrebbe Don Cesare visitar le sue Terre del Regno, ma il Papa scrissegli il giorno 5 di Aprile, essere suo desiderio, che *avanti che si partisse, senza molte cerimonie volesse consumare il detto ma-*

1560

(a) Rog. di Alessandro Peregrini Romano in un Codice MS. in pergamena nell'Archivio segreto di S. A. R.

matrimonio (a). Al che ubbidito avendo il Principe, lasciata la Sposa in Arona, Feudo de' Borromei sul Lago maggiore, andossene a piè del Papa, affine di ringraziarlo de' suoi tanti favori.

Accolto con grandissime dimostrazioni di affetto riscosse gli onori di tutta la Corte, e insiem del Senato, che il dichiarò con aureo diploma Cittadino di Roma. Diedegli anche il Pontefice il Governo di Benevento, ove pose suo Luogotenente il Giureconsulto Giustiniano Cignacchi Guastallese, uomo di molto sapere, e di gran destrezza nel maneggio degli affari; e lasciandolo partire verso le sue Terre, presso di se ritenne Don Francesco, entrato fra la più distinta Prelatura. Tanta distinzione verso questa famiglia eccitò alquanto l' antico sdegno nel Cardinale Alessandro Farnese, che dopo aver tanti anni volte a suo talento le cose della Corte Romana, vedeva in trionfo un Papa contrario al suo partito, e pieni di autorità coloro, i quali erano stati nemici del proprio Casato. Quindi sendogli avvenuto di aver con Don Francesco a trattar certi affari, non seppe guardarsi da alcuni modi, che nascer fecero vicendevoli parole d' ingiuria, e risvegliarono la rug-

(a) Lettera originale del Papa a D. Cesare.

ruggine de' vecchi rancori. Ne fu molto dolente il prudentissimo Papa, il qual su di ciò parlando a Don Francesco nel mese di Ottobre, si mostrò vogliosissimo di una vera e perfetta riconciliazione. E benchè rispondesse il Gonzaga, non essere questa punto necessaria, e doversi lasciar i Farnesi nella lor passion che sofferivano di non aver potuto aver un Papa a loro modo (*a*), si adoperò tanto il Pontefice, che a' 27 del mese di decembre ebbe il contento di veder alla sua presenza rinovata l'antica amistà, facendo egli le parti di riconciliatore, coll' intervento del Duca di Toscana, testimonio, e non autor di tal pace, e del Cardinale Sforza di Santa Fiora (*).

In

(*a*) Lettera orig. di D. Francesco a D. Cesare 19 Ottob 1560.

(*) Servendo questo nostro racconto a confutar Natal Conti, che fa autor di tal pace il Duca di Toscana, non è fuor di proposito il comprovarlo con le Lettere originali di que' giorni. Il dì 28 di Decembre Bernardino Pia agente del Cardinal di Mantova in Roma così scrisse a Don Cesare: *Jeri si compì il negozio della riconciliazione tra Farnese, che promise per se, e casa sua, e l' Illustrissimo Signor Francesco nostro, che promise per se, e la Casa. Vi furon presenti il Duca di Fiorenza, e Santa Fiora. Il Papa fu quello che fece le belle parole, e si fecero gli abbracciamenti coll' intervento delli Illustrissimi Signor Andrea, e Signor Priore.* Più diffusamente ne scrisse al medesimo Don Francesco: *Jersera facessimo le belle parole della riconciliazione coi Signori Farnesi, e la cosa passò in questo modo alla presenza di Sua Santità, del Duca di Fiorenza, e del Camerlengo; e Sua Santità volse esser il primo a parlare, e disse queste parole, o simili. Essendo nostro uffizio il metter sempre bene, e pace in ogni luogo, e massimamente dove noi portiamo amore, si come per molti rispetti siamo obbligati a portare a queste due Case, essendo da un canto stato creatura di Paolo III. santa memoria, e dall' altro avendo parentado, e sempre avuta amicizia con questi Signori Gonzaghi, come tutti sanno, abbiamo voluto levar tutta quella ruggine, che per le cose passate avesse potuto nascere fra voi; e però vogliamo, che essendo voi Monsignor Farnese amico, e servidore del Cardinal di Mantova accettiate anco questi per amici, figliuoli, e servidori, e così voi Francesco in nome del Cardinale vi preghiamo a promettere di es-*

sere

In mezzo a tali successi tornato a Guastalla l' Ingegnere Domenico Giunti avea cominciato ad affrettar il compimento della Fortificazione già disegnata da lui. Sul fervor del travaglio egli vi si ammalò nell' Ottobre, e fu sì ostinata la febbre, che dopo averla sostenuta diciotto giorni, gli fu mestieri il soccombere (a). Questi è colui, che dal Vasari si appella Domenico Giuntalocchio; dicendo egli, che datosi prima allo studio della Pittura sotto la scorta di Nicolò Soggi, vi riuscì eccellentemente: ma abbandonata poi l' arte per attendere all' Architettura militare, servì molto tempo Don Ferrante in Sicilia, e in Milano con gran fortuna, sicchè divenne assai dovizioso. Poscia ridottosi novellamente in Lombardia a servire i figliuoli del detto Principe, vi morì, come il

sere amico e servidore a Monsignor Farnese, e a tutta la Casa sua, acciocchè diventando tutti una cosa medesima l' un l' altro si facciano de' servigi in ogni tempo, ed in ogni occasione. Al che il Cardinal Farnese rispose, che Sua Santità sapeva quale sia stato già molti mesi l' animo suo verso questi Signori, ed essi mi saranno testimonio della risposta che feci al Cardinale di Mantova quando dopo la morte del Signor Don Ferrando mi mandò a parlare per la pace con loro, quanto volenteri condescendessi ad ogni cosa, non tenendomi offeso da alcun de' vivi, perciò ora tanto più facilmente comandandolo la Santità Sua prometteva in nome di tutti i suoi di essere amico e servidore a tutti noi, siccome gli effetti lo dimostreriano. Poi voltandosi il Papa a me, io dissi, che non tenendosi V. S. Illustrissima nè alcuno della casa sua offeso dai Signori Farnesi, aveva sempre avuto buon animo verso loro, perciò ora tanto più facilmente noi promettevamo esser loro amici, e servidori, quanto che la volontà di Sua Santità era legge a noi tutti strettissima, e la cortesia loro ce lo invitava con quelle parole, onde non occorreva altro che rimettersi ai fatti: e con questo Sua Santità ci fece abbracciare dandosi la sua santa benedizione.

(a) Lettere orig. del Podestà di Guastalla 27 Ottob. e dell' Aldegatti 29 Ottob. 1560 scritte a D. Cesare.

il citato Scrittore afferma, e potè lasciare alla Comunità di Prato sua Patria in testamento dieci mila Scudi da impiegarsi pel mantenimento di alcuni giovani Pratesi allo Studio (*a*). A illustrazion dunque della sempre commendabile Opera del Vasari basterà l'aver qui accennato, ch'ebbe sua tomba in Guastalla questo valente Architetto, e Pittore. Rimasero i suoi disegni in mano di un certo Benedetto suo allievo, che per tre anni e più proseguì a metterli in opera, invigilandovi sopra Tommaso Filippi Guastallese, cui aveva il Principe addossata la cura di queste cose.

Nel 1561 si aumentarono per opera del Papa gli onori alla casa Gonzaga, perchè volendo egli riaprire il Concilio, ne diede la presidenza al Cardinal Ercole, il quale a lungo la ricusò, e vi convenne il precetto per fargliela accettare; poscia nella promozione de' Cardinali fatta il giorno 26 di Febbrajo, decorò della Porpora anche il nostro Don Francesco, con molto giubbilo di tutta la Casa, non meno che della Chiesa Guastallese, di cui era Ordinario. Cari non gli parvero i vivi ringraziamenti, che dal Regno di Napoli a lui diresse Don Cesare, se non veniva egli

1561

(*a*) Vasari Vite de' Pittori nella Vita di Niccolò Soggi.

egli personalmente a Roma, e non vi chiamava anche la Sposa a passar qualche tempo in dolcissima compagnia, come se n'espresse scrivendogli *(a)*. Però dato cenno alla Principessa, che se ne partisse d'Arona, e lasciando esso pure Don Cesare il suo Stato venne a Roma, dove riscontrandosi colla Moglie, andò con essa a' piedi del Sommo Pontefice con vicendevole tenerezza, e fermatosi in quella Metropoli munito di saggie istruzioni per farvi ottimo incontro mandategli dal Cardinal Ercole, seppe guadagnarsi l'ammirazione di tutta la Corte, e maggiore benevolenza dal Papa, che gli regalò in quelle circostanze alcuni bei pezzi di artiglieria tolti dalla Fortezza di Ancona spediti poscia a Guastalla, nell'atto che piacquegli d'instituir quivi una compagnia di cento Soldati tolti dalle famiglie native: a' quali diede per Capitano Giandomenico Filippi (*b*). Abbiam da Muzio Manfredi, che in quel tempo che Donna Cammilla si trattenne in Roma, diede alla luce la sua primogenita Margherita *(c)*.

Il Duca di Ferrara andava meditando di liberare dalle acque stagnanti parte del suo territorio di Reg-

(*a*) Lettera orig. del Papa a D. Cesare 18 Marzo 156[illegible].

(*b*) Patente data da D. Cesare al Filippi 16 Agosto 1561.

(*c*) Manfredi cento Madrigali.

Reggio, e di Brescello, ed aveva fatto molti disegni a tale proposito. Data prima commissione al Governator di Reggio, che facesse far le opportune perizie, onde poter incanalar il Crostolo a traverso la valle di Brescello, sentì le grida di molti ricchi, i quali aveano terreni in quelle bande, e mal sofferivano un tale divisamento; il che lo tenne sospeso. Ma questi apparati misero i Guastallesi in apprensione, ben conoscendo, che in mezzo agl'ideati lavori potevano sopraggiugnere tali piene, che allagassero i loro terreni: per la qual cosa incominciarono a fare argini attorno a tutto il territorio con molta spesa, seguendo gl' impulsi del Dottor Gianfrancesco Stanghellino da Mantova, succeduto sulla fin di quest' anno nella Podestaria a Niccolò de' Marchesi dell' Incisa, passato ad altri governi nello Stato del Regno *(a)*. Nel dubbio in cui era l' Estense d' intraprendere o no l' incanalamento del Crostolo, mischiossi in tal affare il Marchese Cornelio Bentivoglio, che circa questi tempi ebbe dal Duca in Feudo il Castello, e territorio di Gualtieri; e prendendo il carico di condurre a fine il negozio, cercò d' interessare nell' idea della bonificazione anche il Duca di Manto-

(a) Lettera orig. dello Stanghellino a D. Cesare 1 Dec. 1561.

tova, il cui dominio stendevasi di quà dal Po sino a Luzzara, acquistata per la vendita fattane alcuni anni addietro da Massimiliano Gonzaga (*); il che fece acciò non potesse Don Cesare esimersi dall'acconsentirvi egli pure, ogni volta che chiesta se gli fosse la servitù delle acque sul territorio Guastallese, ristretto appunto fra Gualtieri, e Luzzara. Guadagnato il Duca di Mantova, si venne ad una capitolazione stretta a' 20 di decembre, in cui fatto arbitro il Duca d'Urbino sopra qualunque controversia potesse nascere fra i Duchi di Ferrara, e di Mantova in questo particolare, si convenne, che l'Estense dovesse al di sopra di Guastalla incanalar per dritta linea il Crostolo al Po, e che quelle acque, le quali divertir non si potessero nè dentro il Crostolo, nè all'Enza, si avessero a far passar sotto il Crostolo stesso alla volta della Parmigiana. Così conchiuso, con altre circostanze, che veder si potranno nelle Capitolazioni (*a*), si stabilì, che ambidue i Duchi scriver dovessero a Don Cesare, acciò volesse a quanto

(*) Avea Massimiliano Gonzaga fin prima del 1545 escluso dal dominio di Luzzara il suo fratello Rodolfo Signor di Poviglio. Questi pretendendo di esser padrone della metà di quel Feudo, donò le proprie ragioni a Luigi suo figlio per Istrumento del giorno 8 di Gennajo del detto anno. Quindi allorchè Massimiliano prese a trattar nel 1553 la vendita di Luzzara a Guglielmo Duca di Mantova, stampò Luigi un Manifesto, pubblicando le sue ragioni, che nulla gli valsero. La discendenza di questo Luigi terminò poi in una femina maritata nella discendenza di Massimiliano.

(*a*) Appendice N. II.

to avevano essi determinato acconsentire, e di più concorrere esso pure nella spesa alla rata, che fosse per limitare il Duca d'Urbino. I Guastallesi subodorando tali maneggi, fecero ben tutte le istanze che mai poterono al Padrone, affinchè non permettesse tal cosa, ben prevedendo il danno ch'era loro per avvenirne col tempo: tuttavia troppo era forte l'impegno de' Principi concordati, nè gli fu lecito esimersi da questo aggravio. Si cominciò il travaglio l'anno 1562 seguente, ma poco andò avanti per la troppa escrescenza delle acque.

Intanto venne Don Cesare con tutta la famiglia a stabilirsi nel suo Palazzo di Mantova, e siccome delle Arti, e delle Scienze avea preso grandissimo gusto, così cominciò a formare un Museo sceltissimo di Pitture, di preziosi marmi, di antiche Statue, di Medaglie, e di altre simili cose rare, con grande industria e spesa da varie parti raccolte, e specialmente da Roma, ove lasciato avea incombenza a Monsignor Girolamo Garimberti Parmigiano Vescovo di Gallese, di tali cose intelligentissimo, e in ogni sorta di Letteratura versato, che quanti antichi Busti rinvenir gli avvenisse, tanti ne acquistasse per lui. Così aperto nella sua abitazione un pacifico tempio alle Muse, volle anche radunarvi uno scelto coro di Letterati, fondandovi l'Accademia degl' Invaghiti composta da molti celebri ingegni di quella età, i

qua-

quali esercitandosi in leggervi elegantissime prose e poesie dolcissime, formavano il più gradito sollievo, che tra le sue gravissime cure bramar potesse il nostro Principe, il quale qualora da' suoi negozj fosse disoccupato non isdegnava eccitar gli altri con farvi gustare qualche bel parto del suo talento. Tale Accademia divenne in breve tempo sì rinomata, che piacque al Pontefice di onorarla con Privilegj amplissimi, dando il titolo di Cavaliere a tutti gl' individui, che la componevano. Delle quali cose avendo io bastevolmente trattato nella Vita del Cavalier Bernardino Marliani, che a quel nobilissimo ceto fu ascritto, non ne dirò qui altro (*a*).

L' ottima armonia, che passava tra il nostro Principe e il Duca di Mantova, fu cagione, che volendo questi nel 1563 portarsi in Ispruch a far riverenza all' Imperadore, bramoso si dimostrasse della compagnia di lui. Partì adunque con seco (*b*), e presentatosi a Cesare incontrò tanta grazia, che meritò di ritrarne poco appresso un Privilegio, onde confermato venivagli per altri venti anni avvenire l'aumento de' Dazj, giusta le tasse di Borgoforte, lascian-

1563

(*a*) Vedi la Vita del Marliani impressa in Parma dal Carmignani nel 1780.

(*b*) Donesmondi Ist. Eccl. di Mantova P. II. Lib. 8 pag. 204.

sciandosi luogo a confermazione ulteriore (*a*). Ma giunto appena a quella Corte, seguito fu dal flebile annunzio di gravissima infermità, dalla quale era oppresso in Trento il Cardinal Ercole suo Zio. Die volta con molta sollecitudine, onde serbar, s'era lecito, in vita chi tanto lo amava: ebbe nondimeno il cordoglio di vederlo morire il secondo giorno di Marzo (*b*); nè potè far altro, che prender cura del suo cadavere conducendolo personalmente con largo pianto a Mantova (*c*), dov' ebbe tomba. Comechè rimanesse assai addolorato e abbattuto, non tralasciò di mandar ad effetto un disegno, che avea concepito intorno al riformare il Consiglio di Guastalla, perchè sembrandogli scarso il numero di dodici, che lo componevano, lo aumentò fin a trenta uomini, dando loro nuove regole spedite in questi giorni, ed accettate di buon animo (*d*), le quali però non so per qual cagione caddero in disuso, tornando in breve le cose come prima. Aveva ancora umido il ciglio per la narrata irreparabile perdita, quando altro funereo messaggio gli venne da Napoli annunziator della morte della Sorella Ippolita Duchessa di Mondra-

(*a*) Diploma dato in Ispruch il giorno 3 di Aprile del 1563.

(*b*) Acta Concilii Trid. Torelli Pholæ apud Martene T. III. col. 1226.

(*c*) Scip. Card Gonz. Commentarii Rerum suarum MS Lib. I.

(*d*) Spoglio de' Consigli della Comunità 13 Marzo 1563.

dragone ivi defunta il giorno 29 del mese istesso (*a*). Tante disgrazie lo immersero in così acerba tristezza, che se non erano sopraggiunte dal nascimento felice di un figliuol maschio partoritogli nel Luglio dalla Principessa Consorte, era per soffrirne grandissimo detrimento. I natali di Don Ferrante II., di cui a suo luogo molto avremo che dire, rasserenarono l'animo di Don Cesare, e rallegrarono tutti i suoi Sudditi.

Eransi inoltrati assai bene i lavori nel risarcimento e rinovellamento di Guastalla, ma parve che da questo punto meglio s' infervorasse l'impresa. Ergendosi cortine, e baloardi, ragion voleva che si preparassero ancora le opportune artiglierie. Fu dunque invitato quivi Dionisio Buschi detto il Crochino fonditor di metalli, il quale prese a fabbricar varj pezzi di cannone, e una bellissima colubrina, che per essere andata male al primo getto, fu rinovata. Stette in Guastalla il Buschi travagliando artiglierie da questo tempo sino al 1568, e munì di bellissimi pezzi le nostre mura, i quali furono poi sul cadere del passato secolo trasportati a Mantova dal Duca Ferdinando Carlo, vedendosi ancora inutilmente giacere

(*a*) Vedi la Vita di questa Principessa da me brevemente descritta stampata in Guastalla nel 1781.

cere a terra nel cortile di S. Barbara. L' anno 1564 1564 (in cui morì nel Regno di Napoli, benchè di complessione molto robusta, e nella florida età di ventidue in ventitre anni Don Ercole altro fratello del nostro Principe (*a*), ed il seguente furono impiegati nelle fabbriche civili, a diriger le quali fu destinato Francesco detto il Volterra Architetto stipendiato da Don Cesare con 181 Scudi d'oro in oro all' anno. Questi diede opera ad innalzar il Palazzo del Principe a capo della Piazza, cominciato già dai Torelli, e piantò tutti i capi di strada, facendo che si andassero ergendo le case dove mancavano. Impedivano i lavori le fosse del vecchio castello rimaste dentro il circuito della nuova fortificazione, specialmente a mano diritta della Strada Gonzaga verso il luogo, dove fra non molto vedremo alzato il Convento de' Padri Serviti (*b*): però fu ordinato che si riempissero di terra, onde appianato rimanesse tutto il suolo (*c*), e in tal guisa si facilitò il lavoro, che andò crescendo a maraviglia.

Gli uomini scienziati sono il miglior ornamento del-

(*a*) Lettera orig. del Card. Francesco a D. Cesare 16 Dec. 1564.

(*b*) Ciò si raccoglie da Lettera di Tommaso Filippi a Don Cesare 1 Nov. 1565.

(*c*) Questo si à da un attestato di Corradino da Canneto allora soprastante alle Fabbriche scritto poi a' 30 di Gennajo del 1579.

della Patria loro, e siccome nel perderli questa non può a meno di non risentirsène, così le appartiene di serbarne memoria a' posteri per eccitamento alla virtù, e alla gloria. Non convien dunque tacere la morte accaduta quest' anno in Mantova di Stefano Santini figlio di Girolamo, e nipote da parte di Fratello di quel Santino, che lasciò erede di tutto il suo la Comunità di Guastalla. Questi era ancor giovane di età, ma così bene avanzato nelle Lettere toscane e latine, che avea pochi pari, e dava speranze grandissime di dover essere col tempo un uomo ben sommo. Caro a Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, avea luogo nella sua Accademia degli Eterei, nell' aprimento della quale fattosi in Padova l' anno antecedente recitò una elegantissima Orazione latina, che fu data alle stampe. Non men diletto a Don Cesare, aveva ottenuto l' ingresso nell' altra sua Accademia degl' Invaghiti, e sì nell' una che nell' altra recitò Poesie elegantissime, buona parte delle quali fu data alla luce. Ma nel più bello del suo fiorire venne a morte con tanto sentimento dell' Accademia degl' Invaghiti, che non sapendo come meglio farne rivivere il nome, volle udirne celebrate le lodi in una eloquentissima Orazione detta dal famosissimo Torquato Tasso. Perchè io spero di parlar di questo bell' ingegno in altra occasione, e addurre allora le prove ch' ei fosse Guastallese, checchè

pa-

parer ne potesse in contrario, non soggiugnerò altro, se non quel che scrive il valorosissimo Signor Abate Pierantonio Serassi nella sua impareggiabile Vita del Tasso, parlando della citata Orazione: *Chiunque legge quest' Orazione non può non concepire grandissima idea del merito del Santino, e non rammaricarsi altamente, ch' ei sia stato tolto al Mondo così per tempo, e senza ch' abbia potuto, come bramava, lasciare tra gli uomini qualche onorato vestigio delle sue virtù* (a).

Così stando le cose morì il Romano Pontefice tanto alla Casa Gonzaga benefico: il qual colpo se dolorosissimo riuscisse al nostro Principe, non è a cercarsi. E perchè non soleva avvenirgli disgrazia, che non fosse preludio di un altra più acerba, ecco che recandosi a Roma a poste sforzate senza mai prender posa il nostro Cardinal Francesco, si debilitò così, che tosto ne fu preso da febbre (b). Sembratogli però il male da nulla, entrò in Conclave il giorno 21 di decembre, e quivi si manifestò viemaggiormente l' infermità, accompagnata da esorbitante flusso di sangue. Il desiderio che avea di favorir le parti del Cardinal di Ferrara, lo trattenea dal non uscir di Con-

(a) Serassi Vita del Tasso Lib. I. pag. 123.

(b) Lettera orig. di Giulio Castellani a D. Cesare data in Roma 6 Gen. 1566.

Conclave, e intanto andò così peggiorando, che gli fu forza prepararsi a lasciare la vita, facendo il suo testamento l'ultimo giorno dell'anno, ricevuto dal P. D. Cornelio da Fermo Maestro di Cerimonie, e poi Vescovo di Osimo, chiudendo il corso degli anni suoi 1566 a' 6 di Gennajo alle ore 22 della sera in età di soli 28 anni, sei mesi, e venticinque giorni, come sta scritto nel sepolcrale epitaffio postogli nella sua Chiesa titolare di S. Maria in Lucina. Questa morte affrettò l'elezione del Papa pel dì seguente, cadendo su la degnissima persona del Cardinal Michele Ghislieri nominato Pio V., dalla Chiesa annoverato fra i Santi; ma lasciò pieno di stordimento il nostro Principe, che in mezzo a tanto dolore pensar non seppe maturamente a chi fosse meglio conferire il vacante Arcipretato di Guastalla, che senza considerar bene alle doti, e qualità della persona, fu dato subito a Lelio figlio di Girolamo Peverari Mantovano, da cui molta inquietudine sofferse il nostro Popolo, come in appresso vedremo *(a)*.

Nel travaglio ch' erasi fatto intorno le Bonificazioni non si era disceso ancora all'ideato cavo sotto l'alveo del Crostolo, per cui dirigere a traverso il no-

(*a.*) Gli Atti della Chiesa Guastallese fanno vedere il Peverari in possesso dell' Arcipretato fin dal Febbrajo di quest' anno.

nostro territorio le acque naturalmente sorgenti, e piovane del territorio di Gualtieri, Brescello, Castelnuovo, e Reggio, come si era divisato. Fu in quest' anno che il Marchese Cornelio Bentivoglio in nome del Duca di Ferrara ne fece espressamente la petizione, chiedendo, che fossegli conceduto di aprire nella strada di Roncaglio una bocca di larghezza di otto braccia, ove le dette acque dirette per due grandi archi costrutti sotto il Crostolo passassero nel nuovo cavamento da farsi per linea retta sino alla Parmigiana, il qual fu denominato la Botte. Un altra bocca fu chiesta sotto il Tassone alla Bresciana di larghezza di quattro braccia, che portando acque simili superiori, le indirizzasse alla Parmigiana, d'onde scaricandosi nella Moglia, andassero poi tutte a metter capo in Secchia. Tali bocche in circostanza di piene straordinarie, o di rottura di fiumi, chiuder potevansi lecitamente in vigor de'Capitoli, che nuovamente si stabilirono dai Guastallesi, e Novellaresi (*a*), perchè soggette non rimanevano a portare altre acque, che le piovane, e sorgenti spontaneamente dalla terra. Furono in seguito intrapresi i detti lavori, da' quali fece poi il tempo conoscere non potere i Gua-

---

(*a*) Appendice N. III.

Guastallesi altro ritrarre che danno; poichè aperti que' cavi, chi era superiore, vi scaricò sovente più acque di quel che potessero portare, e convenne assai volte venire alle violenze per la conservazione de' patti dimenticati dai nostri vicini.

Crede il P. Benamati, che l'abitar di Don Cesare in Mantova, eccitasse qualche gelosia nel Duca Guglielmo, a toglier la quale deliberasse poi di partirsi da quella Città, per fissar in Guastalla l'ordinaria dimora. Io non trovo ombra di simili sospetti, e parmi che se non avesse già assai prima nudrito il nostro Principe la massima di stabilirvisi una volta, non avrebbe cercato di abbellir tanto questa sua Terra. Il vero è, che nel 1567 vi trasferì la sua Corte, seco recando le più preziose cose raccolte ad ornamento del suo Palazzo. Ivi giunto, fece disegnar nel suo fabbricato una nuova strada appellata Cesarea, detta al presente Strada lunga, e mostrò piacere che le Case già edificate si dipingessero; laonde furono chiamati varj Pittori, fra i quali ebbe luogo il valoroso Raffaelino Motta da Reggio, che per l'amicizia contratta con l'Architetto Volterra cominciò a prender fama, e ad essere conosciuto (*a*). Non era-

1567

(*a*) Carlo Valli Trattato della Vita di detto Pittore impresso in Reggio nel 1657, o ristampato dal Tacoli Mem. di Reggio P. 3 pag. 678.

eravi Convento alcuno di Religiosi: però il P. Giulio Borromeo de' Servi di Maria, che abitava nel Convento di S. Barnaba di Mantova, con Lettera che scrisse a Don Cesare il giorno d'Ognissanti, si offerse a fabbricarvene uno dell' Ordine suo, purchè degnar si volesse d' impetrargli frattanto la Cappellania della Madonna di Castello. Replicò le istanze nel Gennajo, e Febbrajo dell' anno dopo, e ritrovò quella condiscendenza di cui era bramoso. Interessandosi pertanto in questo affare i Superiori dell' Ordine, fu scritto all' Arciprete nostro dal P. Definitor Costantino Teriacca il giorno 25 di Aprile, acciò dar volesse il permesso al P. Giulio di venir qui, il che ottenuto, munito fu quel pio Religioso di una Patente datagli dal Vicario Generale della sua Congregazione di Lombardia il primo giorno di Maggio *(a)*, e venne alla custodia della Madonna di Castello.

1568

A perfezionare Guastalla richiedevasi entro l'abitato anche il maggior Tempio, ma il luogo, dove avea destinato di ergerlo Domenico Giunti, cioè a mezzo della Strada Gonzaga, non pareva opportuno. Si era giudicato meglio di alzarlo a canto la piazza, e se ne stabilì finalmente l'idea. Il Volterra che n'eb-

(a) Documenti nell' Archivio de' Padri Serviti di Guastalla.

n'ebbe l'ordine nel mese di Maggio, cercò di sapere se vi fosse il permesso del Papa *(a)*: al che non essendosi, come appare, pria riflettuto, ebbesi tosto ricorso per ottenerlo, e ne fu incaricato il Dottor Giustiniano Cignacchi, allora dimorante in Roma con varie incombenze. Il Santo Padre al ricever le Suppliche stette alquanto sospeso, temendo che questo fosse un ripiego per ottener poi il giuspatronato della Chiesa medesima, e anche della maggior Dignità, che ben prevedeva volersi un giorno dalla Chiesa della Pieve trasferire a questa. Fece varie difficoltà, e dimandò fra le altre cose, qual dote assegnar intendesse Don Cesare alla nuova Chiesa (*b*). Fu mestieri dichiararsi, che per mera divozione, e maggior comodo del Popolo si voleva intraprendere il sacro edifizio, che si sarebbe arricchito di 400 Scudi di entrata da erogarsi a varj Sacerdoti, che vi amministrassero i divini misterj, aggiugnendolo all'Arcipretato, e che non si aveva in mira il giuspatronato per nulla *(c)*. Allora il Papa lodò il consiglio, ed approvollo. In quel tempo morì il Podestà Stanghellino, succedendogli in vigor di Patente spedita il giorno

(*a*) Lettera orig. di Tommaso Filippi 12 Maggio 1568 a D. Cesare.

(*b*) Lettera orig. del Cignacchi a D. Cesare 26 Giugno 1568.

(*c*) Lettere orig. dello stesso 1. 8. 21 Luglio, e 11 Sett. 1568.

no 5 di Ottobre il Dottor Silvio Fiera Mantovano (*a*).

Frattanto il prelodato Padre Giulio Borromeo avea raccolto buone elemosine da' Fedeli, aggiugnendovi il colmo Don Cesare, il Cardinal S. Carlo, e Donna Diana sorella del medesimo Santo, ed erasi abilitato a poter cominciar la fabbrica di un Convento del suo Ordine, cui diede mano nel seguente anno, siccome prova una Lettera di Tommaso Filippi scritta a' 25 di Aprile, con cui ragguagliando il Principe di varie cose, soggiunse: *Questa mattina si è dato principio a lavorar la Chiesa delli Frati*. Ecco la prima origine del decoroso Convento de' Padri Serviti, che fu in que' primi anni poca cosa, e la sua Chiesa fu molto picciola, come abbiamo dal P. Benamati (*b*), onde non è maraviglia se rapidamente sorgesse, talchè a' 3 di Maggio dell'anno stesso potè il P. Giulio dar ragguaglio al Principe, essersi alzata sino a tre armature (*c*). Ma in seguito la fabbrica sì della Chiesa, che del Convento ampliossi moltissimo, tra per la pietà di chi vi conferì, tra per l'industria di varj celebri Religiosi, che per dottri-

1569

(*a*) Acta Publica Guast. die 6 Octob.

(*b*) Memorie del Benamati MS. nell' Archivio de' Servi.

(*c*) Lettera orig. del P. Giulio Borromeo.

trina e sapere vi si distinsero, di modo che fra le Case Religiose, che in Guastalla poi sorsero, questa e per la decenza dell' edifizio, e pel numero degl' individui che vi abitano, e pel servigio indefesso che apprestano al popolo, e per l'esemplarità loro, viene giustamente considerata la prima, e la più riguardevole di ogni altra.

Allorchè quella prima Chiesa de' Servi fondata venne, l'altra da farsi presso la Piazza, di cui Don Cesare tanta premura nudriva, non erasi ancor cominciata. La citata Lettera del Filippi al Principe diceva a proposito di essa: *Fra otto giorni credo che si darà principio a fondar la Chiesa*, e replicava, che il Volterra volea pur sapere, se occorresse altra licenza da Roma, prima di accingersi al travaglio. Don Cesare risentitosi alquanto, così rispose a' 21 di Maggio: *Mi meraviglio molto del Volterra, che per eseguir la volontà mia ricerchi più di quel ch' io ordino. Perciò fate che si fondi la Chiesa, e che non mi si stia a domandare se io ho licenza o no, che io non ho a darne conto a niuno, sapendo io molto bene quello ch' io ho da fare in una Terra mia*. Replicò lo stesso in altra de' 3 di Giugno (*d*), onde non molto dopo la no-

(*a*) Lettere originali nella Filza della R. D. Computisteria di Guastalla.

nostra Chiesa di S. Pietro, ora Cattedrale, ebbe cominciamento.

E' notabile quanto si legge in altra Lettera di Don Cesare scritta in questi tempi, cioè che dovendosi benedir la prima pietra della Chiesa, si chiamasse a far tal cerimonia chiunque, fuori dell'Arciprete. Questo uomo si era tirato addosso lo sdegno di tutto il popolo per varj suoi tratti di poca prudenza. Ci rimangono ricorsi acerbissimi contro di lui fatti varie volte dai Podestà, e dagli Uomini del Consiglio, ove si dipingeva per soggetto inquietissimo, e turbolento. Si erano fatte pertanto replicate istanze a Roma dal Principe, e dalla Comunità, per ottenere un Visitator Apostolico; ma si andava a rilento. In occasione, che l'anno antecedente era stato mandato qui il Priore de' Domenicani di Piacenza per visitar questo Convento di Monache, siccome fra poco accenneremo, ebbe incombenza di prendere su di ciò qualche informazione, ma la diede in maniera, che l'Arciprete potesse essere scusato. Rinovaronsi le istanze per parte della Comunità, cui egli intendeva di togliere l'amministrazione de' beni del Consorzio, e di quelli della Madonna di Castello, non ostante una transazione contratta fra la Comunità stessa, ed Ercole Torello Arciprete nel 1549, approvata da Papa Giulio III. Ottennesi un Breve diretto al Vescovo di Mantova incaricato a conoscere queste differenze; e citato

 il

il Peverari a comparire, si presentò al Vicario di lui a'10 di Febbrajo di quest'anno, protestando di non riconoscere punto quel Prelato per suo giudice competente, sendo la sua Pieve di niuna Diocesi, e riputando quel Breve surretizio, ed orretizio (*a*). Credettesi in questo tempo, che per i contrasti, in cui si trovava, cercasse l'Arciprete di rinunciare la Chiesa a qualche persona di suo genio; e però il Principe fece mettere in Roma tutti gli ostacoli, acciò non fosse accettata, quando cader non dovesse in persona sua confidente (*b*). Ma l'Arciprete non pensava a questo, e sempre più stabile ne' suoi capricci rinovò le vessazioni al popolo, e specialmente a coloro, che avevano parte nelle cose del Consorzio, e della Madonna di Castello. Proibì al P. Giulio Borromeo l'uffiziar la Cappella di Maria Vergine sotto tal titolo, e tanto a lui, quanto a D. Enea Araldi diede gravi accuse presso l'Inquisizione di Mantova, talchè se non vi si frammetteva D. Cesare, erano per passarla assai male. Questi e simili tratti dell'Arciprete reiterar fecero gl'impegni contro di lui. Il Principe voleva assolutamente, che venisse un Visitatore Apostolico, nè

(*a*) Processo contro l'Arcip. Peverari nell'Archivio del Consorzio di Guastalla.

(*b*) Lettere diverse originali di questi giorni.

nè tralasciava di farne premura al Cardinal Alciati, e al suo agente Giustiniano Cignacchi. Dopo lunghe istanze fu delegato dal Papa a tal effetto il Santo Cardinale Carlo Borromeo, il quale ottenuto di poter sostituire uno in sua vece, spedì a Guastalla nel Mese di Luglio Monsignor Belvisi suo Vicario nelle Cause Civili dell' Arcivescovado di Milano, da cui si fece la bramata Visita *(a)*, che mise qualche poco di freno alle discordie, benchè non estinguesse in veruna delle parti quel fuoco, che tornò fra non molto a manifestarsi.

Durando tali controversie, procurato aveano i nostri di render colto assai terreno delle valli, e ripuliti i pascoli delle duecento Biolche, dove pose Don Cesare i suoi bellissimi cavalli a pastura (*b*). Il Crostolo si era dirizzato in Po, e munito di forti argini da mantenersi dalle Comunità di Brescello, Boretto, Lentisone, Gualtieri, e Meletolo giusta il comparto, che a' 13 di Giugno del 1570 ne fece il Pretor di Gualtieri Vincenzo Navara da Brisighella. Rimaneva ai Reggiani il dare sfogo ad altre loro acque superiori al nostro territorio, che intendevano giusta le Ca-

(*a*) Lettere di D. Cesare a S. Carlo Borrom. 27 Luglio 1569.

(*b*) Documenti varj di questo anno nelle filze della R. D. Computisteria di Guastalla.

Capitolazioni del 1566 di scaricare sul Guastallese: però convennero con Don Cesare, acciò prendesse egli il carico di far l'altro Cavo lungo la via della Bresciana. Fu stabilito il capo di questo Cavo nel luogo, dove fu costrutta la Chiavica detta della Castagnola, per cui passar doveano le acque provenienti dal Reggiano, la qual Chiavica chiuder non si doveva che in occasion di rottura di argini superiori, onde cagionar si potesse inondazione sul nostro. Il Cavo poi venir dovea per retta linea sino alla Botte, ove piegando avea da proseguir paralello alla stessa Botte, e andarsi à scaricar nella Parmigiana. Gl'interessati promisero di sborsar perciò a Don Cesare quattromila ducento Scudi d'oro in tre rate, e centosettanta staja di calcina a sua requisizione (*a*). Pertanto i nostri diedero opera a questo nuovo cavamento, che dal luogo, lungo il qual si condusse, denominato fu la Bresciana (*b*).

Pensava ai vantaggi del nostro Principe nel tempo stesso anche l'Imperador Massimiliano II., il quale sentendo le dubbiezze insorte intorno all'interinal Privilegio dell'aumento de' Dazj conceduto, e conferma-

(*a*) Rog. Dominici Cignacchi, & Prosperi Gialdini 17 Octobr. 1570. Item Capitula accepta per Marcellum Costa, & David Pratonerium 17 Nov.

(*b*) Appendice N. IV.

mato dall'Imperador Ferdinando suo Padre, riguardanti il punto, se il detto Privilegio si estendesse anche al Dazio del Sale, piacquegli non solo di togliere ogni ambiguità, dichiarando che anche il Sale era soggetto al Dazio nostro; ma confermò a Don Cesare, a'suoi Eredi, e a tutti que' Principi, ch'erano per succedere nella Signoria di Guastalla, l'aumento delle gabelle a norma delle tasse di Borgoforte, protestando, che nè da lui, ne da' suoi Successori sarebbe mai stato abrogato tal Privilegio, se non occorrendo qualche urgentissima cagione (*a*), che mai non si credette avvenuta; giacchè in tutte le Investiture Cesaree susseguenti fu sempre riconfermato. Tal dichiarazione riguardo al Sale, era conforme agli antichissimi diritti: perchè fin dall' anno 1159 vediamo essere stato questo genere di merce soggetto al nostro Dazio (*b*).

1571 L'anno dopo fu Podestà di Guastalla il Dottor Quirino Frassetti da Correggio. Diessi eziandio principio a batter Moneta in vigor del Privilegio ottenuto già da Don Ferrante, proseguendosi in appresso a tener aperta la Zecca, siccome in un pieno Trattato, che io ne ò scritto, e dato fuori in Bologna nella interessante Raccolta del Signor Cavalier Zanetti, si può vedere. Altra bell' opera compiè lo zelo di Don Ce-

(*a*) Appendice N. V.
(*b*) Vedi l'Appendice del Tomo I. N. XXXV.

Cesare, e fu quella d'introdurre in Guastalla la Religione de' Minori Osservanti di S. Francesco, intorno a che non sarà discaro al curioso Lettore, ch'io mi diffonda alquanto; giacchè sendo i Signori Guastallesi divotissimi del Santo Patriarca, che elessero poi a principal Protettore, e pieni di caritatevole amore verso i figliuoli di lui, che riguardarono sempre con occhio parziale, ameranno certamente di essere ben informati dell'origine di quest'Ordine nella loro Patria.

Già nel Tomo antecedente mostrai, come si formasse fuor di Guastalla, e come poi dentro passasse un sacro Ritiro di Monache dell'Ordine di Santo Agostino. Non aveano queste clausura, onde per la facilità, con cui trattavano i Secolari, succedeva in esse raffreddamento, e poca edificazione in altrui. Vedemmo esser già stato desiderio di Donna Isabella di Capua, che si mettessero in clausura; nè fu questo minore in Don Cesare, che dopo averle a ciò fare incoraggite più volte, nè potendosi ottener di leggieri, ordinò nel 1564, che la Comunità elegger dovesse due Persone di probità soprastanti alle medesime, senza licenza delle quali niuno potesse aver ingresso nel Monistero, nè cosa alcuna potessero le Religiose dar fuori senza saputa loro. Marcello Zanoni, e Antonio Bonvicini scelti a tal incombenza (*a*),

non

(*a*) Spoglio de' Libri de' Consiglj 3 Giugno 1564.

non mancarono di far quanto dal canto loro si potè, ma il male non era sì poco, che il rimedio bastasse. Il Principe adunque vedendo il caso disperato, e conoscendo che per lo scarso fondo di trenta biolche di terra, che possedevano, possibil non era alle Religiose il ridursi come conveniva, al che non era nè pure sperabile, che trovassero ajuto ne' Guastallesi troppo aggravati di spese, deliberò fin dal 1567 di provvedere in qualche modo alla sussistenza loro, e di chiamare in luogo di Monache un Ordine di Religiosi utile al popolo, e vantaggioso. Pose lo sguardo sopra i Francescani, e su di ciò nell' Ottobre del detto anno scrisse a Roma, ove propose questo negozio col mezzo del Dottor Giustiniano Cignacchi, e di Monsignor Niccolò Ormanetto, la cura de' quali fè sì che il Papa bramando di essere bene informato di tutto, delegò il P. M. Tommaso da Piacenza Domenicano Priore nel Convento di sua Patria a venir sul luogo, e prendervi le più imparziali informazioni. Nel mese di Marzo dell' anno seguente, fu quel Religioso in Guastalla, e visitato il Monistero, partecipò al Sommo Pontefice il bisogno, che aveano le Monache di riforma, e l'impossibilità di averla quivi per le circostanze sfavorevoli de' tempi. Pertanto fu convenuto, che non essendovi più che cinque Religiose professe, si cercasse luogo ove collocarle come allo stato loro era decente, e che in luogo di esse si chiamassero i

Religiosi. Tosto Don Cesare si raccomandò al Vescovo di Reggio, perchè procurasse di farle accettare in qualche Monistero di Agostiniane della sua Città o Diocesi, ma ebbe in risposta, che non ostante le sue premure ritrovar non si potea chi le volesse. In queste ricerche s' impiegarono inutilmente quasi tre anni. Non ommettendo però il nostro Principe le più calde istanze a Roma, e al Santo suo Cognato Carlo Borromeo per l' ultimazione di questo negozio, fu conchiuso, che le nostre Religiose passar dovessero al Monistero di Castelnuovo della Diocesi di Reggio coll' annuo assegno di trecento Scudi d' oro, da sminuirsi a proporzione che il loro numero si andasse per morte restringendo, e annullando. Ivi adunque passarono sulla metà di quest' anno regalate dal Principe liberalissimo di mobili, biade, vino, e altre cose ad uso della vita loro; il che fatto cominciò a adattarsi l' abitazion delle Monache a uso di Convento, e se ne chiese al Papa la formale erezione, la qual si ottenne per Bolla spedita il giorno 7 di Novembre *(a)*. Il P. Flaminio di Parma, che scrisse le Memorie di questo Convento, pensò che da principio non fosse punto offerto alla Provincia Osser-

(*a*) Appendice N. VI.

servante di Bologna (*a*), ma s' ingannò. Don Cesare l' offerse realmente al P. Cornelio Majavacca di Busseto in allora Ministro Provinciale della detta Provincia, e questi delegò a venirlo ad accettare il P. Angelo de' Leccacorvi Piacentino Guardiano del Convento di S. Maria in Campagna di Piacenza, cui nel primo giorno di Giugno del 1572, ne fece il piissimo Principe la consegna personalmente (*b*). Era però il Convento tutto in fabbrica, trovandosi nelle liste di Computisteria di quest'anno le note di spese fatte per tagliar alberi ad uso delle armature, nello scavar i vecchj fondamenti per alzar nuove mura, e simili altre fatture fatte eseguire da Corradino da Canneto in questa nuova fabbrica, la quale da principio fu assai inferiore a quella che ammirasi oggidì, e però fu renduta in breve tempo abitabile, tal-

1572

(*b*) Memor. Stor. dell' Osser. Prov. di Bologna T. II. pag. 193.

(*c*) Nel Rogito steso da Andrea Tolosa esitente nell'Archivio pubblico di Guastalla così si legge. *Ibique Illus. & Excell. D. D. Cæsar Gonzaga Princeps &c. & Dominus Guastallæ virtute Brevis Apostolici sibi concessi a nunc R. Sanctissimo Pio Papa V. scilicet Dat. Romæ apud S. Pet. sub annulo Piscatoris die 7 Novembris anni 1571 præteriti, ac licentiæ sibi concessæ in dicto Brevi erigendi seu mutandi Monast. quod olim erat Monialium S. Augustini Terræ Guast. fundat. seu fundari inceptum intus terram prædictam in alium Monasterium Monachorum seu Fratrum Ord. S. Francisci de quibus fit mentio in dicto Brevi licentiæ sibi concessæ ad instantiam M. R. Patris Fratris Angeli de Lecacorvis de Placentia Guardiani seu Prioris Monasterii S. M. de Campanea dictæ Civitatis Placentiæ agentis nomine & de mandato M. R. Patris Ministri dicti Conventus Ord. S. Francisci Provinciæ Bononiæ, elegit nominavit, deputavit & acceptavit in Monachos, & pro Monachis & Fratribus supradicti Monasterii & Conventus S. Francisci ut supra per eum erigendi in hac Terra Guastallæ Monachos & Fratres ex Fratribus & Monachis dicti Ordinis & Monasterii.*

1573 talchè il primo giorno di Ottobre del 1573 potè entrarvi una competente famiglia di Religiosi condotti dal P. Silvio da Ferrara, che fu il primo Guardiano di questo Convento.

Succeduto poc' anzi nel Pontificato il Cardinal Ugo Boncompagno, che si appellò Gregorio XIII., fu rinovato dai nostri il contrasto all'Arciprete Peverari, che non avea cessato mai di far guerra al Principe, alla Comunità, e ad ogni altra maniera di persone, e avea però dato luogo a sottilizzare su la propria condotta, che parve difettosa, fino a sospettarsi, ch' egli avesse fatto ammazzare un tal Girolamo d'Asola, che fosse macchiato di nefanda Pederastia, e che abusato avesse del sacro Tribunale di Penitenza, trattando impropriamente con donne oneste, e vereconde fanciulle. Dopo la riferita visita non si era punto tralasciato di rinovare istanze al Cardinal San Carlo, acciò venisse alle necessarie deliberazioni. La freddezza sua, come pur quella de' suoi cortigiani, andava mettendo ritardo (*a*). Ma sotto il nuovo Papa staccossi un Breve diretto al medesimo Santo, accompagnato da una Lettera del Cardinal Alciati (*b*), che lo spinse ben tosto ad agire. Allora il

(*a*) Lettera Orig. di Bernardino Pia a D. Cesare. Roma 12 Luglio 1572.

(*b*) Lettera orig. del Card. Alciati allo stesso. Roma 28 Marzo 1573.

il Santo delegò Gianjacopo Panico suo Vicario criminale a procedere (*a*), il qual venne a Guastalla nell'Aprile, e ritornò a Milano sul cominciar di Maggio col Processo informativo, spedito subitamente dal Santo Cardinale a Roma (*b*), d'onde venne ordine diretto al Santo, e a Don Cesare, che tosto l'Arciprete fosse messo prigione, il che fu eseguito. Di ciò scritto avendo Don Cesare al Santo, ebbe questa risposta, che sola arreco in confermazione di quanto vengo ad esporre.

Ill.mo & Ecc.mo S.or Cognato mio hon.mo

Ho inteso per la Lettera di V. E. & per la relatione di M. Theopompo quello ch' è seguito circa la captura dell' Arciprete di Guastalla, il quale poiche si truova nelle mani di V. E. resta ch' ella ne esseguisca l'ordine di N. S.re conforme al mandato dell' Auditore della Camera, perchè questa commissione è non tanto indrizzata a lei che a me. Et quando pure paresse a V. E. di mandarlo a Bologna in poter del Signor Governatore intanto che le venga risposta di quel che dice haverne scritto a Roma doppo la captura sudetta, le mando

a

(*a*) Lettera orig. di S. Carlo allo stesso. Milano 16 Aprile 1573.

(*b*) Altra Lettera orig. di S. Carlo allo stesso. Milano 6 Maggio 1573.

a questo effetto una Lettera per il detto Signor Governatore, acciochè se ne possa servire, o non servire come le parerà. Che è quanto mi occorre, rallegrandomi haver inteso del ben essere di V. E. alla quale di tutto cuore mi raccomando. Di Viboldone a XVII. di Giugno M. D. LXXIII.

Di V. E.

Ser.re et Cognato
Il Car.le Borromeo.

Così carcerato l'Arciprete, dovea secondo i primi ordini avutisi condursi a Roma: nondimeno sendo con altro Breve stato abilitato San Carlo a giudicare in questa Causa, non sembra che uscisse da Guastalla, ove di bel nuovo fu spedito il Vicario Panico (*a*), e poscia l'altro sopranominato Vicario Belvisi, i quali a nome del Santo Cardinale, e in vigor della commission pontificia esaminate meglio le cose, benchè lo dichiarassero innocente dell' imputato assassinio, e di aver abusato del Tribunale di Penitenza, lo condannarono però come sospetto di Pederastia, e di altre gravi mancanze, sentenziandolo sospeso dall' Uffizio, durante lo spazio di cinque an-

(*a*) Altra Lettera orig. di S. Carlo allo stesso. Milano 30 Giugno 1573.

anni avvenire, per tutto il qual tempo vollero che fosse esiliato dal territorio di Guastalla, e dalla Città di Mantova, senza che potesse dalla sua Pieve percepir altro, che un congruo stipendio da somministrarsegli dal Vicario postovi a nome proprio del Cardinal San Carlo (*a*), il quale fu Monsignor Vincenzio Guarini Dottore di Sacra Teologia, che molto esemplarmente governò questa Chiesa, come da varj Atti suoi rileviamo. Tale stipendio poi gli fu due anni appresso da Monsignor Alessandro Riario Patriarca Alessandrino e Auditor Generale della Camera Apostolica di commissione del Papa fissato alla terza parte de' frutti, che in tempo della sua assenza sempre gli fu somministrata (*b*).

In-

(*a*) Ecco le parole contenute nella Sentenza. *Quo vero ad reliqua crimina & presertim ad sodomiticum suspectum, & effectum scandalosum dicto Populo Guastallæ, ideo ab administratione Archipresbiteratus predicti per quinquenium suspendendum fore & esse prout per presentem nostram suspendimus, & pro suspenso haberi volumus, & mandamus, eundemque dicto tempore dnrante a dicta Terra Guastallæ, ac Givitate Mantuæ earumque territoriis & diocesibus banditum fore & esse prout bandimus. Itaque ad eas nullo modo dicto tempore durante accedere debeat sub pcna privationis dicti Archipresbiteratus in casu contraventionis, & hujusmodi tempore suspensionis & banni durante, proviso prius ne dicta Ecclesia in divinis aliquod detrimenti patiatur, de congrua & competenti portione, ex qua Vicarius modernus & pro tempore per Sanctissimum D. N. seu Illustrissimum D. Cardinalem Borromeum deputatus commodo vivere possit, & de aliis eidem Ecclesiæ necessariis ex redditibus, fructibus, proventibus dicti Archipresbiteratus residuum eidem D. Lelio relaxamus &c.*

(*b*) Rog. di Francesco Maria Cignacchi 5 Agosto 1575 d' onde costa, che a' 22 di Gennajo Monsignor Riario spedì il Rescritto in favor del Peverari, che a' 10 di Marzo San Carlo lo indirizzò al Vicario Guarini acciò gli desse esecuzione, e che a' 5 di Agosto Ortensio Arisi da Casalmaggiore Procurator del Peverari ricevette a nome di lui da Federigo Bapizio Fattore de' Beni della Pieve cento Scudi d' oro in oro, quaranta Ducati Veneti d'argento, e sedici lire Imperiali, valore della terza parte de' frutti di tali beni.

Intanto il Cattolico Re Filippo II. desideroso di ridurre alla sua ubbidienza la Città di Tunisi tolta ai Barbari fin dal 1535 dal suo gran genitore Carlo V., e poi occupata da Ulaccialì Re d' Algeri, meditava una impresa, di cui diè il carico al celebre Don Gioanni d' Austria. Questi radunando l' Armata navale in Sicilia, invitò i Principi Cristiani a concorrere a sì bell' opera; e Don Cesare ricordevole, che il suo gran Padre erasi in quelle parti valorosamente distinto, dispor si volle a passar anch' egli colà. Fatto avvertito della sua risoluzione il Santo Cardinale Cognato, ebbe da lui tal risposta il dì 30 di Giugno: *Starò pregando Dio, che incamini al suo santo servitio il proponimento di V. E. & l' esecutione di andare in Armata, & che ce la conservi, & riconduca sana a casa*. Avea già mandato il suo equipaggio alla Spezia. Il giorno 14 d' Agosto partì da Guastalla accompagnato dal tenero suo figliuolo Don Ferrante, che fu assistente al suo imbarco eseguito a' 18, e abbracciato teneramente dal Genitore tornossene presso la Madre. Fatto vela a Livorno montò Don Cesare su le preparate Galere, e a' 23 in giorno di domenica sciolse dal Porto. Navigando corse un grave pericolo, perchè sclegatosi uno de' Cavalli, che nella sua Galera si conducevano, e datosi a correre sfrenatamente per essa, cadde in quello scompiglio il Principe traverso i banchi, con rischio grande, se

non

non lo salvava uno Schiavo Spagnuolo, che presolo in braccio, lo salvò dal pericolo. Il giorno 25 giunse a Civitavecchia, e fatto posa qualche tempo, se ne passò a Messina, dove nel mese di Ottobre armò a sue spese una Nave da guerra (*a*). Così passando alle coste di Barberia, e sorpreso alla sprovvista il baldanzoso Ulacciali, si riportò una segnalata vittoria, di cui essendo stato a parte il nostro Don Cesare, fu accolto con voci di giubbilo, e grande applauso da' Sudditi suoi, allorchè entrato il 1574 restituissi a Guastalla. 1574

Vedemmo fin ai tempi di Don Ferrante aperto quivi il Sacro Monte di Pietà: ma dotato era questo pio luogo di sì poche rendite, che non bastava ai bisogni della povertà. Gli Ebrei sempre soliti vivere di usure, approfittavano dell'altrui miseria, di che più volte ebbero a sentirsi gravi lamenti, non avendo tralasciato Don Cesare di castigar la insaziabilità loro, che fin coll'interesse del venti per cento trovossi aver prestato più volte denari agli uomini di Guastalla. E' molto probabile, che i Frati Minori Osservanti qui venuti di fresco, al cui zelo dovevasi l'Insti-

(*a*) Il descritto itinerario co' suoi accidenti raccogliesi da varie liste di spese allora occorse, che stanno nelle Filze della R. D. Computisteria di Guastalla.

stituzione de' Monti di Pietà, eretti in varie Città d'Italia nel secolo antecedente (*), stimolassero questi Fedeli ad aumentarne l'entrate per comun benefizio. Fu però concertato, che potendosi ottener facoltà di alienare una quantità di terreni lasciati da varj possidenti alla Confraternita del Santissimo Sacramento detta del Consorzio, fondata da tempo immemorabile nella Chiesa della Pieve, se ne impiegasse il riscosso nel detto Monte da erigersi novellamente, per la qual grazia il Principe, la Comunità, e i Confratelli del detto Consorzio supplicarono Papa Gregorio XIII. che benignamente con sua Bolla spedita da Frascati il primo giorno di Maggio, permise la vendita di que' terreni, e la fondazione del Monte, e diedene l'amministrazione ai Confratelli del Consorzio (*a*), i quali non erano già un Corpo diverso da quello della Comunità, ma sibbene lo stesso Corpo, riguardato in questa parte come una pia unione; giacchè regolando i Beni di detto Consorzio, esercitavansi, come anche oggidì fanno, in un opera molto pia, e cristiana. Questi ben presto si accinsero all'opera, ed ordinato quanto occorreva, diedero per la prima volta la Pre-

(*) E' cosa troppo nota che il B. Bernardino Tomitano da Feltre Minor Osservante fu l' Institutore de' Monti di Pietà. Quelli di Mantova, e di Parma, per tacer di altri molti di Lombardia furono fondati per opera sua.

(*a*) Appendice N. VII.

Presidenza di tal Opera pia al Signor Cesare figlio del Signor Giulio Caracci, persona molto accreditata, e rispettabile (*a*), da cui discese la famiglia de' Signori Conti Caracci (*), che diede alla Patria uomini distinti anche a' dì nostri ben valorosi, come avrem' occasion di vedere, tra i quali non meritó certamente di essere obbliato il Signor Conte Ferdinando, morto mentre quest' Opera nostra imprimevasi, che pel fino suo gusto di letteratura, per l'intelligenza squisitissima della Musica, e per le più dolci maniere di tratto seppe obbligarsi quanti ebbero l'onor di conoscerlo, e trattarlo. Altri poi concorsero con elemosine ad arricchir meglio questo Monte, pel quale fu eretta da' fonda-

(*a*) Acta Publica Guastallæ 24 Octob. 1574.

(*) E' opinione che questa Famiglia sia un ramo de' Baroni Caracci di Nardo usciti dal Regno di Napoli in tempo delle fazioni degli Angioni e degli Aragonesi. Stabilita sul Mantovano ebbe quasi sempre l' onor della Toga in casa per varj Giureconsulti, ed Avvocati di merito. Al predetto Cesare fu dato da Don Cesare I. Gonzaga il privilegio di acquistare sul Guastallese, onde trapiantò quì la sua discendenza. Uscì da lui Marcantonio, ch' io trovo mentovato in varj documenti, e specialmente in un Rogito di Giuseppe Soragna 28 Marzo 1612, ove si legge: *Ibique constitutus Illustrissimus Dominus Marcus Antonius f. q. Nobilis Cæsaris Civis Guastallæ*. Persio di lui figlio Avvocato celebre, e pe' suoi giorni Poeta egregio, come appare dalle sue Rime, il cui originale sta presso di me, seguì la Corte Romana, e dopo di essere stato Rettore di Carpentrasso, ebbe il Vescovado di Larino. Da Francesco suo Fratello scese la serie de' Conti Caracci onorata moltissimo alla Corte di Guastalla, e incaricata sovente di affari di somma importanza. Ebbero questi in casa nobilissime Dame uscite dalle Famiglie Baruffoni, Spilimbergo, Torelli, e Zanardi. Il lodato Signor Conte Ferdinando ebbe in prime nozze la Signora Marchesa Flaminia Cappi Petrozzani, ed à lasciata vedova del secondo letto la Signora Contessa Teresa Arcelli. Ricordo con gratitudine questo Cavaliere, pel cui zelo l' anno 1771 vide le Stampe la Vita di Monsignor Persio da me scritta, che fu la prima produzione della mia penna, dietro la quale presi poi coraggio a tentar altre imprese.

damenti una decente Fabbrica, sotto il dominio di Don Ferrante II., su cui leggiamo questa marmorea Iscrizione.

AEDEM HANC SACRI PIETATIS MONTIS
VSIBVS DEDICATAM ADMINISTRATORES
EIVSDEM MONTIS AERE A FVNDAMENTIS
SVB FELICISS. FERDINANDI GONZ. II.
GVASTALLAE DOMINI AVSPICIIS ERIGENDAM
CVRARVNT ANNO SALVTIS
MDLXXXIX.

Gli Ordini di questo pio Instituto leggonsi alla stampa riformati l'anno 1676 sotto la direzione di Monsignor Giacopo Quinziani Abate Ordinario, del P. D. Gioanni Morandi Chierico Regolare Teatino. del P. Vitale Gherla Guardiano de' Minori Osservanti, del Signor Canonico Don Francesco Bojani, del Signor Giacopo Pecorelli Soprintendente del Sacro Monte, del Signor Dottor Felice Gabardi Sindico dell' Illustrissima Comunità, del Signor Francesco Barlassina Rettore, e del Signor Giuseppe Filippi Ragionato di detto Monte.

Correndo il medesimo anno, fu messo la prima volta alla Torre della Rocca l' Orologio pubblico a spese del Principe, che lo pagó trentacinque Scudi d' oro all' Artefice Cesare Giacobini, e fu cominciata

in

in Camporainero la Chiesa di San Rocco eretta poi in Parrocchia nel 1585 da Papa Sisto V., e riedificata nel 1641. Eransi fatti da Don Cesare tutti i preparativi per ispedire il giovinetto Don Ferrante alla Corte di Spagna, ma certe febbri, onde fu sorpreso, impedirono tale viaggio.

Il nostro maggior Tempio erasi in questo mentre ridotto alla sua perfezione, stabilito già che intitolato fosse a S. Pietro Principe degli Apostoli. Scritto avea Don Cesare al Santo Cognato Carlo Borromeo, acciò si disponesse a venire a Guastalla per farne la solenne Consecrazione; ma questi, che voleva prima soddisfare alla divozion sua di ritrovarsi in Roma all'entrare del prossimo Anno santo, risposegli l'ottavo giorno di decembre nell'atto di partir da Milalano in questi termini: *Incaminandomi hoggi con l'ajuto di Dio verso Roma per la strada più breve per trovarmi all' aprire della Porta Santa, et vedendomi angustiato dal tempo, V. Ecc. mi haverà per scuso se non posso divertire a Guastalla per visitarla, et goderla, massime in occasione di questo suo ritorno, riservandomi a farlo poi con più comodità alla tornata mia di Roma, al qual tempo potrò anco attendere alla Consecrazione della sua Chiesa nuova di Guastalla* (*a*). In attenten-

(*a*) Lettera originale di S. Carlo, colla quale mando a Don Cesere un suo Gentiluomo chiamato Paolo della Rovere, che presentar doveva nello stesso tem-

tenzione adunque del ritorno del Santo, si mise il Principe a volere stabilire alla sua Chiesa la già promessa dote di 400 Scudi d'oro, e ne fece stender l'atto solenne il giorno 13 di Febbrajo del 1575, dichiarandosi, che tal rendita servir dovea pel mantenimento di dieci Sacerdoti da scegliersi da esso, e da' suoi eredi ad uffiziarla, i quali avrebbero dovuto regolarsi a tenor delle Costituzioni, che dato avrebbe loro S. Carlo, già pienamente informato delle sue pie intenzioni (*a*).

1575

Ma l'arbitro eterno delle umane vicende avea già stabilito di chiamare a se il nostro Principe, ed affrettargli la mercede delle sue opere buone. Poco dopo aver eseguito quanto abbiam detto, cadde in gravissima infermità, che gli tolse fino l'uso de' sentimenti. Affrettaronsi i Medici per dargli soccorso, e fu chiamato da Parma Scipione Cassola annoverato fra i più eccellenti, ma indarno. Il duolo fu grande in tutta la Corte. Un messo, che fu inviato volando alla volta di Roma per incontrare S. Carlo, trovollo in

---

tempo a lui M. Aurelio Giosuè da Foligno eletto per servigio di Don Ferrante.

(*a*) Rog. di Domenico Cignacchi, ove si legge espressamente, che i Sacerdoti da eleggersi al servigio di questa Chiesa avrebbero dovuto regolarsi *juxta conditiones & formas præscribendas in Constitutionibus ac ordinationibus quæ fient super hoc per Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem Borromeum ipsius Illustrissimi Domini Principis Cognatum, cui prædictas Constitutiones præscribendi omnem facultatem dedit, & ad hoc suprascriptum Dominum Cardinalem tamquam mentis suæ bene instructum elegit & eligit*.

in Bologna, e pria che da cavallo smontasse, ebbe il pio Porporato il funesto annunzio, che rapidamente a Guastalla lo trasse. Giunto che fu, e conosciuta l'inutilità de'rimedj terreni, ricorse il Santo all'Orazione, e fatto esporre il Santissimo Sagramento, vegliò egli tutta la notte, supplicando la divina pietà a donar all' infermo tanto di posa, e lume tal d' intelletto, che agli affari dell' anima potesse provvedere. Furono esaudite le preghiere del Santo, e l'egro Don Cesare a se rivenne, tutto ricolmo di giubilo, e tenerezza, vedendo al suo letto assistente il Cognato, che ben riconoscea per Santo. Confortossi adunque co' Santissimi Sacramenti, e poscia contento di veder giugnere a se anche il fratello Don Andrea, volle stendere il suo Testamento, lasciando suo erede universale il primogenito Don Ferrante, e assegnando la dote alla figliuola Margherita, che fu poi moglie in terze nozze di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta. Dal Testamento istesso apprendiamo aver egli avuto un figliuol bastardo chiamato Carlo, e una figlia pure illegittima chiamata Ippolita, a' quali provvide bastevolmente. Ma se con qualche difetto era in gioventù vissuto, di che però non vediamo aver mai egli menato trionfo, come in molti accader soleva pur troppo, seppe nel rimanente della vita esercitarsi tanto nella virtù, che facilmente cancellò quelle macchie, delle quali avevalo l'umana fragilità

im-

brattato. E aggiugnerò qui cosa, la qual merita di essere osservata, che il ramo de' Gonzaghi di Guastalla fu senza forse quello, che meno riuscì vizioso in genere di sensualità. In fatti non troviamo, che Don Ferrante I. avesse altro, che una bastarda chiamata Livia (*a*), e niuno forse ne avrebbe avuto Don Cesare, se a lui più per tempo si fosse provveduto di saggia moglie. Ma ritornando al letto del nostro infermo, dico che tre giorni dopo l'estension del Testamento, ricordatosi dell'amistà già stretta col Duca di Parma, e desideroso che questa durasse a bene del suo figliuolo, far volle anche un Codicillo, in cui raccomandò questo alla protezione del Duca Ottavio (*b*). Il che fatto, niun altro pensier più prendendo che della eternità, e abbandonatosi nelle braccia di S. Carlo, morì la sera de' 17 di Febbrajo (*c*), sì contrito delle sue colpe, e pieno di sentimenti tanto cristiani, ch'ebbe il Santo ad asserir pubblicamente, che finir non poteva i suoi giorni più sicuro della grazia di Dio, se per più anni addietro vissuto fosse ritirato nel Chiostro (*d*).

Gran

(*a*) Questa fu da Don Cesare maritata a Girolamo Negri figlio di Lodovico da Mantova Cavalier dell' Ordine d'Alcantara, come dall' Istrumento dotale steso da Cintio Petrozani 3 Sett. 1567

(*b*) Rog. Dominici Cignacchi 10 & 13 Feb. 1575.

(*c*) Memorie MSS lasciate dal P. Silvio de Ferrara Guardiano del Convento di S Francesco di Guastalla.

(*d*) Carolus a Basilicapetri de Vita & rebus gestis S Caroli Lib. III. pag. 162, e Giussano Vita di S. Carlo Lib. III. cap. 7 pag. 224.

Gran doglia sentirono i Guastallesi di una tal perdita, perchè sebben questo Principe a gravi spese li avesse costretti, le conoscevano tanto utili e vantaggiose, che volontieri sofferte le aveano, e n'erano omai contenti, incominciando a sperimentarne i buoni effetti. Più di ogni altro ne rimase la Principessa afflittissima, cui fu gran sorte l'avere appresso in sì lugubre circostanza il Santo fratello, che solo potea temprarle il cuore ad una rassegnazion virtuosa. Fu deposto il cadavere di Don Cesare nella sua novella Chiesa, che il Santo Cardinale preparossi a consecrar tosto solennemente, eseguendone la funzione il giorno 20 dello stesso mese, che cadde nella prima domenica di Quaresima, e dedicandola in onore del Principe degli Apostoli. Compartì allora ai fedeli ivi concorsi un anno e cento giorni d'indulgenza, come nelle sue memorie lasciò scritto il P. Silvio da Ferrara, testimonio oculare *(a)*; ed arricchì la Chiesa di Sacre Reliquie. Poscia eletti i Sacerdoti, che uffiziar la dovevano, par che loro lasciasse, giusta l'intenzion del defunto, alcune Costituzioni in iscritto conservate ancora, per quanto pare, ai tempi di Monsignor Abate Vincenzio Loani (*b*). Tuttavia sembravi ragione di credere, che tali Costituzioni non fossero composte mai. Imperciocchè rimanman-

(*a*) Memorie MSS. sopra citate.

(*b*) Questo Abate rispondendo ad una Lettera de' 6 di Aprile del 1627, scrittagli da Monsignor Coccapani Vescovo di Reggio con altra sua de' 14 citò fra le altre cose anche gli *Ordini fatti dalla gloriosa memoria di San Carlo*.

manci una Lettera scritta da D. Cesare II. a Monsignor Abate Podecatero in Roma a' 2 di Sett. del 1619, ove fu detto: *Il Signor D. Fernando mio Padre, e Monsignor Abate qui di Guastalla hanno gran desiderio di porger qualche rimedio all' officiatura, e modo di vivere di questo Clero, ma vorriano anco dar in persona che facesse il servizio di Dio senz'altra mira, tanto più che quando fu fondata questa Collegiata circa 40 anni sono il Papa ordinò, che il Capitolo insieme con l'Abate facessero le Constituzioni di tutto quello si doveva osservare, nè per ancora sono state fatte, sicchè alcuno non sa quello sia obbligato di fare*. Comunque sia, consecrata ch'ebbe S. Carlo la Chiesa nostra, se ne tornò a Milano. Di tal Consecrazione non vedendosi prima de'nostri tempi memoria alcuna in questo Duomo, il moderno vigilantissimo Abate Monsignor Tirelli, la cui Famiglia aggregata alle Nobili di Brescia appunto circa i tempi di cui ora parliamo venne da Desenzano, dove possedeva molti poderi, a stabilirsi in Guastalla (*); fu sol-

(*) Diversi documenti veder ci fanno stabiliti circa questi giorni in Guastalla i Nobili Signori Giulio, Alfonso, e Carlo figli del Signor Giambatista Tirelli venuti da Desenzano. La premura ch' ebbero Don Cesare I. e Don Ferrante II. di condurre a questa loro Terra Nobili abitatori, avrà cooperato a farveli venire. E certamente troviamo essere stati i detti tre Fratelli da Don Ferrante distinti, come li furono anche Carlo, e Giambatista figliuoli di Giulio, allievi nelle buone Lettere di Jacopo Vezzano, che alcune volte li ricordò con onore nelle sue Epistole latine. A medesimi anche il Duca Ferrante III. fu liberal di favori. Oltre i Principi della Famiglia Gonzaga concorsero anche i Farnesi Duchi di Parma, e quelli della dominante Casa di Borbone a distinguere, ed onorare la Famiglia de' Marchesi Tirelli congiunta di sangue colle nobilissime Case Donesmondi, Spilimberghi, e Torelli per femine maritate nelle medesime; e imparentate con varie nobilissime Famiglie, e specialmente colla Suarez originaria di Spagna, e stabilita in Venezia, colla Tridapali, e Zibramonti di Mantova, colla Cusani di Milano, e ultimamente co' Marchesi Malaspina di Fosdinovo, e coi Conti Garimberti di Parma.

sollecito di perpetuarne la ricordanza colla seguente Iscrizione, ove epilogò gli altri pregi della sua Chiesa.

D. O. M.
TEMPLVM . HOC
A. MDLXIX
CAESARIS . I. GONZAGAE
GVASTALLAE . DOMINI
PIETATE . EXTRVCTVM
D. CAROLVS . BORROMEVS
IN . HONOR. PRINCIPIS . APOSTOL.
DIE . XX. FEBRVARII . A. MDLXXV.
CONSECRAVIT.
SIXTVS . V. P. O. M.
IN . SVBVRBANA . D. PETRI . BASILICA
GREGORII . V. DEDICATIONE
VRBANI . II. ET . PASCHALIS . II.
CONCILIIS . CELEBERRIMA
ORDINARIA . ARCHIPRESBITERALI
DIGNITATE . SVPPRESSA
ABBATIALIS . SEDIS . PRAEROGATIVA
CONFIRMATA . TERRITORIO . NVLLIVS
ATQ. INSIGNI . CANONICOR. COLLEGIO
AVXIT . ILLVSTRAVITQ.
A. MDLXXXV.

Ne' giorni 25, 26, e 28 dell'accennato mese celebraronsi poi i solenni funerali al defunto Signore, concorrendovi tutto il Clero Secolare, e Regolare,

e si conservò l' uso di replicarli negli anni consecutivi *(a)*.

La Principessa Cammilla preso avendo la tutela del Figlio, rivolse tosto il pensiero a procacciargli dall' Imperadore Massimiliano II. i Privilegi annessi a questa Signoria, onde dopo i Dottori Jacopo Feruzio, e Lazaro Leonzio ambi da Sassuolo, che aveano tenuta la Podestaria, scelse di nuovo il Dottor Quirino Frassetti da Correggio (*b*), e lo mandò alla 1576 Corte Cesarea per tal effetto. Fece egli ritorno l'anno seguente colla Investitura, e la confermazione dell' altre volte concedute grazie *(c)*. Con pari liberalità il Re Cattolico conferì al nostro Don Ferrante II. le cariche di Capitan Generale delle Genti d'arme di Lombardia (*d*), e di Gran Giustiziero del Regno di Napoli (*e*), mentre in freschissima età dando opera alle buone Lettere, dimostrava quel ch' essèr doveva col tempo. Aveva già il Padre cominciato a farlo ammaestrare, dandolo in governo ad Acate Fiera Medico Mantovano, di cui rimangono Lettere in lode del perspicace talento di questo fanciullo. Ma la Prin-

(*a*) Liste di Spese nelle Filze di Computisteria 1575.

(*b*) Acta Publica Guast. 1 Jul. 1575.

(*c*) Diplom. dat. 3 Feb. 1576.

(*d*) Patente data il giorno 3 di Maggio 1575.

(*e*) Privilegio dato il primo di Agosto 1576.

Principessa volendo, che pari alle Lettere fosse in lui la bontà de' costumi, diedelo in cura ad un pio Sacerdote originario Spagnuolo, chiamato Costantino Henriquez, il quale oltre all'ammaestrar lui, prese anche il carico di tener i giorni di Festa pubbliche lezioni di Sacra Scrittura nella Chiesa di S. Pietro *(a)*; e gli assegnò per Ajo il Conte Gaspare Sessi Reggiano, del quale scrivendo a S. Carlo ebbe a dichiararsi molto contenta *(b)*. Sospetti di pestilenza scoperti dalla parte di Mantova, e poco dopo effettuati in Venezia, e in Milano, misero quest'anno i Guastallesi in una grandissima guardia, per cui niun danno ebbe a risentirsi.

L'Arciprete Lelio Peverari dopo la morte di Don Cesare prese a maneggiarsi per ottener l'assoluzione della sua condanna, ed impetrar il ritorno in Guastalla. Non approvava la Principessa, ch'ei lo tentasse: però con lettere varie a S. Carlo, al Cardinal Alciati, e ad altri tutto l'anno 1576, e gran parte del 1577, altro non fece, che combattere per non avervelo. Si diede però un intreccio di cose molto strano. Per non potersi aver libero commer- *1577*

cio

(a) Ex Actis Pub. Guast. 7 Jan. 1577.

(b) Dai registri originali delle Lettere di Donna Cammilla 14 Maggio 1576.

cio con S. Carlo , il quale nella strage fatta dalla peste in Milano esercitavasi in quegli atti di carità eroica assai noti nella Storia , si cominciarono a trattar le cose col solo Cardinal Alciati, il quale volendo favorire la Principessa , e il Popolo Guastallese , e sentendo che Vincenzio Guarini più non sentivasi di far quì le veci dell' Arciprete, fece delegare un altro Vicario , affinchè il Peverari tolto fosse per or di speranza di rientrare al governo della Pieve . Nel tempo stesso però il Peverari trattando direttamente con Monsignor Riario Auditor della Camera Apostolica riportò la bramata assoluzione con il rescritto di poter liberamente ripigliar il governo della sua Chiesa. Il giorno 13 di Luglio dell'accennato anno 1577 comparve alle sbarre , che stavano alla Tagliata per i timori dell'influenza', Don Gioanni de' Salarj Rettor della Chiesa di S. Andrea di Gualtieri , come Procurator dell' Arciprete , ed introdotto al Podestà , e alla presenza del Guarino , spiegò il mandato che teneva , ed in vigor delle lettere del Riario spedite il dì 28 del mese antecedente licenziò dal Vicariato il Guarino , che disse venerar moltissimo tali ordini , ma che per esser tutto il negozio passato per le mani di S. Carlo , parevagli conveniente , che nulla innovar si dovesse senza l'intelligenza di lui . Il Salarj proseguì gli atti suoi , e mise in possesso della nostra Pieve Don Antonio Manfredini come Vicario del Pe-

verari *(a)*. Pochi giorni appresso ecco venirsene a Guastalla Antonio Petrucci Durantino Dottor d'ambe le Leggi, Cappellano e Protonotario Apostolico, e Conte Palatino con lettere del Cardinal Alciati, che lo dichiaravano Vice-Arciprete in luogo del Guarino. La Principessa fortemente maravigliossi di ordinazioni sì opposte venute dalla Curia Romana, e dopo aver rivolto mille pensieri nell' animo, scrisse all' Alciati, che s' era possibile, facesse sospendere la facoltà dall' Arciprete ottenuta, e volle che il Petrucci, il qual parevale uomo di valore, stabilito qui rimanesse in qualità di Coadjutore, e si tenesse ancora il Peverari lontano, giacchè non credevasi abile al governo delle anime, non aveva l' amore del popolo, e dava segni manifesti della sua avversione ai Guastallesi, ed alla Casa Gonzaga *(b)*. Furono intese queste ragioni, sicchè fu al Peverari intimato di non tornare, ed il Petrucci fu confermato nella sua carica,

(*a*) Rog. di Geminiano Magnavacca 13 Luglio 1577, ove si legge tra le altre cose, che il Salarj *Eundem Reverendum Dominum Antonium Manfredinum Vicarium in prædicta Plebana Ecclesia quoad spiritualia deputavit, constituit, & ordinavit, eique plenam licentiam & liberam potestatem corrigendi, & reformandi ibidem quæ correctione & reformatione noverit indigere dedit atque concessit, omniaque alia in dicta Ecclesia ad officium spirituale pertinentia usque ad beneplacitum voluntatis prædicti Reverendi Domini Lelii Archipresbiteri principalis sui contulit, ac etiam concessit, ipsumque Reverendum Dominum Antonium Vicarium deputatum ut supra super Cathedram Episcopalem imposuit, & sedere fecit ipsum in possessionem Vicariatus modo & forma præmissis per actum hujusmodi imponendo, & immitendo &c.*

(*a*) Lettera della Principessa Cammilla 29 Luglio 1577.

ca, di cui prese il possesso nel mese di Agosto con molto piacere della Principessa, rimanendo obbligato il Peverari a pagare annualmente 200 Scudi di onorario, e altri 20 di viatico al detto Petrucci (*a*).

Dall' Imperadore Rodolfo II. succeduto nel Trono impetraronsi intanto al giovane Principe i soliti Privilegi per Guastalla (*b*); ma trovandosi questa Casa di molti debiti carica, convenne incominciar d'altra parte a spogliarla. Mal volontieri discendeva Donna Cammilla a tal passo, pure la necessità, che prima l'aveva indotta ad impegnare, la trasse poi a vendere per cinquantatrei mila ducati nel Regno di Napoli il Ducato di Ariano (*c*), che fin dal 1532 confiscato da Carlo V. ad Alberico Carrafa, era stato donato a Don Ferrante I. Il nostro giovane Don Ferrante cresciuto poi in età provò gran doglia di questa alienazione, ed ebbe così a scriverne al Duca di Mantova: *Ariano Città di questo Regno fu venduta dalla Signora mia Madre per le necessità, nelle quali il Signor mio, che sia in gloria, lasciò la Casa mia, essendo io di dodici anni, della qual vendita ho poi sentito sempre più dispiacere, poichè et per essere Duca-*

(*a*) Altre della stessa 8 e 28 Agosto 25 Sett. 14 Ottobre.

(*b*) Diploma dat. Viennæ 27 Augusti 157·.

(*c*) Altre della medesima scritte a diversi il giorno 11 Maggio.

cato, et Terra grossa in queste parti m' haurebbe apportato reputatione, et c modo infinito. Dapoichè fu uscita dal dominio di Casa mia, piuttosto che stare sotto altro Signore si ricomperò da se stessa, et si diede al Re (*a*).

L'anno che venne appresso, fu apportatore di lieta novella, perchè nella promozione di Cardinali fatta da Gregorio XIII. a' 20 di Febbrajo sentissi annoverato Gianvincenzio Gonzaga Zio paterno del nostro Don Ferrante. Questi nato già in Palermo nel 1540 era stato ancor fanciullino aggregato al Sacro Militar Ordine di Malta, e arricchito dal Gran Maestro Gioanni de Homedes col Priorato di Barletta (*b*). Distintosi quindi molto lodevolmente in varj impieghi, e grandemente amato dal Duca di Mantova suo Cugino, fu innalzato a tanta dignità con moltissima allegrezza della famiglia. 1578

In Guastalla fioriva molto a questi giorni la pietà sì per l'esemplarità degli Ecclesiastici, come per lo zelo della Principessa tutta intenta a procurare il maggior culto di Dio. Quindi fu che ebbero origine due Confraternite Laicali, una sotto l'invocazione del San-

(*a*) Registro delle Lettere di Don Ferrante II. del 1588. 8 Agosto.

(*b*) Diploma dato in Malta 2 Ottob. 1543.

Santissimo Sacramento, diversa dalla più antica nominata di sopra, come espressamente apprendiamo dai Consiglj della Comunità (*a*), l'altra sotto il titolo di Maria Vergine immacolatamente concetta. Entrava in questo affare l'impegno della stessa Comunità, trovando noi, che il giorno 9 di Giugno Gianfrancesco Cataneo, Antonio Giglio, Gianfrancesco Battaglia, Giuseppe Filippi, e Corradino di Caneto, tutti uomini del consiglio, alla presenza del Vicario Petrucci, fecero loro procuratore l'Architetto Francesco Volterra abitante in Roma, perchè dal Papa impetrasse alle dette Confraternite le Indulgenze concedute alle Arciconfraternite di Roma (*b*). Quella che si radunò sotto il titolo di Maria Vergine immacolata, eresse l'anno dopo da' fondamenti l'Oratorio alla

1579

medesima dedicato, come da memoria originale, che si à nell'Archivio del Convento di S. Francesco, pienamente raccogliesi (*c*). L'altra del Santissimo Sacramento ebbe lenti progressi, ma molto più fermi, e decorosi, perchè non ancor ben radicata, ebbe varj anni dopo eccitamento a meglio stabilirsi da Monsignor Bernardino Baldi, ottenne nel 1613 l'aggregazio-

(*b*) Spoglio de' Libri de' Consiglj 5 Gennajo 1579.

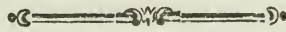
(*c*) Rog. di Geminiano Magnavacca 9 Luglio 1578.

(*a*) Vedi Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese. Cap. 20 pag. 143.

zione all' Arciconfraternita di Roma, e fondò contigua al Duomo la sua Cappella, che minacciando ruina fu poi l'anno 1670 riedificata sul disegno di Antonio Vasconi, con assai elegante architettura (*b*). Felice intanto riputavasi questo Popolo, cui la magnificenza de' suoi Padroni aveva ingrandita, abbellita, e nobilitata la Patria, cui l' equità de' medesimi, l' odio del vizio, e l' amore della virtù assicurava una dolce tranquillità, cui finalmente la pietà del loro animo agevolava i mezzi, onde fra i mondani tumulti attendere anche agli affari dello spirito, senza un buon regolamento del quale erra chi crede poter gli uomini bene e beatamente vivere, e la Repubblica con rettitudine governarsi.

(*b*) Il primo a dar notizie fondate dell' Origine di questa Confraternita è stato Stefano Rodoni nel suo pio e santamente erudito *Diario Sacro perpetuo di Guastalla* P. IV. 30 Nov. pag. 101 impresso in questa Città l'anno 1784.

Fine del nono Libro.

ISTORIA DI GUASTALLA

LIBRO DECIMO.

Entrando Don Ferrante II. nel sestodecimo anno dell' età sua uscì dalla tutela materna, e prese de' suoi Stati il governo. Dal fausto cominciamento pigliando ottimo augurio i Guastallesi concorsero molto lieti a riconoscerlo con pubblici donativi (*a*); nè s'ingannavano punto nel ripromettersi sotto il dominio di lui giorni lieti, e sereni. Conciosiachè questo giovane Principe acceso di bell' amore verso le Scienze avea fin qui atteso ai dolci non meno, che ai gravi studj, tutti gustando i migliori parti de' latini, e to-

(*a*) Spoglio de' Libri de' Consiglj 26 Marzo 1579.

toscani Scrittori, e a tutte le facoltà più necessarie la virtuosa sua mente applicando, prendendo specialmente diletto della volgar Poesia, in cui già con grandissima lode valorosamente si esercitava (*): ai quali ornamenti sì soavi maniere di tratto, e tanta umanità e prudenza veniva accoppiando, che non come giovane, ma come provetto, e consumatissimo Signore si riguardava. Per meglio andarsi istruendo propose di rendersi amici i più celebri uomini dell' età sua, onde volendosi recar a Ferrara per esser presente alle Nozze di Alfonso II. d'Este, celebrate in questi giorni con Margherita figlia di Guglielmo Duca di Mantova, volle fermarsi al Monistero di S. Benedetto di Polirone per conoscervi il P. Don Angelo Grillo, uomo chiarissimo di quella età, e noto per le sue Rime *(a)*. Quindi giunto a Ferrara, e avuto il contento di vedervi arrivare il celeberrimo Torquato Tasso (*b*), niun'altra cosa più ebbe a cuo-

(*) Francesco Patrici nel dedicargli la Deca Disputata della sua Poetica scrisse così: *Genio celeste sino in età di fanciullo hebbe nel vostro animo recato questa voglia di sapere e Teologia, e Morale per comporre i suoi desiderj, e Politica per lo governo de' vostri Popoli, e Matematica per difesa, e utilità varia, e ornamento de' vostri Luoghi; e di XV. anni a Poesia vi spinse, nella quale solo ricreandovi, havete in così verde età, e me, e molti altri empiuti di stupore, e con Liriche d'ogni sorte Compositioni, e con Egloghe, e con Drammatiche Pastorali, che a molti de' più famosi Poeti date alta cagione di sospirarvi dietro.* Molti altri Scrittori de' suoi tempi lo celebrarono, encomiandone specialmente le Poesie.

(*a*) Lettere del Grillo.

(*b*) Serassi Vita del Tasso Lib. III. pag. 281.

cuore, che lo stringersi a lui della più dolce maniera, chiedendogli premurosamente varj Componimenti suoi, che fece con diligenza trascrivere *(a)*. Da quel tempo amò poi egli il Tasso grandemente, e lo protesse, e soccorse più fiate nelle sue disgrazie, talchè meritamente a lui dedicò Aldo Manuzio la prima edizion dell' *Aminta* di sì valoroso Poeta, e il Tasso stesso a non altri che a lui indirizzar volle la sua *Apologia*. Ma saria cosa lunga, e fuor del nostro proposito il dire quanti uomini di lettere venissero all'ombra di questo dotto, e liberalissimo Signore, e quanti secolui carteggiassero continuamente; e però basterà solo ricordare Muzio Manfredi, Angelo Ingegneri, Diomede Borghesi, e tutti coloro che concorsero a tener vegeta, e fiorente l'Accademia degl' Invaghiti, cui ad imitazione del Padre proseguì a dar luogo nel suo Palazzo di Mantova, sostenendone anche il Principato *(b)*.

Di Bernardino Marliani, che prese a suo Segretario, leggesi da me descritta la Vita, come pur quella di Bernardino Baldi, che volle a suo Matematico in questi tempi trascegliere. Aveva impegnato il Santo

(*a*) Nelle Filze di Computisteria del 1579 trovansi pagati alcuni denari a un certo Messer Carlo, che aveva ricopiato le Rime del Tasso.

(*b*) Ascanio de' Mori da Cenò nella Dedicatoria della decima tra le sue Novelle a D. Ferrante.

to Cardinal Borromeo suo Zio a trovargli un Matematico di valore, e questi lo andava cercando col mezzo di Angelo Papio, personaggio molto autorevole, e letterato *(a)*: ma appena intese da Muzio Manfredi chi fosse il Baldi, non tanto Matematico egregio, quanto Filosofo, Istorico, Poeta, e in tutte le più dotte lingue versato, altri non volle che lui, godendo altamente di vederselo giungere appresso entro l'anno 1580, dal qual tempo nella Corte di Guastalla formossi quasi una delle più floride Accademie, cui i migliori ingegni gloriavansi di chieder giudizio su le opere loro, siccome leggiamo del rinomato Cavalier Batista Guarini, che qui sentir fece prima di esporla alla pubblica luce la sua Tragicommedia del *Pastor Fido*. E in vero se della Teatral Poesia si parla, niuno erane miglior giudice di Don Ferrante, che una Favola Pastorale intitolata *Enone* diedesi poi a scrivere, la qual meritò infinite lodi, benchè non apparisse mai alla luce per non averle egli dato quell'ultimo abbellimento, che avrebbe voluto, a cagion delle sue gravi occupazioni. Fu anche molto amante della Musica, e teneva presso di se egregj Cantori, all'armonia de' quali far soleva egli soven-

1580

te

(a) Lettere orig. di S. Carlo 19 Sett., e 3 Ottob. 1579.

te dolce accordo col Gravicembalo, che valorosamente toccava.

Ma per dir del governo di Don Ferrante osservo, che ne segnò l'epoca primiera con due atti, ambidue degni di Principe, cioè con uno di esemplare giustizia, e con un altro di benigna clemenza. Quel di giustizia fu il voler condannato a morte il Notajo Geminiano Magnavacca Modenese, che sedendo al Banco della ragione, era stato scoperto, e convinto per falsario. La pubblica fede tradita da chi tiene obbligo di sostenerla incorrotta, non può vendicarsi che con un pubblico esempio, e così volle il Principe che succedesse. La clemenza poi usolla di buon animo verso l'Arciprete Peverari da questa sua Chiesa, come vedemmo, esigliato. A lui, che impetrato aveva un Breve Pontificio di poter ritornare, ogni volta che il Principe non facesse ostacolo, e che una lettera piena di affettuosi sentimenti gli scrisse, così amorevolmente rispose.

Molto Reverendo Signore. Ho preso molto piacere nel leggere il Breve di S. S. trattando del ritorno di V. S. a questa sua Chiesa, et sono rimaso molto soddisfatto di quello che non pure ella mi scrive, ma che mi ha fatto dire per il mio Segretario intorno alla buona volontà che tiene verso di me: per il che assicuro V. S. che mentre ella continuerà nella medesima accom-

pagnandola con attioni conformi , troverà rispondenza per la quale potrà sempre promettersi di me in ogni sua occorrenza . Venga dunque V. S. allegramente , ch' io la vedrò volontieri, et Nostro Signore le doni prosperità .

Di Guastalla li 23 d' Agosto 1580 .

Al servigio di V. S.
Ferrante Gonzaga .

Fin due anni addietro , come abbiam dai Registri delle Lettere della Principessa sua Madre , aveva il Principe Don Andrea Doria fatto proporre l'accasamento tra Don Ferrante , e Donna Vittoria sua figlia , senza che se ne venisse a conclusione veruna . Ora Don Ferrante dispostissimo a tali nozze mandò a Genova il Conte Cammillo Gonzaga di Novellara con ampia Procura di poterne stabilire i preliminari , ne' quali restò determinato , che il vincolo matrimoniale stretto sarebbesi a capo di due anni , e che Donna Vittoria avrebbe seco recato in dote centomila Ducati di Napoli (*a*) . Ciò conchiuso , attese il Principe a collocar la Sorella Donna Margherita, data in terze nozze a Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta (*b*) : e poi mancar non volendo di servitù

1581

(*a*) Capitoli autentici stipulati il giorno 10 di Sett. 1580 .

(*b*) Vedi la Vita di Vespasiano Gonzaga da me pubblicata .

tù verso la Vedova Imperadrice Maria, sorella del Re Cattolico, la quale per tornarsene sotto il patrio cielo, era per imbarcarsi a Genova, si recò a visitarla, e postosi su le navi passò con essa nelle Spagne (a): e visitato que' Regni, e il Portogallo, se ne tornò l' anno 1582 a Guastalla, dove attendevalo un colpo troppo al suo tenero figlial amore funesto. 1582

Donna Cammilla sulla fine di Agosto gravemente infermò. L'assenza del suo Padre Spirituale fu cagione che si chiamasse dal Collegio di Novellara il P. Filippo Trivisano Gesuita, in cui ella aveva moltissima confidenza, il qual venuto in compagnia del P. Rettore Antonio Valentini, la dispose all'estremo passaggio. Ricevuti i Sacramenti della Chiesa, fece il suo testamento in favor di Don Ferrante, lasciando di essere seppellita presso le ceneri del marito nella Chiesa di S. Pietro; e la sera del giorno stesso, che fu il 6 di Settembre, lasciò questa vita mortale. Tardi si era spedito l'annunzio della sua infermità a Milano, perchè non parve da principio molto pericolosa; onde S. Carlo Fratello di lei, non partì di là se non dopo due giorni, ch'ella era già trapassa-

(a) Vita del Marliani da me scritta, e pubblicata pag. 29.

sata (*a*), e venne solo a tempo di assistere all'esequie, che le furono fatte. Alla perdita della Madre
1583 successe al Principe nel prossimo anno quella di Ottavio Gonzaga suo Zio, uomo valoroso nell'armi, che serviva da molti anni la Corona di Spagna in qualità di Capitano de' Cavalleggieri, e meritò di essere celebrato nelle Storie de' suoi tempi, e specialmente dalla dotta penna di Famiano Strada (*b*). Chi fosse colui, che ne scrisse tosto la Vita, non mi è noto: so unicamente, che presentata questa al nostro Principe, l'autore ne ottenne liberal ricompensa (*c*).

Queste cagioni di lutto fecero differire la celebrazion delle nozze di Don Ferrante, le quali giusta i Capitoli si sarebbero dovute solennizzare a' 10 di Settembre di quest' anno. Però giacchè conveniva lasciar correre ancor qualche tempo, piacque al Principe d'impiegarlo nell' abbellimento maggiore della sua Guastalla, e nell' aggiugnervi fabbriche decorose. Già da qualche anno si era pensato ad ergere un Ospedale a vantaggio degl'Infermi, e de' Pellegrini, e si era decretato, che la Confraternita della Morte, stabilito che fosse, dovesse averne la cura (*d*). In

(*a*) A Basilicapetri De Vita & reb. gest. S. Caroli Lib. VI. pag. 306.

(*b*) De Bello Belgico Dec. I. Lib. 9 usqun ad Dec. II. Lib. 3.

(*c*) Filza di Computisteria del 1583 26 Giugno.

(*d*) In un Libro di Decreti di Don Ferrante leggesi questo: *Die V. Septembris LXXXI. Erecto Hospitali Societas Mortis illud perpetuo curet & custodiat.*

In qualche modo si era intrapresa l'opera pia, ma non erasi ancor fatta la fabbrica opportuna. Donò egli pertanto alla Comunità il luogo su cui questa innalzar si potesse (*a*). Poscia veduti i disegni di Giuseppe Dataro detto Pizzafuoco Ingegner Cremonese, a norma de' quali allargar si poteva la fortificazione, e rinchiudere nel recinto la Rocca, ordinò che si desse mano a metterli in opera, come si fece. Ma non parendo, che sotto la direzione del Dataro riuscisse troppo ben l'edifizio, fu questi congedato nel 1584 con un regalo di cinquanta Scudi, incaricandosi di questo travaglio Giambatista Clarici spedito dal Duca di Terranova Governator di Milano, e poi Giacopo Antonio dalla Porta da Casale, coll' indirizzo de' quali il baloardo posto dietro la Rocca, intitolato di Santa Maria (*), e l'altro in seguito fu

1584

(*a*) Rog. Francisci Bojani die 16 Jun. 1583.

(*) Oggidì presso a questo Baloardo vedesi una ricca fabbrica di Tele. Vi fu lasciata sotto una Casamatta, la quale trovasi essere stata misurata in parte nel dicembre di quest' anno da due periti, accio dessero conto delle pietre, che la formavano. Alcuni pensano che questa Casamatta passi sotto Guastalla, e giunga sino al Palazzo Ducale: ma io credo che non debba passar oltre il luogo dov' era la Rocca. Imperciocchè non era possibile il farla traversar i fondamenti di tutto l' abitato, e condurla fin al Palazzo senza grandissimo sconcerto di ogni cosa. Questa opinion del volgo si fonda nell' essersi trovate in alcune case certe sotterranee volte, e certi archi, che si sono creduti comunicare con detta Casamatta; ma tali volte, ed archi non saranno che rimasugli dell' antico Castello coperti dalle ruine, e dal terreno innalzato. Se si fosse voluto fare una via coperta dal Palazzo sino alle mura, che bisogno eravi di tener la via più lunga tirandola sino al detto Baloardo, quando poteva farsi più breve verso l' altra parte? Ma ognuno vede che la supposizione di questa via coperta dal Palazzo al detto Baloardo non a verun fondamento, nè ombra di probabilità.

fu condotto a perfezione, togliendosi alla Rocca, già introdotta nel recinto, la controscarpa che la cingeva. E mentre tali opere si andavano avanzando, piacque a Don Ferrante, che s' innalzasse anche il Campanile de' Minori Osservanti, i cui fondamenti si cominciarono a scavare a' 2 di Agosto, e s'impiegarono poi dodici uomini, acciò con prestezza lo riducessero a compimento (*a*). Determinò eziandio nel tempo stesso di richiamar da Mantova la sua Artiglieria, impegnata dodici anni addietro dal genitore per quattromila Scudi; e perchè men grave gli riuscisse il ricuperarla, concorse la Comunità nella spesa per millecinquecento Scudi (*b*). Quindi vedendo incamminarsi bene le cose sue, destinò di passare a visitare il suo Stato nel Regno di Napoli, dando prima il governo di Guastalla a Carlo Ciria Cremonese, già sperimentato in tal carica anche l'anno scorso, e raccomandando gli affari suoi a Gian Jacopo Lugo da Pizzighitone, il quale fatto già qui Podestà nel 1577 da Donna Cammilla, era stato dal Principe dichiarato suo Auditor Generale, con sostituirgli nella Podestaria un altra volta Quirino Frassetti da Correggio.

Par-

(*a*) Filze citate spettanti all' anno 1584.

(*b*) Rog. Francisci Bojani 15 Sept. 1584.

Partitosi da Guastalla su la metà di Settembre, passò a Napoli, e andò a Molfetta, a Giovenazzo, a Campobasso, e alla Serra Capriola, facendo risplender dovunque la sua benignità, con dar a tutti i suoi Sudditi facile udienza, e accordar loro quelle grazie, che richiedevangli. Ma stando appunto alla Serra Capriola ebbe l'avviso, che il Santo suo Zio Carlo Cardinal Borromeo era il giorno 3 di Novembre passato a miglior vita, di che provò quel rammarico comune a chiunque perde le cose più care; e fatto vestire a lutto il suo seguito, partì di là ben tosto a' 22 dello stesso mese, recandosi con sei de' suoi Gentiluomini a Loreto, dove sparse lagrime, e preghiere per quella grand'Anima, che veder dovea pria di morire venerata su gli Altari, e proseguendo il cammino, venne il giorno 7 di decembre a Guastalla.

Passò quasi subito a Mantova per veder di liberarsi dalle vessazioni, che que' di Dosolo, e di Correggioverde aveano cominciato a dare a Guastalla. Correvano già pochi anni dacchè a Dosolo piantato si era un Dazio sul Po contro ogni costume, con pretendersi che le nostre barche dovessero ivi assoggettarsi a gabella. Messo l'affare in giudizio, provato fu per molti testimonj, che prima del 1563 mai non eravi stato Dazio a Dosolo, e che le barche discendenti verso Guastalla, pagato il Dazio a

Via-

Viadana, a Brescello, e a Gualtieri, non trovavano da Guastalla in giù altro Dazio, che a Borgoforte *(a)*. Ciò non ostante i Traspadani andando oltre, cominciavano a pretendere diritto sul fiume, ed essendosi dopo la distruzion dell' antico Mezzano (che già vedemmo da medesimi riconosciuto per cosa nostra) formato in Po una nuova Isola con un bosco, presero a farvi la caccia, sendo principal motore il pretendente Conte Federigo Maffei, interessato in Correggioverde. Per qualunque rappresentanza fatta da Don Ferrante, non rallentavansi le rappresaglie, onde vedendo di non poter colla ragione ottener l' intento, restituitosi a Guastalla, radunò nel Febbrajo 1585 del prossimo anno un buon numero di Soldati, e fattili salire sull' Isola attaccò gli avversarj coll'armi, facendo una vera guerra, con morte di alcuni uomini dall' una e dall' altra parte. Così ricuperati i diritti

(*a*) *Lib. Deposit. Test. examminat. ab anno 1562 ad 1565, in Archiv. Guastallæ*. Prima dell' anno 1563 non eravi Dazio di Dosolo; in fatti esaminato Cristoforo Bojano sotto gli 11 Marzo di tal anno su tale proposito si ha la sua deposizione giurata, che da quarant' anni addietro non si era mai pagato verun dazio a Dosolo, e tanto assicurava per averlo inteso dire dal fu Ilariolo suo Padre, e dalli Batista, e Checco Fratelli, e Cugini di detto fu suo Padre, stati sempre conduttori di Mercanzie in Barca alla lunga del Po. Del pari Tognino Scudelari testimonio esaminato alla Banca di ragione, asserì con giuramento non essersi mai pagato verun Dazio nè a Dosolo, nè a Correggioverde, e tanto sapere anche per tradizione di Giovanetto suo Padre il quale aveva sempre fatto il Conduttore di Mercanzie alla lunga del Po; e tanto si raccoglie da altri Testimonj esaminati, che tutti asseriscono lo stesso, aggiugnendovi le circostanze da noi accennate.

ti suoi avanzò i proprii risentimenti all' Imperadore Rodolfo II., e intanto richiestosi il consulto de' migliori Legali, venne tra gli altri sul luogo il celebre Dottor Batista Aimi, che era molto rinomato per la sua opera poc'anzi pubblicata: *De alluvionum jure universo*, e prese a scrivere a favor nostro (*a*). Altrettanto fece il Dottor Zumalj Milanese (*b*). E benchè qualche poco tirasse a lungo la lite, il Duca di Mantova prese finalmente il partito di recederne, col pretesto di donare a Don Ferrante le sue ragioni, nel qual atto così il nostro Principe protestò: *Havendo il Serenissimo Signor Duca di Mantova donato (motu proprio) al Signor Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta Signor di Guastalla &c. tutte le pretensioni, che sua Altezza haveva sopra l' Isola o bosco nuovo esistente nel Po tra Guastalla, e Correggioverde, come di ciò n' appare pubblico Decreto sotto il dì cinque di Luglio del presente anno 1591, sua Eccellenza si contenta di accettare dette donazioni nelle parti a lei favorevoli solamente, e senza alcuno pregiudizio delle ragioni che essa ha nèl Po dall' una all' altra riva, non so-*

(*a*) Mandato originale di Lire 28 pagate a' 6 di Agosto al Carrozziero, che condusse a Guastalla *il S. Dottor Aimo Parmisano per andar sopra il Boscho ch' è in lite*. Altro orig. di D. Ferr. segnato in Mentova 10 Ottob. 1585 perchè si paghino all'Aimi venti Scudi, da cui tutto si raccoglie.

(*b*) Enunciative diverse.

solo tanto quanto tiene la iurisdizione di Guastalla, ma anco in quello di più che se le accresce per ragion d'alluvione, così in virtù de' suoi Privilegi, & d'altre Scritture, come per ragione del longo inveterato possesso, nel quale Sua Eccellenza si ritrova di esercire ogni e qualunque atto di giurisditione in detto luogo &c. (*a*). Quello poi che pretendevano i Maffei nell'Isola, e in qualunque altra fosse mai per nascer in Po, affin di liberarsi dalle sempre nojose liti, giudicò meglio di comperarlo a denari, siccome fece nel 1598, rimanendo per tal guisa libero dalle vessazioni di questa famiglia (*b*).

Sempre più infervoravasi il desiderio di abbellire Guastalla, e specialmente il Palazzo, dov'erano impiegati Pittori, Indoratori, ed altri operaj. Bernardino Campi eccellente dipintor Cremonese era quegli che regolava il tutto, e sotto la direzion sua travagliavano Marco Bonino, Giannantonio Morandi da Cremona, Orazio Lamberti d'Asola, e Messer Martire detto il Sabbioneta nelle soffitte, e ne' fregi di varj appartamenti. Ma un decoro maggiore era omai tempo che si aggiugnesse alla Chiesa nostra, la quale desiderava di veder trasferita la sua principal sede en-

(*c*) Rog. Alexandri Pecorelli 22 Julii 1591.

(*b*) Rog. del 21 Gennajo 1598 in un Cod. membranaceo dell'Arch.Sec.di S. A. R.

entro il recinto, e migliorata la sua condizione. La morte accaduta dell' Arciprete Peverari diede luogo ai necessarj maneggi; perchè mancato egli appena di vivere, spedì Don Ferrante a Roma l' Auditor Lugo con Lettere a Papa Gregorio XIII., affin di trattare la traslazione della principal Dignità nella nuova Chiesa di S. Pietro, e di ampliarne le prerogative, bramando che il titolo di Arciprete si cangiasse in quello di Abate Secolare, di cui amava che insignito rimanesse il mentovato suo Matematico Bernardino Baldi, uomo che alla dottrina aggiugneva tale illibatezza di costumi, da promettersene ottimo successo. Intrapreso appena questo trattato, morì il Pontefice, onde convenne attendere l' elezione del successor Sisto V. sotto cui discussa la faccenda più mesi, come minutamente ò altrove dimostrato *(a)*, durante i quali per Lettere Apostoliche resse gli affari nostri Ecclesiastici Bonifazio Sigismondi Carpigiano, già Vicario Generale del Peverari; ebbesi alfine la desiderata risoluzione per Bolla data il giorno 5 di Novembre, in virtù della quale soppresso l' antico Arcipretato della Pieve, fu fondata nella nuova Chiesa la Dignità di Abate Secolare, co' Privilegi medesimi dagli Ar-

(a) Antich. e Pregi della Ch. Guast. Cap. XXI. Vita del Baldi Lib. II.

Arcipreti goduti, e vi fu stabilito un Collegio di Canonici, il qual fu in seguito di altre dignità decorato. Nella Pieve fu lasciato un Rettore, che avesse cura d' anime fuor del recinto di Guastalla, e se ne institui un altro nella Chiesa di S. Rocco in Camporainero (*a*). Giunte poi le Bolle al Baldi, nel prossimo anno si mise al governo di questa Chiesa, e cominciò in lui la serie degli Abati di Guastalla.

1586

In tale circostanza alcune rendite, che appartenevano già al nostro antico Ospitale di S. Lazaro, furono dal Pontefice devolute al suo Collegio di Montalto aperto in Bologna, ad utilità della Gioventù Marchigiana. E perchè sembrò pure a' Guastallesi di poter goder del vantaggio di tal Collegio, col farvi educar alcuno de' nostri, onde non fossero inutilmente state distratte le dette rendite, non tralasciò Don Ferrante di adoperarsi, acciò la cosa avesse buon effetto. Infatti dopo il maneggio di qualche anno riuscì di collocarvi nel 1598 Michelangelo figlio di Pellegrino Banzolo: ma fu così mal accolto da que' Marchigiani, che il povero giovane trovossi alcune volte in pericolo fin della vita. E benchè impegnasse il Principe l'autorità del Vicelegato, non tralasciarono di far-

(*a*) Appendice N. VIII.

fargli tutti i dispetti che mai potevano, fino a non volere alcun di loro accompagnarsi con lui nell'andare alle pubbliche lezioni, che gli era forza di perdere. Stette oltre quattro anni in quel tormento *(a)*, ed insegnò col suo esempio che non tornava conto a nissun Guastallese l'esporsi mai più a cimento con simil razza di gente indiscreta, ed invidiosa. Laureossi poi il Banzolo in ambe le Leggi, e sostenne varie cariche, sendo anche stato Podestà in Sassuolo, dove trovavasi nel 1619 *(b)*.

Venne intanto a morte anche Don Andrea Gonzaga zio del nostro Principe senza figliuoli. Avea militato valorosamente sotto le bandiere di Filippo II. Re di Spagna, specialmente all' impresa delle Gerbe nel 1560, ove fu Colonnello di duemila fanti, e poscia Mastro di Campo. Dichiarato quindi Capitan Generale di Marina, e decorato dell' Ordine di Alcantara, proseguiva nel servigio di quella Corona. Sentì con dispiacere Don Ferrante la perdita di lui, e dopo avergli fatto celebrar in Ottobre i solenni funerali nel nostro maggior Tempio, giacchè rimaneva erede della Contea di Alessano, e del Marchesato di Spec-

(a) Lettere diverse di D. Ferrante ne' Registri originali.

(b) Lettera di Don Cesare II. al Principe di Modena 16 Luglio 1619.

Specchia, e gli premea di recarsi nel Regno, e provvedere alle cose sue, nè parevagli bene di partire senza prima ultimare il suo accasamento, affrettati vieppiù i suoi lavori di Guastalla, passò nel 1587 a Genova, e celebrò con Donna Vittoria le nozze con grandissima pompa di feste, e torneamenti, ne' quali egli stesso giostrando molto prode mostrossi. Assai belli preparativi si fecero in Guastalla mentre vi si attendevano, perchè le Porte vennero adornate con elegante architettura; si alzarono nella strada Gonzaga alcuni archi trionfali con bellissimi emblemi; le case tutte di detta strada, e della Piazza si dipinsero, e se ne adornarono le finestre di vetriate; si preparò una sontuosa macchina di fuochi d' artifizio, e si pose in piedi una scelta compagnia di giovani ben allestiti a cavallo. Giunto l' avviso della partenza degli Sposi da Genova, uscirono da Guastalla tutti i Cortigiani con molti altri Nobili ivi convenuti, e andarono loro incontro, guidando pel Po un nobile Bucentoro, nel quale accolti scesero lungo il fiume, e fecero la solenne loro entrata il giorno 29 di Aprile con grande applauso del popolo spettatore (*a*).

1587

Ter-

(*a*) Tutte queste particolarità si rilevano da varie Lettere originali, e dalle liste di spese, che sono nelle Filze di Computisteria sotto quest' anno.

Terminate le feste, e preso qualche riposo, guidò il Gonzaga la Consorte a Mantova, la quale in quella Corte fu molto riverita ed onorata: e volendo quindi passar con essa la fervida estate in luogo men soggetto agli ardori, scelse di villeggiar sul Lago di Garda, ove parmi che avesse una dolce visita del suo tanto amato e caro Torquato Tasso, il quale avendo avuto dal Principe di Mantova in questi tempi il permesso di gire a Bergamo, come scrive il Serassi *(a)*, passò certamente egli di là, giacchè troviamo averne riportato in dono venti Ducatoni *(b)*. Sopraggiunto poscia l'Autunno, si pose colla Consorte in cammino pel Regno di Napoli, e fissato l'albergo alla Serra Capriola negli Stati suoi, prese a trattare de' suoi affari, ne' quali conchiuse la vendita del Marchesato di Specchia, effettuata l'anno seguente con molta sua utilità; mentre fu lieto di ottener dalla Sposa nel mese di Febbrajo una bambina primogenita, che fu appellata Zenobia, e fu poi Principessa di singolare virtù.

1588

Quali contrasti avesse quest' anno il nostro Monsignor Baldi col Podestà di Guastalla Francesco Per-

so-

(*a*) Vita del Tasso Lib. III. pag. 397.

(*c*) Nelle citate Filze si legge: 1587, 8 *Luglio. Donati al Signor Torquato Tasso d' ordine di S. Ecc. Ducatoni venti.*

sonali dalla Mirandola, l'ò gia detto altrove (*a*). Comechè paresse al Prelato di ritrovare nel Personali cose degne di censura ecclesiastica, era nondimeno di lui molto contento il Pubblico, e la Comunità, che non ebbe difficoltà a darne un testimonio solenne (*b*). Chiarito però anche il Prelato dell' innocenza di lui, si placò facilmente, e nel Principe, che molto di questo affare sollecito si mostrava, confermò il buon concetto meritato dal Personali, uomo veramente valoroso e dotto, come appare da alcune sue Opere legali, che videro la pubblica luce (*c*).

I lavori delle bonificazioni si continuavano con molto calore, e per meglio proseguirli si strinsero alcuni capitoli nel 1589 fra i Duchi di Mantova, e di Ferrara relativi alla Chiavica del Bondanello (*d*). Più ancora sarebbesi atteso a queste opere, se l'estrema penuria cagionata dalla carestia dell' anno seguente, costretto non avesse ogni sorte di persone a pensar a tutt' altro. Don Ferrante, che ritornò allora dal Regno, diede saggi provvedimenti acciò la povertà di Guastalla non pericolasse, e ragguagliato dall' Auditor Lugo intorno al divisato temperamento di far un

1589

1590

(*a*) Vita di Monsignor Baldi.

(*b*) Rog. Alexandri Pecorelli die 12 Maii 1588.

(*c*) Tiraboschi Bibliot. Modenese Tom. IV. pag. 92.

(*d*) Appendice N. IX.

un fondaco di grano per i soli Poveri, ove il frumento non si vendesse più di venticinque lire lo stajo, così gli scrisse da Genova il giorno 25 di Ottobre: *Piacemi l' erezione del fondaco per i poveri de' grani rusticali: ma state avvertito ben bene, che la robba sia veramente dispensata a' poveri, et al prezzo, il formento delle 25 lire, et gli altri grani alla rata, et voi medesimo rivedete spesso come passino le cose*. Poscia riflettendo esser differenza da poveri a poveri, con altra lettera de' 20 di decembre gli comandò, che divisa tutta la povertà in due classi, avesse cura di provvedere specialmente a coloro, cui la miseria estrema recava danno maggiore *(a)*. Dal prezzo del frumento, che si credette molto mite per i poveri a lire venticinque, le quali giusta le Tariffe da me pubblicate erano il valore di due Zecchini e mezzo (*b*), argomentisi quanto fosse eccessiva la penuria di questi tempi, la quale, come da altre Storie si rileva, fu universale.

L'amore verso i poveri, che nel nostro Principe vediamo per questi atti caritatevoli essere stato ben grande, volle dimostrarsi in questi tempi anche a benefizio di quelli, che per un eroico disprezzo delle ter-

(*a*) Registri originali delle Lettere di D. Ferr. II.

(*b*) Trattato della Zecca di Guastalla Cap. IV. pag. 42.

terrene cose abbracciano volontariamente la povertà apostolica, insinuataci dal nostro Divin Salvatore. Era già qualche tempo dacchè bramava dar luogo in Guastalla all' Ordine esemplarissimo de' Cappuccini, e allorchè celebravano questi un lor Capitolo Generale in Roma, aveali fatto per mezzo di Monsignor Baldi pregare, acciò accettassero qui un Convento, che avrebbe loro edificato *(a)*. Fatti i necessarj preparativi invitolli a Guastalla verso la fine del 1591, e mentre fabbricossi il Convento, e la Chiesa consecrata poi nel 1604 da Monsignor Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, abitarono questi Religiosi presso la Chiesa di Santa Croce, appellata della Morte, passando quindi al luogo per loro costrutto, e terminato con elemosine somministrate anche dalla Duchessa di Sabbioneta, che ivi si elesse il suo sepolcro. Questo Convento fu poi destinato ad esser luogo di Noviziato, e divenne fecondo di qualificati soggetti in bontà, e dottrina. L'epoca dell' introduzione di tali Religiosi in Guastalla segnò il fine della carriera de' virtuosi giorni del Cardinal Gianvincenzio Gonzaga ultimo de' figliuoli superstiti di Don Ferrante I., la quale chiusa rimase a' 22 di decembre.

1591

In

(a) Vita del Baldi Lib. II. p. 73.

In seguito di tali cose piacque al Duca di Mantova di adoperar Don Ferrante nel governo del Monferrato per alcuni mesi, tanto che gli era mestieri di star assente; ed egli alla istanza fattagli contraddir non sapendo, vi si portò *(a)*: dal qual impegno scioltosi poco dopo lodevolmente, andò colla Principessa a Mantova, dove sull' entrar di Settembre fu renduto Padre di un Principino chiamato Cesare, per cui si fece in Guastalla molto tripudio *(b)*. 1592

Non avendosi per questi tempi notizie più interessanti, diremo che a' 15 di Gennajo del 1593 i Padri Serviti ebbero il dispiacere di perdere il P. Giulio Borromeo, piissimo fondatore del loro Convento (*c*), mentre stavano essi edificando il Campanile, disposti a rinovar fra non molto anche tutta la Chiesa. Da lungo tempo desideravasi di veder giungere a Guastalla il bel simulacro di bronzo di Don Ferrante I., che finalmente venne da Milano nel prossimo anno, e fu collocato su la piazza, come in fine del Tomo antecedente accennai. Nel qual tempo sendo passata a vita migliore Madama Eleonora Gonzaga d'Austria, già figlia dell'Imperador Ferdinando, e Mo- 1593 1594

(*a*) Lettera orig. del Duca di Mantova, ed altri documenti.

(*b*) Lettera di D. Ferr. alla Comunità, in ringraziamento 12 Sett. *1692*.

(*c*) Benamati Memorie MSS.

Moglie di Guglielmo Duca di Mantova, volle il Principe trovarsi a' di lei funerali celebrati in Mantova il primo giorno di Ottobre (*a*). E giacchè di morti parliamo, ricorderemo pur quella del P. Emerio de Bonis Guastallese accaduta in Napoli a' 10 di

1595 Aprile del 1595, la cui vita esemplare, e incorrotta, merita bene qualche distinta menzione. Era nato da Giampietro del Bono, e da una certa Lodovica, di cui ignoriamo il casato. Viene dagli Scrittori, che di lui parlano, appellato de' Bonis, ma veramente la sua famiglia era del Bono altrimenti de' Bonazzi. Mortogli il Padre nel 1540 rimase fanciullo sotto la tutela materna con un fratello appellato Bernardino (*b*), e cominciando fin da que' tempi a crescer la fama di S. Ignazio Lojola fondatore della Compagnia di Gesù, così rimase invogliato di seguirne gli esempj, che nel 1550 cercò di aver luogo tra i compagni di lui, e l'ottenne. Dopo aver atteso con molto zelo per sette anni ad instruire la gioventù nelle Scuole, fu destinato alla Predicazione con gran profitto delle anime, avendo faticato in tal esercizio ben trent'anni

(*a*) Donesmondi Istor. Eccl. di Mantova P. II Lib. 9 pag. 317.

(*b*) Negli Atti pubblici di Guastalla sotto il ginrno 8 di Ottobre 1540 si legge, che alla presenza del Podestà: *Comparuit Domina Ludovica auxor q. Jo: Petri del Bono alias de Bonatiis mater & legitima administratrix Bernardini & Amerii fratrum & filiorum q. Jo: Petri Mariti sui*. Quindi abbiamo il nome de' Genitori di Emerio taciuti dagli Scrittori, che parlano di lui.

ni continui. Eccitò in varj luoghi la divozione verso il Santissimo Sacramento, fondando Confraternite sotto tal titolo specialmente in Lavello, in Macerata, in S. Elpidio, e altrove. Il suo *Trattato del Santissimo Sagramento dell'Altare*, stampato più volte, è una delle più divote Operette, che girino attorno su questo grande argomento. Un altro anche ne scrisse sopra la *Confessione*; e le traduzioni che se ne fecero in latino, in francese, e in albanese, qualificano l'importanza di tali produzioni. Destinato ad essere Rettore della Casa di Noviziato nella Città di Sant'Angelo, scrisse ancora un *Trattato della Religione, e del modo di conoscere la vera vocazione*. Adoperato finalmente in altri gravissimi negozj, venerato da tutti per la sua molta pietà, zelo, e prudenza, finì la sua lodevolissima vita. Parlano di lui l'Alegambe, e il Sotuello nelle loro Biblioteche degli Scrittori Gesuiti, il P. Sacchini negli Annali della Compagnia, il P. Patrignani nel Menologio, il Mazucchelli negli Scrittori d'Italia, gli Autori del Giornale de' Letterati di Venezia, ed altri.

1596 Godea pace l'Italia, mentre le altre parti di Europa, qual più qual meno, erano lacerate da guerre, alle quali cercava il Pontefice Clemente VIII. di porre coi buoni uffizj riparo: ma poichè fu morto a' 27 di Ottobre del 1597 Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara, lo stesso Papa ebbe quasi a suscitar ire marzia- 1597

ziali anche ne' contorni nostri, mentre si accinse a voler privare Don Cesare d'Este di quel Ducato. Gli avvisi che girarono attorno in simili circostanze, i quali parlavano di gente da guerra, che sarebbe stata mandata a Correggio, a Novellara, e a Guastalla, misero in apprensione la Principessa Donna Vittoria lasciata qui da Don Ferrante, che se n'era andato a Molfetta. Egli avea prima di partire fatto scavar di nuovo le fosse, e ordinate sufficienti guardie; ma ciò non bastava ad assicurare la timida Principessa, che ricorsa a Don Andrea Doria suo genitore per consiglio, ebbe in risposta esortazioni di non pigliarsi fastidio, e di non esporsi alle spese che avea cominciato a fare nel riattar le mura, e nel ricercare da Brescia morioni, ed archibugi, perchè il Contestabile Colonna, che avea la condotta delle genti del Papa, rispettata senza dubbio l'avrebbe a suo riguardo (*a*). In fatti così avvenne, poichè giunta l'armata Papale in Romagna, e dopo varj trattati mossi dall'Estense inutilmente, fu a lui di mestieri abbandonar nell'anno seguente quella Città, dove re-
1598 catosi personalmente il Pontefice, fu da varj Principi vi-

(*a*) Lettere varie originali di Donna Vittoria, e di Don Andrea Doria.

visitato, ed anche da Don Ferrante, che dal Regno di Napoli avea fatto ritorno (*a*).

Ivi si contrasse alla presenza del Papa il solenne maritaggio tra l'Arciduchessa Margherita d'Austria, personalmente venuta d'Alemagna, e Filippo III. Monarca delle Spagne, che avea spedito per tal affare il Duca di Sessa suo procuratore. E perchè i tempi sfavorevoli non permettevano alla novella Regina di tosto imbarcarsi, prese consiglio di fermarsi in Milano, e di lasciar passar tutto il verno. Intanto il nostro Principe allestendosi per farle compagnia, diede il primo giorno di Febbrajo del novell'anno ampia Procura alla Moglie di governare i suoi popoli, anche riguardo all' amministrazione della giustizia (*b*). Indi seguendola a Genova, e in compagnia del Principe Suocero montato su le galere, che in numero di quarantadue scortar la dovevano sino alle coste di Spagna, entrò egli pure nel Regno, ed ebbe parte nelle grandi allegrezze, ch'ivi si fecero, dal benignissimo Re ottenendo in circostanze sì fauste l' insigne Ordine del Toson d'oro (*c*); fregiato del quale ritornò a Guastalla, dove chiudendosi il secolo, fu incominciata la Chiesa

1599

1600

(*a*) Lettera di D. Ferr. al Cardinal Sauli 25 Giugno 1598 ne' Registri.

(*b*) Rog. Alexandri Pecorelli 1 Feb. 1599.

(*c*) Donesmondi Ist. Eccl. di Mantova P. II. Lib. 9 pag. 352.

sa moderna de' Padri Serviti, sul disegno di Antonio Filippi, che terminata nel corso di cinque anni, fu poi consecrata da Monsignor Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova (*a*).

Vedendo quanto gli fosse d'incomodo l'aver Feudi nel Regno di Napoli, desiderava di farne vendita, e di acquistar in cambio dall' Imperadore alcuni luoghi nel Contado del Tirolo: ma benchè tenesse in 1601 piedi questa pratica tutto l'anno 1601, col mezzo di Monsignor Sebastiano Lamberti Arciprete di Savona, che si trovava alla Corte Cesarea (*b*), vide non essere agevole il riuscirne: il perchè agli affari, che più da vicino lo interessavano, rivolgendosi, attese colla Comunità di Guastalla a liberarsi dalle pretensioni, che aveano contro di lui, e contro tutti gl' interessati nella bonificazione i fratelli Preti di Mantova, i quali vedendo tolta per i nuovi lavori l'acqua 1602 al loro Molino di Reggiolo, aveano mossa una calda lite alla Camera di Mantova, e minacciavano anche di dare a noi vessazione; ma acchetati collo sborso di 200 Scudi, convennero finalmente di non mai in-1603 sorgere a molestarci (*c*); mentre il Duca di Mantova comprando da' Cattanei l'altro Molino ivi esistente,

(*a*) Benamati Memorie MSS.
(*b*) Lettere diverse del 1601.
(*c*) Rog. Æmilii Righelli 29 Apr. 1603 in Cod. Membr. cit.

te, cui erasi condotto l'uso dell'acqua, con molti terreni di ragion de' medesimi, s' indusse poi a venderli con aggiunta di altri, che formavano la quantità di 2160 biolche di terra, compresovi anche il Molino, in prezzo di cento quattromila Scudi, a Don Ferrante, che nel 1604 ne fece acquisto, col privilegio di ampie esenzioni *(a)*, e la speranza ancora di ottenerne titolo di Feudo, la quale andò col tempo svanita.

1604

Il Clero nostro avendo in quel tempo lite co' suoi Livellarj, e colla Comunità, era un poco in disordine, sicchè al Principe sembrò necessario il ricercar Visitatore di questa Chiesa il Vescovo di Mantova, nominato poc' anzi, il quale venendovi potè colla sua esemplarità, e col suo zelo sedar le controversie già insorte. In tal circostanza compiacquesi quel Prelato di consecrar la Chiesa del Santissimo Rosario alla Pieve, e quella de' Padri Cappuccini (*b*).

Al Duca di Modena premeva di proseguir le opere onde liberarsi dalle acque, sempre mirando a scaricarle addosso a' Guastallesi: quindi altre convenzioni strinse col Duca di Mantova, con intenzione che

(*a*) Diploma del Duca Vincenzio 6 Giugno 1604.

(*b*) Antichità e Pregi della Chiesa Guast. Cap. 21. pag. 156.

che Don Ferrante in tutto sottoporre vi si dovesse (*a*): le quali cose men di mal animo sarebbero state dalla parte nostra riguardate, se il Duca, e i suoi Vassalli avessero avuto per noi convenienza maggiore. Ma il Marchese Bentivoglio incominciando a pretendere di aver diritto nel Crostolo, prese a turbar le nostre giurisdizioni, e il fece senza voler appagarsi della ragione: talchè mentre fu a noi mestieri mandar gente sul luogo a conservazion della giurisdizione, ed altre dalla parte di Gualtieri ne spedì egli, venne così ingrossandosi la soldatesca, che furono in armi circa tremila persone da una banda e dall'altra, giovando a noi in quel tempo i Luzzaresi, e i Reggiolesi inviatici dal Duca di Mantova. Pertanto l'anno 1605 cominciò non senza ostili scaramuccie, durando le quali anche il Duca di Modena insorse a contrastarci il possesso delle ducento biolche, con gran pericolo di peggiori successi. Allora il Duca di Mantova giudicò bene di frapporsi, ed operare la sospensione delle armi, insinuando alle parti il compromettere ad arbitri imparziali la decision della controversia: al che quanto di buon animo accomodavasi Don Ferrante, altrettanto ricusava di accon-

1605

(*a*) Appendice N. X.

consentire l'Estense, che avrebbe voluto assolutamente ragione (*a*).

Furono probabilmente notificate a Filippo III. Re di Spagna simili altercazioni, al quale piacendo che rimanessero spente, sovvenne un artifizio ingegnoso alla consecuzion dell'intento. Era egli per mandare al Duca di Modena, e ad Alessandro Pico Duca della Mirandola l'Ordine del Toson d'oro, e rimanevagli di eleggere chi le sue veci facesse nel conferirglielo. Scelse pertanto il nostro Principe, e gliene spedì l'opportuno Mandato da Vagliadolid sotto il giorno 6 di Maggio (*b*); ed inviando ad un tempo il suo Re d'arme per tal cerimonia, è facile che loro significar facesse il desiderio suo di vederli pacificati. Infatti obbliatesi le discordie, ad altro non si pensò, che a compiere solennemente quella funzione. Il Vedriani, che ne fece racconto, scrive, che il Duca ridottosi a Modena, *diede ordine che s'apparasse la Chiesa di San Pietro regiamente, affine di celebrarvi la cerimonia del Toson d'oro mandato a lui, ed al Principe della Mirandola suo genero per uno Spagnuolo dal Re Cattolico. Preparate che furono tutte le cose spet*-
tan-

(*a*) Lettere ne' Registri di D. Ferr. 9 e 14 Feb. 4 e 6 Apr. e 14 Maggio 1605.

(*b*) Originale nell'Arch. Sec. di S. A. R.

tanti a questa funzione, per veder la quale concorse gran gente forestiera, fu invitato il Principe di Guastalla a venire per porre la Collana ad ambedue, che arrivò con molti Gentiluomini benissimo all' ordine, e genti da servizio al numero di 500, onde il giorno di San Luca andati tutti con moltissimi Signori alla detta Chiesa, ove il P. Abate cantò la Messa dello Spirito Santo a più cori di Musica, il Principe con maestà fece la cerimonia di porre la predetta Collana a ciascun di loro, e perchè la festa fosse più solenne, tutte le botteghe stettero serrate quel dì (*a*). Per tal mezzo ricomposti gli animi più non si parlò della passata lite, nè cosa alcuna avrebbe ulteriormente dato molestia alla Corte di Guastalla, se non accadeva l' anno seguente la morte del Principe Doria, che fu sentita con grandissimo dispiacere.

1606

Recò nondimeno allegrezza un illustre parentado contratto poco dopo con Don Gioanni D'Arragona Duca di Terranova, il quale richiese in moglie Donna Zenobia figlia di Don Ferrante. I Capitoli furono conchiusi in Barcellona l'ultimo di Giugno tra il Duca, e Donna Gioanna d'Arragona Pignatelli sua madre, e il Protonotario Don Pietro Baruffoni Guastalle-

(*a*) Vedriani Istor. di Modena P. II. Lib. 9 pag. 615.

lese Procuratore del nostro Principe (*a*). Poi spedì il Duca in sua vece a Guastalla Don Giannettino Spinola, che agli 8 di Febbrajo del 1607, nella Cappella del Palazzo, alla presenza di Don Gioanni Paralupi Arciprete della Cattedrale, fece la cerimonia dello sposalizio con grande allegrezza. Lo Sposo venne poi verso la fine dell' anno personalmente a pigliarla, e dopo diverse visite alle Corti circonvicine, seco a Napoli la condusse (*b*). 1607

Intanto se è vero quanto lasciò scritto il P. Benamati, cioè che tra gli altri pregi di Don Ferrante quello ancora si annoverasse di ben intendere i precetti dell'Architettura, non soffriremo difficoltà a credergli, che da lui medesimo fosse fatto un nuovo disegno per la Chiesa di S. Francesco, e che si cominciasse a porre in opera nella riedificazione della medesima, qual ora si vede (*c*). Il che mentre eseguivasi, insorsero alcune turbolenze, che funestarono la tranquillità del nostro Monsignor Baldi. Egli zelando grandemente la riverenza delle cose sacre, avea con Don Jacopo Antonelli Curato della Pieve fatto levare il Santissimo Sacramento dall'Oratorio della Confraternita del Ro-

(*a*) Rog. Michaelis Perez ult. Junii 1606.

(*b*) Liste di varie spese nelle filze della R. D. Comput. all' anno 1607.

(*c*) Benamati Memorie MSS.

Rosario, parendogli inconveniente che in un Oratorio di Villa, tanto alla Parrocchiale vicino, dovesse con poca venerazione conservarsi l'Eucaristico Pane. Fu però soggetto ad una fiera persecuzione della Confraternita, che al solito di simili Unioni apparentemente pie, e sostanzialmente sempre ai Parrochi, ed ai Prelati infeste, ricorse a Roma, e producendo un Privilegio, chi sa in qual modo surrepito da Sisto V., di poter nel detto Oratorio conservare il Venerabile, ottenne non solo ragione da Pier Paolo Crescenzi Auditor Generale in quella Curia, ma di più operò, che egli citasse l' Abate a comparire alla presenza sua per dar conto di quel che avea fatto. Di tanta vittoria così indiscretamente que' Rustici si vantarono, che giuntane novella al Prelato, ch' era passato ad Urbino, ne restò altamente amareggiato, e se ne lagnò scrivendo a Don Ferrante, mostrando insieme essere così stomacato di simili tratti, che per poco si trattenea dal non rinunziare la Dignità sua. Formò per altro da quel punto la sua altre volte ideata risoluzione di rinunziare l' Abazia, del qual danno alla Chiesa nostra fra non molto avvenuto non possiamo a meno di non incolparne l'inurbanità, e l'insolenza di que' villani. Ma trattennesi alquanto dal così fare per un altro bisogno del suo Capitolo di Guastalla, che dalla Camera Apostolica richiesto a pagare un quindennio per l' erezione della Collegiata, e

non

non avendolo fatto subito, ma bensì addotte le ragioni, per le quali non si teneva obbligato a pagarlo, vennero tosto interdetti tutti i Canonici. Allora il Baldi si portò a Roma, e perorò con molto calore per la sua Chiesa, e sopravvenendo poi il Canonico Giannandrea Filippi spedito dai Capitolari, si fece tanto, che a' 19 di Febbrajo del 1608 l'Interdetto fu tolto (*a*). 1608

Uscito il Baldi da questo intrico prese a trattare la sua rinunzia, la qual finalmente per compiacere al Principe si ridusse a far in favore del Protonotario Don Pietro Baruffoni entrato l'anno vegnente, e si ritirò poi alla sua Patria sempre continuando le sue studiose fatiche sino alla morte, siccome nella sua Vita ò dimostrato ampiamente. Il Baruffoni era uomo profondamente versato nelle facoltà legali, pratico delle cose del mondo, e delle Corti. Avevalo il Principe adoperato in ardui affari, e n'era sempre uscito onorevolmente. Aggiugneva a tali prerogative quella di una soda pietà, ereditata specialmente dalla materna educazione, poichè Francesca sua genitrice fu donna di santissima vita, com'egli stesso in un monumento marmoreo, che le alzò nella Cappella 1609

del

(*a*) Vita del Baldi Lib. II. pag. 105 e seguenti.

del Santissimo Rosario in Duomo lasciò perpetua memoria col seguente Epitaffio:

D. O. M.
FRANCISCAE BARVFFONIAE
MVLIERI OB SVMMAM IN DEVM PIETATEM
ET IN PAVPERES CHARITATEM INSIGNI
QVAE
INCOMPARABILI INCENSA RELIGIONIS AMORE
VIGILIIS ORATIONIBVS ET IEIVNIIS DEFATIGATA
DEMVM VITAE CEDENS
TERRENAM CVM COELESTI PATRIA ALACRITER COMMVTAVIT
VIXIT AN. LI. MENS. VI. D. X.
OBIIT MDLXXXVII.
QVART. NON. MAII
PETRVS FILIVS MATERNAE CVLTOR MEMORIAE
MOE: P.

Ora pigliando egli a governar saggiamente questa Chiesa, molto fu lieto di poter giovare al miglior bene spirituale delle genti del Contado, collaudando che ridotta a buon termine la Chiesa di S. Girolamo delle Tomarole fosse finalmente destinata Parrocchia *(a)*: il che era stato fatto poc'anzi anche di quella di San Martino riedificata in luogo più acconcio degli uomini di quella villa. Indi vedendo, come il Principe desiderosissimo che le buone Lettere fossero meglio coltivate in Guastalla, vi chiamò ad insegnarle il coltissimo Jacopo Vezzano da Reggio, facendogli dalla Comuni-

1610

1611

(*a*) Rog. Alex. Pecorelli 18 Aug. *1610*.

nità assegnare cento Zecchini annui di stipendio, anch'egli acciò con tutto l'impegno istruisse i Chierici della Diocesi assegnar gli fece dal Collegio de' Canonici altri ventiquattro zecchini; troppo premendogli, che a rendersi degni del Sacerdozio, oltre la pietà, avessero i giovani l'animo adorno della necessaria dottrina (*a*). Nè vano riuscì tanto zelo, perchè dalla scuola del Vezzano uscirono Chierici valorosissimi, tra' quali Persio Caracci, che fu poi Vescovo di Larino; Virginio Ghisolfi giovane di singolare talento, che meritò di essere raccomandato caldamente al maestro dallo stesso Monsignor Baldi, assai dotto, benchè poi *ob rei familiaris angustias*, come dice il Vezza-

(*a*) Il Vezzano scrivendo a Rodolfo Arlotto a' 22 di Agosto del 1611 così si esprime. *At de conditione ista Guastallensi inquier num aliquid novi? Etiam: satis ampla messis tum publica tum privata: & ad illam etiam nunc factum est aliquid accessionis, Honorarium vigintiquatuor aureorum quotannis capiendum. Hoc mihi curavit Petrus Baruffonius hujus Ecclesiæ Antistes, qui me tantum amare profitetur, quantum ego ipsum, virum integerrimum & splendidissimum, singulari animi studio colo ac veneror*. Epist. Select. P. I. N. 121. pag. 346. Non sarà inutile riferire un altra Lettera dello stesso diretta l' anno 1615 a Orazio Sabbadino, invitandolo a prender egli a moderar queste Scuole, la quale è molto onorevole a Guastalla. *Videbis Oppidum, non Oppidulum, parvæ Urbis speciem referens, noveris Principem doctissimum, eruditorum amantem hominum, ipsa comitate benigniorem, cives humanissimos, & ut verbo dicam Principi quam simillimos. His autem quibuscum tibi res erit XII. Viris, quorum prudentia res publica administratur, nil quicquam per quadriennium & amplius sum expertus aut humanius aut suavius. Horum jussu tibi Quæstor enumerabit quotannis aureos nummos centum publico ære solvendos. Sat laxas ædes tibi conducent, easque ad tuum & contubernalium (ita mos est, familia, velis nolis habenda) commodum sat idoneas. Hæc a publico: a privato minores ne expectes census. Numerosam habebis scolam ad amplius sexaginta auditores, ex quibus si quosdam excipias tenuissimarum facultatum homines, qui paucissimi sunt, & Clericos ad duodecim (pro quibus tamen Canonicorum Collegium vigintiquatuor aureos quotannis cudit) centum alios corrades, & fortasse plures, & plane certissimos. Erit hæc annua messis*. Ibid. N. 82 pag. 253.

zano, si applicasse alla profession della Musica; Jacopo Soragna, che in Piacenza studiò poi anche le Lettere greche, e fu quindi Arciprete di Barbasso; e Francesco Tolosa riuscito alfine Arcidiacono della nostra Cattedrale, che varie opere in versi e in prosa nell' una e nell' altra lingua lasciò.

Per assicurar la succession della Famiglia si pensò a dar moglie al primogenito Don Cesare, il quale quanto era prudente e sagace, e imitatore del Padre negli ameni studj, che felicemente coltivava, era altrettanto gracile di complessione, e sovente infermiccio. Sembrava però che la salute cominciasse a favorirlo, specialmente dacchè raccomandatosi caldamente alla intercessione del Beato Carlo Borromeo suo Zio materno, era andato con molta divozione a venerar l' anno addietro il suo sepolcro in Milano (a). Si divisò pertanto di accoppiarlo ad Isabella figlia del Principe Don Virginio Orsino, fanciulla delle più amabili qualità fregiata, e degna realmente di lui.

1611 Quindi conchiusi i Capitoli a' 13 d' Agosto del 1611, mentre attendevasi il tempo più opportuno alle nozze, passò il giovane Principe nel Regno di Napoli per visitare gli Stati paterni. E intanto che colà tratte-

(a) Lettera di Don Ferrante a Don Cesare 2 Giugno 1610.

tenevasi, fu raggiunto sull'entrar del 1612 dall'Abate 1612 Baruffone, che per commissione di Don Ferrante era stato a complimentare i Principi di Toscana, e Don Virginio Orsino, e doveva assistere in quelle parti col suo consiglio, e la sua destrezza Don Cesare. Ma infermatosi gravemente sulla fine di Febbrajo in Giovenazzo, benchè Don Cesare avesse tutta la premura di farlo curare, chiamando Medici valorosi ad assisterlo, convennegli tuttavia cedere alla forza del male, e soccombere, con molto rammarico della Casa Gonzaga, che in lui perdette un soggetto utilissimo (a).

Per esser ad un tempo mancato di vita anche Vincenzio Duca di Mantova, si trovò Don Ferrante impegnato in due cose di non lieve importanza. L'una era d'indurre il nuovo Duca Francesco a stabilir in lui l'infeudazione di quella parte di territorio di Reggiolo, che avea comperata, e poco prima ottenuta in feudo, comechè l'Investitura uscita ancora non fosse: l'altra era di procurar alla Chiesa di Guastalla un nuovo Abate. In quanto al primo negozio videsi ben presto il Principe cangiate in mano le carte: perchè sebbene il defunto fin dallo scorso dicembre

(a) Lettere di Don Cesare a Don Ferrante date in Giovenazzo 2 e 9 Marzo 1612.

bre avesse per pubblico istrumento conchiuso l'affare, non senza il consentimento del Figlio, che stando in Casalmonferrato confermò la paterna disposizione, tuttavia divenuto questi padrone, e prendendo la cosa con molta serietà, fece uffiziar Don Ferrante, perchè rinunziasse all'impegno della Investitura: il quale vedendo apertamente l'animo averso del Duca, giudicò meglio di cedere, salve però le esenzioni, e i privilegj, che in quel territorio godeva (*a*). Ma non ebbe il Duca a compiacersi a lungo di questa sua durezza, perchè dentro l'anno medesimo finì i suoi giorni, e gli successe il Cardinal Ferdinando suo fratello. Circa l'altro affare, essendosi offerto a prender l'Abazia Monsignor Muzio Mainoldi Arcidiacono in S. Pietro di Mantova, operò il Principe che venisse da alcuni Cardinali raccomandato al Papa: se non che ritirandosi poi egli, venne proposto Monsignor Troilo Accorsini da Acquapendente Vicario del Vescovo Mantovano, che ottenne questa dignità (*).

Es-

(*a*) Rog. di Gio: de Rossi 30 Marzo 1612 in un Codice membranaceo di molti istrumenti nell' Archivio Secreto di S. A. R.

(*) Ingannato io da un Albero degli Abati, e Canonici di Guastalla esistente nella Sagristia della Cattedrale scrissi nel mio Libro sopra la Chiesa Guastallese Cap. 23 pag. 159, che al Baruffoni successe Marco Celio Arcelli, e a questi poi l'Accorsini; ma esaminando poscia varie carte, mi avvidi dello sbaglio, e fu per mia insinuazione corretto il detto Albero, come io al presente correggo quanto già scrissi.

Essendo omai tempo, che il maritaggio di Don Cesare si ultimasse, partì egli dal Regno, e nel mese di Giugno trovatosi colla Sposa in Bologna furono eseguite le cerimonie, dopo le quali vennero i lieti Consorti a Guastalla. Ma suscitavansi intanto fiamme di discordia tra la Corte di Savoja, e quella di Mantova a cagione del Monferrato; perchè volendo il Duca Carlo Emmanuele, che ne dovesse esser unica erede la Principessa Maria figlia superstite del morto Duca di Mantova, e di Margherita di Savoja, e poscia per vedersi ciò contrastato mettendo in campo altre ragioni, per le quali poteva egli pretendere quel Marchesato, impugnò le armi contro Mantova. La Corte di Spagna si dichiarò favorevole al Gonzaga, onde il Marchese dell'Inojosa Don Francesco di Mendozza Governator di Milano cominciò a far massa di gente, per opporsi alle armi de' Piemontesi. Don Ferrante scrisse nel mese di Marzo al Mendozza, che volentieri per servigio di Sua Maestà mandato avrebbegli Don Cesare, se non fosse stato troppo debole di complessione, ma che in sua vece spedito gli aurebbe Don Francesco, altro de' suoi figliuoli molto alla milizia inclinato. Questo giovane signore era stato tre anni addietro istradato dal Padre per la via ecclesiastica, e mandato allo Studio di Perugia: non essendo però questa la sua vocazione, erasi dichiarato di voler pigliar altro partito, e fu questa la pri-

1613

ma

ma volta, che se gli aperse l'occasione. Ma perchè gl' impegni della Spagna, e dell' Impero] ottennero, che Carlo Emmanuele si ritirasse dal paese occupato, non ebbe Don Francesco carico alcuno se non l'anno 1614 seguente, in cui volendosi costringere il medesimo anche a disarmar le sue truppe, e ricusando egli di farlo, si pensò a voler combattere di proposito, e data venne a Don Francesco una compagnia di cento lancie, fra le quali volle aver luogo Francesco Rinaldi Guastallese, qualificato dal Vezzano per giovane studiosissimo (*a*).

Mentre il figlio sudava tra le armi, intento il Padre a pacifiche imprese concorse col Marchese e 1615 col Popolo di Gualtieri a fabbricar sul Crostolo un ponte libero da ogni pedaggio, acciò questi due sì vicini Comuni potessero aver assieme un più facil commercio. Tre archi furono alzati dai nostri, e due da' Gualtieresi (*b*). Poi teneramente amando altri due suoi figlj Don Filippo, e Don Giannettino, che passati a Napoli fin dal 1609 aveano ivi abbracciato l'Instituto de' Chierici Regolari Teatini, e bramoso 1616 di rivederli, fece risoluzione di dar luogo in Guastalla a que' Religiosi, acciò conducessero quivi i due No-

(*a*) In Epist. Select. P. I.
(*b*) Negri Istoria di Guast. MS. Lib. V.

Novizzi a far la loro Professione. Ottenuto l'assenso da Papa Paolo V. destinò loro il luogo dove ergevasi l'antica Chiesa di S. Bartolommeo, e fece ad essi cedere la custodia della divota Immagine della Madonna di Castello. Quindi affrettando il P. Preposito Generale a mandargli sei Religiosi, e i figliuoli, ebbe appena ciò ottenuto, che Don Filippo prima di poter solennemente professare cessò di vivere nel Settembre del 1616. Il solo Don Giannettino venne adunque in compagnia degli altri Religiosi, e rinunziato prima nelle più valide forme a qualunque pretensione aver potesse ne' beni paterni, fece in Guastalla i suoi voti con gran consolazione de' Genitori *(a)*. Chiamossi poi egli Don Gioanni, e crebbe molto in virtù, e sapere, sino ad essere poi eletto Preposito Generale del suo Ordine.

1617 Una strabocchevole inondazione del Po l'anno 1617 mise frattanto in costernazione grandissima i Guastallesi, perchè sormontando gli argini vennero le acque fin a battere le nostre mura, minacciando di atterrarle, e di portar anche dentro quell'esterminio, che già recavano ai campi. Alle calde preghiere de' novelli Religiosi, che avanti l'Immagine della

B.

(*a*) Lett. di D. Ferr. al Gener. de' Teatini 10 Ottob. 1616.

B. Vergine loro consegnata oravano per la comune salvezza, fu attribuita la grazia ottenuta di non soggiacere al pericolo; però il Principe venne in pensiero di edificar loro la bella ed elegante Chiesa, che vedesi oggidì: onde atterrata l'antica già minacciante ruina, fu chiamato Monsignor Lodovico Gonzaga Primicerio di S. Andrea di Mantova a deporre la prima pietra della nuova, su la quale furono incise queste parole:

IESVS CHRISTVS FILIVS DEI.
Sub invocatione Beatæ Mariæ de Castello veteri Ferdinandus Secundus Gonzaga Princeps Melficti, & Comes Guastalle, ejusq; Populus, ut ipsa B. V. legem ponat aquis Padi ne transeant fines suos, sacram hanc ædem olim sub nomine Sancti Bartholomæi ædificatam, magnifice extruendam curarunt, primariumque lapidem fundarunt per Ludovicum Gonzagam ex Marchionibus Mantuæ Primicerium S. Andreæ die XXII. *Octobris* MDCXVII. *sedente Paulo V. Clericis Regularibus ad eam anno præterito ab eodem Principe vocatis.*

Tal fu l'origine de' Padri Teatini in Guastalla, ch' ebbero diverse volte l'onore di aver tra di loro varj soggetti della Casa Gonzaga.

La

La pietà del nostro Principe doveva esercitarsi non solo in opere buone volontarie, ma in quelle ancora, che importano rassegnazione alla divina volontà; quindi non molto dopo volle il Signore mortificarlo togliendogli prima la sua dilettissima figlia Zenobia Duchessa di Terranova, che maltrattata ognor dal Marito, com'ella alcune volte ebbe a lagnarsi col Genitore (*a*), terminò senza prole gl' infelici suoi giorni agli 8 di Febbrajo del 1618. Poscia chiamò a se anche la sua dolce Consorte Donna Vittoria nel seguente Luglio. Furono a lui sensibilissimi questi due colpi, rattemprati però alquanto dalla nascita del Nipote Ferrante III. accaduta in mezzo alle due mentovate disgrazie. E quasi che fosse poco tanto infortunio, altro ne avvenne per aver il Po rotto gli argini a Gualtieri; imperciocchè non avendo i nostri potuto prontamente chiuder la Botte sotto il Crostolo, o come appare opponendosi a tal cosa que' di Gualtieri, contro ogni diritto, s' introdusse sul Guastallese molt' acqua, la quale scaricandosi sul Mantovano di qua dal Po, accese di fiero sdegno il Duca, che armate quattro compagnie di Fanti, e una di Cavalli venne sul territorio nostro, alzando per forza un riparo traver-

1618

(*a*) Lett. di D. Zenobia a D. Ferr. 20 Maggio 1611.

verso alla Chiavica della Botte *(a)*. Di ciò fecero grandi querele i Gualtieresi immemori delle capitolazioni, ed eccitarono all' armi i Reggiani, discesi su le ducento Biolche, con gran pericolo di spargere umano sangue, se la prudenza somma di Don Ferrante indotto non avesse i Duchi di Mantova, e di Modena a ridurre a termini civili questa differenza, rimessa per opera di lui al giudizio di savie persone.

L' aver egli altre tre figlie chiamate Isabella, Artemisia, e Vittoria, e il vederle molto inclinate ad abbracciar lo stato religioso, lo fece discendere alla risoluzione di fondar in Guastalla un Collegio o Monistero, che intitolar si dovesse delle Verginelle di San Carlo, per dar con questo anche un attestato della sua divozione al già canonizzato suo santo Zio materno, da cui era stato amato teneramente. Alcuni Guastallesi convennero di concorrere nella stessa opera pia, perchè Orfeo Negri vi si obbligò per cento scudi, e per la condotta di venti migliaja di pietre, Giannangelo Paralupi per cinquanta scudi, Gioanni Longarino, ed Enea Roffi ambidue per otto migliaja di pietre date, e condotte. Altri probabilmente

te

(a) Lett. di D. Ferr. a Ottavio Gonzaga 1 Nov. 1618.

te mostrarono di volervisi apprestare : il perchè viemaggiormente animato all' impresa volle far Testamento, disponendo di cinquantamila Scudi a moneta di Guastalla pel meditato effetto (*a*). Ed all'entrar del novell'anno diede l' impresa della fabbrica a Maestro Giammaria Banzolo, obbligandolo ad impiegar altri sette buoni periti lavoranti, onde sollecitamente l'opera si avanzasse (*b*). Tal esempio di zelo animò forse Elisabetta Ruggeri Vedova del Capitano Giuseppe Abruzzi a edificare nell' anno stesso la Chiesina a comodo dell' Ospedale, coll' Altare dedicato a San Francesco d' Assisi, e a Santa Elisabetta (*c*). 1619

Monsignor Accorsini fin dall' anno 1616 si era mostrato desideroso di rinunziar l' Abazia. Don Ferrante, che ben conosceva il valore, e la prudenza del P. Maestro Francesco Canuti Servita Guastallese suo Teologo, s'invogliò di far cadere in lui una tal dignità, e lo spedì a Roma con grandi raccomandazioni; ma l'esser egli Regolare servì di ostacolo: nè valendo l'addur esempj di casi consimili a vincere la contrarietà sì del nostro Clero, come della Curia Ro-

(*a*) Istrum. de' 20 Ottob. 1618 Rog. di Emilio Righelli Mantovano.

(*b*) Scrittura de' 26 Gen. 1619 fatta dal Signor Marcantonio Caracci, che sta nelle Filze della Computisteria.

(*c*) Rog. Jo. Bapt. Canuti 17 Apr. 1619.

Romana, fu mestier di recedere (*a*), e di indur l'Accorsini a proseguire. Annojato nulladimeno più che mai a cagione de' disturbi, che nascevano per le continue differenze tra il Clero, e la Comunità, volle as-

1620 solutamente ritirarsi nel 1620: talchè fu promosso Monsignor Marco Celio Arcelli Vicario del Vescovo di Cremona, che per essere alquanto fastidiosetto non terminò i due anni del suo governo.

Bollivano nel tempo stesso gravi discordie tra Don Cristierno Gonzaga, e la sua Comunità di Solferino, alle quali volendo l'Imperador Ferdinando II. qualche rimedio apprestare, ingiunse a Don Ferrante di rilevarne la sostanza, e di sedarne l'ardore. Egli ubbidientissiomee seguì la commissione lodevolmente (*b*). Furongli intanto dal Cardinal Borgia Vicerè di Napoli raccomandati i giovanetti Principi di Castiglione Ferdinando, e Luigi, i quali gemendo sotto la tutela tirannica di Cristierno, e del Conte Teodoro Trivulzi, venivano danneggiati nell'educazione, e nell'interesse. Si aggiunsero anche in questo particolare le premure di Cesare, laonde anche a ciò ap-

1621 plicando il pensiero andò al riparo, e ponendo freno

(*a*) Lett. di D. Ferr. all'Ab. Accorsini 25 Ap. 5, e 20 Maggio, e ad Ottavio Marazzi 23 Maggio, 18 Luglio 1616.

(*a*) Lett. di D. Ferr. all'Imperadore 16 Agosto, 20 Sett. 1620, 23 Gennaro 1621.

no alla ingordigia de' tutori, guidò seco a Guastalla i due Principi per dar loro in casa propria la conveniente educazione, e le due figlie collocò in un Monistero a Milano (*a*). Tali cose accrebbero tanto il concetto di lui nell'animo dell'Imperadore, che videsi egli tosto inclinato a maggiormente onorarlo, e distinguerlo. Quindi non pago di avergli l'anno avanti confermato con Diploma amplissimo tutti i Privilegi conceduti a lui, ed a' suoi antecessori dalla Imperial Corte, quello aggiugnendovi, che il Feudo di Guastalla sempre di primogenito in primogenito discendesse (*b*), piacquegli di spedire sotto il giorno 2 di Luglio del 1621 un altro cesareo Decreto, per cui eretta Guastalla in Ducato Imperiale, e dichiarato Don Ferrante Duca di questa così allora qualificata Città, lo splendore di questa Casa, e di questa Patria venne grandemente accresciuto (*c*).

Fu in quel tempo, o poco dopo almeno, che tra le varie arti già industriosamente introdotte in Guastalla, volle il nostro Duca che avesse luogo ancor quella della Stampa, la quale vi fu mantenuta poi

(*a*) Lett. di D. Ferr. all'Imperadore 30 Ottobre 1620, 2 Aprile, 11 Decembre 1621.

(*b*) Appendice N. XI.

(*c*) Appendice N. XII.

poi sempre (*). E intanto avuto il contento di veder l'Imperadore accoppiarsi in matrimonio con Eleonora Gonzaga figlia del Duca di Mantova, spedì colà Don Cesare per le solenni feste, che fatte vi furono nel prossimo Gennajo, avendo questi avuto luogo immediatamente dopo il Duca nell' accompagnamento che fecesi dell' Augusta Sposa dal Monistero di S. Orsola, ove fu tolta, fin al Duomo, dove si rendettero a Dio le dovute grazie pel fausto avvenimento prima di spedirla in Germania *(a)*. Da li a poco fecero passaggio in Ispagna in compagnia del Duca di Tursi Francesco, e Vincenzio figliuoli di Don Ferrante per istabilire all' ombra di quella Corona le loro fortune (*b*); mentre restò Don Cesare vicino al Padre, affine di sollevarlo dal peso de' domestici affari, ne' quali mostrossi impegnatissimo, conducendo egli a buon termine in questi giorni la pratica di dar alla Chiesa Guastallese un nuovo Abate nella persona di Monsignor Vincenzio Lojani Canonico Bolognese, il padre di cui a questa Corte serviva, personaggio di mol-

1622

(*) Il primo Stampator che troviamo in Guastalla fu Giampaolo Tagliaferro. Eravi nel 1623, quando per non so qual cagione fu carcerato. Si trova una Lettera de' 16 Gennaro 1624 di D. Cesare al Fiscale Pecorelli, ove glielo raccomanda dicendogli, che lo aveva fatto venir a Guastalla D. Ferrante. Abbiamo di lui memoria sino al 1626, e gli vediamo succeduto Lorenzo Tagliaferro, di cui abbiamo trovate diverse stampe.

(*a*) Relazione di detto Sposalizio scritta da Gabriele Bertazzolo impressa in Mantova per gli Osanna 1622 in 4.

(*b*) Lett. di D. Ferr. a Gio. Stefano Doria 12 e 14 Luglio 1622.

molto senno, e di egual probità, da cui per più anni furon gli affari del nostro Clero egregiamente diretti. Ma in tempo che le felicità mostravano di esser nel colmo, eccole amareggiate nel 1623 dall'immatura morte della Principessa Isabella, che lasciò inconsolabile il vedovo Don Cesare, e cimentò la virtuosa costanza del Duca, il quale scrivendo al Gran Cancelliere Striggi, affermò, essergli spiaciuto ancor più questa perdita, che non l'altra della figliuola Zenobia. *La bontà di questa giovane*, soggiunse, *l'età, il non aver dato in undeci anni un sol disgusto a suo marito, nè a me, rende il caso più acerbo a chi è restato. Io sono vecchio, e n' ho già provati diversi di questi colpi: ma chi vive assai è soggetto a simili avvenimenti*. E in altra Lettera alla Duchessa di Tursi si espresse così: *Con estrema afflizione scrivo a V. E. queste righe, come a Signora di questa casa, dandole conto della morte di mia figlia, e nuora la Signora Donna Isabella che sia in Cielo, la quale d' una febre maligna in nove giorni se n' è andata a miglior vita, lasciando suo marito senza consolazione alcuna, e me, sebbene avezzo a maggior colpi, con sentimento incredibile. La bontà di lei, e l'età di venticinque anni, la condizione angelica che aveva, rende il caso più grave a chi è imperfetto come son io, che del resto*

1623

sto il modo dell' infirmità ed il passaggio è desiderabile a tutti (a).

Presa frattanto dall' Imperadore un altra prova della destrezza del Duca nostro in trattar ardui affari coll' incaricarlo dell' esame di certe vertenze insorte nel Feudo di Vescovado, a cui suddelegò il Dottor Persio Caracci (b); e conosciuto abbastanza, niuno essere più atto di lui al carico di General Commissario Imperiale per gli affari d' Italia; gliene spedì Patente da Vienna il giorno 23 di Marzo del 1624, dandogli per Sostituto il figliuolo Don Cesare. Fatta palese per lettere la sua delegazione al Governator di Milano, al Gran Duca di Toscana, ai Duchi di Mantova, e Modena, al Cardinal Farnese tutore del Duca di Parma, e alle Repubbliche di Genova, e di Lucca (c), si applicò alle incombenze laboriose rimesse alla sua prudenza, che furono molte, e da trattarsi tutte in un tempo. Imperciocchè vi erano fieri tumulti in Castiglion delle Stiviere cagionati dall' irrequieto soprannominato Don Cristierno, dove per mezzo di due Sicarj era stato fatto assassinare in mezzo della piazza il Castellano Antonio Petrocini; e pre-

1624

(a) Lettere di D. Ferr. 18 Giugno 1623.

(b) Lett. di D. Ferr. a Don Vincenzio Principe di Mantova 29 Ottobre 1623.

(c) Lettere varie del Maggio 1624.

premeva moltissimo lo scoprir la fonte di tali sconcerti, e di andarne al riparo. Controvertevansi tra il Duca di Mantova, e il Principe di Bozzolo i loro confini. Si altercava dai Marchesi Malaspina intorno al Feudo degli Edifizj, ed altri luoghi sul Piacentino. In Correggio finalmente si avevano gravi querele contro il Principe Don Siro d'Austria di Correggio, mosse da Donna Claudia Vedova di Cosimo da Correggio, e da Francesco Spinola Marchese di Garesio suo cognato: le quali cause già al tribunale Cesareo riportate, tutte furono a Don Ferrante rimesse. A tanto però sottoponendosi di buon grado, fu talmente in esteri affari distratto, che appena rimanevagli tempo di badare a Guastalla, e ai progetti che continuavano a fare i nostri vicini intorno alla faccenda interminabile delle Bonificazioni (*a*).

Offertosi il Duca di Bisaccia a comperare la Serra Capriola nel Regno di Napoli, si recò a quelle parti munito degli arbitrii paterni il Principe Don Cesare nel seguente anno. Mentre però il trattato procedeva, si oppose Don Andrea altro figliuolo di Don Ferrante al negozio, pretendendo che il Genitore dovesse a lui vendere quel Feudo. Presentò per que-

1625

(*a*) Appendice N. XIII.

questo un Memoriale al Duca d'Alva Vicerè di Napoli, e intimò al Padre una dura battaglia. Alterossi ragionevolmente il buon Duca, e così scrisse al P. Don Gioanni:

Intendo che Don Andrea si trovi a Napoli, e ch' abbia fatto da se un Memoriale al Signor Vicerè nel negozio della Serra sciocco e bugiardo, com' egli è purtroppo svergognatamente. Io son in necessità di far conoscere le sue mentite, e mi sarà facile di farlo con fede degli Officiali dello Stato di Milano, poichè intendo che abbia esposto d' aver servito con una Compagnia d' Infanteria Spagnuola, che mai non gli è stata mostrata, anzi della Compagnia de' Cavalli ch' ebbe, non ha dato conto quando fu riformato. Ha guadagnato costui sin adesso questo, che mia Sorella gli leverà li trenta mila Scudi che gli lasciava, ed io farò quello che dovrò con un figlio che ha perduto il rispetto a suo Padre. Sarebbe opera di gran carità per voi, che sete Religioso, il procurar ch' esso si ravvegga, che se non seguirà molto presto, piangetelo per ispedito; perché alfine è troppo grande la sua sfacciataggine, et è degna che se ne vegga dimostrazione esemplare. Ne vedrete con vostro e mio dispiacere gli effetti appresso (*a*). Di ciò, lagnando-

(*a*) Lettera de' 16 di Luglio 1625.

dosi anche col Marchese di Corleto Capo del Regio Tribunale, *io non so capire*, diceva, *come un figlio non emancipato, che ancora è in podestà di suo Padre, e che non ha, ne può haver un Carlino di proprio, voglia col mio comprar la robba mia* (*a*). Ma questo giovane quanto era sciocchareIlo, e leggiero, volendo far la scimia al Padre, ed al maggior fratello anche in lettere, delle quali non ne avea appena tintura (*), altrettanto era intrapredente, ed ostinato ne' suoi capricci. Però tennesi forte, e comechè alcuni mesi appresso per timore che il Padre non gli facesse porre le mani addosso, si ritirasse a Palermo presso il Cardinal Doria (*b*), perseverò tanto nella sua opinione, ed ebbe la sorte di prevenir così il Tribunale a favor suo, che il Duca amantissimo per altro de' suoi figliuoli dovette cedere, e vendergli nel 1626 la Serra Capriola, Chieutì, e San Paolo. Più volontieri avrebbe senza dubbio il Duca fatto con essolui il contratto, se immaginato si fosse doversi per lui conservare la propria discendenza più a lungo, che per Don Cesare, perchè maritatosi con Laura Crispani, ge-

1626

(*a*) Lettera di D. Ferr. 19 Agosto 1625.

(*) Volle anch' egli scrivere una Favola Pastorale, che io tengo presso di me originale, intitolata *La Fontana Vitale, e Mortale* indirizzata alla Duchessa di Sabbioneta sua Zia, la quale non à come suol dirsi nè capo nè coda, e in cui non vi è verso, che non zoppichi.

(*b*) Lett. di D. Ferr. al Card. Doria 6 Novembre 1625.

generò poi Don Vincenzio, il qual fu Duca di Guastalla, e padre di altri due Duchi, come vedremo.

Intanto la fabbrica del bellissimo e molto nobile Monistero di San Carlo erasi ridotta a termine, e raccolte in esso alcune divote donzelle, che meditavano di consecrarvisi perpetuamente al Signore, e attendevano a prepararsi al bel sacrifizio (*), altro non si pensava, che ad instituirvi l'Ordine regolare, con animo di darne la direzione ai Chierici Regolari Teatini, avutone già discorso col P. Don Gioanni, che aveva qui cantato solennemente la sua prima Messa il giorno di San Carlo nello scaduto anno, nella qual circostanza accadde probabilmente la scelta fatta di quel gran Santo a Protettor di Guastalla (**). Que' Padri nulladimeno vedendo farsi difficoltà su questo negozio dalla parte di Roma, si ritirarono dal volersi mischiare in tal faccenda: onde non si pensò ad altro, che a decidere da qual Monistero avessero a trarsi le prime fondatrici della nuova religiosa famiglia. Eransi offerte quelle di S. Barna-

(*) Dell' unione di queste pie Verginelle prima della formal erezione del Monistero si à notizia da un Breve di Urbano VIII. spedito a' 2 di Aprile del 1625, con cui permise a istanza del Duca, che nel privato loro Oratorio si celebrasse una Messa al giorno, eccettuati i più solenni.

(**) Che San Carlo fosse disegnato Protettor di Guastalla, ne fa fede una Lettera di Don Ferrante a Monsignor Persio Caracci 10 Feb. 1627 ove leggesi: *Circa la festa del B. Luigi l' Abate si governerà conforme al Breve, siccome anco di San Carlo già eletto Protettore di questa Città.*

naba di Mantova, dove viveva la Madre Suor Massimilla Gonzaga, e si erano avute a questo effetto raccomandazioni dal Duca di quella Città. In Roma però si chiedeva, che essendo già state in Guastalla anticamente Monache Agostiniane, si tornasse a ricevere un ceto dell'Ordine stesso; e fu conchiuso finalmente di accettarvi Agostiniane, giusta la Regola osservata da quelle di S. Andrea di Napoli. Allora avutosi ricorso ad Urbano VIII. alla nostra Chiesa liberalissimo, come appare dai Privilegj conceduti poc' anzi al nostro Abate Lojani (*a*), da lui si ottenne la Bolla dell'erezione del Monistero, con facoltà di estrarre da quello di S. Omobuono di Bologna quattro Religiose chiamate Ortensia Machelli, Maria Maddalena Fabbri, Isabella Celeste Sangiorgi, e Antonia Machiavelli, le quali fossero Maestre delle nuove Candidate. In detta Bolla permise al Duca, e a tutti i suoi Successori di poter in perpetuo far entrar due Fanciulle senza sborso di alcuna dote nel Monistero medesimo (*b*). Ora nell'anno appresso le tre prime delle nominate Religiose furono levate da Bologna, che pernottato avendo in Reggio in un Monistero del loro Ordine, giusta quanto avea prescritto la Sacra Con-

1627

(*a*) Appendice N. XIV. (*b*) Appendice N. XV.

Congregazione, arrivarono a Guastalla la sera de' 14 di Giugno (*a*), ed entrarono in Monistero con giubilo incredibile di tutti, dando ivi cominciamento alla loro spirituale conversazione con grande esemplarità, che invitò sovente anche diverse Principesse della Casa Gonzaga a rifugiarsi in quell'inclito Chiostro.

Ma di pacifiche imprese si è parlato abbastanza, e conviene ora discendere a trattar di liti, e di guerre. Morto già Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova senza prole, e succedutogli il fratello Vincenzio II. dava anche questi manifestissimi segni di corta vita, e di aver a lasciar tronca colla sua morte la retta linea della Casa Gonzaga. Ciò dava luogo a pensare a coloro, che pretendevano la successione in quel Ducato, che erano due, cioè Carlo Gonzaga Duca di Nevers in Francia, e il nostro Duca di Guastalla. Il Duca di Nevers era più prossimo al retto stipite, come colui che nacque da Lodovico fratel minore del Duca Guglielmo, il quale passato in Francia a cercar sua fortuna si maritò ad una Principessa, che gli recò in dote il Ducato di Nevers, di Retel, e d'Umena. Il nostro Duca vi era più lontano di un grado, come discendente da Don Ferrante

(*a*) Lettere di D. Cesare a Filippo Sampieri 5 e 15 Giugno 1627.

te I. , zio paterno del mentovato Duca Guglielmo. Il primo era sostenuto dalle ragioni del sangue, ma aveva in contrario l'esser figlio di un Padre, ch'era stato ribelle a Carlo V., e all'Imperador Ferdinando I., e l'esser tutto francese, il che bastava a concitar contro di lui gelosia nella Corona di Spagna, che possedeva il Ducato di Milano tanto vicino al Monferrato congiunto al Mantovano. Su queste eccezioni, che l'Impero, e la Spagna erano per fare al Duca di Nevers, gittava il Duca di Guastalla il fondamento delle sue speranze di poter succedere nel Ducato di Mantova, sendo ei dopo quello il più prossimo alla omai cadente linea del retto tronco, e quel che più pareva importante, molto ben veduto per la sua fedeltà, e lunghi servigi tanto alla Corte Imperiale, quanto alla Spagnuola. Adunque si erano cominciati già da qualche tempo sì dall'una che dall'altra parte gli opportuni maneggi, affin di riuscire nell'intento, i quali maneggi non potean che impegnare le migliori Potenze di Europa in una guerra. Scrive un curioso novellista di que' giorni, che quando Don Cesare fu in Roma nel 1625, e ne voleva partire, gli fu da un Ebreo Cabalista presagito, che correa pericolo di morire: onde essendosi realmente fra due giorni infermato, e riavutosi, sentendosi dire dallo stesso Ebreo, che presto era per rimaner estinta la Casa di Mantova, e che però avrebbe fatto bene

a

a prevenir cogl' impegni i tentativi altrui, prestata credenza a chi predetto avevagli la propria malattia, non fu sì presto a Guastalla, che mandò a Vienna, e poscia a Madrid Ottavio Villani suo Auditore, uomo di grande vivacità, e quanto altri mai sagacissimo, il quale intraprendendo a disporre quelle Corti a favor della Casa di Guastalla formò ad un tempo la sorte sua, che lo condusse ad essere Senatore in Milano (*a*).

Il Duca di Nevers non istava però colle mani alla cintola. Spedito avea varie volte in Italia il suo primogenito Carlo Duca di Retel con diversi pretesti, e con secretezza aveva dal Papa ottenuto questi la dispensa di potersi accoppiare in matrimonio colla Principessa Maria, nata da Francesco Duca di Mantova (*b*), la quale pretendeva cotanto nel Monferrato. Stabilitosi egli a Mantova a fianco del Duca, che a poco a poco andava mancando, usò di ogni arte per disporlo a far testamento a favor di suo Padre. Conoscendosi che trattenevalo qualche propensione, che avea pel Duca di Guastalla, si adoperarono tutti gli stratagemmi possibili, onde porlo in dif-

(*a*) Fuggilozio MS. del P. Angelo Bellacappa Min. Oss. Parmigiano Relaz. 8.

(*b*) Capriata Istor. P. I. Lib. 10 pag. 533.

diffidenza di questa Casa. Il Conte Striggi principal Ministro di quella Corte odiando all' estremo la Casa di Guastalla *(a)*, ajutava il Francese; ed essendo avvenuto che alcuni mortaletti, e codette ordinate da Don Cesare in Venezia, furono dal barcajuolo portate a Mantova per errore, si eccitò dai malevoli gran diceria, e magnificando la cosa, creder si fece all' infermo Duca, che servir potevano per cinquanta pettardi, e che dalla parte nostra qualche gran cosa si macchinava (*b*). Con ciò ottenutosi che facesse testamento conforme al desiderio, appena ei venne a morte la notte precedente a' 26 di decembre, che il Duca di Retel estratta la Principessa Maria dal Monistero, ove era guardata, se la sposò, e consumò il matrimonio. E perchè la Duchessa di Sabbioneta sorella di Don Ferrante, che dalla Imperadrice era stata posta alla custodia di quella Principessa, voleva a tal fatto opporsi, dicendo esser necessario il consentimento cesareo, fu maltrattata e vilipesa, ond' ebbe di grazia il partirsene, e venir a Guastalla più morta

(*c*) Siri Memor. Recond. Vol. VI. pag. 307.

(*d*) Lettere di D. Ferr. all' Imperadore, e al Duca di Cromao 30 Novembre 3, e 25 Decembre 1627. Si noti, che di questi pettardi fa menzione anche il Siri, ma dice che furono cinque (forse per errore di stampa) quando le nostre Lettere originali dicono cinquanta Aggiugne che furono imprigionati in Mantova alcuni dipendenti dal Duca di Guastalla, e che di ciò fu scritto all' Imperadore, e al Papa, affine di mettere questa Casa in discredito loc. cit. pag. 308. 310.

ta che viva *(a)*, dove morì l'anno seguente a' 14 di Giugno *(b)*. Così il Duca di Retel prese pel Genitore il dominio dello Stato, e si fece dal popolo giurar fedeltà.

1628 Ora tutto l'anno 1628 fu scena di mosse d'armi, di maneggi ne' gabinetti, e di raggiri de' politici. Il Duca di Nevers volato a Mantova con pensiero di non cedere quello Stato a verun patto, comecchè non ricusasse di volerlo riconoscere dall'Impero, incominciò a far gente, onde opporsi in qualche modo ai preveduti contrasti. Don Ferrante altro non fece da principio, che spedire alla Corte di Vienna il Principe Don Cesare, che vi entrò a' 13 di Febbrajo (*c*), e a quella di Madrid il Conte Giambatista Panigarola munito di buone istruzioni *(d)*. Dalla parte di Spagna era però egli spalleggiato bastevolmente; che l'interesse di quella Corona era grande in voler congiungere allo Stato di Milano alcune Città del Monferrato possedute dai Duchi di Mantova, aggiugnendovisi il Duca di Savoja già armato per ricuperarne egli pur quella parte, su cui pretendeva diritto. Il Governator di Milano Don Gon-

(*a*) Lettere di D. Cesare all'Imperadore 28 Decembre 1627, e a Monsig. Zucconi 3 Gennaro 1628.

(*b*) Lett. di D. Ferr. al Cardin. Lodovisio 15 Giugno 1628.

(*c*) Lett. di D. Ferr. a D. Giannettino Doria 28 Febbrajo 1628.

(*d*) Istruzioni al Panigarola date a' 3 di Febrajo.

Gonzalo di Cordova lo assicurava di ajuto per occupare il Mantovano, e incoraggivalo alla impresa. Ma l'Imperadore benchè avesse molto disapprovato la violenta occupazion degli Stati fatta dal Duca di Nevers, e non volesse da principio ricevere il Vescovo di Mantova Vincenzo Agnelli inviatogli da lui, abbonacciato nondimeno dagli uffizj del Papa, e del Gran Duca di Toscana, che sotto colore di non lasciar venir guerra in Italia favorivano il Francese, non prese l'affare con egual fuoco: ed unicamente voleva che il Duca rilasciasse in sue mani lo Stato, perchè si esaminasse poi se di ragione fosse a lui dovuto. In Vienna adunque non si parlava che di temperamenti, e fu dai fautori di Nevers proposto, che per soddisfazione del Duca di Guastalla cederebbesi a lui in Feudo Reggiolo colle sue valli, e che accomodata così la vertenza, volesse l'Imperador compiacersi di dar a Nevers l'Investitura di Mantova (*a*). Questi però guastava i progetti de' suoi medesimi fautori; imperciocchè mentre forse l'Imperadore inclinava all'accomodamento, rispose, *che per compiacerlo in mostrarsi sì affezionato al Duca di Guastalla gli cederebbe quanto bramava, cioè Reggiolo colle*

(*a*) Siri loc. cit. pag. 458.

le Valli contigue in feudo, purché impartisse autorità al Papa ed al Gran Duca impiegatisi in questa faccenda di terminare per via di giustizia, se le pretensioni di detta Guastalla avessero alcun fondamento di ragione sopra lo Stato di Mantova, affinché si sapesse sotto qual titolo, o di dono o di transazione i detti beni si dovessero dare (*a*). Risposte di tal natura non potevano che alterare il Monarca, il quale fisso mantennesi nel voler che gli Stati fossero depositati: ma conoscevasi intanto dalla nosra Corte non potersi dall'Impero sperar troppo ajuto. In tal bisogno si pensava a farsi degli amici in Germania con un maritaggio: ma Donna Artemisia figlia del nostro Duca desiderata dal Conte di Firstemberg volle in questi tempi medesimi ad ogni patto farsi Monaca nel Monistero degli Angeli di Bologna con gran dolore del Padre, il quale però rassegnatamente fece a Dio sagrifizio della figliuola *(b)*.

Il miglior partito adunque per avvantaggiare, quello parve di approfittar del favore di Spagna. Giacchè il Duca di Nevers vantava di voler sorprendere Guastalla, ed avea fatto intimare ai sudditi suoi di qua dal Po di star attenti ad ogni cenno pel

(*a*) Ivi pag. 469.
(*b*) Lett. di D. Ferr. a D. Cesare 21 Marzo 1628.

pel primo giorno di Quaresima *(a)*, fece Don Ferrante murar la Porta di Guastalla verso la Pieve, armò i baloardi coll' artiglieria, e pose all'ordine le sue milizie (*b*); indi ricorrendo agli amici, ebbe un soccorso di 246 Tedeschi della Compagnia del Colonnello Sciamburg, e cercò altri archibugieri a Cavallo per difesa del territorio (*c*). Questo bastò, perchè nissuno avesse coraggio di molestare questa Città, giacchè al soldo di Nevers stavano unicamente milizie deboli, e di poco valore. Nel mentre che le replicate ostinazioni di Nevers mossero l'Imperadore a spedir in Italia il Conte Gioanni di Nassao in qualità di suo Commissario Imperiale, acciò avvocasse all' Impero gli Stati occupati da lui, fu anche destinato Ambasciadore straordinario a Madrid il nostro Principe Don Cesare per i sponsali, che contrar si dovevano tra Ferdinando d'Austria Re d'Ungheria, e Maria Infanta di Spagna. Vi andò egli insignito del titolo di Principe di Molfetta cedutogli allora dal Padre, con tanta magnificenza, e vi fu accolto con sì straordinarie dimostrazioni, che a memoria d'uomo affermossi non essersi veduto giammai in quella Reg-

(*a*) Lett. dello stesso a D. Cesare 6 Marzo 1628.

(*b*) Lettera scritta da Fabbrico al Principe di Correggio 6 Marzo 1628 comunicatami dal fu Dottor Girolamo Colleoni.

(*c*) Lettere di D. Ferr. a D. Cesare 3, e 28 Marzo 1628.

Reggia cotanta pompa congiunta a tanti onori dal Re, dalla Regina, e da tutti i Principi, e Grandi compartiti ad altro Ambasciadore (a). Stando egli assente da Vienna, il Nunzio del Papa, e il Conte Orso inviato del Gran Duca, vedendo l' Imperadore tanto risoluto contro di Nevers, insistevano pel desiderato temperamento (b): di che lamentossi acremente il nostro Duca scrivendo a Monsignor Ciampoli, e al Principe Savelli, dicendo maravigliarsi del Papa, che avendo sempre vantato di voler essere indifferente, si riscaldava ora tanto in questiufficj (c). Ma se i progetti, che ora si facevano, fossero stati abbracciati, non è a dubitarsi, che molto non se ne avesse avuto a chiamare Don Ferrante contento: conciossiachè vedendosi le cose di Nevers in sì grave pericolo, si era dai medesimi alla presenza dell' Ambasciadore Spagnuolo proposto, che a Don Ferrante si cedesse Viadana, Gazolo, e Dosolo, con tutto il Mantovano fra Po, e Secchia: l' utilità del quale partito, conosciuta finalmente anche dal Duca nostro, lo mosse a scrivere a Don Cesare, ed al

(a) Lettera venuta allora da Madrid registrata interamente dal fu Canonico D. Giuseppe Negri nel Lib. V. della sua Storia di Guastalla MS.

(b) Siri loc. cit. pag. 483.

(c) Lettere di D. Ferr. 11, e 13 Aprile 1628.

al Panigarola, che non potendosi aver altro, si abbracciasse (a).

Ma il Duca di Nevers, che temporeggiava fino al poter ritrarre soccorso del Re di Francia impegnato nell'impresa della Roccella, non aveva in animo nè di ubbidire ai monitorj dell'Imperadore, nè di stare ai progetti de' suoi amici; però sostenevasi come poteva meglio, niente importandogli il vendere quanto aveva in Francia, salvo il Ducato di Nevers, e di Retel, purchè tenesse piede nell'occupata signoria. Sofferse adunque che anche l'Imperadore perdesse affatto la pazienza, e se gli dichiarasse nemico; e quando vide nel 1629 la Francia disposta a mandar armi in Piemonte, anch' ei coll'armi alla mano scorse fino a Casalmaggiore, menando tutta quella ruina che potea mai. Tralasciando io di narrar quelle guerre, che lungi dal Paese nostro successero, dirò soltanto, che l'Imperadore vedendo l'Italia di Francesi ingombrata, radunò egli pure un florido Esercito, inviandolo in Italia sotto la condotta del Conte Rambaldo di Collalto, che strinse il Ducato di Mantova assai vigorosamente, e mandò soccorso di gente anche a Guastalla. E perchè in que-

1629

(a) Lettera dello stesso 13 Giugno 1628.

questi tempi avvenne la depressione della Famiglia de' Principi di Correggio (Famiglia che già vedemmo aver dominato anticamente in Guastalla), e fu il nostro Duca istrumento, benchè involontario, della sua estrema caduta, non sarà inutile il narrarne il fatto.

Dissi, che fin dal 1624 era stata data dall'Imperador commissione al Duca nostro di esaminare le querele date dai Parenti al Principe Don Siro di Correggio. Egli si era applicato a sedar quelle liti, ma sempre indarno. L'ostinazione del Principe in ricusare progetti di accomodamento aveva irritato così gli emoli suoi, che da una cosa passando all' altra, lo avevano alla Corte Imperiale accusato di aver fino adulterata la Moneta. Uno squarcio di Lettera scritta fin dal giorno 8 di Novembre del 1626 al Cancellier Federico Bosio dal nostro Don Cesare, metterà in chiaro l'affare. *Saprà dunque V. S.* diceva egli, *che fin quando S. M. honorò il Signor mio Padre della Commissione Generale con grandissima premura ancora si lamentò del pubblico abuso che correva in alcune Zecche d'Italia delle falsità che vi si commettevano, ordinando vi si invigilasse con esquisita diligenza, e vi si rimediasse con ogni rigore, poiche ne teneva duplicate istanze da gli Elettori, e da tutti gli altri Principi d'Alemagna, anzi dall' Ambasciador di Spagna medesimo. Contuttociò sebbene in alcuni luoghi si fece motteggiare il senso di S. M. non si venne però ad altro per allora.*

ra. Indi a pochi mesi venne un ordine particolare che si facesse sapere, come seguì, al Signor Duca della Mirandola, tenesse ben custodito un tal Agostino Rivarola stato Zecchiero a Correggio, e mandasse copia del Processo in Corte, e nel medesimo tempo il Signor Duca Ferdinando, che sia in gloria, raccomandò qui la vedova moglie del già Cosimo da Correggio spogliata dal Principe d' ogni cosa, nel che si procurò d' usar tutti quei termini di urbanità, e quasi sommissione, che si può veder da gli atti. Ma avendo il Principe mancato di parola, come appare dalle scritture, la povera Vedova ricorse di nuovo all' Imperatore, e da lui ottenne lettere al Signor mio Padre affettuosissime, onde si cominciò a procedere giuridicamente, così instando la parte: dal che ne nacque che alcuni Parenti di questa donna mossi da disperazione vennero a deponere contro al Principe molte cose in materia della Zecca, mettendo in chiaro, per dirla, cose bruttissime. E sebbene qui si trattenne un poco la relazione, vedendo pure di persuader il Principe ad acquietar la parte, non fu possibile arrivarvi, onde si mandò l' informazione, e venne ordine di esaminare altri, che furono poi imbrogliati a Reggio; e l' inverno passato quando feci riverenza al Serenissimo Leopoldo in Bologna mi parlò con tanta collera della sua moneta nuova falsificata, e contrafatta in Correggio, che mi assicurò, se l' Imperadore non vi rimediava, ch' egli mede-

simo si saria risentito. Li Spagnuoli stessi, che sogliono proteggere quelli, che li sono raccomandati, e lo mostrarono seco in occasion dell' Inquisizione, che non si può dir peggio, in questo non se ne vogliono intricare. Sicché adesso l' Auditore nostro scrive d' Alemagna, che con tutto l' aver rappresentata mitemente la cosa, trova grandissima risoluzione di mortificarlo, anzi persuade che non cerchiamo più di andarlo scusando, poichè si acquisteremmo pessima opinione, e perderessimo il credito in altre cose con sicurezza di non far frutto alcuno, essendo materia che ha alterata tutta Alemagna. Da tutto il sudetto può V. S. considerare, se nel principio del suo dominio é ben che S. A. (il Duca di Mantova) *cominci a favorir simil sorte di gente.* Ora benchè i tumulti nati in sequela avessero fatto tacere per qualche tempo i Tribunali su questo particolare, l'imprudenza di Don Siro diede loro motivo di risovvenirsene di bel nuovo.

Prima che giugnessero i Tedeschi in Italia stavano gli Spagnuoli di quartiere in Correggio. Avvenne adunque, che due disertori del Duca di Nevers fuggiti, o a bella posta fatti uscire da Mantova, si rifugiarono in Correggio, dove poco dopo spedì il Duca premurosissime istanze per averli nelle mani: onde fingendo il Principe di starsene fra due, mostrò di voler lasciar uscire i due disertori a loro talento, e manifestar poi al Duca di non poterli dare per

non

non averli più nella sua Terra. Gli Spagnuoli ch'erano di questo avvertiti, rilevando l'inganno, che facilmente covava sotto queste apparenze, e argomentando che i supposti disertori altro non fossero che spie a bello studio inviate di là, li fermarono alle porte. In quell' atto si alzò tosto rumore in Correggio, e vidersi ammutinati assai uomini colle armi alla mano, i quali pretendevano, che uscir si lasciassero i due Soldati. Fu tosto rappresentata simile ardita azione qual manifesta riprova di ribellione: onde all'arrivo degli Alemanni condotti a queste parti dal Marchese di Grana, che gli sparse in Bozzolo, in Guastalla, e in Novellara, fu per l'ultima volta tentato l'animo del Principe chiedendosegli quartiere. Egli adducendo scuse su la povertà del suo Stato, ed allegando Privilegi di Carlo V., che lo esimevano dagli alloggi, irritò coloro, che avrebbe dovuto anzi mitigare con buoni uffizj: e sebbene mandasse Ubertino Zuccardi ai Capi dell'Esercito, sì per iscusarsi delle dategli imputazioni, come per giustificare le sue ripulse, non era ancora tornato a casa il suo Inviato, che già ne' primi giorni dell'anno 1630 gli entrarono in Casa i Tedeschi, e si presero a posta loro gli alloggi. Poco appresso toltagli anche la Rocca, fu a' 5 di Febbrajo dal Colonnello Aldringhen spogliato anche delle guardie, e del comando, comparendo ad un tempo il Fiscale Parasacco, il qual da parte del Duca di Gua-

1630

stalla Imperial Commissario lo citò a presentarsi avanti all' Imperadore, o vero alla presenza di detto Duca a discolparsi sul punto della falsa Moneta (*a*).

Fatti intanto gl' Inventarj di tutte le cose appartenenti al Principe, sì in Correggio, che in Fabbrico (*b*), si pensava di assegnargli per prigione la Rocca di Sabbioneta. Egli che stretto vedevasi a tal segno, impegnò i suoi più fidi, e gli amici per ottenere proroga, ma tutto fu indarno. La tristezza dell' animo lo rendette infermo; e tutto quel che ottenne fu di poter uscire nel Marzo da Correggio, affin di poter in San Martino d' Este attendere alla sua corporale salute (*c*). Ma la peste che dagli Alemanni era stata portata in Italia al chiudersi della fredda stagione, cominciava a far le sue stragi in tutta la Lombardia. Specialmente nelle Città chiuse, e presidiate essa infierì: e Guastalla fra le altre non andò esente dal crudo flagello, perchè senza parlar de' morti in Città, nella sola Pieve mancaron di vita ben duemila e centoquattro persone, come in quella Chiesa fu lasciato memoria. I Tedeschi nondimeno più fe-

(*a*) Tutto questo racconto è tratto dalla *Cronaca Zuccardi*, così denominata dal Sig. Dottor Girolamo Colleoni a me sempre di grata, e dolorosa memoria, il qual ne fece menzione in fine delle sue *Notizie degli Scrittori di Correggio*. Io ne possiggo l' originale donatomi dal valoroso amico già presso all' immatura morte, che in età verde ce lo rapì.

(*b*) Inventario fatto in Correggio 12 Febbrajo. Altro fatto in Fabbrico 27 Febbrajo 1630.

(*c*) Cronaca Zuzzardi MS.

feroci che mai tutto occuparono il Mantovano, e al nostro Duca fecero venir finalmente l' Ordine Cesareo dato a' 17 di Aprile di confiscare Correggio, e prenderne il possesso a nome di Sua Maestà. Benchè di mala voglia a ciò discendesse il Duca, come colui, che sendo naturalmente compassionevole, desiderato avrebbe di ajutare Don Siro, onde gli avea sovente fatto dire all'orecchio, che in vece di affidarsi ai Capi dell'Esercito, andasse confidentemente ai piedi dell' Imperadore, ch' egli e Don Cesare mancato non avrebbero di ajutarlo (*a*); pure non potendo più metter dimora, recossi a' 10 di Giugno a Correggio, ove non entrò per timor della peste, ma fermatosi a'Cappuccini, e convocati i Principali, e il Popolo di quella Città, espose qual fosse la volontà dell' Imperadore, e sopra un palco alzato nella Chiesa di que' Religiosi, ebbe da' Correggiesi il giuramento. Tre giorni appresso fece altrettanto a Fabbrico (*b*): e in cotal guisa mancò lo splendore dell' antichissima Casa da Correggio, di cui fu spenta in breve tempo la stirpe.

Mentre che Don Ferrante in queste incombenze occupavasi, ardevano i Tedeschi di voglia di assalire la Città di Mantova. O sapessero guadagnarsi i mal-

con-

(*a*) Ivi.
(*b*) Ivi, come pure da altri Documenti originali.

contenti di Nevers per averne l'ajuto, come varj pretesero, o fossero così ben cauti nel prender le loro misure, il fatto fu, che condotti da Gioanni Aldringhen, e da Mattia Galasso nella tacita notte pel lago sotto le mura, guadagnarono una porta, vi entrarono, e s'impadronirono con molto furore di tutta la Città il giorno 18 di Luglio, costringendo il Duca di Nevers, che ritirato si era nella Fortezza di Porto, a capitolare in breve la resa, e a partirsene miserabile con tutta la sua famiglia. Questa vittoria nota per tutte le Storie, e per una Relazione allorà stampata, ricolmò di speranza il nostro Don Ferrante, di aver finalmente a succedere nel Ducato Mantovano. Sono però troppo fallaci i giudizj degli uomini; e Iddio permise in ogni età, che se ne avessero prove, onde apprendessimo a moderare i nostri insaziabili appetiti. Non arrischiando di entrar in Guastalla, dove quanto più il caldo cresceva, tanto più incrudeliva la peste, fermossi alla Campagna, mentre i desolati Guastallesi privi di umano soccorso, oppressi da soldatesche, atterriti dal truce aspetto di morte, che passeggiava le loro contrade, altro scampo non isperavano, che nella protezione di Maria Vergine invocata sotto il titolo della Madonna di Castello, avanti alla cui Immagine prostrati il giornó 23 di Giugno i Capi della Comunità, cioè il Dottor Giuseppe Negri, Giambatista Barlassina, Mu-

zio

zio Enrici, Alfonso Delfini, Gioanni Banzolò, Simone Bertoluzzi, Carlo Mori, Alessandro Scaravelli, Antonio Cignacchi, Batista Laurenti, e Gioanni Benatti, coll' intervento di Gioanni Villani da Pontremoli Procurator Fiscale e Propodestà, fecero voto di terminar prima che finisse l' anno vegnente la Chiesa de' Teatini, e di digiunare ogni anno in perpetuo la vigilia della solennità consecrata alla stessa Maria Vergine sotto il predetto titolo venerata (*a*). Ma neppure alla Campagna era minor l' influenza, la quale crescendo ogni dì più, non risparmiò al nostro Duca i suoi tristissimi effetti; perchè attaccato egli pure dal morbo, ebbe a terminar i suoi giorni nella Corte chiamata l' Aurelia il giorno 5 di Agosto, abbandonato, come può credersi, da' suoi medesimi servidori, solendo ognuno in circostanze simili cercare unicamente scampo a se stesso. Il suo cadavere fu portato alla non molto lontana Cappella di San Venerio presso Reggiolo (*b*), fin a tanto che stagion più propria permettesse il collocarlo vicino alle ossa paterne nel Duomo di Guastalla. Fu veramente infelice il fine di questo buon Principe, i cui rari talenti, la soda virtù, la religio-

(*a*) Rog. Alphonsi Pettinari 23 Jun. 1630.
(*b*) Cronica Zuccardi MS.

gione illibatá, il cui amore de' sudditi, attaccamento ai Monarchi de' quali era Vassallo, il cui candido genio, e incorrotto costume parevan ben meritargli sorte migliore. Lasciò egli i suoi sudditi nella maggior desolazione, in balìa di straniere milizie, senza potere sperar soccorso dal Successore sequestrato dalle aspre circostanze de' tempi in Alemagna. La sua perdita non trafisse soltanto i figliuoli, i sudditi, gli amici, ma spiacque ancora a tutti i Monarchi, e fino a coloro, che nelle controversie presenti avevano l'animo piuttosto attaccato al suo competitore: imperciocchè s' egli è vero, che negli inimici pur anche suol piacer la virtù, quanto più dovevasi pregiare in colui, il quale anzichè offendere alcuno erasi ognora a qualunque sorte di persone dimostrato, benefico, e cortese?

Fine del decimo Libro.

ISTO-

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO UNDECIMO.

Non erano state in ozio fra i tumulti delle armi le penne degli Avvocati, accinte quale a sostener le ragioni della Casa di Guastalla, quale a difendere i diritti di quella di Nevers. A pro di questa impiegava tutto il suo talento il famoso Ciriaco; ma poco alla Imperial Corte sarebbero state considerate le sue Scritture, se altre mosse d'armi, ed altri politici raggiri non insorgevano a far cangiar faccia alle cose. Il Cardinale di Richelieu, uno de' principali Ministri della Francia, gittato avendo semi di qualche discordia tra gli stessi Alemanni, e incitato il Re di Svezia a prender l'armi contro l'Impero, sforzò le parti a dar orecchio a' trattati di pace nella Dieta di Ratisbona. Fra le altre cose adunque ivi discusse, venne-

ro in campo le ragioni del nuovo Duca Don Cesare II., il quale vedendo chiaramente non essergli possibile l'ottener tutto ciò che aveva il genitore preteso, dispose l'animo a contentarsi di qualche ragionevole compenso. Pretendeva il Signor di Lionne Inviato del Re di Francia, che il Duca di Nevers investito fosse del Mantovano senza veruna condizione, e che se il Duca di Guastalla avea delle ragioni, le facesse poi valere in giudizio: ma opponendosi gagliardamente a simili ardite richieste i fautori di Don Cesare, si videro gli avversarj disposti a convenire, che il Duca di Nevers avesse a sborsargli una volta per sempre la somma di cento cinquantamila scudi, e che rinuziasse poi questi alle sue pretensioni (*a*).

Ascoltata non avendo tale proposta, perchè si bramava un compenso stabile, che signoria importasse, fu stabilito, che l' Imperadore smembrato avrebbe tante Terre dal Mantovano, che bastassero alla rendita di seimila scudi, e segnatamente nei luoghi di Dosolo, Luzzara, Suzzara, e Reggiolo, o in mag-

(*a*) Lettera di Vincenzio Agnelli, Vescovo di Mantova al Duca Carlo Gonzaga 13 Dec. 1630. Le Lettere di questo Prelato MSS. in due Tomi, che riguardano gli affari presenti, si conservano in Reggio presso S. E. il Signor Conte Cristoforo Torello.

maggior o minor estensione, come giudicato fosse da parti confidenti, e specialmente dal Duca di Parma, che avrebbe delegato suo Commissario, e che ciò fatto, darebbesi al Duca di Nevers l' Investitura per se, e per la sua discendenza mascolina (*a*). A tal partito si accomodò il nostro Duca, riservandosi di succedere nel Ducato di Mantova, spenta che fosse la linea maschile di Nevers.

Sarebbe volontieri partito Don Cesare per Guastalla, d'onde venivano a ferirgli l' orecchio i lamenti de' sudditi oppressi duramente dal Presidio Germanico (*b*); ma il timor della Peste restar lo fece in Vienna. Ivi sull'entrar del 1631 giunse il Marchese Luigi Primogenito di Federigo Gonzaga, rappresentando a lui doversi Luzzara, immemore forse, che i suoi maggiori l' avevano per denaro venduta (*c*). Poco si badò a questo Signore, e si andò trattando la effettuazione del compenso, giudicandosi, che Luzza-

---

(*a*) *Duci autem Guastallæ, ut omnibus prætensionibus suis ad Ducatum Mantuanum in favorem Ducis Caroli, ejusque lineæ Masculinæ renuntiet, Majestas sua Cæsarea attribuit annuos redditus scutorum sex millium, unumquemque computando & reducendo ad justum valorem Florenorum Rhenensium, quorum singuli valent sexaginta cruciferos, sive carantanos, pro quorum solutione illi assignabitur cum omni superioritate, & jurisdictione, uti Prædecessores Mantuæ Duces possidebant, una, aut plures ex Terris sequentibus, nimirum Dosolo, Luzzara, Suzara, & Reggiolo, usque dum redditus illarum supradictam summam conficiant, ita ut si una Terra non sufficiat, successive duæ, tres, vel omnes quatuor illi adsignentur &c.* Pax Ratisb. Artic. 4.

(*b*) Lettera dell' Agnelli al Duca di Mantova 28 Dec. 1630.

(*c*) Lettere diverse dello stesso.

zara, e Reggiolo bastassero a render la somma de' seimila Scudi. Il Duca nostro si dichiarò contento di quelle due Terre, onde l' Imperadore comandò al Duca di Parma, che ritenute le altre due in deposito, desse di queste al Gonzaga il possesso (*a*); il che fatto riportò il Duca di Nevers l'Investitura di Mantova.

Ampliata così la dizione Guastallese con due floridi Paesi, de' quali varie cose avendo già noi detto, non occorre far parola della loro qualità, speravasi di veder cominciare un nuovo pacifico governo sotto un Principe saggio, qual era Don Cesare. Quando un colpo non preveduto di grave infermità prese di mira la sua preziosa salute. Apprestò l'arte ogni rimedio, ma in vano. L'Infermo, che consapevole della sua gracilità non lusingavasi punto di lunga vita, mostrò col far subito il suo Testamento a' 3 di Gennajo del novell' anno 1632 di non pensar, che a disporsi all' ultimo passo, cui giunse a' 26 di Febbrajo con rammarico di tutta la Corte Cesarea, e desolazione grandissima de' suoi amorevoli sudditi. Dannosa fu questa perdita quant' altra mai, perchè cessò di vivere un Principe di bellis-

(*b*) Lunig Cod. Diplom. Italiæ T. I. col. 1803. 1805.

lissime prerogative adorno, e coltissimo. Avrebb'egli protetto le Arti, che ben conosceva, essendosi nella Pittura non mediocremente esercitato (*). Gli sarebbero state care le Lettere, che professò nobilmente, composto avendo in que' suoi anni floridi due plausibili Favole Pastorali, ed altre Rime (**). I Letterati che amato aveva e favorito, potevano in lui sperare un Mecenate: ma l'atra Parca troncò il filo di ogni concepita felicità. Il suo cadavere fu seppellito nella Cappella della Beata Vergine di Loreto eretta nella Chiesa degli Agostiniani di Vienna, ove il successore mandò poi una ricca lampa-

---

(*) Si sa che fu opera del suo pennello un Quadro rappresentante S. Antonio da Padova, che stava nella Chiesa de' Minori Osservanti, prima che all'Altare del Santo facessero porre la Statua di esso. Vedesi ora il Quadro in una delle Stanze del Convento. Ma per provar che fu Pittore, ecco ciò ch'ei scrisse a' 2 di ottobre del 1619 al Principe di Modena. *Mi comandò V. A. quando fui costì a farle riverenza che li dipingessi alcuna cosetta di mia mano, onde hora con la vicinanza della Festa di San Francesco mi è sovvenuto l' obbligo, e mi sono sforzato d' obbedirla, benchè nell' opera non habbia in minima parte a me stesso soddisfatto. Pure supplico V. A. ad accettare con la sua benignità quello, che scusato dall' obbedienza la mia poca abilità ardisce di offerirle; che quando nel Quadretto sieno tutte due queste egualmente da lei conosciute, resterò con infinito obbligo a V. A.* Raccomandando poi la spedizione del Quadretto al P. Bertolotti gli scrisse: *Presi i pennelli e colori così all' improvviso gettai in piedi una invenzione al mio solito senza troppo pensarvi, nè avervi pazienza nel finirla, come benissimo appare.* Anche nelle Lettere del Duca Ferrante III. vi è di ciò argomento, scrivendo egli a'20 di Settembre del 1636 a Don Vincenzio suo Zio così: *Qui non è cosa perfetta di mano del Signor Duca Padre glo. mem. in genere di Pittura; onde mando il Ritratto della S. D. Artemisia, che fu fatto da Guido Reni, come V. S. Illustrissima sa.*

(**) Nelle sue Lettere, di cui ci rimangono i Registri, parla alcune volte di sue Poesie, e specialmente della sua *Procri*, Favola Pastorale per musica, che il Canonico D. Giuseppe Negri credette fattura di D. Ferrante II. e l' aggiunse in fine della sua Storia di Guastalla MS. Ma è opera di D. Cesare, che scrisse altra Favola Pastorale intitolata *La Piaga felice*, che io conservo presso di me originale.

pana di argento, somministrando un fondo di mille fiorini, acciocchè sempre dovesse tenersi accesa (*a*). In Guastalla gli si fecero solenni esequie, in mezzo alle quali recitò un funebre Elogio al defunto il Protonotario Apostolico Girolamo Filippi, dato quindi alle stampe.

Rimasero di lui due giovani figliuoli, cioè Don Ferrante III., e Vespasiano secondogenito. Il primo sotto la tutela degli Zii, e assistito dai due principali Segretarj del Padre, Alessandro Donesmondi Mantovano, e Pomponio de' Conti di Spilimbergo, originario del Friuli, uomini di grande sperienza, prese il governo dello Stato, che ritrovò desolatissimo dai due più atroci flagelli guerra, e peste. L'altro passò fra non molto a' servigi della Corte di

1633 Spagna. Ora mentre studiavasi il novello Duca di riparare i danni, che aveano sofferto i Sudditi suoi nelle passate circostanze, e tutto era intento a mettere le cose nel sistema migliore, furono dal Fisco Ro-

1634 mano suscitate le vecchie pretensioni del Quindennio contro il nostro Clero, sopite già fin dall'anno 1608, le quali accompagnate da minaccie di censure, aumentarono l' afflizione de' Capitolari danneggiati abba-

(*a*) Lettera del Duca Ferrante III. a Monsignor Zucconi 14 Agosto 1634.

bastanza dalle sofferte vicende: onde fu duopo al Duca prendere la difesa loro, e far sapere ch'egli vegliava alla indennità degli Ecclesiastici, nè sofferiva di vederli indebitamente aggravati (*a*).

Morì frattanto a' 3 di Ottobre del 1634 Monsignor Vincenzio Lojani, ed essendo necessario di venir alla scelta di un altro Abate, volse il Duca il pensiero a Monsignor Persio Caracci, lusingandosi che sebbene quattro anni prima fosse stato da Urbano VIII. creato Vescovo di Larino, non fosse per ricusare di accettar in Patria l' Abazial Dignità, a titolo anche di venir a provvedere ad alcuni bisogni della sua famiglia. Scrissegli dunque, che sendo sempre stato desiderio del Duca Cesare di aver la sua persona in Guastalla, continuava egli nelle brame del Genitore, ed era conseguentemente cupidissimo di averlo Pastore in questa Chiesa (*b*). Ma non parendo al Caracci l'offerta degna di lui, e scusandosi dall' accettarla, cadde poi l'elezione sopra Monsignor Giambatista Gherardini, già Segretario de' Nunzj spediti dal Papa a Vienna, ed agli Svizzeri (*c*), il qual entrò nel seguente anno a reggere spiritualmente questo po-

1635

(*a*) Lett. di Ferr. III. al Co. Fabio Carandini, e al Card. Barberino 10. 17 31 Agosto 1634.

(*b*) Lett. dello stesso a Mons. Caracci 5 Ottob. 1634.

(*c*) Lett. dello stesso al Carandini 28 Dec. 1634, 25 Gen. 1635.

popolo non senza grandissima risoluzione di metter freno a qualunque abuso vi ritrovasse. Il suo zelo lo espose ad alcune contrarietà, ma non isgomentossi giammai. Al Vescovo di Reggio, che insorse a contrastargli la libertà della sua Chiesa, tenne fronte con gran coraggio, nè punto sofferse di essere pregiudicato.

1636 Avvertito nel 1636 dallo Zio Don Vincenzio, che prossime erano altre discordie fra le principali Corone, ordinò il Duca la ristorazione delle nostre fortificazioni *(a)*; mentre il Papa sperando, che l'orazion de' fedeli potesse movere Iddio a ispirar desio di pace nel cuor de' Regnanti, intimò l' universale Giubileo, che fu dal nostro Abate pubblicato il giorno 30 di Luglio (*b*). In mezzo a tal divozione si distinse la pietà del Popolo di Reggiolo, che non avendo nella sua Terra alcun Ordine Religioso, deliberò di volervi quello de' Minori Osservanti, approvandolo il Duca, che non mancò di favorir que-
1637 sta loro buona volontà; cui fecero poi l'anno appresso tanto contrasto i Carmelitani di Gonzaga, e poscia

(*a*) Lett. dello stesso a D. Vincenzio Gonz. 3 Apr. *1636*.
(*b*) Editto dell'Ab. Gherardini stampato in Guastalla pes Bartolommeo Bussetti.

scia lo stesso Arciprete di Reggiolo, che fu mestieri abbandonarne l'idea (*).

Per la morte dell' Imperador Ferdinando II. venne esaltato Ferdinando III., cui fu spedito dal Duca il Marchese Giambatista Ariberti affin di riportarne, come seguì, l'Investitura di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo. Ma perchè intanto era questa Casa sommamente aggravata dai debiti contratti nelle circostanze de' suoi fedeli servigi specialmente verso la Spagna, convenne terminar di vendere tutte quelle Signorie, e diritti che rimanevano ancora nel Regno di Napoli. Il Re Cattolico volendo usare perciò qualche riconoscenza al nostro Duca, gli spedì la Croce di S. Jago, conferendogli la Commenda di Villhermosa della rendita di quattromila Scudi, le cui decime assegnò questi al fratello Vespasiano (*a*).

1638

1639

Degno parve di eterna memoria a' Guastallesi l'anno 1640, per aver ascoltato le zelantissime predi-

1640

(*) Il Duca a' 9 di Decembre del 1636 scrisse al Vescovo di Reggio di aver ottenuto da Roma il consentimento richiesto per la fondazion del Convento, così *ricercato dalla Comunità di Reggiolo*. Dimando anche il suo. Indi a' 12 di Gennajo del 1637 scrisse al Vicario Generale de'Carmelitani, perchè volesse contentarsene a cagione della vicinanza del Convento di Gonzaga, ed ebbe la negativa, come raccogliesi da altra lettera scritta dallo stesso Duca a' 12 di Marzo al Cardinal Barberino. Veggendosi nascer difficoltà da tutte le parti, convenne deporre il pensiero di questa fabbrica.

(*a*) Da Rogito di Fabio Marignani 5 Maggio 1666.

dicazioni del P. Giambatista d' Este Cappuccino, chiamato prima Alfonso III. Duca di Modena. Oltre all'esercitare il suo ministero apostolico, eccitò quell' illustre personaggio il nostro popolo ad una Comunion generale, diretta e amministrata da lui con incredibil fervore, convenendovi non solo tutte le persone del contado, raccolte sotto le insegne delle loro Parrocchie, ma altresì gran numero di forestieri. E perchè in quel tempo l'Abate di S. Pietro di Modena donò al Duca le Teste de' Santi Martiri Germano e Faustino, si deliberò di farne la traslazione alla Chiesa de' Padri Cappuccini: il che fu eseguito con somma pompa di macchine, e di archi trionfali, con iscrizioni, ed elogi composti da Francesco Tolosa nostro Arcidiacono, che nella sua puerizia era stato paggio di quel Principe Religioso (*a*). Il detto Religioso instituì pure quì la Confraternita de' Sacchi, il cui primo Priore fu il Duca (*b*).

Ebbero in questi tempi origine i disgusti fra i Barberini, nipoti del Papa, e il Duca Odoardo Farnese, che impegnarono le armi dell'una, e dell'altra Famiglia a disputarsi il dominio di Castro. Nell'arma-

(*a*) Lettera del Tolosa diretta al Sig. D. Vespasiano Gonzaga a Madrid, allora stampata.

(*b*) Memor. MSS. nell'Archivio de Padri Cappuccini di Guastalla.

mata Pontificia morto restò sotto Nonantola nel 1643 1643
Don Francesco Gonzaga zio del nostro Duca, onde i Barberini riputandosi molto obbligati alla Casa di Guastalla, offersero di maritarvi una Principessa del loro sangue, la qual cosa non ebbe effetto, sì per la morte del Papa succeduta l'anno seguente, come per 1644
le note disgrazie de' suoi nipoti. Altre Principesse furono esibite al Duca, ma egli erasi omai deliberato di non voler moglie, dacchè il fratello Vespasiano erasi maritato in Ispagna con Maria Agnese Enriquez Contessa di Paredes, e cominciava ad aver prole. Era un poco spiaciuta al Duca da principio la risoluzion del fratello, ma calmatosi facilmente pel suo naturale tranquillo, più non pensava che a dar luogo alla successione di lui, e meditava quasi di farsi ecclesiastico. Tal cosa non piacea troppo agli Estensi, che non avrebbero voluto vicino Vespasiano, ligio alla Spagna, tornando loro più conto l'avervi Ferrante, il quale per non posseder più nulla nel Regno di Napoli, avrebbe potuto facilmente in occasione di guerra dichiararsi per la Francia. Cominciarono quindi a tentarne l'animo, affin di rimoverlo dalla risoluzione accennata, e non senza buon effetto: perchè deposto Ferrante il pensiero di esser uomo di Chiesa, volle procacciarsi la Cittadinanza Veneta, accordatagli dopo le prove con Decreto di quel Senato a' 15 di Maggio del 1645, e poscia diede orec- 1645

chio a trattati di matrimonio con Margherita d'Este sorella di Francesco Duca di Modena, e figlia del 1647 prelodato P. Giambatista, effettuati a' 23 di Giugno del 1547, nel qual giorno sposolla in Modena con somma allegrezza.

L' Estense frattanto negl' insorti tumulti fattosi partigian de' Francesi, sperando col favor loro di togliere Correggio dalle mani degli Spagnuoli, accettò da quelli il Generalato delle armi in Italia, e spinte le sue genti oltre Po, si tolse Casalmaggiore, ed altri luoghi, altro non facendo Guastalla, che guardar se medesima, disposta a neutralità. Mentre così stavano le cose, adunato si era un congresso in Westfalia per trattar pace, ove niuno trovandosi, che sostenesse i diritti del nostro Duca, conchiuse furono nell'ottobre 1648 del 1648 certe capitolazioni a lui grandemente disfavorevoli. I Francesi, che agivano pel Duca di Mantova, preso il carico di accomodarlo essi per gli affari del Monferrato, indussero l' Imperadore a promettere di concedergli l'Investitura di Mantova, compresa Luzzara, e Reggiolo, con rimaner egli giudice delle pretensioni, che avea Guastalla contro Mantova per seimila scudi d' entrata (*a*). Tal conclusione con-

(*a*) Nani Istor. Ven. P. II. Lib. 4 pag. 227.

contraria al trattato di Ratisbona, e alle convenzioni già stabilite con tanta solennità fra il Duca di Guastalla, e quello di Mantova, alterarono assai l'animo di Ferrante, dolendosi gravemente, che gli Spagnuoli sempre ben serviti da questa Casa non avessero aperto bocca a sua indennizzazione. Io credo per altro, che gli Spagnuoli non lo riguardassero in questi tempi per troppo amico a cagion della sua parentela coll' Estense, e per qualche segno dato prima di animo pieghevole alla Francia, come può rilevarsi dalle Lettere del Cardinal Mazzarino *(a)*; onde se nol curarono, credettero di aver motivo di farlo.

Ma prima che le novelle di que' trattati a noi giungessero, e s'intimasse la sospensione dell'armi, era venuto il Marchese di Caracena Governator di Milano sul Cremonese, per isforzare l'Estense a dar volta. Riuscì nel disegno, scacciandolo da Casalmaggiore, e da Pomponesco; nè contentandosi di averlo sforzato a tornare di qua dal Po, s'innoltrò egli coll'armi a Castelnuovo, a Boretto, e a Gualtieri: cosa che parve strana al Cardinal Mazzarino, il quale così gli scrisse da San Germano a' 14 di Marzo: *Che*

1649

(*a*) Lettera MS. del Card. Mazzar. a Francesco Bonsi Residente in Mantova 12 Gen. 1647.

Che il forte di Pomponesco dovesse perdersi con facilità era cosa assai facile da persuadersi. Ma che gli inimici dovessero o potessero nel mese di Febbrajo, e in una stagione delle più aspre, che sian state da molti anni in qua, avventurarsi a passar il Po, ed entrare ne' Stati di V. A. che non confinano con i loro, mi é arrivato così nuovo, che non so ancora comprenderlo, e Dio voglia che la troppa applicazione alla difesa di Pomponesco non abbia causato questo disordine.

Mentre il sentor delle paci maneggiate oltre i monti indusse il Caracena, e l'Estense a venir presto a concordati amichevoli, giunse a Guastalla l'annunzio, che colpito in Roma da improvviso colpo di apoplesia, il giorno 16 di Aprile del presente anno 1649, il P. Don Gioanni Teatino, già eletto Proposito Generale della sua Religione sin dal 1646, era il dì appresso passato a miglior vita nella Casa di San Silvestro a Monte Cavallo. Il nostro Duca suo nipote n'ebbe grandissimo rammarico, non meno che tutta questa Città, la quale molto riputavasi onorata da così egregio soggetto, che colla bontà della vita, e singolarità de' talenti rendeva la sua Patria illustre. Si era nella più verde età esercitato con lode nella predicazione, ed erano state ricevute con applauso alcune sue Orazioni Panegiriche, pub-

pubblicate colle stampe fin dal 1621 (*a*): onde fra i molti soggetti, che abitarono in Roma ai tempi di Urbano VIII., e meritarono però gli elogi del celebre Leone Allacci, nel suo Libro intitolato: *Apes Urbanæ*, anch' egli annoverato si vide con distinzione (*b*). Speravasi di vederlo fregiato di miglior dignità, ma rendette la morte inutili tutti i voti de' buoni. Frattanto avendosi a confermare i già detti trattati dalle Corti guerreggianti, parve, che il Mazzarino volesse favorire il Duca di Guastalla, o in grazia degli Estensi, o perchè lo scorgesse aderente a' Francesi dopo il disgusto, che immaginavasi di aver avuto dagli Spagnuoli. Il giorno 6 di Agosto scrisse quel Porporato al Cardinal d' Este in tal guisa: *Non sarà se non bene che S. A mandi il Potere, e l' Instruzione al Signor Camicelli per il Trattato della Pace colli Spagnuoli, e il medesimo faccia il Signor Duca di Guastalla per servirsene secondo ricercarà l' occasione, usando di quelle precauzioni che si sono comunicate.*

Il Duca non tacque sul torto fattogli nella pace di Westfalia, rappresentando alla Corte Cesarea di essere assai maravigliato, che senza citarlo si fosse con

1650

(*a*) Vezzosi Scritt. Teatini Tom. I. pag. 406.

(*b*) Allaccius Apes Urbanæ pag. 158.

con tanta facilità aderito a chi avea proposto cose a lui pregiudicievoli: e quantunque paresse dovergli fruttar poco le sue lagnanze per aver l'Imperadore 1651 nel 1651 sposato Eleonora sorella del regnante Carlo II. Duca di Mantova, nulladimeno le cose andarono in modo, che posto l'affare in silenzio, restò pacifico possessore di Luzzara, e Reggiolo, benchè a seme di lunga discordia fossero poi queste due Terre nominate nell'Investitura di Mantova.

Erano ben otto anni, che rifugiatasi in Guastalla Suor Lucia Ferrari da Reggio vestita dell'Abito del Terz'Ordine di San Francesco, ottenuto per dispensa particolare a intercessione del P. Giambatista d'Este Cappuccino, avea qui formato un piccolo Monistero detto del Santissimo Crocifisso. Il luogo di tal Monistero era in quelle Case presso l'Oratorio della Concezione di Maria Vergine, che riguardano il Monte di Pietà, e la Casa de' Padri Teatini. Ivi dopo non lievi opposizioni dell'Abate, aperse un piccolo Oratorio, che per impegno del P. Don Gioanni Gonzaga fu poi solennemente benedetto dallo stesso Abate a' 25 di Luglio del 1645. Desiderava di mettersi in clausura, ma il Prelato faceva ostacolo, ed ordinò al Dottor Giambatista Gherardini lo stendere una Scrittura per provare, che tollerar non si dovevano queste Donne. La sua durezza fece aumentare i protettori a Lucia, onde scrissero in favo-

re

re di lei il P. Zaccaria Pasqualigo, e il P. Tommaso del Bene ambidue Teatini, e il celebre P. Francesco Bordone del Terz' Ordine (*a*). Lo stesso Duca guadagnato dalle sante qualità di Lucia, se le dichiarò protettore, e le donò il luogo dove fondar potesse un Monistero più ampio, sperando bene, che dissipar si dovessero quelle nubi, onde impedita rimanea per allora la diffusione di così bella luce. Infatti morto nel 1651 il Gherardini, e succedutogli Monsignor Jacopo Quinziani da Reggio, furono tolti gl' impedimenti, che ne' Tribunali di Roma erano stati posti dal defunto; sicchè vinto ogni ostacolo, si disegnò il nuovo Monistero, e la nuova Chiesa sotto la perizia di Antonio Vasconi, deponendosi la prima pietra a' 9 di Ottobre del 1653 per mano del tenero fanciullino Don Cesare, nato al Duca poc'anzi, assistito dall' Arciprete Girolamo Filippi. Per opera del detto Vasconi, condotta al fine in quel tempo l' elegante Cappella del Santissimo Sacramento, fu fatta comunicare col Duomo, gittandosi a terra il muro, che dividevala da esso.

1652

1653

Cessò di vivere l' anno dopo l' Arcidiacono Francesco Tolosa Dottore in Filosofia e Teologia, che avea

1654

(*a*) Queste Scritture si conservano nel Monistero delle Madri Cappuccine di Guastalla.

avea studiato sotto la disciplina di Gio: de Lugò, che fu poi Cardinale. Coltivatore però delle Lettere più amene, nelle quali aveva avuto maestro il Vezzano, frequentò in Roma le Accademie de'Fantastici, e degli Sterili, e pubblicò ivi alcune opere sue in prosa e in verso, latine e volgari, che di memoria degno lo rendono. Perdette anche ad un tempo il Duca una picciola Principessa sua figlia chiamata Isabella, colla qual occasione volle eseguir l' idea già concepita di eleggere alla sua famiglia il sepolcro nella Chiesa de' Padri Teatini, avanti l'Altare di San Luigi Gonzaga, dov' è un bel Quadro dipinto dal rinomato Guercino. Fatto pertanto costruire detto sepolcro, trasferir vi fece dal Duomo le ossa de' suoi antenati, che vi si trovano ancora in varie casse: avendone io avuto una esatta descrizione dal Signor Dottor Fisico Carlo Andreoli, il quale sendosi trovato presente quest' anno 1786 all' apertura di esso, compiacquesi di mandarmene il disegno con tutte le Iscrizioni sulle medesime casse disposte.

Tolti non erano ancora i semi della discordia tra le due Corone, e si vedevano ogni giorno cangiamenti di cose. Non fu minor dell' altre la scena del Duca di Mantova, che volte le spalle a' Francesi si pose in lega colla Spagna. Mandò i suoi articoli al Re Cattolico, il quale tutti li approvò, trattone uno che cancellò di mano propria, e diceva, che Sua

Mae-

Maestà ajutar lo dovesse a trar di mano del Duca di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo (*a*). Insuperbito tuttavia il Mantovano per averlo l' Imperadore dichiarato suo Vicario in Italia, cominciò a molestare i nostri confini, e i nostri diritti nel Po, togliendoci a' 9 di Maggio il Porto solito stare a fronte di Correggioverde (*b*), e volendo costringere le nostre barche alle sue leggi. Alla forza che mancava al nostro Duca, al qual per essere neutrale non conveniva tener in piedi soldatesche più del bisogno, supplì il Duca di Modena suo Cognato: perchè facendo fronte a nome di Francia, sotto pretesto di non volere che il Mantovano si allargasse più del giusto, fece al Duca di Guastalla restituire il mal tolto.

1655

Tra queste bravure dell'Estense, ecco innoltrarsi fin a Brescello, e poi fino a Reggio le armi Spagnuole, di bel nuovo guidate dal Marchese di Caracena. In tanto pericolo di guerra, che sarebbe stata al nostro paese inevitabilmente dannosa, scorse il nostro prudentissimo Duca, e colle persuasioni, e le dolci maniere procurò sì di mitigare gli animi inferiti,

(*a*) Memorie MSS. de' Duchi di Guastalla compilato da incerto Autore, che si trovano presso di me.

(*b*) Negri Istor. di Guastalla MS. Lib. VI.

ti, movendo il Caracena a ritirarsi di là dal Po, che n' ebbe mille benedizioni dai nostri popoli già presaghi di un sicuro esterminio, se queste armi non recedevano. L' Estense però, che non conosceva paura, andò in Piemonte a unirsi col campo Francese, venuto di nuovo, e rinforzato dal Principe Tommaso di Savoja. Passò coll' armata a battere Pavia, dove restò ferito. Senza punto sgomentarsi corse egli in Francia per trarne altre milizie, colle quali proseguì a stringere gli Spagnuoli nel Milanese, togliendo loro Valenza nel 1656.

1656

Caduta quella piazza in man de' Francesi, parve ai Tedeschi, mandati già dall' Imperadore in ajuto degli Spagnuoli, di aversi a rifare di ogni loro danno a spese de' Feudatarj: onde il Generale Echenfort inviando sul principio del nuovo anno qua e là suoi messi per imporre e ripetere tasse gravose, indirizzò a Guastalla il Colonnello Andrada, che presentatosi al Duca, non lo trovò punto disposto a condescendere all' inchiesta. I regali che inviò al Generale, in vece di assicurarlo del buon animo che aveva il Duca, il quale non per altro che per impotenza negava di porgergli il richiesto sussidio, fecero maggiormente ostinarlo a voler quanto piacevagli: ma venne a morte in quel tempo l' Imperadore, onde calò ben presto al Generale l' autorità, e l' orgoglio. Tal morte tolse una pungentissima spina del

1657

cuo-

cuore a Ferrante, perchè temeva che il Monarca stimolato ogni giorno dalla Consorte per la restituzion di Luzzara, e Reggiolo al Duca di Mantova, non si arrendesse una volta alle lusinghe di una moglie, che amava. Però a calma composto l'animo, proseguì a reggere la sua Città nella maniera più saggia. Una delle sue provvidenze in questo tempo fu il segregare le abitazioni degli Ebrei da quelle de' Cristiani, instituendo per i primi il Ghetto (*a*) co' suoi portoni, che si chiudevan la notte, benchè col tempo fossero tolti, nè rimessi mai più.

Assai più plausibile ancora fu quella di far, che terminasse l'affare della elezione del Serafico Padre San Francesco di Assisi a principal Protettore di Guastalla. Fin dall'anno 1654 erasi proposto in pubblico Consiglio dalla Comunità, che a questo Gran Santo raccomandar si dovesse il comun padrocinio (*b*). Ma opponendosi poi dall'Abate, che senza osservar le ordinazioni stabilite dalla Sacra Congregazione de' Riti, non era lecito solennizzar la Festa del Santo col titolo che dare gli si voleva, e intendendo bene il Duca tali ragioni, ordinò che appun-

(*a*) Benamati Istoria di Guastalla pag. 106.

(*b*) Spoglio de' Consiglj della Com. 25 Giugno 1654.

punto si dovessero tali regole attendere (*a*), perchè fosse quindi più ferma e stabile la scelta; nella quale concorreva egli sì volontieri, che cominciò a far nelle sue Monete rappresentar San Francesco col titolo di Protettor di Guastalla (*b*). Inoltrate a Roma le convenienti Suppliche, e ritardatone il rescritto pe' dispareri del Clero, furono costantissimi i Guastallesi, ed il Duca nel volere a Protettore il detto Santo (*c*). Finalmente piegatosi anche il Clero ad accettarlo, siccome dagli Atti di quest'anno raccogliesi (*d*), non ritardò molto a staccarsi da Roma il bramato Decreto segnato il giorno 16 di Febbrajo

1658 del 1658 (*e*), ove confermandosi la pia elezione, venne assegnato il metodo con cui solennizzarne ogni anno la Festa, che suol essere molto pomposa: imperciocchè l'Abate pontificalmente vestito suole con tutto il Clero venir processionalmente dal Duomo sino alla Chiesa di San Francesco, per assistere ai sacri riti, convenendovi il Sindico della Città, e tutto il ceto del Consiglio; a cui fu in quella circostanza dal Duca conceduta la grazia di poter in perpetuo

per

(*a*) Ivi 18 Settembre 1655.

(*b*) Vedi il mio Trattato della Zecca di Guastalla Cap. IX. pag. 79.

(*c*) Spoglio de' Consigli 20 Dec. 1656, 5 Gen. 1657.

(*d*) Ivi 25 Maggio 1657.

(*e*) Decr. origin. in Archiv. Abbat. Guast. & in Archiv. Conv. S. Francisci.

per la solennità di San Francesco chiedere la liberazione di un Condannato, da condursi vestito di bianco alla Chiesa del Santo, come in dono al munifico Protettore (*a*), la cui intercessione suole sperimentarsi molto valevole presso Dio in tutti i bisogni di questa Città.

Il poco vantaggio, che al Duca di Mantova risultava dall'essersi unito alle armi di Spagna, ed il pericolo, in cui era, di soggiacere allo sdegno de' Francesi, e di essere danneggiato dall' Estense suo confinante, cagion fu che, sospese le armi sue, amò di ridursi a neutralità, mentre l'Estense passò a battere Mortara, logorandosi tanto sotto il peso delle fatiche, sino a perdere la vita. La qual morte se recò doglia specialmente alla Corte di Guastalla per la stretta parentela ond'era legata a quel magnanimo Principe, fu nondimeno foriera di giorni più sereni; poichè succeduto nel governo di Modena Alfonso, piegossi facilmente alle persuasioni del nostro Duca, il quale mosselo ad una vantaggiosa riconciliazione colla Spagna, che a contemplazion del Gonzaga rilasciò all' Estense l'importantissimo Principato di Correg- 1659

(*a*) Flaminio di Parma Mem. Ist. de' Conventi dell' Oss. Prov. di Bologna T. I. pag. 593.

reggio (*a*). E da un tal atto ebbero cominciamento i trattati di una più stabil pace universale, di cui rallegrossi Papa Alessandro VII. col nostro Duca, scrivendogli un Breve il giorno 26 di Aprile del 1659. Nè terminò l'anno vegnente, che composta ogni differenza, videsi omai compiuto l'universal desiderio.

1660

Quest' ozio delle armi parve opportunissimo al Duca di Mantova per ricorrere al novello Imperador Leopoldo, e rinovar le sue istanze contro il Duca di Guastalla per le pretese due Terre. Con tale efficacia procedettero i maneggi, che Cesare nel 1661 delegò Scipione Gonzaga Principe di Bozzolo, a ricuperar Luzzara, e Reggiolo, e rimetterle in balìa del Mantovano. Ma il Duca buon maestro nell'arte politica, il quale spiava ogni cosa, fingendo un giorno di andar a caccia, passò a Modena secretamente e informando di quanto accadeva il Duca Alfonso, cui premeva di non aver più gagliarde a' suoi confini le forze del Mantovano, lo indusse agevolmente a porsi in armi affin d'impedire ogni novità. Ottenuto ciò, inviò messi al Governator di Milano, e alla Corte di Spagna, dove il suo Zio Don Vincenzio, e il fra-

1661

(*a*) Vedriani Ist. di Modena P. II. Lib. 20 pag. 710.

fratello Don Vespasiano erano in grandissimo credito, rappresentando, che per le risoluzioni prossime a darsi dall'Imperadore, nate sarebbero nuove guerre in Lombardia, giacchè l'Estense non intendeva di vederle effettuate senza spargimento di sangue: il che avrebbe impegnato Potenze maggiori, quando interponendo a tempo la Corte Cattolica la sua autorità, perchè le cose stessero nel piè di prima, non ne venisse al riparo. Il giuoco fu mosso a maraviglia; giacchè in mezzo a tali ambascierie l'Estense facea mettere in armi le sue genti di Garfagnana, e spargea voce di volerle condurre ad assistere il Duca di Guastalla (*a*). Tal arte indusse adunque gli Spagnuoli a prender parte in questo negozio; onde benchè non si potesse impedire, che nella nuova Investitura del Ducato di Mantova non si dichiarassero le due Terre comprese, si fece almeno, che non si venisse all'atto di volerle staccar da Guastalla. Ebbe in simili trattati buona parte anche il Conte Giambatista Torresini Residente in Vienna pel nostro

1662

(*a*) Una Lettera di Pompilio Raimondi data in Reggiolo a' 3 di Gennajo 1662 diretta a Fulvio Palazzi, la qual mi fu già comunicata dal fu Sig. Dottor Girolamo Colleoni, diceva: *Hanno fatto comandare tutta la Garfignana e gente di milizia dello Stato per assistere all'Altezza di Guastalla per le cause stimo a lei benissimo note. Ma però nostro Signore vi metterà la sua santa mano. Dicono d'invitare li Garfagnini a Reggiolo.*

stro Duca, la cui perdita fu riparata colla surrogazione alla stessa carica del Conte Marcantonio suo nipote nel 1663; giacchè sendo questi allievo di lui, assai prudente e assennato, ben di succedergli meritava.

1663

1665 Ma accaduta la morte di Carlo II. Duca di Mantova, l' Arciduchessa Isabella Clara sua moglie tutrice del figlio Ferdinando Carlo, ripigliò il trattato della ricuperazione, e per ottenere l'effetto, coll' occasione di spedire un ambasciadore in Ispagna nel 1666 a condolersi colla Regina della morte di Filippo IV., fece colà render noti i suoi diritti, volendo far nascere impegno in quella Corte a suo vantaggio (a). Il Duca però accomodati in questo tempo gl'interessi con Don Vespasiano suo fratello venuto due anni addietro a Guastalla, cui per vigor di una transazione seguita cedette un fondo di circa venticinque mila scudi ne' terreni della Battistona (b), non tralasciò d' impedire col mezzo di lui, e dello Zio, che si desse orecchio in Madrid all' Arciduchessa. Il che mentre operava, perduti già prima gli altri figliuoli maschj, ebbe il dolore di vedersi tolto da morte anche il superstite figliuoletto Don Cesare, cui

1666

(a) Amadei Aggiunte al Fioretto delle Croniche di Mantova pag. 134.

(b) Rog. di Fabio Marignani 5 Maggio 1666.

cui era appoggiata tutta la speranza della propagazione del retto stipite della Casa. Sepolto il buon Principe in un profondo cordoglio, non trascurò preghiere, elemosine, e pellegrinaggi specialmente alla Santa Casa di Loreto, per ottener altri maschj: ma conoscendo che Iddio non voleva dargli questa consolazione, pose l'animo in calma.

Non mancavano eredi nella successione di Don Andrea suo cugino, ed egli ben lo sapeva, nè pensava punto a far loro torto per favorire le sue femine, alle quali pur anche non poteva competere l'eredità. Ma se tali mire furono da prima lontane dall'animo integerrimo del Duca, vennero ben in pensiero ai Confinanti, i quali speravano di poter col mezzo del maritaggio della Principessa Anna Isabella Primogenita di lui acquistar diritto al Guastallese. Laura Duchessa di Modena tutrice del figlio una si fu delle prime a mostrarsene bramosa: e in vero niuna meglio di lei poteva sperar quest' esito, sì per la stretta parentela con questa Casa, come per la poca intelligenza, che passava tra la nostra Corte e quella di Mantova, tra le quali non pareva probabile che fosse per accadere nuovo legame dopo tanti disgusti insorti, e tante ostilità. Tuttavia la poca politica di Laura guastò la tela, ch' ella medesima cercava di ordire, per aver colla maggiore improprietà osato di far commettere a' suoi Sudditi di Gualtieri al-

1667

alcuni atti d'innoltrata giurisdizione nel Crostolo, nel tempo stesso ch' ella venuta amichevolmente a Guastalla stava co' nostri Principi banchettando.

L'ingiuria che fatta videsi il Duca, bastò ad alienar l'animo suo da qualunque proposizione, e piegollo anzi a non chiuder l'orecchio ai partiti, che si proponevano dalla parte di Mantova. Il desiderio della ricuperazione di Luzzara, e Reggiolo, la qual vedevasi per tanti capi difficile; la speranza di poter ottenere col mezzo della Imperadrice Eleonora un Decreto favorevole alla Primogenita di Guastalla, acciò potesse recar seco in dote il Ducato, facevano all' Arciduchessa Isabella Clara bramar questo accasamento pel suo figliuolo Ferdinando Carlo: 1668 però si cominciarono i maneggi con molto impegno. Il nostro Duca non volle far egli presso l'Imperial Corte le parti che si bramavano per assicurare la figlia nella successione al Ducato, ma ben si intrapresero dai Ministri di Mantova, confidati di ottenerla, dacchè nè il Conte di Paredes fratello del nostro Duca aveva figliuoli maschj; nè dava segno di poterne ottenere Don Vincenzio nato da Don Andrea Conte di San Paolo, e cugino dello stesso Duca, la cui moglie Teodora da Bagno era sterile. 1669 Uscito intanto di minorità Ferdinando Carlo nel 1669, non vedea l' ora di legarsi alla Principessa, di cui si era fortemente invaghito; e si venne però allo stabi-

bilimento de' Capitoli segnati in Goito a' 13 di Agosto dell'anno appresso, in vigor de' quali promise il nostro Duca di cedere in circostanza dell'accasamento i suoi diritti sopra Luzzara, e Reggiolo, protestando quello di Mantova di volergliene lasciar godere la giurisdizione, e la metà delle rendite sua vita durante. Poco appresso assegnò il Duca alla figlia la dote di ducentomila Scudi, e convenne di contentarsi, che si spiccasse dalla Corte Imperiale il non ancora ottenuto Decreto, perchè dopo la morte sua anche il Ducato di Guastalla seguisse in dote la figlia, sempre a condizione, che mancando essa senza maschil prole, ritornasse agli Agnati: la qual concessione pel grande impegno, che aveane l'Imperadrice Eleonora, finalmente si ottenne.

1670

Fra gli altri preparativi fatti in Guastalla per le prossime Nozze, annoverossi quello della costruzion del Teatro incominciato e ridotto a quella foggia, in cui si vede ancora, nel 1671 a spese di alcuni particolari (*a*): nel qual tempo con pompa degna di ambedue queste nobilissime famiglie fu contratto in Guastalla il desiderato matrimonio tra il Duca di Mantova, e la nostra Principessa, correndo il

1671

(*a*) Benamati Istoria di Guastalla pag. 108.

il mese di Aprile. Passata quindi la novella Sposa a 1672 Mantova, fu l'anno seguente visitata dai Genitori, accolti con grandissime dimostrazioni di gioja (a); ma non andò molto, che assai le duolse di essere divenuta Duchessa di Mantova, trovandosi legata ad un marito il più stravagante, il più scostumato, e discolo, che dar si potesse; cosicchè cadde in mala disposizion di salute, qualificata poscia dagli sciocchi per effetto di sognata fattucchieria. E perchè morì in questo tempo la moglie del prenominato Don Vincenzio Gonzaga, il qual'era ancor di buona età, e avrebbe potuto passar a seconde nozze, ed aver prole, cui decader poi dovesse il Ducato di Guastalla, si procurò per parte della Imperadrice Eleonora d'invaghirlo di farsi Ecclesiastico, dandoglisi speranza di Cardinalato, tanto che non pensasse ad ammogliarsi. In tal pensiero convenne pur volontieri il vecchio Don Vincenzio Gonzaga Zio del nostro Duca, il quale in caso che il Duca di Mantova mancasse di successione, meditava di far opera, acciò succedesse in Guastalla, e forse in Mantova l'altro suo nipote Don Vespasiano; e però volontieri cedette a Don Vincenzio il giovane la Badia di Lucedio in Monferrato, ch'

(a) Amadei loc. cit. pag. 136.

ch'ei possedeva. Ma oh come spesso errano gli uomini ne' loro consigli! Questo Don Vincenzio giovane esser doveva egli il Duca di Guastalla, e lo vedrem fra non molto.

Dopo diciannove anni, dacchè fu messa la prima pietra della Chiesa e Convento destinato alla buona Madre Suor Lucia Ferrari, e Compagne, terminata erasi finalmente la bella fabbrica, ove si volevano rinchiudere le pie Religiose. Avevano elleno già fatto i loro voti semplici: ma la Sacra Congregazione con Decreto del giorno 30 di Settembre ordinò, che all'atto di mettersi in Clausura li facessero solenni. Ora nel 1673 deliberossi di conchiudere ogni cosa all'occasion della Festa di Santa Chiara, sotto la cui Regola intendevano di militare col nome di Monache Cappuccine. Fu magnificamente addobbata la Chiesa, aggiugnendovi al dì fuori un grand'atrio, che teneva tutto il piazzale che le sta innanzi, in cui si entrava per un gran portone di vaghissima architettura ornata di verdeggianti festoni, emblemi, ed iscrizioni adattate. Al detto atrio conduceva il resto della via, ornato a foggia di sala tutta coperta di arazzi rappresentanti il trionfo della Fede. Dato segno della bella funzione la sera innanzi col suono festivo di tutte le campane, e sparo di artiglieria, comparve la mattina del giorno 12 di Agosto alla Chiesa tutta la Corte. Il Duca si pose nel suo Gabinetto, e la

1673

Du-

Duchessa Madre, colla Duchessa di Mantova, la Principessa Maria Vittoria, e loro Dame entrarono nel Monistero, e furono assistenti alla solenne Messa cantata coll' accompagnamento di scelta Musica dall' Arciprete della Cattedrale. Il dopo pranzo andarono al Monistero varie Dame, e Gentildonne con dieci Carrozze a levar le Religiose, e le fanciulle educande dal Monistero guidandole al Duomo, e facendole entrare nella Cappella del Santissimo Sacramento per la porta laterale, giacchè a tal uopo si era chiuso l'ingresso anteriore, onde comunica colla Chiesa. Ivi ridottasi la Corte in gala, radunatosi il Clero, e immenso popolo, uscirono ordinatamente le Religiose di Cappella, venendo in Chiesa colle Dame che le servivano: e recatesi tutte avanti l'Altar maggiore, udirono un breve Ragionamento fatto da un Religioso Teatino. Dopo ciò intonato l'Inno dello Spirito Santo, s'inviò la Processione di tutte le Confraternite, Ordini Regolari, e Clero, chiusa dal Reverendissimo Capitolo, e da Monsignor Abate, dopo il quale veniva la Madre Suor Lucia tenendo in mano la Croce, cui stava a destra la Duchessa, e a sinistra la Principessa. Dietro lei seguiva la sua Vicaria, alla cui sinistra stava la Marchesa Elena Gonzaga Maggiordonna della Duchessa di Mantova: e così di mano in mano venendo appresso le altre Religiose, e pie fanciulle accompagnate da Dame, e Gen-

Gentildonne, e circondate in largo da Carabinieri, ed Arcieri della Guardia Ducale. Si fece il giro di Strada Gonzaga, della via di S. Carlo, e de' Teatini, ove fermatesi le Religiose, cantaronsi in musica le Litanie avanti la Beatissima Vergine di Castello. Poscia alla Chiesa loro portandosi, fatta ivi breve orazione, entrarono in Monistero, assistendo alla Porta la Duchessa di Mantova, e il Duca nel suo Gabinetto, mentre l'Abate fece pubblicamente leggere la Bolla della Clausura. Così compiuto il desiderio della piissima Madre Suor Lucia, fu solennemente cantato in Chiesa l'Inno ambrosiano. Il giorno appresso, che fu in Domenica, andò Monsignore a celebrar ivi la Santa Messa, dopo la quale ricevette dalle Religiose i voti solenni della Profession loro *(a)*. Chi amasse di saperne i nomi delle pie seguaci della Ferrari, li potrà leggere tutti encomiati con bizzarri Anagrammi e Poesie del gusto di quel Secolo in una Raccolta di componimenti scritti, e pubblicati allora da Giambatista Bonoldi, impressa in Guastalla da Alessandro Giavazzi. La Madre Suor Lucia poi, che mentre il Monistero di Guastalla si fabbricava, ne avea fondato altri in Mantova, in Trevigi, e in Vezia

(a) Relazione MS. nel Monistero delle Madri Cappuccine.

zia, si fermò in questo, e stettevi molti anni fin a tanto che non fu invitata ad ergerne un altro in Parma, dove santamente finì di vivere.

1674 A sì bella funzion di allegrezza un altra ne successe l'anno prossimo di universal penitenza per una Missione eseguita dal celebre Padre Paolo Segneri seniore, nel mese di Giugno poco lungi da questa Città, ove concorsero ben diciassette mila persone (*a*). Nel qual tempo sotto gli auspicj del nostro Duca, fu dal P. Giambatista Benamati de' Servi di Maria pubblicata l'Istoria di Guastalla. Il non aver avuto egli, come ben si vede, gli ajuti necessarj a tal uopo, cagionò che l'Opera riuscisse assai breve, e digiuna. E ben se ne accorse in progresso il buon Religioso, perchè non avendo tralasciato di novellamente indagare notizie patrie, rifece l'Opera in altra guisa molto più ampia, e notò cose diverse in un voluminoso Manoscritto di suo pugno conservato nell' Archivio del suo Convento, con animo probabilmente di rinovarne l'edizione; ma le vicende che seguirono, furongli senza dubbio d'impedimento al disegno.

1675 In Roma poi il giorno 7 di Luglio del 1675 venne a morte uno de' più celebri Personaggi, di cui Gua-

(*a*) Diarj MSS. del Mansionario D. Antonio Resta.

Guastalla possa gloriarsi, cioè Monsignor Persio Caracci Vescovo di Larino. Egli dopo lo studio delle Lettere latine, greche, e toscane, avea nell' Università di Bologna dato opera alla Giurisprudenza; e si distinse nell' Avvocatura con molto grido. Protetto ed amato dal Cardinal Maffeo Barberino, poichè questi divenne Papa Urbano VIII., assai più l'onorò. Fattolo prima Luogotenente del Governatore di Roma, poi mandatolo Rettore a Carpentrasso, diedegli il Vescovado di Larino, dove fece assai buone opere. Rinunziò poi quella Chiesa nel 1656, e stabilissi in Roma a vita tranquilla, standovi sino all'estremo de' giorni suoi molto onorato e riverito. Del suo valore, e delle qualità sue io ne dissi a sufficienza nella Vita, che quindici anni sono ne pubblicai. Un volume delle sue *Poesie spirituali, e morali* originalmente scritto, venne poi in mia mano, e lo conservo tra i Libri di mio uso più cari.

1676 Il nostro Duca, benchè non molto vecchio, e della persona robusto, cominciò intanto ad essere soggetto a varie indisposizioni, che preveder fecero non dover troppo a lungo campare. Ciò diede occasion di pensare ai Politici. Il Duca di Modena suo Cognato stava pensoso a pro della Sorella, cui avrebbe voluto assicurato il governo sua vita durante in Guastalla, e macchinava come potesse riuscir di ottenerlo. Il Duca di Mantova all'opposto assicurandosi di

dover entrar in possesso del Ducato, morto che fosse appena lo suocero, in vigor de' suoi capitoli matrimoniali, meditava di mettere per tempo in Guastalla un presidio di sue milizie. Don Vincenzio il vecchio, che non avrebbe voluto nè l'uno nè l'altro, e teneva per fermo essere detti capitoli lesivi delle ragioni di Don Vespasiano nipote suo, e fratello del Duca Ferrante, benchè nulla si fosse a' medesimi potuto opporre per essere stati fatti col prepotente impegno della Imperadrice Eleonora, sperava qualche benefizio dal tempo: laonde convenendogli passar in Sici-
1677 lia per servigio del Re Cattolico, venne a Mantova, ed a Guastalla, e procurò di dissuadere Ferdinando Carlo dal mandar presidio in Guastalla, facendogli riflettere, che un tal atto riuscito sarebbe all'infermo Duca di troppo cordoglio, e avria potuto accelerargli la morte. In mezzo a tai contrasti di politiche mire, che risolvevansi in una total inazione delle parti, aggravossi il male del Duca scoperto idropico, che finalmente morì l'undecimo giorno di Gen-
1678 najo del 1678.

Assai lo amavano i Sudditi per la sua bontà, e per la giustizia, che sempre loro incorrottamente amministrò; laonde fu gravissimo il duolo de' Guastallesi nel perderlo. Fu pio, caritatevole, uffizioso. Non ebbe ornamento di lettere, ma apprezzò chi ne facea professione, e se applicato si fosse, non sareb-

be

be stato inferiore a' suoi maggiori, avendo sortito dalla natura una tenace memoria, per cui aveva presenti le vicende varie de' secoli apprese dalla lettura degli Storici. Amò assai la caccia, e gli altri esercizj ginnastici; e benchè fosse molto pingue, era nondimeno della persona agilissimo, e destro. Dopo le convenienti esequie fu seppellito il suo cadavere nel sepolcro da essolui preparato alle ossa de' maggiori nella Chiesa de' Padri Teatini, terminando in lui la discendenza primogenita del celebre Don Ferrante I. Gonzaga.

Volò appena la novella della sua morte a Mantova, che il Duca Ferdinando Carlo spedì a Guastalla il Conte Romoaldo Vialardi, persona di molta autorità, e suo Segretario di Stato, a prendere un assoluto dominio a nome suo: poscia venendo egli stesso in persona il giorno 13 di detto mese con molto seguito di Nobiltà, e di Soldati, e prendendo possesso del Ducato, volle il giuramento di fedeltà prestatogli solennemente il giorno 17 a nome di tutta la Comunità, Cittadini, e Popolo dal Dottor Lorenzo Gatti Sindico della Città. Fece altrettanto in Luzzara, e in Reggiolo, e formando intanto una compagnia di Fanti di fortuna, diede loro in guardia le porte, e la Rocca di Guastalla, ponendo quivi Governatore a suo nome il Marchese Baldassar Castiglione. Il vecchio Don Vincenzio, ch' era in queste

cir-

circostanze venuto qui, perchè, come dicemmo, avrebbe voluto, che al morto Duca succedesse il fratello Vespasiano Conte di Paredes, fu spettatore di queste scene, ch' egli impedir non poteva. Pieno di mal umore se ne partì a' 25 dello stesso mese ritornando in Sicilia, ov' era Vicerè, con animo di reclamar contro il Duca di Mantova (*), siccome fece ben tosto presso il Governator di Milano, a cui contemporaneamente giunse un foglio di Francesco II. Duca di Modena fattogli presente per mezzo del Conte Vitaliano Borromeo, ove manifestava lo stato miserabile, in cui si era lasciata cadere la Duchessa Margherita Vedova, che di padrona, e dominante in Guasalla era divenuta privata, e quasi schiava di chi spogliata l'aveva di ogni diritto; esponeva, che ostilmente coll'armi alla mano era stato preso il possesso di questo Ducato, contro la sicurezza data varj mesi addietro dallo stesso Governatore, che niuna cosa sareb-

(*) Quasi tutti gli Storici anno equivocato in questo racconto, ed anno confuso Don Vincenzio il vecchio Zio del morto Duca, con Don Vincenzio il giovane Conte di San Paolo, cugino del medesimo. Il Muratori negli Annali dice che *il Duca di Mantova volò a prender il possesso di questi Stati, reclamando indarno Don Vincenzo Gonzaga Cugino del defunto Duca, che era Vicerè in questi tempi di Sicilia, ed ordinariamente abitava nel Regno di Napoli, dove la sua linea godeva i nobili Feudi di Melfi e d' Ariano, credendosi egli chiaramente chiamato dalle Investiture Cesaree al Ducato di Guastalla coll' esclusion delle Femmine*. Questo passo contiene una farragine di errori, che rimangono tolti dal contesto della nostra Storia, per cui correggesi ancora il Foscarini dove crede, che il Conte di Paredes fosse Don Vincenzio, quando era Don Vespasiano fratello del morto Duca.

rebbesi innovata accadendo la morte del Duca; metteva in vista il pericolo degli Stati suoi, e della libertà godutasi sempre in Po, che ora veniva per sì gran tratto a possedersi da un solo; e conchiudeva infine di avere stabilito nell' animo suo di sostener i diritti della Duchessa vedova sua Zia, e della Principessa Cugina, conservandole nel possesso del Ducato fin a tanto che Sua Maestà Cesarea giudicato non avesse in questa importantissima Causa. Nel tempo stesso fece istanza alla Corte Imperiale, chiedendo che Guastalla fosse messa in deposito in mano a un terzo *usque ad jus cognitum*, come avvenuto era poc' anzi del Principato di Castiglione, benchè fosse cosa di assai minore importanza.

Il Governatore affin di spegnere il nascente fuoco, inviò a Mantova il Marchese Gallerati, acciò tenesse ragionamento col Duca; ma non avendovelo ritrovato, giacchè si tratteneva in mezzo a' soliti suoi trastulli in Venezia, tenne colloquio col Marchese Carbonelli suo primo Ministro, la somma esponendogli della sua ambascieria. Procurò il Carbonelli di persuadere l' Inviato, che il possesso di Guastalla, oltre all' essere stato preso ragionevolmente in vigor de' Capitoli matrimoniali del Duca, approvati da Imperiale chirografo, erasi tolto eziandio colla maggior moderazione, e in maniera tale, che niun Principe d' Italia potea lagnarsene, o prenderne gelosia. Aggiun-

giunse, tanto esser lungi che il Duca volesse recar pregiudizio al Conte di Paredes, che anzi aveva in animo di dargli l'equivalente delle sue pretensioni sopra il Ducato: e che nudrendo somma parzialità verso la Duchessa vedova di Guastalla sua suocera, e la Principessa Cognata, voleva trattarle l'una come madre, l'altra come sorella, assicurando loro le rispettive doti, e quanto fosse disposto nelle testamentarie ordinazioni del defunto. La somma di tali risposte volle il Carbonelli che il Gallerati la notificasse per lettera al Conte Borromeo, pel cui mezzo significata al Duca di Modena, sentissi egli ripigliar tosto, come non si poteva qualificare per troppo moderata l'occupazion di Guastalla, sendosi fatta colle armi alla mano, e con fissarvi presidio: che giusto motivo egli avea d'ingelosire, per aver il Duca di Mantova fatto un tal passo senza dargliene alcuno avviso: che la Duchessa Vedova, e la Principessa figlia spogliate di tutto non si potevano chiamar trattate secondo il grado loro, e che a verificar ciò, conveniva lasciarle nel libero dominio sino a decisione Imperiale, nel qual caso poi pensato si sarebbe alla indennizzazione delle doti loro: che il Chirografo Imperiale allegato dal Duca di Mantova in suo favore non pregiudicava ai chiamati alla successione di Guastalla dovuta in vigor delle Investiture a' maschj, nè devoluta alle femine se non in caso di estinzione di quelli:

li: che il Duca di Mantova non avendo beni liberi, che pagar potessero lo stato di Guastalla, vantava inutilmente di voler dare al Conte di Paredes l'equivalente delle sue ragioni; e che quando avesse voluto darglielo con beni feudali, non era in suo potere il farlo, richiedendosi su ciò il permesso dell'Imperadore, che non consentirebbe a simili novità. Queste ed altre ragioni mossero il Governo di Milano a far proporre al Duca gli articoli seguenti; cioè, che lasciasse il governo di Guastalla e dello Stato in balìa della Duchessa Vedova; che rimettesse la decision dell' affare sul punto della successione a chi venisse a ciò delegato dall' Imperadore; che richiamasse il Presidio, rimettendo le fortificazioni nello stato di prima, se mai avesse fatto intorno alle medesime qualche nuovo rinforzo; e che finalmente non si facesse negli affari del Po sorte alcuna di novità (*a*).

Non era possibile, che un Principe già fatto padrone di questo Stato, e assai abile a difendersi, volesse badare a simili proposizioni. Il Gallerati ebbe dal Ministro di Mantova tali risposte, che giudicò essergli meglio il ritornarsene a Milano. Intanto rappre-

(*a*) Mem. MSS. del Proposto Innocenzio Resta.

presentate alla Corte di Vienna le lamentanze del Duca di Modena, e le pretensioni del Conte di Paredes, che ricercò francamente per mezzo del Dottor Palazzolo suo Inviato l'Investitura di Guastalla; sarebbesi al Duca di Mantova mossa gran lite, se il favore della Imperadrice Eleonora amantissima del Duca Nipote non ne avesse troncato il corso. Il risultato di tanti ricorsi fu questo, che in Vienna facevansi le maraviglie, come volesse il Duca di Modena intricarsi dove non entrava; e che per quanto apparteneva al Conte di Paredes, non ritiravasi l'Imperadore dal farlo ricompensare delle sue ragioni, ma che stabilmente voleva, che ottenessero il loro vigore i Capitoli accordati dall'ultimo Duca di Guastalla a quello di Mantova, quando a lui maritò la figliuola. Così si scriveva in Italia dal Marchese Carlo Valenti, e dal Conte Archinto Residenti alla Corte Cesarea; perchè volevasi, che così fosse, dalla Imperadrice predetta. Non erano per altro decise le cose ancora in tal modo, che i pretendenti non ne sperassero cangiamento, mentre pendeva irrisoluta la mente di Cesare, il quale conosceva l'equivoco incorso nelle capitolazioni matrimoniali a detrimento delle inviolabili Investiture; e non alieno dall'aver in considerazione le ragioni de' maschj superstiti, stava in forse di spedir in Italia persone integerrime, che s' informassero chiaramente del tutto.

A

A eludere questi tentativi a danno del Duca di Mantova, suggerì un mezzo bellissimo la cortigiana destrezza. Già il Conte di Paredes non aveva figliuoli maschj, ed era in età da non poterne più sperare. Sicchè se da altra parte suscitata si fosse una lontana speme di dar successione alla famiglia de' Gonzaghi di Guastalla, seguivane, che riserbandosi il Ducato all'adombrata discendenza, conveniva al Conte sospendere le sue pretensioni, e dar luogo al tempo, durante il quale nuove circostanze potevano insorgere favorevoli al Duca di Mantova. Si pensò adunque di chiamar Don Vincenzio Gonzaga Conte di San Paolo cugino del morto Duca, incamminato, come vedemmo, sulla via ecclesiastica, e di fargli sposare la Principessa Donna Maria Vittoria secondogenita di Guastalla. Periglioso rassembrava il partito da un canto, perchè metteva il Duca all'azzardo di perdere un giorno il Dominio Guastallese; giacchè non avendo figliuoli dalla Consorte, invano avrebbe tentato di ritenerlo, morendo ella così, e rimanendo eredi da Don Vincenzio: ma dall'altro era necessario a debilitar le ragioni del Conte di Paredes, e a piegar l'animo dell'Imperadore ad aver più riguardo alla futura prole del Conte di San Paolo, che il Duca si lusingava non dover nascere. Chiamato Don Vincenzio, se gli propose l'affare, ch'egli accettò volontieri; ma non l'intese già bene la Duchessa Vedo-

va di Guastalla, cui partecipata simil cosa dal Conte Matteo Quinziani, rispose, aver ella pronto per la figlia altro accasamento onorevolissimo, che trascurar non voleva. Al Padre Morandi Teatino suo Confessore, per di cui mezzo il Duca le fece offerire un nobile Palazzo in Mantova, dove con maggior lustro e diletto avrebbe potuto vivere, francamente disse di non voler uscir da Guastalla, tenendo ivi le ragioni della sua dote, e quelle della Principessa figliuola.

Questa resistenza della Duchessa intorbidava l'esito dell'intrapreso consiglio: ma concertandosi meglio le cose, si venne a conchiudere, che bisognava condiscendere all' ambizione di questa Donna, e farla Governatrice di Guastalla; giacchè abbastanza si conosceva procedere tutto il corrucciamento di lei dall' esser priva di comando. Infatti le fu appena offerto questo specioso titolo, ch' ella si contentò de' meditati sponsali; onde richiamato nel 1679 il Marchese Castiglione, e dichiarata essa Governatrice perpetua di questo Stato, rinunziò Don Vincenzio la Badia di Lucedio a Monsignor Grimani, che fu poi Cardinale, venne a Guastalla la notte de' 24 di Giugno, e il giorno 30 di detto Mese nella Cappella di Corte in presenza di Monsignor Abate Jacopo Quinziani sposò la Principessa Maria Vittoria, prendendo stabile albergo in questa Città. Il Duca però temendo,

1679

che

che non troppo volesse la Duchessa Governatrice stendere il suo potere, ajutata specialmente dal Genero, mandolle a' fianchi un Governator dell' armi, e un Segretario di Stato. Fu il primo il Marchese Gioanni Striggi, che aveva in gioventù militato nello Stato di Milano in qualità di Capitano di Cavalleria; e l'altro il Conte Lodovico Porta. Inceppata così la Duchessa rimase Governatrice di puro nome; mentre Don Vincenzio uomo prudentissimo, nulla intricandosi negli affari pubblici, viveva tranquillamente, e meritar sapevasi l'amore del Duca, che mai non potè averlo sospetto. Con tale artifizio sedato l'animo del Duca di Modena, troncate le richieste del Conte di Paredes, che si ristrinse unicamente a chiedere alcuna ricompensa per le sue ragioni, fu assicurato il Duca Ferdinando Carlo nel possesso pacifico di Guastalla.

Intanto cominciò a mostrarsi feconda la Principessa Maria Vittoria, dando alla luce in Marzo dell' anno appresso una bambina. Ma perchè a tal parto successero nel di lei individuo varj sconcerti, ecco spargersi tosto le sciocche voci, ch' ella fosse stata per malivolenza stregata. Infinite pazzie dicevansi dal volgo ignorante, che ripeteva tal fatto da invidia del Duca di Mantova, del Conte di Paredes, e del vecchio Don Vincenzio. I Pseudoesorcisti, nati per confermar nell'infima plebe i pregiudizj più vani, giura-

1680

va-

vano che il diavolo vi avea la sua parte, e replicavano inutilmente i loro stridori. Un illuminato Sacerdote venuto da Parma, il qual fu spedito dal Duca Ranuzio ad istanza di Don Vincenzio, sostenne che il male della Principessa era del tutto naturale: ma gli Scongiuranti se gli scagliarono contro con tanta rabbia, ch' ebbe assai che fare a salvarsi. Don Vincenzio abbastanza filosofo, veggendo chiaramente che costoro volevano fargli impazzire daddovero la Moglie, cacciosseli un giorno tutti di casa, e postala in mano di savj Medici, cominciò a vederne ottimo effetto. Una stranissima convulsione la prese il giorno 24 di Settembre in martedì, mentre se ne stava ad una finestra verso il Giardino, e sì violentemente la scosse, che la balzò fin a basso con gran pericolo di rimanere sul colpo. Tramortì la Madre, che vide l'atto inopinato, e s'alzarono pietose strida in tutta la Corte. Ma lo stupor fu poi grande, osservando non aver ella da tal caduta rilevata la benchè minima offesa, e fu ciò attribuito a grazia speciale impetratale dal glorioso S. Antonio di Padova, cui vennero appresso rendute solennemente le grazie. Anche su questo avvenimento fu detto assai dagli uomini pregiudicati: se non che un aborto accadutole nel Gennajo del 1681, il quale bastò ad equilibrare gli sconcertati umori della Principessa, e a ritornarla alla primiera salute, fece conoscere essere stati tutti ef-

1681

fet-

fetti naturali que' che volevansi originati da sognate fattucchierie.

Rilevasi chiaramente dalle Lettere del Cardinal Giulio Mazzarino, come fin dalla tenera età nudrisse il Duca di Mantova un genio grande per la Corona di Francia. La Madre, ch'era Austriaca, cercò bene di moderarlo; ma indarno sovente accade che i primi affetti vogliansi spegnere o sradicare. Ei non sapea darsi pace, che il Monferrato dovesse cader in mano del Duca di Lorena, che avea sposato la figlia della Imperadrice Leonora; e i Francesi che avevano altre volte amoreggiato Casale, godendo di questa sua amarezza, l'andavano fomentando, e si servivano de' mezzi più acconci, onde si risolvesse a chiamarveli. Il Conte Ercole Mattioli Bolognese gran confidente del Duca fu quegli che incautamente lo trasse a illaquearsi co' Francesi, e prometter loro l'ingresso in Casale; e comecchè si avvedesse poco dopo il Duca, che costui cercava di ruinarlo, e lo punisse qual meritava *(a)*, non potè disimpegnarsi con quella possente Corona dal non mantener le promesse. A coonestare pertanto la vicina chiamata de' Francesi in Casale, fu di mestieri fingere ciò che non era,

(*a*) Foscarini Storia di Venezia Lib. III. pag. 87 e seg.

era, facendosi credere fra le altre cose, che il Conte Carlo Vialardi Governator della Cittadella di Casale tenesse intelligenze segrete col Duca di Lorena, affin di accordargliene l'ingresso, vivente ancora Ferdinando Carlo. Videsi imprigionato il Vialardi scendere incatenato per il Po, e passar in faccia a Guastalla il giorno 13 di Maggio, scortato da milizie, che lo condussero a Mantova, perchè se gli facesse processo. Ma ben conobbesi, essere queste mere apparenze, dacchè surrogato prima il Marchese Poggiolino alla carica di Segretario di Stato in Guastalla, mandato videsi qui lo stesso Vialardi in qualità di Governatore dell' Armi in luogo del vecchio, ed impotente Striggi. Sotto questi due allora congedati Ministri alro non troviam che di notabile accadesse in Guastalla, se non il duro gravame imposto alla Comunità di pagar essa varj debiti contratti dal morto Duca; e la connivenza usata agli Ebrei di togliere i Portoni dal Ghetto, e di cancellar le parole sopra essi Portoni scritte, le quali altro non dicevano, fuorsolamente che ivi stavano gli Ebrei.

Ora pressato il Duca dagli ardenti Francesi, troppo invogliati da lui medesimo di cosa divenuta per essi interessante, e lusingato con larghe promesse di contribuzione, e di premio, convennegli sotto certi capitoli accordar loro in Casale l'ingresso: laonde scese le truppe, ed ingrossatesi a Pinarolo, chiesto

sto alla Duchessa di Savoja il passaggio; vennero condotte dal Signor di Bouflers a' 30 di Settembre sotto quella Città, ceduta tosto dal presidio italiano che la guardava. Appresso ai quattromila Cavalli condotti dal Signor di Bouflers vennero ottomila Fanti guidati dal Signor di Catinat, che a nome del Duca ivi rimase Governatore. Questi passò tosto a Mantova per complimentare il Duca, e ritornandosene venne in Guastalla il giorno 11 di Ottobre, dove fu accolto, e grandemente onorato dal Conte Vialardi.

Questo strepitoso fatto diede molto che dire, e che pensare a diverse Potenze. Il Duca che volea far credere seguita questa facenda senza intelligenza sua, e per colpa de' suoi Ministri, non trovava fede presso di alcuno, e cominciò a venire in discredito grande: tanto più che la vita licenziosissima e turpe menata da lui rendevalo ad ogni sorta di persone abbominevole. In tale stato di cose non era irragionevole il sospetto, onde si cominciò a vivere in questi Paesi, temendosi di ogni minima mossa. Se ne vide l'effetto, quando saputosi che i Serenissimi di Parma voleano venire a Guastalla, per visitare la Madre Suor Lucia fondatrice delle Cappuccine, raddoppiaronsi alle Porte le Guardie, ai Baluardi le Sentinelle, e su la Piazza della Rocca si tennero pronte all'armi le schierate Milizie. La Duchessa Vedova uscì allora di Città, e re-

cossi a Luzzara, e il Principe Don Vincenzio portossi alle sue Caccie. Non ostante tali indizj di animo sospettoso, il Duca di Parma colla Consorte, colla Principessa sorella, il primogenito, e la figlia recaronsi il giorno 9 di Novembre a Gualtieri, e pranzato che ivi ebbero vennero a Guastalla, accompagnati da assai Nobiltà Parmigiana. Visitata la Madre Suor Lucia, fatte ricche offerte alla sua Chiesa, e sciolti i voti loro tornarono la sera a Gualtieri, e vi pernottarono, ridendo probabilmente de' militari apparecchj nostri, e della cortigiana politica quivi regnante. La Duchessa Vedova, restituitasi al suo Palazzo, spedì la mattina seguente il Conte Alessandro Lojani a Gualtieri per complimentare quelle Altezze, ma esse erano già in viaggio alla volta di Colorno.

Se non si fosse temuto, che il Duca poco dell' onor suo curante potesse anche in tutto il Mantovano introdurre Francesi, avrebbero le Corti di Vienna e di Spagna fatto risentimento dell' accaduto: ma per ischivare un mal peggiore si tacquero. Il Re di Spagna indusse per fino il Conte di Paredes a desistere dalle sue pretensioni di ricompensa, circa il Ducato di Guastalla, ampliando egli verso di lui le sue munificenze; ed in tal modo lasciando correr le cose cominciò ad aspettarsi quel tempo, che avrebbe fatto pentire il Duca delle sue imprudenti risoluzioni.

1682 Egli frattanto invece di rendersi amorevoli i Sudditi

co'

co' benefizj prese ad aggravarli, togliendo specialmente alla Comunità di Guastalla gli antichi suoi diritti su i Dazj dell' Olio, e Sapone, su la Macina, sul Porto del Po, con altre rendite, unite dal suo Presidente alla Camera Ducale (*a*). Sul qual punto non tacendo i Cittadini costrinsero la Camera ad ascoltare le ragioni loro, per le quali ottennero la restituzione delle usurpate Regalie, benchè a condizione di sborsar alla Camera ogni anno sessanta Doppie di Spagna (*b*). A tali aggravj imposti dal Principe si aggiunsero quelli, che le stagioni di volta in volta ci arrecano, perchè dopo un aridissima estate succedendo uno de' più rigidi verni, che fece durar in terra un' altissima neve sino alla Pasqua del 1684, si ebbe grandissima carestia di biade inaridite dai soli cocenti, e di vini sperati indarno dalle viti mortificate dal gelo.

1683

1684

Pure in mezzo a tante miserie i Guastallesi non tralasciarono di compromettersi di costituire un decoroso tributo all' Ecclesiastico loro Pastore, ogniqualvolta fosse avvenuto, che il Sommo Pontefice avesse dato un Vescovo alla Chiesa nostra, come fu loro esposto dal Conte Ferrante di Spilimbergo essere pen-

(*a*) Libri di Consiglj 1 Dec. 1682.
(*b*) Ivi 10 Apr., 6 Magg., 5 Lugl. 1683.

pensiero già maturato del Duca, e come appariva per lettere di Don Giuseppe Varano de' Principi di Camerino, le quali manifestavano essere il Papa dispostissimo ad accordarci il Vescovo, purchè dal Duca, e dal Popolo fosse arricchito di congrue rendite (a). Il Signor Giuseppe Filippi Sindico, e gli altri del Consiglio inteso ch' ebbero voler il Duca assegnar al Vescovo ducento Scudi sull' entrate di Casale, convennero di dargli anch' essi sessanta doppie l' anno (b). Ma non si fece poi altro, forse perchè il Duca pentissi della risoluzione; o pel riflesso, che sendo la Diocesi di Guastalla di assai stretto circuito, non parea degna di tanto onore.

Quel poco di freno che rimaneva al Duca Ferdinando Carlo nella persona dell' Arciduchessa madre, la quale ritiratasi nel Monistero di S. Orsola di Mantova, piangeva ogni giorno su le dissolutezze di lui, videsi tolto il giorno 24 di Febbrajo del 1685, allorch' ella cessò di vivere. Prevedendo vicine le irruzioni delle armi, viemaggiormente si strinse alla Francia, e nuovi trattati facendo col Re Luigi XIV., permisegli di venir a fortificar a proprie spese Guastalla. Senza riflettere allo stato deplorabile di questa infe-

1685

(a) Vedi Antich. e Pregi della Chiesa Guastallese Cap. 24 pag. 170.
(b) Consiglj dell' Illustr. Comunità.

felice Patria priva affatto di vettovaglie, per cui pochi giorni addietro erasi veduto nascere una sollevazione, cagionata dai Soldati del Presidio, che privi di pane erano andati per forza a svaligiare i Fornai, lasciò che nuove genti qui si recassero, cioè che venissero altri settanta Fanti di fortuna del Capitan Antonio della Porta a rinforzar il presidio, oltre a più altre soldatesche in varj tempi del presente anno da varj Paesi e Villaggi di qua dal Po radunate in questo luogo; mentre il Signor Du-Plessis Ingegnere Francese, e Ajutante Generale delle Truppe Mantovane disegnò la nuova Fortificazione, la quale cominciata a' 13 di Marzo fu proseguita alla gagliarda. Presso alcuni Storici di que' giorni leggesi essere corsa fama, che questo lavoro si facesse col denaro di Francia; ma non occorre metterlo in forse, giacche Don Antonio Resta, informatissimo di quanto andava accadendo, celebrò ne' suoi Diarj Manoscritti *la gran Fortezza di Guastalla*, *fatta fabbricare dal gran Luigi XIV. Re di Francia a sue spese, con la coperta, che fosse fabbricata dal Duca di Mantova allora Padrone*. Ampliata allora, e in ordine migliore disposta alla moderna, fu ridotta a sette baluardi regolari colle corrispondenti cortine, e mezze lune, gittandosi a terra le fabbriche, onde nasceva impedimento. Dai vapori esalanti dallo smosso terreno nascendo nell' aria qualche alterazione, credettesi che qui avesse

ori-

origine un poco d'infermità sopraggiunta alla Duchessa Vedova, onde fu consigliata a passare a Mantova, dove le fu dato splendido albergo nel Palazzo Ducale.

Invecchiato di molto il nostro Monsignor Abate Jacopo Quinziani fece rinunzia di questa Chiesa a Monsignor Cesare di Spilimbergo suo Nipote, che a' 1686 29 di Settembre del 1686 fece il suo ingresso, e ottenne non molto dopo da Papa Innocenzio XI. il privilegio di usare la Cappamagna, il Faldistoro, e il Baldacchino, concedendogli anche il Duca varj onori, e specialmente quello, che al suo passare dovessero le milizie fargli spalliera. Ma il Duca intanto proseguiva a regolarsi a capriccio, disgustando ogni sorta di persone, e fabbricandosi da se medesimo la propria ruina. Aderente com'era alla Francia si rendette agli stessi Francesi sospetto, recandosi a Roma, ove tenne lunghi, e secreti ragionamenti col Papa, il qual era poco affezzionato a quella Corona (a). Sostenuto per quanto potevasi dalla sempre a lui parziale Imperadrice Eleonora, non sapeva dell'amore di lei approfittarsi, anzi faceva di tutto per mostrarsene indegno. L'arresto ch'ei fece in Mantova del Marchese

(a) Muratori Annali al 1686.

se Paleotti Capitano de' Cavalleggieri, e del Marchese Luigi Canossa Proveditor dello Stato, per gl' indizj avuti, che ragguagliata tenessero l' Imperadrice delle sue stravaganze, amareggiò l'animo di lei, che veggendosi disprezzata da un Nipote tanto beneficato, chiuse piena di grave disgusto il corso de' giorni suoi a' 5 di Decembre in età di cinquantotto anni. Così rimase privo di protezione, e di appoggio, senza però che tal colpo gli facesse aprir gli occhj, se non allora, che tutte le ragioni del non mai ricompensato Conte di Paredes sopra il Ducato di Guastalla vennero a cadere in retaggio di Don Vincenzio Conte di S. Paolo suo cognato, il qual più da vicino potevagli mover lite.

Il Conte di Paredes Don Vespasiano, di cui si è già parlato, coprendo in Ispagna la carica di General dell'Oceano, e della Costa di Andaluzia, andavasi da una lunga etisia consumando, che trasselo a morte il giorno 5 di Maggio del 1687 nel Porto di S. Maria vicino a Cadice, senza lasciar figli maschi. Ebbe sepoltura nella Chiesa de' Cappuccini di Xeres. Capo della Casa di Guastalla rimase pertanto il Conte di S. Paolo, cui lo stesso Duca di Mantova procurato aveva il maritaggio da cui aspettavasi in breve la mascolina prole: laonde conobbe il Duca quanto fosse necessario il volgersi alla potenza Imperiale, e il cercar di coonestare le sue passate irregola-

1687

la-

lari azioni. Portatosi in Ungheria, accompagnato da molta Nobiltà Mantovana, visitò in Ispruck la Duchessa di Lorena sua Cugina pretendente del Monferrato, e fece mille proteste di essere stato contrario alla occupazion di Casale fatta dai Francesi. Passò a complimentar l' Imperadore, che accogliendolo amorevolmente il tutto dissimulò. Seguì poscia l' Armata Cesarea a Buda coi Duchi di Lorena, e di Baviera, e fu spettatore della memorabile rotta ivi data all' Esercito Ottomano con tanta gloria delle armi Cristiane. Credeva egli che ciò bastasse a farsi riputar fedelissimo; ma non eravi più uomo, che gli prestasse fede, sendo troppo pubbliche le opere sue. Tornato di là venne ad affrettar la Fortificazion di Guastalla, poco pensiero avendo di quanto meditar sapesse Don Vincenzio privo di forze, e di aderenze, e suo Suddito. Ma nacque intanto a questi il primogenito Antonio-Ferdinando, venuto in luce a' 9 di decembre, dopo grave pericolo corso dalla Principessa Maria Vittoria, che intimorita da un incendio eccitatosi nel Ducal Palazzo di Guastalla la notte del 10 di Settembre, sofferse grandissimi incomodi.

Fece tal nascita crescer nel Duca il bisogno di tenersi in grazia dell' Imperadore, però nel mese di Luglio del 1688 staccò da Mantova molti Nobili, e mandolli in Germania, seguendoli ei stesso per rinforzar l' assedio, che i Tedeschi portavano a Belgrado

1688

con-

contrò le resistenze del Turco (*a*), a pro del quale adoperavasi pur troppo a que' giorni un mal consigliato Guastallese, che immemore della Religione Cristiana, aveva dispettosamente abbracciato la setta del falso Profeta Maometto. Fu costui Girolamo Galoppo, che non ignaro dell' Architettura militare, e desideroso di farsi onore fra le armi, passò prima ne' Dragoni del Reggimento Carbone sotto le Insegne Veneziane, e trovossi all' assedio di Napoli di Romania. Ma inasprito per uno schiaffo ricevuto, come fu detto, da Daniele Dolfino Provveditor dell' Armata, disertò dall' Esercito, e insiem dalla Fede, e unitosi ai Turchi, dopo aver empiamente rinegato Gesù Cristo, cominciò a servirli in qualità d' Ingegnere, fortificando sì bene, e di artiglieria munendo l' importante asilo di Carababà, che ebbero a perirvi sotto molti Cristiani. Parlano di costui il Foscarini, e il Garzoni nelle Storie loro, come pure Alessandro Locatelli nella sua Storia della Guerra Veneta in Levante fatta dal Doge Francesco Morosini. E' fama ch' egli ottenesse poi molti onori dai Mussulmani. Ma non ostante gli sforzi di quella formidabil Potenza ebbero finalmente le armi cristiane vittoria, e cadde an-

(*a*) Amadei, Aggiunte al Fioretto delle Croniche di Mantova.

anche Belgrado preso dall' Elettore di Baviera, che il giorno 6 di Settembre in compagnia del Duca di Mantova vi entrò per la breccia.

Tornò poco dopo il Duca allo Stato, per affrettare specialmente i nostri lavori, che anche nel seguente anno con incredibile spesa furono proseguiti. Ma quella sua chiamata de' Francesi in Casale, e questo fortificare Guastalla con tanta sollecitudine non potevasi omai più tollerare dagli Spagnuoli, a' quali molto probabilmente raccomandossi il Principe Don Vincenzio Conte di San Paolo: giacchè avendo figliuoli, e vedendo che il Duca di Mantova pensava a tutt' altro fuorchè a rendergli giustizia, e tendeva a ruinar se stesso, e tutta la famiglia, non poteva a meno di non cercare protezione e soccorso a una Corona sempre alla Casa di Guastalla propizia. Adunque deliberatosi di rompere questo giuoco, e cominciando il Conte di Fonsalida Governator di Milano a metter le sue truppe in ordinanza, partì anche Don Vincenzio da Guastalla il giorno 5 di Settembre, e andò a stabilirsi in Venezia, risoluto d' intimar lite al Duca sopra Guastalla, Luzzara, e Reggiolo. Poscia comparsa a Casalmaggiore la milizia Spagnuola, e scesa per il Po, occupando Viadana, ed altri Paesi, diede la notte degli 11 di Ottobre segni evidentissimi di voler venire a Guastalla. Il Marchese Antonio Gozani da Casale, che fin dallo scorso Agosto

1689

era

era quì venuto in qualità di Governatore dell'Armi, mandò tosto guastatori a rompere il Ponte del Crostolo, e a troncar gli altri passi: rinforzò le guardie al Brigantino del Po, espose l'artiglieria su la Rocca, e su i baloardi, e fece prender l'armi a tutte le milizie urbane, volendole pronte ad ogni comando. Nel punto di tali novità riscosso il Duca di Mantova, ed accorgendosi ch'era inutile il resistere, mandò per le poste il Du-Plessis a Guastalla con ordine al Gozani di deporre le armi, sperando con questo atto di guadagnarsi benevolenza, e di far tornar indietro il Fonsalida contento.

Ma di sì poco non appagavasi lo Spagnuolo, il quale senza curarsi dell'animo o piacevole, o irato del Duca, dicea di voler condurre ad ogni modo le sue genti in Guastalla, destando in cuore a Ferdinando Carlo un grandissimo timore, che inducevalo a maledir mille volte l'ora ed il punto, in cui co' Francesi intricandosi, avea se stesso in tanto imbarazzo avviluppato. Ora il partito migliore, che il Duca credette di poter prendere, quello si fu di fingere indifferenza, e di lasciar, che gli Spagnuoli volendo pur venire a presidiar Guastalla il facessero, senza opporsi loro, per non offendere il Re Cattolico, e senza mostrar di accoglierli volontieri, per non concitarsi lo sdegno del Re di Francia. L'ultimo giorno del mese vennero adunque da Casalmaggiore il Te-

 nen-

nente Generale del Mastro di Campo, e un Ajutante Generale a chieder Quartiere per le armi di Sua Maestà Cattolica. Il Conte Ferrante di Spilimbergo Presidente, e il Marchese Gozani li accolsero con buon viso, e diedero le necessarie disposizioni. Invitati i due Uffiziali a pranzo dallo Spilimbergo vi andarono, trovandovisi il Governatore, il Gozani, e il Du-Plessis; e mentre apprestavansi le vivande, e si beveva alla salute del Duca di Mantova, ecco recarsi la nuova, che si sentiva dal Po il battere de' tamburi, e il suon de' pifferi, e delle trombe spagnuole. Stupefatti gli Uffiziali Mantovani, che non credevano dover essere tanto precipitosa la venuta di coloro, abbandonaron la mensa, e batter facendo la marcia radunarono i Soldati, e mettendosi a cavallo alla testa delle Compagnie, con moschetto alla spalla, e miccia morta, senza strepito uscì il Presidio dalla Porta di San Francesco, che per non incontrarsi negli Spagnuoli andò alla Pieve, e piegando verso i Cappuccini calò alla Tagliata, e tornò a Mantova.

Giunti frattanto gli Spagnuoli alla nostra riva del Po sbarcarono con gran convoglio di picconi, zappe, cestoni da trasporto, ed altri argomenti per demolire, e fin da fondamenti sradicare la nuova Fortificazione di Guastalla. Ed accostatosi il Lovignì Mastro di Campo Generale, che incontrato con carroz-

rozza dal Conte di Spilimbergo fu condotto a far visita alla Principessa Maria Vittoria, spedì tosto a Mantova il Regio Segretario di Milano Carlo Francesco Gorrani, perchè al Duca manifestasse, essere mente di Sua Maestà, che la Fortezza di Guastalla spianata fosse. Il Duca assalito d' improvviso, richiese tempo a rispondere, fin a tanto che non avesse scritto le sue ragioni a Vienna, ed a Madrid: chiamò eziandio il Du-Plessis co' disegni della vecchia, e della nuova Fortificazione, studiandosi di persuaderlo, che altro non si era fatto fuorchè ristaurare l' antico: ma ritrovò l' Ambasciadore inflessibile, onde gli convenne di cedere alla necessità. Il dì seguente per atto di gentilezza tornò il Mastro di Campo a ritrovar la Principessa Maria Vittoria, chiedendole il permesso d' introdurre in Guastalla i Soldati. Rispose ella, che facesse pur il piacere di Sua Maestà, ma che pregavalo a vietar lo sparo di artiglieria, per non recare spavento ai suoi teneri figli. Ei la compiacque cortesemente, e dalla Porta di San Francesco, guidò a bandiere spiegate le sue genti, che fatto il giro della Strada Gonzaga, e della Piazza grande, piegarono a squadronarsi sulla Piazza della Posta, ed ebbero quindi i quartieri. Il Beretta Ingegner Generale, ed il Sireni celebre Architetto, che aveva in parte fabbricato il Molo di Genova, visitarono la Fortificazione levandone il disegno, e molto

ne

ne lodarono l'inventore, dicendo essere stata così ben ordinata, che in supposizione di essere ben vettovagliati i difensori, avrebbe per tre mesi potuto resistere ad un Esercito di cinquanta mila combattenti; tanto più che sendo le fosse profondissime con dieci braccia d'acqua, che asciugare, o scolar non potevasi, inutile rendevano il ripiego della mina.

Sì bello edifizio adunque condannato ad essere distrutto, videsi in preda d'innumerabili guastatori, a incoraggir i quali venne personalmente il Fonsalida, moltiplicando gente, e pagando profusamente un immenso numero di villani a tal effetto. E perchè ritornando il primo giorno dell'anno 1690, parvegli che non fosse ancora abbassato com'ei voleva il terrappieno, sgridò fieramente i soprastanti, e specialmente il Beretta; e fattosi egli comandante del guasto, volle vederlo ripigliar in tale guisa, che mura e porte sino da' fondamenti fossero demolite.

1690

Con qual rancore mirasse tali cose il Duca di Mantova, ognuno lo immagini. L'interno fremito dell'animo combattuto non poteva a meno di non dimostrarsi talvolta anche all'esterno, e creduto ne fu evidentissimo segno l'aver mandato Governator in Luzzara a' 15 di Gennajo il Conte Carlo d'Allers, con ordine a' suoi Capitani di riformar le squadre, escludendone i giovani inesperti, e tenendole composte di soli veterani, che pronti voleva ad una impresa. Ma

gli

gli Spagnuoli il dì appresso mandando fuori seicento fanti condotti dal Tenente Generale Don Pietro Zulmer, e scortati da ottanta Cavalli del Conte di Moncastello, fecero scorrer le campagne di Reggiolo, e di Gonzaga, mettendo paura ne' Mantovani, sul cui paese fermatasi la detta fanteria, fecero i Cavalli ritorno, con aver imprigionato l'Abate di Croisi, e il figlio del Segretario del Re di Francia, che spediti furono a Milano. Dalla demolizione de' baloardi si passò intanto a voler distruggere anche l'antica Rocca di Guastalla, edificata già al tempo de' Visconti, asilo un tempo fortissimo de' Correggeschi, e de' Torelli. Il Duca ragguagliato che ne fu, mandò a levare le sue artiglierie consistenti in diciotto pezzi di Cannone, cinquantatrè Spingarde, cinquecento Moschetti, ottocento pesi di polvere, centotrenta cassette di palle da Moschetto, oltre molte palle da Cannone, ducento Picche, molte armature antiche, trentacinque Archi colle loro freccie, e tre carra di miccia: le quali cose non permisero gli Spagnuoli, che si trasportassero, fin a tanto che non venne ordine dal Governatore di Milano di lasciarne al Duca un libero uso. Abbandonata però la Rocca dal Castellano Carlo Misura da Mantova, vi entrarono gli Spagnuoli a' 4 di Febbrajo; e poco appresso fu ordinato a Sebastiano Castiglione Tenente Generale dell' Artiglieria, che a forza di mine intraprendesse a farne volar

in

aria le gagliardissime Torri. Mentre con tanta furia struggevansi le opere di molti secoli, il Fonsalida ch' era tornato oltre Po, volle restituirsi a Guastalla, onde fu costrutto un ponte di centodieci barche sul Po in faccia a Correggioverde, su cui passò egli a' 20 del detto mese, accompagnato da molti Signori, e guardato da trenta Dragoni, e ducento Cavalleggieri. Lodò l'ardore de' Guastatori, ma perchè in memoria di tanta ruina aveano lasciata in piedi la Torre del Pubblico, e la facciata di una Porta, ch'era di assai vago disegno, disapprovando tal cosa, anche a tali reliquie volle che estesa fosse la fatale sentenza di demolizione. Così ridotte le fortificazioni tutte di Guastalla ad un mucchio di sassi, partì quel Ministro contento verso Casalmaggiore, seguendolo poco dopo le truppe, che andarono ad unirsi al resto del campo vicino a Pomponesco.

Se provassero dolore i Guastallesi nel vedere la Città loro a tal miserabile forma ridotta, non è a cercarsene. Piansero cotanta desolazione, e ancor più allora che il Duca indispettito mandò nel Marzo villani a fendere coll' aratro le spianate trincèe, e a seminarvi biade. Una Città piccola sì, ma leggiadramente costrutta, circondata non più di mura, ma di zolle ignude, fu spettacolo miserabile a' passaggeri; e parve sdegnarla di un guardo solo la Serenissima Dorotea di Neoburgo, la quale passandovi il giorno 21

di

di Aprile, andando Sposa di Odoardo Farnese Principe di Parma, non volle fermar il passo che a Gualtieri. In tali circostanze funeste aveva il dì avanti la Principessa Donna Vittoria partorito quivi il secondogenito al Principe Don Vincenzio, che si chiamò Giuseppe Maria, ma con tanto pericolo di se stessa, e del bambino, che il nascere parve bene preludio della sua futura infelicità. Il Duca sentendosi crescer l'ira nel petto al veder nascere nuova prole a Don Vincenzio, accinto a contrastargli il dominio, non sapendo come altrimenti sfogarla, mandò il suo Teologo a Guastalla ad intimare lo sfratto al Padre Don Luigi Gonzaga Teatino, che cugino era al predetto Don Vincenzio. Questo buon Religioso se ne partì nel Maggio con rammarico de' Guastallesi, che lo amavano fin dal 1683, quando con sommo applauso predicò loro una Quaresima; e si portò presso Don Vincenzio a Venezia.

Compiuta almeno per questa parte la tragica scena dalle armi di Spagna, parve omai tempo all' Imperadore Leopoldo di far anch' ei la sua sortita per castigar il Duca dell' aver dato ricovero in Casale ai Francesi. Sul cominciar però del 1691 spedì cinquemila Cavalli, e gran copia di Fanti nel Monferrato, i quali condotti dal Principe Eugenio di Savoja occuparono Moncalvo, Grana, ed altri luoghi. Avendo sempre il Duca protestato, che contro sua

1691

voglia era stato dai Francesi presidiato Casale, doveva in questa circostanza starsene cheto, e lasciar che i Tedeschi ne li cacciassero a piacer loro, e ringraziandoli di tal favore, confermarli nell'opinione ch' ei si sforzava di spargere. Ma perchè l'animo suo realmente di doppiezza ricolmo, era legato alla Francia, fatta correr voce che il Principe Eugenio avesse detto, non appartenere a lui punto il Monferrato, fece prender le armi a' suoi Sudditi, unì soldatesche straniere, munì la Città di Mantova di ripari, e di artiglieria, spedì presidj in Viadana, in Gazolo, ed altrove. Sotto pretesto poi della peste scopertasi nel Regno di Napoli, mandò a far palizzate intorno a Guastalla, e a porre i rastelli: indi ordinò che di qui si estraesse gran quantità di biade per mandar vettovaglie alle sue milizie oltre Po. La plebe, che già era infastidita del suo governo, mal soffrendo tal cosa, radunossi coll' armi alla mano il giorno 5 di Febbrajo, e con grande schiamazzo, e tumulto si oppose a coloro, che procuravano l'estrazione de' grani. Accorsero per calmar la sollevazione il Colonnello Carlo Valligiani, il Capitan Domenico Giorgi Sindico della Comunità, e Antonio Delfino Giudice della Piazza; ma non poterono ottenere, che il popolaccio deponesse le armi; che dividendosi anzi per la Città, e postosi alla custodia delle imboccature delle strade, risoluto era d' impedire l'estrazion comandata.

Ma

Ma siccome i rumori popolari non durano, se non li fomenti l' appoggio de' ricchi, videsi ben presto disciolta la plebe, e i grani passarono a sfamar i Presidj posti in Viadana, e in Gazolo.

Il Valligiani frattanto giusta gli ordini avuti radunò le quattro Compagnie della Fanteria di Campagna, e fattane la mostra, le pose in marcia sotto il comando del Tenente Colonnello Manfredini. Questi buoni contadini marciarono sino al Po, precedendoli il predetto Colonnello Valligiani, senza sapere cosa da loro si pretendesse. Ma poichè giunti al fiume intesero, che doveano passar a Viadana per rinforzar quel Presidio, tutti di sentimento concorde abbassarono l'armi contro i loro Uffiziali, francamente protestando di non voler combattere contro l'Imperadore, nè contro la Spagna; e in questo modo sbandatasi la massa de' Guastallesi, tornò ognuno alla propria casa, restandone al Duca scorno grandissimo, il quale presago della sua ruina abbandonò Mantova, e rifugiossi col Residente di Francia in Venezia. Gli Spagnuoli intanto passati a Casalmaggiore, e a Sabbioneta, andarono a battere Gazolo, e poscia Canneto, costringendo que' due Forti ad arrendersi a discrezione. La Duchessa lasciata dallo scioperato marito alla testa degli affari, comandò che si disarmasse Viadana, e prese a trattar di pace molto prudente-

 men-

mente, conchiudendosi nel mese di Luglio onorevoli accordi colla Spagna.

Ma i Tedeschi, che non erano paghi di scorrere il Monferrato, incominciarono ad avanzarsi, e col pretesto di prender quartiere d' inverno, si prefissero di volersi mantenere alle spese del Duca sul paese di lui. Innoltratisi a Modena, si videro a' 20 di Novembre pigliar posto in Gualtieri ducento Cavalli del Reggimento di Lorena, ed altre milizie spargersi in Castelnuovo, e Montecchio. Due giorni appresso il Marchese Visconti, e il Tenente Generale Prainer entrarono in Mantova chiedendo arditamente al Duca quartiere, e mantenimento per le truppe cesaree in Viadana, Dosolo, Gazolo, Acquanegra, Canneto, ed altre Terre, nè potè ritirarsi dal non conceder loro ciò ch' erano pronti a togliersi colla forza. In Guastalla, Luzzara, Suzzara, ed altri luoghi entrarono nel Decembre a loro posta gli Alemanni senza rispetto del Duca, e con aggravio notabilissimo del Pubblico sforzato a provvederli di quanto al mantenimento loro credevasi necessario.

Caldissime fin qui erano state le rappresentanze del Principe Don Vincenzio alla Corte Cesarea per far conoscere quanto diritto avesse sopra il Ducato di Guastalla. Fortissime erano le sue ragioni, e da' pro-
1692 tettori assai autorevoli venivano esposte, specialmente dal Conte della Torre Ambasciador Cesareo presso la

Re-

Repubblica di Venezia, e dall' Ambasciadore pur anche del Re Cattolico. Aveva spedito a Vienna il Padre Don Luigi suo cugino uomo di molta destrezza e prudenza a trattar la sua causa, la quale aveva preso forza nel comune disprezzo, con cui il Duca di Mantova si riguardava. Questi accorgendosi bene del vicino suo danno, avea fatto offerire al Principe certe convenzioni; ma non furono pur degnate della minima considerazione. In Vienna si esagerava la durezza del Duca, il quale portato dall'Imperial favore anche contro i diritti del sangue a posseder il Ducato di Guastalla, mai non avea voluto dar la convenevole ricompensa al Conte di Paredes, alle cui ragioni succedeva il Principe Don Vincenzio. Si perorava la causa de' teneri figli di questo Principe, a' quali in difetto di successione nella Casa di Mantova, ritornava il diritto di riavere Guastalla. Ricordavansi i meriti del gran Ferrante Gonzaga, e de' suoi successori ognora fedelissimi all' Impero, la cui discendenza tradita vedevasi omai costretta a vivere privatamente nel più vile abbandono. Tali cose, che ragionevoli erano, mossero l' animo pietoso dell' Imperadore a sentenziar in favore di Don Vincenzio, dichiarando con suo Decreto segnato in Lucemburgo il giorno 4 di Maggio del 1692, ch' ei si dovesse metter in possesso di Guastalla, Luzzara, e Reg-

gio-

giolo, e che que' Sudditi lo dovessero riconoscere per loro Signore (*a*).

Tal Decreto fu consegnato al Conte Aldobrandino Turco Capitano Comandante, e Commissario delegato dell'Imperadore, il quale da cento Cavalli, e da cento Fanti accompagnato venne a Guastalla il giorno 11 di Agosto, e dichiarò la mente di Sua Maestà, licenziò tutti i Ministri del Duca di Mantova, facendo lo stesso il dì seguente in Luzzara, e Reggiolo, de' quali paesi impadronissi a nome dell' Impero. Il Duca pieno di rabbia trovò qualche sciaurato suo aderente, che affisse in Guastalla una Protesta del suo Patrimoniale, significante l'animo avverso a tali atti, e ch' ei non intendeva di cedere fuorchè alla forza, dichiarandosi particolarmente di rinovar le pretese sopra Luzzara, e Reggiolo. Fu lacerata dovunque si ritrovò tale Protesta, e confutata poi con una Risposta a stampa del Patrimoniale di Don Vincenzio; e perchè i Luzzaresi mal contenti della mutazion del governo, sparlarono del Turco, ebbero la mala sorte di vedersi addosso un Reggimento di Cavalleria, che a discrezione si prese nelle case loro gli alloggi.

Chia-

(a) Appendice N. XVI.

Chiamato da Venezia il novello Signore giunse la sera del giorno 28 a Guastalla fra gli applausi del Popolo, e due dì appresso radunati nel Salone del Ducal Palazzo tutti i Corpi della Città, e dello Stato, comparve egli sotto il suo Trono, e fu pubblicamente dal Commissario Turco a nome dell'Imperadore dichiarato Duca di Guastalla, e padrone delle due annesse Terre, facendo eco una triplicata salva delle milizie, e gli evviva del popolo giubilante, non meno che i versi de' Poeti, soliti rallegrarsi in ogni fausta occasione (*). Ricevuto il giuramento dalle tre Comunità, fu messo in possesso dello Stato, e segnatamente del Po, come abbiamo ne' Diarj manoscritti di Don Antonio Resta, ov'egli scrisse: *Ed io Don Antonio Resta Mansionario nella Collegiata fui presente alli Istromenti del possesso, non solo dello Stato, ma anche del Po dall' una all'altra riva, et della Galera che é in detto fiume*. Ed è a notare, che in queste circostanze d' inimicizia pretese bene il Duca di Mantova di sturbarci il possesso del Porto, ma il Commissario Turco decise a favor nostro, e furono restitui-

(*) Trovasi alla stampa *Elegiacum Carmen in reditu Serenissimi Vincentii Gonzagæ Ducis Guastallæ, Luzzariæ, & Reggioli, auctore Silvestro Fabianio ejusdem Illustrissimæ Civitatis Didascalo. Guastallæ typis Alexandri Giavatii* 1692, in quarto.

tuite le cose a tenore del giusto (*a*). Da tali notizie, confermate pur anche dall'Amadei (*b*), correggasi il Muratori, il qual suppone, che acquistando il Duca Vincenzio Guastalla, non potesse ottenere se non più tardi Luzzara, e Reggiolo (*c*). Il giorno 4 di Ottobre dedicato al Protettore San Francesco, replicarono i Guastallesi le dimostrazioni di giubilo con feste, e fuochi di gioja. Poco dopo si ebbe nuova della morte della Serenissima Margherita d'Este Duchessa Vedova di Guastalla, e Suocera del Duca di Mantova, e del nuovo Duca Vincenzio, succeduta il giorno 12 di Novembre. Abbiam veduto un suo Codicillo steso due anni prima, da cui risulta quanto avess' ella perduto l'amore a Guastalla, avendo in esso ritrattato tutti i legati pii già fatti prima a favore de' nostri Teatini, de' nostri Poveri, e del nostro Ospedale. Volle essere seppellita nella Cappella di Santa Margherita di Mantova (*d*). Poco calse a' Guastallesi tal perdita, godendo solo di aver guadagnato un novel-

(*a*) Consiglj della Comunità 15, e 24 Settembre 1692.

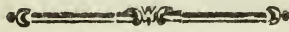
(*b*) Aggiunte al Fioretto delle Croniche di Mantova pag. 145.

(*c*) Annali d'Italia al 1692.

(*d*) Codicillo consegnato in Mantova 12 Maggio 1690.

vello padrone del sangue de' loro antichi Signori, allo stabilirsi del quale nella Città nostra, partì sul finir dell' anno il Presidio Tedesco, e risero belle speranze di futura tranquillità.

Fine dell' undecimo Libro.

ISTORIA DI GUASTALLA

LIBRO DUODECIMO.

Ebbro di collera il Duca Ferdinando Carlo, innoltrò le sue ragioni alla Corte di Vienna, lite intimando al Duca Vincenzio, cui ciò non ostante furono spedite le Investiture del Ducato, mentre parve che anche il Cielo arridesse al buon principio del suo governo, per le moltissime grazie, che all'entrar della Quaresima del novell'anno cominciaronsi a dispensare ai veneratori di una divota Immagine di Maria Vergine, già dipinta per mano di Damian Padovani sopra un muro della Porta di S. Francesco, che nella total demolizione delle fortificazioni era stato lasciato in piedi. Al moltiplicarsi de' prodigj anche segnalati, che a rigoroso esame chiamati furono da Monsignor Abate, il quale a giudizio di Medici, e di Teologi 1693

li ritrovò indubitabili, si deliberò di porre in venerazion maggiore la detta Immagine, a benedir la quale recossi l'Abate il giorno 19 di Aprile processionalmente accompagnato da ogni ceto di persone. Il Duca pigliando occasione da ciò di segnar l'epoca del suo principio di governo con un opera degna della sua pietà, stabilì di erigere una superba Chiesa, dove a tal Immagine si desse culto; e partecipatone alla Comunità il disegno (*a*), cominciò a far iscavare la fossa, e alzar terreno a questo fine appunto nel luogo a detto muro contiguo, cosicchè gittati i fondamenti del vago Tempio, denominato ora della Madonna della Porta, e depostane la prima pietra a' 20 di Agosto dalla Duchessa Maria Vittoria assistita da Monsignore, venne a lasciarsi nel suo luogo primiero l'Immagine prodigiosa, che anche ai nostri giorni riscuote grandissimo onore.

Si accinse del pari a voler di nuovo alzar le smantellate mura di questa Città, e sul disegno istesso del Du-Plessis, che dalle ruine risultava, incominciò l'opera veramente dispendiosa e grande, ma necessaria: imperciocchè quieti non erano i tumulti delle Potenze armate, e si videro entrar in Brescello

nel

(*a*) Consigli della Comunità 9 Maggio 1693.

nel Maggio i Francesi, o i loro partigiani, contro i quali armatosi un Tenente Colonnello Tedesco, che alloggiava in Gualtieri, dopo aver saccheggiato Boretto, e tutte le Ville circonvicine strinse Brescello mettendolo a mal partito. L' odio eziandio che covava in petto il Duca di Mantova esigeva lo star in guardia, perchè non potendo far altro cercava di molestarci nel dominio del Po. Egli per una parte roso da' suoi rancori, dall'altra perseguitato dalle sventure, e perfin dalle minaccie del cielo (che in Goito, dove a' 6 di Luglio si tratteneva, per isfuggire i pericoli del terremoto che in Mantova fieramente sentivasi, gli fecero veder vicina la morte per l'improvvisa scossa, che gittò a terra la metà della Rocca ov' ei abitava, e spaccò quindi una Cappella della Chiesa de' Cappuccini, ove fuggendo in camicia rifugiato si era) sempre più diveniva inquieto, e furente. A esaminar quali ragioni potesse avere nel Po, fu delegato dall' Imperadore il Marchese Orazio Sessi di Rolo, il quale con un suo Auditore, e varj Uffiziali venuto a Guastalla, prese le più esatte informazioni, che ritrovate a noi favorevoli spedite furono a Vienna.

Credettesi che per lo stesso affar di confini si recasse a Guastalla nel giorno 6 di Aprile del 1694 il Generale Prainer; ma è assai più probabile che questo Commissario Cesareo venisse unicamente per

1694

as-

assicurarvi il quartiere alle truppe, giacchè andò con simili richieste anche a Mantova, d'onde fu mestieri a quel Duca licenziare il Signor Duprè Inviato del Re di Francia, come pure il Conte Canossa, Don Giuseppe Varano, e il Marchese Amorotti geniali, e stipendiati de' Francesi, perchè tenessero proclive il Duca a quella Potenza. Intanto scesero dal Piemonte gli Alemanni, e dopo aver tenuto a bada i Francesi senza venir ad alcuna giornata, vennero il primo giorno di Novembre sul Guastallese, e sul Mantovano. Il Conte di Castelbarco recatosi in tal tempo in Mantova, aveva istruzione dall'Imperadore di ascoltar le ragioni del Duca Vincenzio, il quale oltre le altre cose pretendeva dal Duca di Mantova la restituzione di tutta l' Artiglieria, già da Guastalla sottratta. In così giuste ricerche era egli sostenuto da ragione, e favorito dai Re di Spagna, e di Portogallo mediante i meriti del vecchio Don Vincenzio suo zio, il quale pago di aver cooperato alla restituzion di Guastalla a chi ne aveva giusto diritto, attendeva a far sì, che il legittimo Signore fosse anche de' sofferti danni reintegrato. Fra tutti i Gonzaghi del nostro ramo, che ebbero o un breve o un limitato corso di vita, parve che la Provvidenza riserbasse questo fin all' età di 92 anni, perchè di sostegno servisse alla propria Casa, che non sarebbe mai più risorta senza il suo braccio. Ma sendosi già

ot-

ottenuto l'intento principale, era ben giusto, che la robusta vecchiezza di questo Signore coronata restasse da sicuro premio delle sue virtù lassù in Cielo, ove certamente lo trassero le circostanze del suo felice morire. Correva il giorno 23 di Novembre del presente anno, quando per soddisfare alla sua pietà recossi alla Cattedrale di Salamanca, ed ivi con gran divozione, com' era solito, fatta la sua confessione si accostò all' Eucaristica mensa. Partendo da quella pieno di tenerezza, e ponendosi in ginocchioni colle braccia incrocicchiate sul petto, in mezzo ai fervidi ringraziamenti che al suo Dio rendeva per tanto benefizio, placidamente spirò. Una morte così invidiabile rendette men grave alla nostra Corte la perdita di un tanto padre, e protettore.

Mentre una gagliarda scossa di terremoto accaduta il giorno 25 di Febbrajo del 1695, la qual sentissi anche nella Marca Trivigiana, danneggiò molte nostre fabbriche, e specialmente il Convento de' Serviti, e il Palazzo Ducale, attendevano i Tedeschi, gli Spagnuoli, e i Savojardi a unirsi per far uscir una volta da Casale i Francesi. Il Duca di Mantova, che dicea sempre averlo i Francesi occupato contro sua voglia, invitato da' Tedeschi a recarsi egli pure a quella impresa, non solo ricusò di andarvi, ma chiamò in Mantova a' 5 di Aprile la sua fanteria, e cavalleria in atto di difendersi da

1695

chiun-

chiunque avesse voluto sforzarlo, e prender l' armi contro Francesi. Di qui avvenne, che il Principe Eugenio lasciò scorrere il suo Reggimento sul Mantovano di là e di quà dall' Oglio mettendo i popoli in contribuzione, chiamando poi quelle genti sulla fine di Giugno a portar con le armi della Lega l' assedio a quella Piazza. Battuta dall' artiglieria validamente la Cittadella, convenne al Marchese di Crenant capitolarne la resa il giorno 11 di Luglio. Tra le condizioni che volle la Francia, questa vi fu, che il dominio restituito ne fosse al Duca di Mantova, il che accordandosi, quantunque di mal animo, si vollero però distrutte affatto le fortificazioni interne, ed esterne di Casale. Così partiti i Francesi rimase il Duca di Mantova privo di appoggio: e delle sue controversie che avea con Guastalla ottenne sentenze sempre a' suoi desiderj contrarie.

Siccome sul cominciar del governo del Duca di Mantova, lusingandosi i Guastallesi di goder anni di pace, avevano instituito nel 1678 un Accademia Poetica solita radunarsi ogni anno il giorno dedicato all' Immacolato Concepimento di Maria nella Chiesa di S. Francesco, così caduta quella per le circostanze 1696 de' tempi, un altra ne instituirono nel 1696 col titolo di Accademia degli *Oziosi*, aperta il giorno 23 di Marzo nel Palazzo del Conte Marcantonio Torresini, sotto la protezione temporale del giovanetto Principe

ere-

ereditario Antonio Ferdinando, e la celeste del Beato Luigi Gonzaga. Avea tal Accademia per impresa una pianura guardata dall'occhio del Sole col motto *Foecunda sub ipso*, come si trae da una Lettera stampata dagli Accademici quest' anno al Protettore diretta, con un Sonetto in fine, che sebben senza nome, si sa però essere parto di Alessandro Pegolotti, essendone stato in alcune copie aggiunto il nome, che dalla stampa si tacque. Il detto Pegolotti, di cui parleremo altrove, il suo fratello Padre D. Niccolò Teatino, il Conte Persio Caracci, ed alcuni altri spiriti ingegnosi componevano questa assemblea, la quale ebbe anche ad oggetto la ristorazion del Teatro. Il Conte Caracci prese il carico di far in esso recitare le Opere migliori, cui interveniva la Corte, e la Nobiltà; e la soprintendenza di quanto alle rappresentazioni era necessario fu data al Sacerdote D. Antonio Resta, i cui copiosi Diarj Manoscritti ajutano mirabilmente la mia presente fatica.

Mentre in questi ameni pensieri passava tranquilli Guastalla i suoi giorni, prendeasi cura del comun bene il Duca di Savoja Vittorio Amedeo, cui riuscì di pacificar seco la Francia, e poi d' indurre Francesi e Tedeschi a uscire d' Italia. E' vero, che ad ottenere tal fine fu mestieri ai Principi nostri il pagare a' Tedeschi trecentomila doppie, cinquemila delle quali ebbe a sborsarle il Duca di Guastalla, ma

l'allontanare il pericolo di nuove guerre, e il liberarsi da continue contribuzioni valeva ben molto più. Per fare la detta somma, costretto videsi il Duca il giorno 20 di Ottobre a mettere un pesante tributo sopra i beni de' Sudditi, obbligandoli a pagare lire 17 per ogni biolca di terreno, ed aggravando ancora i censuari, i negozianti, e i possidenti di ogni maniera: la qual esazione si prese a fare con tanta celerità, che nove giorni appresso furono spedite a Milano duemila doppie. Tali provvidenze assicurarono la comun quiete per i capitoli di universale concordia, che l'anno appresso furono tra le Potenze principali accettati.

1697

Intanto pensando l' Imperador Leopoldo a voler dar moglie al suo primogenito Giuseppe Re de' Romani, avea rivolto l' occhio su la Principessa Maria Isabella (non già Leonora Luigia, come il Muratori chiamolla) figlia del nostro Duca. Gran sorte sarebbe stata per la Casa di Guastalla se conchiudevasi tale trattato. Certamente andò avanti l'affare, e il giorno 31 di Marzo venir si fece a Guastalla il Signor Benedetto Gennari Pittor Bolognese a farne il ritratto, che fu spedito a Vienna. Fin al 1698 si tenne in piedi la pratica, e convenne al Pittore medesimo ritornare il giorno 3 dell' altro Marzo per dipingerla tutta in piedi al naturale. Fosse però che questa Principessa desse qualche segno di poca mente,

1698

te, o che il partito della Principessa Amalia Gugliel-
mina di Brunsvich figlia di Gianfederigo Duca di
Hannover paresse migliore, troncati i nostri trattati,
fu preferita la seconda, che a' 15 di Gennajo del
1699 passò alle auguste Nozze. La grande appren- 1699
sione che ne pigliò la nostra giovane Principessa, ser-
vì ad immergerla in una fiera malinconia, che termi-
nò nella più deplorabile stupidezza con dispiacer gran-
dissimo del Genitore.

In questo tempo medesimo bolliva gagliarda-
mente la lite fra il Duca di Mantova, ed il nostro,
ristretta a Luzzara, e Reggiolo, pretendendone il Man-
tovano la restituzione. La Causa del Duca Vincen-
zio troppo bene spalleggiata, videsi pienamente so-
stenuta in due ragionate allegazioni pubblicate in
Vienna, e in Guastalla, in vigor delle quali ritras-
se favorevol sentenza portata da un Corriero il gior-
no 23 di Aprile, di che si fece molto tripudio.
Successe però a tal gioja motivo di somma tristez-
za per la gravissima infermità, onde fu assalito il
Principe ereditario Antonio Ferdinando, a risanar il
quale parvero inutili gli umani rimedj. Ricorrendo-
si alle orazioni de' buoni, il Duca mandò alla Mi-
randola per il P. Bonaventura da Pasitano del Re-
gno di Napoli Minor Osservante, il quale, come
scrive il Resta in questo luogo, riputavasi *uomo ve-
ramente di santa vita*, e morì in fatti quattro anni

 ap-

appresso con fama grandissima di bontà (*). Questo Religioso, in cui aveva il Duca assai fede, si pose ad assistere l'infermo. Si aggiunsero le preghiere della venerabile Serva del Signore Pudenziana Chiappini, di cui parlerò più a basso, che allora era diretta nello spirito dal P. Maestro Angelo Maria Gherli Teologo Servita Guastallese (*a*); e fermamente credettesi, che i voti di queste anime buone gl'impetrassero la guarigione. Poco appresso ricadendo egli, è conchiuso dall' arte medica, che procedesse il suo male da pravo nutrimento avuto nell'infanzia, fu con ottimo successo curato coll'uso di miglior latte.

Non so qual torto pretendesse di aver sofferto il Conte Gioanni Vatielli dal Conte Francesco Caracci, per cui il giorno 10 di Agosto avanti la porta del Palazzo Ducale sfidollo alla spada. Il fatto fu, che succedendo la sfida in presenza di molti Signori parte amici dell'uno, parte dell' altro, si videro in un momento sguainate ben trenta spade, che però tutte innocenti ritornarono al fodero. Tutti questi spadaccini rimasero sequestrati per ventotto giorni, dopo i quali un Chierico de' Talenti da Gualtieri,

(*) Morì il P. Bonaventura da Pasitano, nel Convento della Mirandola in gran pregio di uomo di santa vita, come scrisse il P. Ferrando nelle sue *Memor. Istor. della Prov. di Bol.* pag. 185.

(*a*) Curti Vita di Suor Pudenziana Chiappini Lib. I. cap. 7 pag. 81.

ri, riputandosi dal Vatielli offeso, perchè trovandosi egli in compagnia del Caracci, non aveagli chiesto licenza di seco battersi, venne a Guastalla accompagnato da' suoi fratelli, e sfidò il Vatielli, che senza smarrirsi lo costrinse armeggiando a rinculare, ed a nascondersi nella Chiesa della Concezione. Il Duca temendo, che le risse non si facessero più forti, sequestrò di nuovo i due Cavalieri, che presto divennero buoni amici.

Un' altra scena curiosa videsi nella Quaresima dell' anno 1700 tra la Corte, e Monsignor Abate Cesare di Spilimbergo. Soleva l' Abate assistendo alla Predica alzar baldacchino, costumando però di abbassarlo ogni volta che i Principi intervenissero. Ora avvenne, che il giorno delle Ceneri la Duchessa fece intendere di voler quella mattina trovarsi alla Predica. Il maestro di ceremonie Don Sante Cani recò varie ragioni all' Abate, mostrandogli che venendo la sola Duchessa, non occorreva osservare il costume, tanto più che sendo già congregato il popolo, sarebbe stata cosa di scompiglio, e di ammirazione il mettersi allora ad abbassare il baldacchino. Al che avendo l' Abate sconsigliatamente aderito, ne restò la Duchessa corrucciatissima, e se ne lagnò col Duca, il quale fingendo di non prendersene gran pena, ricorse tacitamente ai Tribunali di Roma. Siccome però di questo accidente dicendosi varie cose tra il popolo,

1700

eb-

ebbe a riscaldarsi a favor dello zio Abate il Conte Antonio di Spilimbergo, il Duca lo fece imprigionare la sera de' 3 di Aprile: dal qual atto argomentando l'Abate cosa volgesse il Duca nell'animo, prese partito di ritirarsi alla Gorna, che era una sua Villeggiatura su quel di Luzzara. La Sacra Congregazion de'Riti, intesi i ricorsi del Duca, commise l'informarsi all'Eminentissimo Dada Legato di Bologna, cui spedì il Duca il suo Avvocato Fiscal Camerale Luigi Mantova. L'Abate andò personalmente a Roma affin di sostenere le ragioni sue, e difendersi dalle opposizioni a lui fatte dagli Avvocati del Principe, i quali affermavano non esser antico il costume del Baldacchino nella Chiesa di Guastalla, per esservi stato introdotto dall'Abate istesso litigante, sotto il governo del Duca di Mantova; e adducevano, che altre volte era stato deciso non competere tal onore agli Abati Secolari, come si dimostrò allora in alcune Scritture su questo punto stampate. Benchè l'Abate producesse i suoi Privilegi datigli da Innocenzio XI. ebbe il torto, e per tornar colla buona grazia del padrone, convennegli rovesciar tutta la colpa sul Maestro di ceremonie. Intanto perchè il Duca non aveva fatto ancora la sua comparsa pubblica in Guastalla, destinò per tal pompa la domenica fra l'ottava dell' Ascensione, facendosi in tal giorno vedere in piena gala al suo amatissimo popolo.

Spe-

Sperandosi indarno successione da Carlo II. Re delle Spagne, e veggendosi quel Monarca da lunga infermità consumato avvicinarsi alla morte, stendevansi sopra quel vasto Reame i desiderj e le mire dell' Imperadore, e della Francia. Questa però meglio usar seppe dell'arte, e facendo riflettere, che sebbene le due Regine mogli dei Re Luigi XIII. e XIV., uscite dalla Casa di Spagna, avessero nel maritarsi rinunziato solennemente al diritto della Monarchia Spagnuola, convalidando i detti Re, e il Parlamento con giurate proteste simili cessioni, invalide nondimeno riputar si doveano per sentimento di gravi Teologi: onde con queste ragioni il Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo indusse il languente Re Carlo a dichiarar suo successore Filippo Duca d'Angiò secondogenito del Delfino di Francia, il quale, morto appena il Re Carlo sull'entrar di Novembre, s'impossessò pacificamente delle Spagne, del Regno di Napoli, e Sicilia, e del Ducato di Milano; e fu riconosciuto, e salutato col nome di Filippo V. Mirata con gelosia questa rapida estension di potenza nella Casa di Francia, apparvero tosto segni di prossime fierissime guerre. L'Imperadore, che pretendeva a quel Regno, trasse l'anno seguente in sua alleanza Massimiliano Elettor di Baviera, e Vittorio Amedeo Duca di Savoja, e diessi a fare grandi preparativi. Trovandosi il Duca di Mantova in Venezia, protestava di volersi ad

1701

im-

imitazione di quella saggia Repubblica serbar neutrale (*a*); ma il Signor Audifret Inviato straordinario del Re di Francia, e il Residente del Re Cattolico Don Isidoro Casado Marchese di Monteleone, incominciarono a persuaderlo, che l'interesse proprio esigeva, che per la Francia si dichiarasse: imperciocchè trovandosi le armi Gallispane a' suoi confini, e in numero e forza tale, che in un momento potevano invadergli lo Stato, e trattarlo da nimico ognivolta ch' ei ricusasse di allearsi alle medesime, il miglior partito era quello di accettarle amichevolmente. Gli dimostrarono, che grande utilità potevasene promettere, giacchè sendo evidente il vantaggio, ch'erano i Gallispani per aver in Italia, era sicuro che, avanzandosi eglino a Guastalla, glie l'avrebbero facilmente con le due annesse Terre ricuperata, vendicandolo del torto fattogli dall'Imperadore, il quale glie le avea tolte. Potevano assai ragioni simili nell'animo del Duca; ma ondeggiante ed incerto non azzardava di risolvere, comecchè il Cardinal d'Etrè gli facesse ampie esibizioni per indurlo a decidere. Disposto a neutralità mandò il Marchese Beretta suo Consigliere a Roma, affin di ottener dal Papa un Presidio Pontificio,

(*a*) Garzoni Istor. Veneta P. II. Lib. 2 pag. 79.

cio, che non sarebbe all'Imperadore spiaciuto; il che vedendo i Francesi, presero partito di ottenere colle minaccie quanto veniva loro contrastato, perchè nel Febbrajo il Principe di Vaudemont Governator dello Stato di Milano, e il Conte di Tessè Tenente Generale del Re di Francia, entrarono in Castellucchio, Castiglione, Volta, Canneto, ed altri luoghi del Mantovano; e poichè intesero, che il Papa faceva gente per ispedire il Presidio inchiesto, allo spuntar dell'alba de' 5 di Aprile vennero con dieci o dodici mila soldati, e con artiglieria alle Porte di Mantova, minacciando ruina, se loro non si concedeva l'ingresso, come fu forza di fare (*a*).

Scrive il Muratori, che *comunemente venne detestata questa viltà del Duca, essendo Mantova Città che anche fornita di soli miliziotti si poteva difendere, oltre al potersi credere, che i Francesi non sarebbero giunti ad insultarlo se avesse resistito* (*b*). Chi però vorrà senza passion giudicare, confesserà, essersi trovato il Duca in un caso da non poter operare altrimenti. Non erano in Italia Alemanni, che lo sostenessero, vedeva i suoi Sudditi esposti al furore di due fortissime Potenze, lo Stato già occupato, se stes-

(*a*) Perroni, Disegno delle Ragioni di Ferdinando Carlo ec.
(*b*) Annali d' Ital. al 1701.

stesso in pericolo di tutto perdere: onde non sembra, che operasse, giusta l'umana politica, tanto imprudentemente; giacchè, come osserva il P. Giacomo Sanvitali coperto sotto il nome anagrammatico di *Agostino Umicalia*, appoggiossi al più potente partito, che fosse in Lombardia (*a*). E' ben vero, che tal azione non potea non incontrare lo sdegno fierissimo dell' Imperadore, il quale in fatti con due Decreti dati in Lucemburgo il giorno 20 di Maggio citò il Duca a comparire alla sua presenza, e sciolse i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà. Cercò il Duca di raddolcirlo, ma indarno; onde pago del Generalato delle Armi del Re Cattolico, sperò sostegno dalla formidabile Gallispana alleanza.

Rifletta ognuno al pericolo in cui trovossi allora il Duca di Guastalla, per essere vicino ad un irreconciliato nemico, il qual coll'armi di due nazioni bramose di gloria poteva d'improvviso scacciarlo di quà. E forse tentato l'avrebbe subito il Mantovano, se i Francesi risoluti di serbar l'armi a miglior uopo, sperato non avessero di facilmente indurre questo Principe a cedere Luzzara, e Reggiolo, per solo timore di non soffrire maggior molestia. Concertarono un congres-

(*a*) Guerra della Monarchia di Spagna Lib. 1 cap. 5 pag. 66.

gresso da tenersi presso Viadana fra il Cardinal d' Etrè, e il nostro Duca, ed alcuni Ministri Francesi, e Mantovani, nè punto egli se ne sottrasse. Nel giorno 11 di Maggio il Signor Audifret, e il Conte di Tessè vennero a Guastalla, e partendo col Duca furono incontrati dal Cardinal d' Etrè, venuto ivi in bucentoro. Dopo alquante ceremonie andarono tutti a Brescello, e varcato il Po a Viadana vi trovarono il Marchese Beretta Ministro del Duca di Mantova, e Don Ercole Varano, co' quali si cominciò il parlamento. Espose il Cardinale, come avendo il suo Re onorato il Duca di Mantova del Generalato delle sue armi, era anche in impegno di sostenerlo, e difenderlo ne' suoi diritti: che però avendo questi tante ragioni sopra le due Terre di Luzzara, e Reggiolo, consigliava il Duca di Guastalla a fargliene restituzione, prima che si venisse ad altro espediente. A tali parole, cui feron eco i Ministri Francesi, e Mantovani, persuasi di poter pel maggior numero loro confondere o avvolgere il Duca, rispose questi con molta franchezza, che avendo egli ricevuto lo Stato suo dall'Imperadore, non poteva senza delitto cederne un palmo affinchè vi si annidassero Francesi, i quali sendo nemici dell'Imperadore, erano da lui considerati anche per suoi nemici, e soltanto avidi di privarlo di que' diritti, ne' quali volevasi a tutta forza mantenere. Tal diversità di sentimenti cagionò un

 lun-

lungo dibattimento sino ad un' ora di notte. Il Cardinale vedendo di non poter vincere la costanza del Duca, terminò in aspri risentimenti, cui pien di fuoco rispose il Duca, non mai solito a soffrire di essere sopraffatto neppur in que' tempi, che vita privata condusse. Sciolto il congresso, il Cardinale inviossi a Modena, e il Duca a Guastalla, ove giunse alle tre della notte. Ora considerando i Francesi non essere agevol cosa l'atterrir Don Vincenzio con apparati, e minaccie, attesero che si calmasse il suo fuoco; e a replicare le istanze loro condite di promesse e lusinghe, gli mandarono l'Audifret solo agli 8 di Giugno. L'abboccamento tra esso, e il Duca successe nella Chiesa di San Giorgio di Luzzara, ove soletti si rinchiusero, attorniando frattanto quella Chiesa i nostri Cavalleggieri. Cosa conchiudessero nel loro colloquio di ben quattr' ore, niuno lo seppe: ma le apparenze insegnarono non aver il Francese ricavato cosa favorevole alla Corona, talchè fu richiesta un altra confabulazione da tenersi la sera de' 19 nel Casino del bosco vicino al Po, ove preparatasi lauta cena, mentre attendevasi l'Audifret, si ebbe novella, che giunto egli appena a Borgoforte, era stato per una staffetta richiamato a Mantova.

Mentre tali cose succedevano, radunossi a Trento la grande Armata Imperiale condotta dal Principe Eugenio, dal Principe di Commercy, dal Principe

Car-

Carlo Tommaso di Vaudemont figlio del Governator di Milano aderente ai Gallispani , e dal Conte Guido di Staremberg . Difficoltato il discendere nelle pianure d'Italia per l'occupazione che i Gallispani aveano fatto di tutti i passi , fu mestieri al Principe Eugenio adoperar le braccia d'infiniti guastatori per farsi strada tra i più orridi monti, onde a sbucar venne inosservato sul Veronese, e Vicentino, ove passato l'Adige a Castelbaldo , e superati alcuni ostacoli per venir anche di quà dal Mincio , siccome fece a' 18 di Luglio , scacciò i nemici da Solferino , da Castelgiffredo, e da Castiglion delle Stiviere, il cui Principe fuggì a Milano, prigioniera rimanendo la moglie, che fu condotta in Germania . Messo in detti luoghi Residente per l'Imperadore il Conte di Castelbarco , già cacciato da Mantova, quando vi intervennero i Francesi, proseguì a porre in contribuzione il Mantovano, e a tentare avanzamenti. Recedendo adunque da quella parte assai Francesi, e volendo eglino coprire Cremona chiesero il passaggio per Guastalla , e bisognò accordarglielo a'19 di Agosto, alloggiandoli in S. Francesco . Andarono questi a Cremona ; ma i Tedeschi ad un tratto innoltratisi a Casalmaggiore, fecero sloggiare due Reggimenti di Cavalleria, che a' 24 varcato il Po cercarono il passo a Guastalla, rifugiandosi a Mantova, mentre gli Alemanni in Viadana, e ne'contorni fecero grandissimo danno . Varie altre scorrerie

suc-

successero, e diversi passaggi di Gallispani, che ne' seguenti mesi andarono tirando un cordone, per cui fossero a' Tedeschi impedite le mosse. Ma nel cader di Novembre sendosi ridotti tutti sul Cremonese, potè il Principe Eugenio avanzar la sua marcia, e preso Canneto scese fino a Borgoforte, dal qual posto il giorno 13 di Decembre inviò due Uffiziali a complimentare il Duca, e a ricercargli quartiere. Prontissimo ai comandi dell' Imperadore, servì i detti Uffiziali nel visitar che fecero la Città, specialmente verso il Po, dove bisogno aveva di molto risarcimento; e nel medesimo tempo inviò il Marchese Giambatista Tirelli con carrozza, e livree di Corte al detto Principe, significandogli la prontezza sua in ogni cosa, che al buon servigio dell'Imperador concerneva.

Avvertiti di tutto questo i Gallispani, e pentendosi allora di non aver tolto Guastalla a presidiare per forza, mentre il potevano, gittarono un Ponte sul Po a Colorno, disposti di venirla ad occupare avanti l' arrivo de' Tedeschi. La qual novella speditaci il dì appresso dal Governator di Brescello, tutta mise in apprension la Città. Il Duca si fece ben vedere ai Sudditi esortandoli a star di buon animo, e a non temere, ma questi osservando com'egli intanto caricava un grosso bagaglio, e inviava la Duchessa, e i Principi a Carpi, non sapevano darsi pace. Avver-

vertito il campo cesareo del nostro pericolo, mandò lo stesso giorno duemila e ottocento Fanti tedeschi a presidiare questa Città, ove ad un tempo si prese ad alzar terreno all'intorno, dove più abbisognava; e venne poi a visitarla due dì appresso il Principe Eugenio, che dopo averla attorno attorno osservata, entrò per la Porta di S. Francesco (giacchè l'altra di S. Giorgio si era chiusa) ed alloggiato in casa del Signor Canonico Don Gioanni Ghisolfi, vi pranzò, trattato a spese del Duca, e se ne tornò la sera al campo di Borgoforte. I Gallispani vedendosi prevenuti, fermaronsi all' Enza, e facevano scorrerie verso Boretto, e Gualtieri, senz' avanzarsi di più, mentre la provvida cura del mentovato Principe Eugenio fece marciare a Novellara duemila Cavalli, e mandò a noi sei pezzi di Cannone da campagna con otto carri di munizione posta nel corpo di guardia, che si era formato in piazza sotto all' arco posto di rimpetto al Duomo. Assicurato in tal modo il nostro Duca richiamò la sua Famiglia a Guastalla.

Non ristettero le armi imperiali dal maggiormente dilatarsi. Su la fine dell' anno un ben condotto trattato fra il Principe Eugenio, e la Duchessa della Mirandola, fece sloggiar da quella Fortezza i Gallispani, ed entrarvi i Tedeschi. Quegli espulsi convogliati sino a Gualtieri, passarono sotto le nostre mu-

mura la seconda festa di Natale assai mal in arnese, disertandone molti, che vennero a prender soldo sotto le nostre insegne. Poscia giacchè Brescello assai veniva da' Francesi amoreggiato, e il Cardinal d' Etrè, e il Generale Conte Albergotti facevano grandi promesse a Rinaldo Duca di Modena, affin di trarlo dalla neutralità, che volea mantenere, temendo il Principe Eugenio, che l'Estense non cedesse a tante lusinghe, deliberò che si andasse ad occupare a nome dell' Imperadore. Onde sull' entrar del nuovo anno 1702, allestiti gli Alemanni all'impresa piantarono il campo al Baccanello presso Guastalla il giorno 3 di Gennajo, unendovisi ventiquattro Compagnie di Cavalleria venute da Luzzara, e Reggiolo, e poscia mille e cinquanta Fanti usciti da Guastalla, con quattro pezzi di cannone, le quali truppe seguite dal detto Principe, che di qui ripassando visitò di nuovo i lavori, ebbero a patti Brescello, e lo munirono assai bene. Cercò il Principe di aver anche Parma, se non che il Duca se ne scusò, come colui, che la riconosceva dal Papa, e si dispose a mantenerla neutrale con pontificio Presidio. Nondimeno a Borgo S. Donnino, a Roccabianca, a Busseto, a Cortemaggiore, portaronsi truppe tedesche a cercar quartiere d' inverno, mentre il Principe Eugenio stabilì il suo in Luzzara.

1702

Il Maresciallo di Villeroy condottier dell' Eserci-

to

to Gallispano, stabilitosi colla maggiore Uffizialità in Cremona, attendeva a passar lietamente il Carnevale, deliberato di non venir all'armi, che a stagione migliore. Non così il Principe Eugenio: imperciocchè sempre intento a cercar nuove occasioni di vittoria ora col braccio, or coll' astuzia, pensava ai mezzi di occupare anche Cremona. Sbucava nelle fosse di quella Città una chiavica, che mettea capo alla Parrocchia di S. Maria nuova non molto alle mura lontana, per cui se introdotte si fossero persone coraggiose con intelligenza di alcuno, tentar potevasi una impresa ardita, e vantaggiosa. Guadagnato però il Proposto di quella Chiesa, e indottolo a tener mano al trattato, si conchiuse di mandarlo ad effetto. Il dì 28 staccaronsi da Guastalla alcune genti, e i Bombardieri col Cannone carico a sacchetto, marciando a Brescello, indi sul Parmigiano, e Piacentino, qual se avessero dovuto recar battaglia al distretto Milanese, come fingeva di esigere il Principe Tommaso di Vaudemont, cui sul Parmigiano ubbidivano le milizie Tedesche. E mentre con tali mosse a quella parte si volsero gli sguardi nemici, il Principe Eugenio passò tacitamente oltre Po con quattromila combattenti presso a Ostiano, dov' era maggiore il numero de' nemici: ed ivi tenuto consiglio col Principe di Comercì, e col Conte Guido di Staremberg, diede istruzione ai Capitani di quanto si dovea fare, e mandò al Vau-

demont gli avvisi opportuni, acciò movendosi a tempo accorresse al bisogno. Ciò fatto, la notte precedente il primo giorno di Febbrajo ei passò l'Oglio, e si pose in vicinanza di Cremona. Ivi il Barone di Offman con altri animosi Uffiziali, e un competente numero di granatieri, scortato da fedeli guide, andò sotto le mura, e trovata la chiavica vi s'introdusse, e venne ad uscir nella casa del Parroco dov' era aspettato. Animato questo drappello dal buon successo si divise in due parti, l'una verso Porta Ognissanti, l'altra verso Porta Margherita volgendo risolutamente il passo, e trovate le guardie dal sonno, e dalla ubbriachezza prostrate, s'impadronirono dell' ingresso a forza, e dato il segno colle fumate agli estrinseci, e calati loro i ponti, introdussero i Tedeschi spinti dal valoroso Principe Eugenio, che s'impadronì delle dette Porte, ed occupò le principali strade, e il piazzale del Duomo. Dovea trovarsi quivi alla stess'ora co' suoi il giovane Principe di Vaudemont, che mentre fingeva di recarsi sul Milanese, sforzò la marcia per la parte di Busseto, ma non potè giugnere che tre ore appresso, a cagione delle strade rotte, e fangose. Adunque alzatosi grandissimo strepito nella Città, si cominciò una guerra tanto più fiera, quanto che l'orror notturno non lasciava luogo ai soldati di vedere ciò che si facessero. Il Maresciallo di Villeroy su le prime restò prigioniero, e poi condotto

in

in Germania. Il Marchese di Crenant, che difender si volle dall' impeto de' nostri, fu in maniera ferito, che non molto dopo morì. La fiera mischia durò ben quarantott'ore con molta strage, in cui perì tra gli Uffiziali Tedeschi il Baron di Mercy. Avrebbero avuto i Francesi qualche soccorso altronde, se il Principe Eugenio non avesse con false spie saputo tener lontano il Marchese di Crequì, facendogli credere, che la Città era del tutto fin da principio caduta in man de' Tedeschi. Molto adunque fu combattuto, e ritirossi poscia il Principe Eugenio gloriosamente al campo di Luzzara, mentre il Vaudemont fatti prigioni 150 Francesi, e sei Uffiziali, mandolli a Guastalla, e proseguì ad occupare Casalmaggiore, ed altre Terre del Cremonese, stendendo un Ponte sul Po a Torricella per tener comunicazione col soggiogato Paese del Parmigiano.

Ma le numerose armi Gallispane non rimasero a lungo prive di magnanimi Condottieri, perchè la Francia surrogò il Duca Giuseppe Luigi di Vandomo all' imprigionato Villeroy; e il Re Filippo venne personalmente a sbarcar a Napoli sull'entrare di Primavera, disposto a recarsi in Lombardia. Il Vandomo dopo gagliardi sforzi vinse il passo di entrar in Mantova per dar soccorso a quel Presidio, che sostenea gagliardissimo assedio, e pose il piede in quella Città a' 24 di Maggio. Essendo molto superior nelle

forze, avrebbe potuto abbattere le trincee tedesche, e liberar il paese dal continuo saccheggio, che sofferiva, e dalle estrazioni di grani, e bestiami che si trasferivano a Guastalla: ma una lettera del Re Filippo, che lo esortava a soprassedere sino all' arrivo suo, volendo egli la gloria di aver liberato Mantova, fece ch' ei lasciò tempo ai nostri di dar il guasto a gran tratto di quel territorio, mentre qui si ristoravano alla gagliarda le fortificazioni, e facevansi preparativi di ostinata difesa. Sentendosi poi che il Re approdato a Genova, era disceso in Milano a' 18 di Giugno, e voleva accostarsi a noi, staccossi dal campo di Mantova una parte del Reggimento del General Solari, e fissò le tende presso a Guastalla sul Po: nel qual tempo anche il Duca Vincenzio mandò i Guastallesi ad' accamparsi al Crostolo, perchè guardassero alle mani di que' soldati sommamente rapaci.

Calò il Re a Cremona, e tenuto consiglio di guerra volle, che l' Esercito in due colonne diviso, parte dal Parmigiano, parte dal Cremonese si accostasse alla volta di Brescello. Il Principe Eugenio sollecitamente venendo a noi, passò a scorrere il Parmigiano foraggiando, e ordinò intanto l' erezione di un forte al Ponte del Baccanello. I Guastallesi prossime conoscendo le scorrerie nemiche, furono a' 19 di Luglio esortati dal Duca Vincenzio a ritirare in Città

tà i grani, il fieno, il bestiame, e quanto avevano nelle case di campagna. E intanto che il General Solari adunò a Brescello gran massa di gente, anche ne' contorni nostri si accamparono i Tedeschi in tal foggia. Un corpo di cinquemila persone tra fanti e cavalli si divise parte di là dal Crostolo, parte fuori della Porta di S. Giorgio a' Cappuccini. Verso Dosolo al Casino del Duca su la riva del Po si misero altri millecinquecento fanti con quattro pezzi di cannone: e presso Luzzara in una vasta prateria si accampò un buon numero di Cavalli. Lungo il Crostolo sino al Magnano si facevano correr genti di continuo, e sul medesimo fu steso un ponte nella villa di S. Rocco per comunicazione con altro corpo di tre Reggimenti di corazze del Principe Eugenio mandati sotto la condotta del Marchese Annibal Visconte fra il Crostolo, e il Tassone, dove questi due torrenti si congiungono in angolo.

Così stando le cose, uniti si erano i nemici al Ponte di Sorbolo, e a' 26 dell'accennato mese venne al Duca di Vandomo talento di attaccare la zuffa appunto con coloro i quali fra il Crostolo, e il Tassone erano schierati. Meglio non potrei descrivere quel fatto d'arme, che servendomi delle parole stesse del P. Sanvitale. „ In quell' angolo, (ei dice) me-
„ ditava il Principe Eugenio di alzare un Forte cam-
„ pale per sei battaglioni di Fanti, e due Reggimen-
„ ti

„ ti di Dragoni alla guardia de' Ponti , che traversa-
„ no quell'acque . Il posto era vantaggioso per natu-
„ ra, poichè formava un triangolo , di cui i due lati
„ avevano per difesa gli argini e gli alvei stretti e
„ alquanto profondi de' due fiumi . Il terzo lato este-
„ so mezzo miglio in circa, dovea trincierarsi per
„ chiuder la grande strada , e per coprire la fronte .
„ L' affare era confidato al Generale Conte d' Aus-
„ berg, che stava in Guastalla . Ma difficoltato l' in-
„ nalzamento delle trincee con debolissime ragioni ,
„ e prolungato il lavoro sino a nuovo ordine , ne
„ nacque la disfatta de' tre Reggimenti Alemanni .
„ Poichè il Duca di Vandomo passata l'Enza , e ve-
„ nuto a Castelnuovo di Reggio , prese con essolui
„ due ore dopo il mezzogiorno de' ventisei di Luglio
„ duemila e più Cavalli con ventiquattro compagnie
„ di Granatieri. Assistito da molta Generalità si avan-
„ zò verso Santa Vittoria . Intese nel viaggio da' di-
„ sertori , e da' paesani , come sotto il Visconti non
„ v' erano nè fanti , nè Dragoni tedeschi , ma soli
„ Corazzieri, onde determinò d' assalirli . Precedevano
„ centocinquanta tra Gente d' armi , e Cavalleggieri
„ francesi . Seguitavano quattrocento Carabinieri , ed
„ altri settecento della migliore Cavalleria con nove-
„ cento Dragoni . I Granatieri marciavano di qua e
„ di la sui fianchi. I Cesarei erano diciotto Squadro-
„ ni, cioè milleottocento de'Reggimenti Comercì, Dar-

„ mstat,

„ mstat, e Visconti, ma con i cavalli dissellati, e
„ sparsi al pascolo, fuorchè le guardie ordinarie: fal-
„ lo di notabile disattenzione del Generale Coman-
„ dante, quantunque in altre occasioni, e prima e
„ dopo siasi fatto conoscere molto applicato, e vigi-
„ lante. Ora però o mal servito dalle spie, che per
„ altro pagava bene, o in altra maniera inganna-
„ to, non avea le milizie com' era d' uopo appa-
„ recchiato al combattere in tanta prossimità de' ni-
„ mici.

„ Il Duca di Vandomo, guadato il Crostolo,
„ s' accorse coll' occhio che gli Alemanni erano mal
„ parati, e però tra il Crostolo, e il Tassone schierò
„ i suoi in battaglia. Il Signor d' Albergotti con
„ quattrocento Carabinieri, e seicento de' Dragoni di
„ Lotrech, e del Delfino, uniti a' Granatieri di Aver-
„ gne fu comandato ad assalire la diritta tedesca, al-
„ loggiata in terreno arativo tra il Crostolo e la
„ gran strada. Esso Duca col rimanente della Caval-
„ leria, e molti Granatieri si appigliò a combattere
„ la sinistra distesa in ampia prateria vicina al Tas-
„ sone, con avanti una cassina, che metteva nella
„ strada suddetta. Con lui erano i Generali Conti
„ di Tessè, di Marsin, di Besons, de las Torres, e
„ Crequì. I Granatieri guidati da Signori di Chami-
„ lart e di Kercado, altri venivano ad oppugnar la
„ cassina, ed altri avanzavano su gli argini de' due

„ fiu-

„ fiumi, per saettare a man salva colle scariche de' „ fucili i Corazzieri.

„ Colti gli Alemanni all'impensato accidente cor- „ sero celeremente a bardare i cavalli, ma perchè „ mancava loro il tempo di farlo, molti montarono a „ ridosso senza sella, e senz' armi da fuoco per com- „ battere colla sola sciabla. I Capitani schierarono le „ truppe alla meglio che poterono. Il Generale Vi- „ sconti introdusse nella cassina alcuni smontati che „ la difendessero colle carabine per rattenere alquanto „ l'impeto nemico. Indi postosi alla testa della van- „ guardia col Conte di Falkestain ripresse coraggio- „ samente i primi assalitori. Anche quelli della Cas- „ sina si portarono con bravura. Ma espugnata que- „ sta da' Granatieri, ed aumentandosi il numero de' „ Francesi, che pugnavano con pari valore, dopo „ qualche tempo prevalsero. Il Duca di Vandomo „ entrato co' suoi nel gran prato caricò vigorosamen- „ te. Il Signor d'Albergotti con i Carabinieri, e con „ seicento Dragoni posti a piedi faceva impeto dall' „ altra parte, nel mentre che i Granatieri dagli ar- „ gini vibravano un fuoco impetuoso. I Corazzieri „ tedeschi battuti di fronte e di fianco, massime quelli „ che mancavano di armi da fuoco, si resero impo- „ tenti a difendersi, e però prima diedero addietro, „ poi si voltarono in disordine verso il Tassone, che „ era loro alle spalle. Due larghi ponti di legno aju-

„ ta-

„ tarono molti a salvarsi . Buona parte fu cac-
„ ciata nel fiume , da cui però non era tanto ar-
„ duo , massime a' soldati , il salire all' opposta
„ riva . Alquanti vi rimasero annegati , ed op-
„ pressi dalla moltitudine di coloro , che si rove-
„ sciavano loro addosso . Qualche centinaja si rese-
„ ro prigioni a' Gallispani , i quali poco dopo
„ guadagnati i due ponti , proseguirono ad incal-
„ zare i fuggitivi . Allora fu che giunse in soc-
„ corso de' Cesarei il Reggimento Erbeville , il di
„ cui Comandante smontata la metà de' Drago-
„ ni , ordinò loro di tener indietro gli assalito-
„ ri col fuoco de' moschetti . Con l' altra metà
„ egli stesso urtò colla sciabla alla mano contro
„ de' Francesi . Anche il Conte Montecuccolo rac-
„ colti parecchi de' suoi Alemanni corse ad unir-
„ si con quelli dell' Erbeville . Il che pure fece
„ con altri il Generale Visconti , rimesso a ca-
„ vallo , dopo uccisogli sotto il primo , e dopo
„ risalito dal fondo del fiume , ove era stato spin-
„ to . Il nuovo soccorso fermò gli aggressori , tan-
„ to più che intesero da' prigioni , come il Prin-
„ cipe di Comercì chiamato in fretta accorreva
„ con mille e cinquecento fanti . Ed era vero ; poi-
„ chè quantunque il Principe non fosse piena-
„ mente stabilito da malattia sofferta , tuttavia
„ all' annunzio de' suoi assaliti erasi posto a ca-

„ vallo, e conduceva il Reggimento di Starem-
„ berg (*a*).

E' verissimo, che il Comercì avea preso quartiere il giorno avanti in Guastalla, alloggiato in Casa del Signor Canonico Giovanni Ghisolfi; e accordansi il Bulifon, e Arrias Ripamonte in dire, che fosse infermo. Che però sussista quanto narra quest'ultimo Istorico, cioè che *al primo avviso di tal combattimento montò con tanta fretta a cavallo, che pose le gambe ignude ne' stivali, ma non potè far cosa alcuna, perchè i Francesi già s'erano ritirati*; non ho argomento di crederlo. Il nostro Don Antonio Resta diligentissimo nello scrivere i suoi Diarj, dice che il Reggimento Staremberg giunse da Mantova a Guastalla appunto il giorno 26, e che con otto pezzi di cannone si unì al nostro campo vicino al Po. Narra quindi la rotta degli Alemanni, senza soggiugnere, che il Principe volesse movere queste genti già stanche per dar soccorso alla parte battuta. Non concordano gli Storici nell' assegnar il numero de' tedeschi uccisi: solo io trovo in alcune Memorie manoscritte nell'Archivio de' Padri Cappuccini, aver detto alcuni Uf-

(*a*) loc. cit. pag. 123.

Uffiziali, che montò la perdita al numero di cinquecento uomini, e di mille cavalli. Tutto il bagaglio di tende, armi, e cavalli restò sul campo in poter de' Francesi. Il Re Filippo, che stava a Castelnuovo, dov' era giunto poc' anzi col rimanente dell' armata volò al luogo della vittoria, e passeggiò lieto fra i cadaveri, e il sangue, godendo del trionfo de' suoi; il quale, al dire di uno spregiudicato Francese, non fu poi sì grande come i Francesi stessi giusta il costume loro vollero decantarlo (*a*).

I fuggiaschi Alemanni saccheggiarono in ritirarsi le ville di Camporainero, di S. Girolamo, e di Solarolo sul Guastallese, e vennero di qua dalla Botte, rompendo poscia tutti i Ponti esistenti su questo canale dal Crostolo fino alla Secchia. Intanto i nemici mantenendosi nel posto acquistato, si stesero sul Modenese, e il giorno 29 costrinsero la Città di Reggio a darsi a patti, salvi gli Uomini, e i viveri degli abitanti. Correggio, e Carpi furono in seguito occupati da' medesimi, e lo stesso avvenne di Modena, d' onde la Corte era precedentemente partita. L' ultimo del

(*a*) *Les François suivant leur coûtume firent sonner fort haut cette action, et la considererent comme le prelude de defaite du Prince Eugene en Italie, quoique dans le fond c' etoit tres peu de chose*. La Guerre d'Italie, ou Memoires du Comte D:... a Cologne chez Pierre Marteau 1707 pag. 475.

del mese il Re fu accolto in Novellara dal Conte Cammillo Gonzaga, cui tenne un bambino a battesimo, facendogli imporre il nome di Filippo. Ed ecco omai tutto circondato dall' armi Gallispane il territorio Guastallese.

Se il Duca nostro voleva sottrarsi all' impeto della imminente battaglia, non occorreva che perdesse più tempo. Lasciato adunque il governo della Città al suo Auditor Generale, partì nell' accennato giorno colla famiglia verso la Stellata, accompagnato dalla Cavalleria Tedesca, e passò quindi a Venezia. E colse bene la circostanza favorevole, poichè il secondo giorno di Agosto il Re con buona parte dell' Esercito venne alla Parmigiana, onde por piede sul nostro, come avrebbe fatto rapidamente, se non balzava di qua dal Po il Principe Eugenio, che ne arrestò il corso, facendolo fermare alla Torre della Testa. Questo accostarsi del Principe Eugenio alla volta nostra sgombrò la via del Mantovano verso Reggiolo, onde il Duca Ferdinando Carlo, cui niuna cosa più stava a cuore, che il ricuperar col favore dell' alleanza il Paese nostro, venne il dì appresso con diecimila Francesi alla Battistona, minacciando ai Reggiolesi un tempo sudditi suoi l' ultimo esterminio, se prontamente non lo accoglievano nella Terra. Era quel luogo senza presidio, e senza riparo. Il popolo intimorito, mosso più da necessità che da amore ver-

so

so il Duca di Mantova, si sollevò contro i Ministri del Duca di Guastalla, e scacciando il Commissario Dottor Costantino Odoardi, diedesi all' ubbidienza del più forte. Reggiolo adunque ricuperato dal Mantovano, e ingombrato da' Francesi, ruppe la comunicazione ai campi tedeschi di Guastalla, e Borgoforte: onde luogo non avendo la parte di qua, che più fosse munito di Guastalla, qui pose il centro delle sue forze, e delle munizioni migliori, procurando eziandio di render Luzzara più abile a resistere alle insidie, fortificandola per quanto si potè all' intorno, e chiudendone gl'ingressi. Il General Solari, lasciati seicento Alemanni di guardia in Brescello, venne col restante il giorno 14 a Guastalla, ove fermandosi egli in casa del Conte Caracci, mandò soccorso a Luzzara, giacchè miravano i nemici a impossessarsene.

Infatti giunti la seguente notte al Re Filippo rinforzi, decampò dalla Testa, per accostarsi coll' Armata a Luzzara. Precedette il Duca di Vandomo con ventiquattro compagnie di Granatieri, seicento Dragoni, e altri quattrocento di più grossa Cavalleria. Il Re seguillo, conducendo la colonna diritta, e il Conte di Tessè la sinistra. Vennero dalla parte di Reggiolo, e si avanzarono fin presso la Tagliata, circondando Luzzara, e disponendosi in ordine di battaglia, mentre il Re prese albergo nel Palazzo della Tomba. La mattina adunque della gloriosa Assunzione

ne di Maria Vergine, videsi questo gran preparativo di armi, del quale avendosi già notizia in Guastalla, si erano fatti venir qui da Brescello nella medesima notte ottocento Dragoni. Qual fosse in allora Luzzara, e come fortificata, udiamolo dal Padre Sanvitale: *Chiamasi Castello*, ei dice, *o Torri di Luzzara quella piccola parte della Terra ad occidente verso Guastalla, ove sono la Chiesa Parrocchiale, ed alcune poche case. Non era però allora attorniata da mura di soda fabbrica, le quali per avventura vi furono a' tempi antichi, e poi demolite. Vi restava un piccolo fosso con acqua, e dietro a lui qualche alzata di terra, e una gran Torre di robusta struttura, che dominava la maggiore strada di Luzzara, e i campi d'attorno* (a). Entro il Paese stava con quattro compagnie tedesche il Barone di Hitendorf; e seco rinforzava il Presidio il Capitan Sante Resta Guastallese, sovrastante alla Cavalleria del nostro Duca, cui ubbidivano in quella circostanza ducento Luzzaresi ben in arme. Dalla parte di Guastalla con quindici velocissimi Cavalli tedeschi corse alla Tagliata per riconoscere il Campo ostile il Marchese Davia Bolognese, che in qualità di avventuriere serviva l'Imperadore. E poichè vide il gran pe-

(a) loc. cit. pag. 125.

pericolo de' nostri, operò che l'artiglieria avvertisse il campo di Borgoforte a recar soccorso. Era però inutile lo sperar ajuto di là, mentre il Principe di Vaudemont aveva contemporaneamente attaccato coll'artiglieria quel posto; ed aveano molto che far que' tedeschi a difender se stessi; e il più che riuscì loro, fu di salvar il Ponte, che aveano formato sul Po, trasferendolo a Governolo, dove le cannonate non lo potessero infrangere.

Ora il Re mandò suoi araldi sotto le mura di Luzzara, chiedendo che si arrendesse: cui sendo stato negativamente risposto, incominciossi l' assalto. Di sotto alla Terra, fra l'argine maggiore del Po, che serve di strada per gire a Borgoforte, e l'altro argine minore che più avvicinasi al fiume, schierata fu l'ala sinistra. Per traverso collocossi il centro della Fanteria coperta in parte da una boscaglia, e mescolata da varj squadroni di Dragoni. L' ala diritta poi circondava dall'altra parte in qualche buona distanza il giro di Luzzara. La Cavalleria era qua e là divisa, ond' esser pronta a recar ovunque soccorso. La batteria incominciò a far i suoi colpi addosso a Luzzara, che vigorosamente si difendeva sperando un pronto ajuto. Infatti il Principe Eugenio, benchè con forze minori, si avanzò dopo il mezzo giorno, e lasciato a guardia del bagaglio il Reggimento Visconti, e gli Ussari, guidò la prima linea su gli argini

del

del Po, mentre il Principe di Comercì conducea la seconda dalla parte del Tabellano. Ed eccovi al punto di un nuovo fatto d' arme, che descriverò colle parole del diligentissimo P. Sanvitali.

„ Al primo annunzio degli Alemanni vicini, il
„ Duca di Vandomo corse veloce alla testa dell' Ar-
„ mata. Schierò le brigate di Piemonte, de' Vascelli,
„ e dell' Isola di Francia, dal Po sino al grand' argi-
„ ne: vi frammischiò i Dragoni di Senettere, ed al-
„ tri Milanesi, i quali proseguirono con diligenza a
„ trincierarsi. Postò sopra l' argine alcuni pezzi di
„ cannone, e lungo l' argine i fanti di Perchè, Fo-
„ rest, Grancei, Sault, Brettagna, ed altri. Il Signor
„ di Bessons squadronò loro alle spalle la Cavalle-
„ ria, Colonnello Generale, Momperoux, Ussez, la
„ Bordage, Bourbon, Angiò, e due di Savojardi.
„ Il Marchese di Crequì, e il Conte d' Estayn mise-
„ ro in ordinanza la diritta di pedoni con novecen-
„ to Dragoni a piedi del Delfino, di Lotrec, d' Es-
„ trades, e con quattrocento Carabinieri fatti smon-
„ tare dal Conte d' Aubeterre, perchè combattessero
„ a piedi. Erano anch' essi sostenuti dalla Cavalle-
„ ria, e specialmente da mille Gendarmi, alla testa
„ de' quali si vedeva il Re Filippo. Uffiziali Genera-
„ li in copia si ripartirono quà e là. Alla sinistra il
„ Conte di Tessè, il Conte di Medavì, il Signore di
„ Langallaria, e l' Albergotti. Alla diritta il Conte di
„ Mar-

„ Marsin, il Duca di Villeroi, il Marchese di Pralin,
„ e l'altro di Mongon.

„ Il Principe Eugenio dispose la sua diritta tra
„ il Po e l'argine grande contra al boschetto. Fer-
„ mò il centro in faccia all'argine sotto al comando
„ del Principe di Comercì, e rivolse la sinistra verso
„ Luzzara sotto la direzione del Generale Conte di
„ Staremberg, e Principe giovane di Vaudemont. La
„ Fanteria, e i Dragoni a piedi assalivano i primi.
„ La Cavalleria li soccorreva, ed entrava nella mis-
„ chia ove ne trovasse l'apertura. Il Generale Var-
„ ner piantò sull' argine più abbasso varie artiglierie,
„ che resero buon servigio. Ordinò il Principe a tut-
„ ti i capi della milizia, che non facessero scariche
„ se non a pochi passi dell'inimico, perchè andassero
„ sicuri quei colpi.

„ Sulle ore ventitrè e mezzo la Fanteria Aleman-
„ na avanzò per sormontare il grand' argine, e di-
„ scendere nell'accampamento Gallispano. Il Principe
„ di Comercì staccatosi dalle file in avanti con trop-
„ po coraggio, per infervorare i suoi alla malagevo-
„ le salita, fu de' primi, o forse il primo ad esser uc-
„ ciso dalla seconda delle due archibugiate, che sca-
„ gliate dall' argine lo colpirono, e quest' ultima lo
„ passò tra il collo e il petto stendendolo incontinen-
„ ti a terra. La morte di personaggio primario stor-
„ dì e confuse gli Uffiziali de' primi battaglioni tede-

 „ schi

„ schi che la videro, e già cominciavano a dar in-
„ dietro; tanto più che alcuni squadroni francesi ve-
„ nivano loro di fianco. Ma i Generali Bagno, e
„ Guttestein fattisi avanti con altri battaglioni li rin-
„ corarono sì fattamente, che da più parti asceso
„ l'argine ne scacciarono i Regi, e discendendo dove
„ questi erano attendati si mescolarono con loro in
„ certa distanza facendo tremendissimo fuoco. Il Prin-
„ cipe Eugenio spinse nuovi Fanti e Dragoni ad af-
„ forzare l'assalimento di là dall'argine ove si com-
„ batteva con furiosissimo valore. Vacillavano i Fan-
„ ti francesi, e percossi dalla tempesta de moschettie-
„ ri Cesarei davano indietro: se non che i Capitani
„ ed Uffiziali minori delle due Corone tenendosi nelle
„ prime file andavano fermando i vacillanti e li con-
„ fermavano nel conflitto. Cadevano però in copia
„ uccisi, e bisognava che ne sottentrassero de' nuovi.
„ Si perdevano alcuni posti, e poi si ripigliavano.
„ Finalmente il Signor di Boineburg co' Danesi al
„ soldo di Cesare, e il General Bagni con altri Reg-
„ gimenti ottennero di disfare con grave mortalità le
„ brigade francesi di Sault, di Grancei, di Perchè, ed
„ alcuni corpi Irlandesi, collocandosi nel loro terreno,
„ e costringendo altre brigade a rinculare con nota-
„ bile perdita qualche cento passi verso Luzzara.
„ Non avanzarono più oltre, perchè temevano una
„ seconda linea dietro la prima, che in verità non

„ vi

„ vi era. Separarono però la sinistra Gallispana dal
„ centro. Il Conte di Besons si tirò avanti colla Ca-
„ valleria per rimettere i suoi. Ma la grandine degli
„ schioppi alemanni l'arrestò, e lo rovesciò quante
„ volte si rimise alla carica.

„ Il Principe di Liectestein co' suoi Tedeschi ave-
„ va superato gli aditi del boschetto, e travagliava
„ ferocemente le brigade Regie di Piemonte, de Va-
„ scelli, e dell' Isola di Francia. I due Colonelli Mar-
„ chese di Montandrè, e Conte di Renel erano stati
„ ammazzati con assai Uffiziali, e poco mancò che
„ quel corpo non andasse prigioniero. Il Signor di
„ Langallaria colla voce e coll' esempio ebbe il meri-
„ to di aggiungere animo a que' veterani Reggimen-
„ ti mezzo distrutti, e di sostenerli sino alla notte.
„ Il Principe di Liectestein rimase percosso con sette
„ ferite.

„ Era nata gran confusione nel centro Francese,
„ ove accorso il Duca di Vandomo provvedeva al-
„ lo sconcerto con ordini opportuni, e con far sot-
„ tentrare alla pugna fresche milizie. Queste peró
„ erano costrette a cedere dall' urto spaventoso de-
„ gli Imperiali fermissimi o di morire tutti o di su-
„ perare.

„ Meglio si maneggió sul principio la diritta
„ Francese. Il Marchese di Criquì alla testa de' Dra-
„ goni, il Conte d' Aubeterre co' Carabinieri a piedi,

„ ed altri Generali colla Fanteria investirono la sinistra Alemanna; e benchè trovassero durissimo contrasto, pure spinsero addietro qualche poco i Reggimenti Nigrelli, e Staremberg, come anche i Dragoni del Principe, colla presa d'alcuni. Ma venuto a nuova carica il Generale Staremberg con i fanti urtó per fronte, e nell'istess'ora il Principe giovane di Vaudemont, e il General Visconti co' Corazzieri di Corbelli, di Darmstat, ed altri assalirono il fianco. Si combattette con estreme prove di valore, finchè i Dragoni del Principe Eugenio, e quelli d'Erbeville entrati ne' Carabinieri ne fecero strage, e i due Generali Vaudemont, e Visconti oppressero parte de' Fanti, e de' Dragoni Francesi con mortale ferita del Criquì. Il Generale Staremberg rotti altri pedoni ricuperó il terreno perduto, e ne guadagnó di nuovo con alcuni stendardi nemici (*a*).

Sopravvenne la notte, e non cessando la battaglia si mescolarono le nemiche squadre senza saper quello, che si facessero. Il Conte di Tessè, e il Signor di Percontal furono in pericolo di lanciarsi tra la Cavalleria Tedesca, credendola quella del loro Eserci-

(*a*) Sanvitali loc. cit. pag. 127.

cito. Continuarono il fuoco le schiere tedesche, e al Generale Conte di Marsin sottentrato al Crequi fu ucciso sotto il Cavallo. Cominciò intanto il campo francese a dar addietro per non esser attaccato dall' arma bianca. Sospeso il fuoco, stette saldo il Principe Eugenio nel sito guadagnato, e mandó in fretta a Borgoforte, richiamando di là mille fanti a rinforzo della sinistra per la battaglia del dì seguente.

Il Duca di Vandomo ritiró al di sotto di Luzzara l'Esercito suo, appostandolo contro la Porta che guarda verso Mantova, ove il grand'argine s'incurva, e forma quasi un semicircolo avvicinandosi al Po. Nel picciol bosco oltre l'argine ricoveró la sinistra e parte del centro dell'armata, e collocò la diritta vicino all'arginello, che s'innalza di sotto la Chiesa e Convento degli Agostiniani, e ripiega verso il Palazzo della Tomba. Armate quindi alcune case, e alzati varj trincieramenti si prese un pò di riposo, benchè non senza stare in somma guardia, avendo specialmente dormito il Duca di Mantova su la predella dell'Altar maggiore della detta Chiesa, con poca paglia sotto. Il Re prese egli pure un pò di sollievo nel Palazzo della Tomba; indi su la mezza notte partì dal campo, e recossi a S. Benedetto, siccome abbiamo dal Bulifon, Scrittore non sol coevo, ma presente ai fatti, e seguace del Re; onde non so come

il

il P. Sanvitale potesse dire, che la mattina seguente montato a cavallo visitasse per ben tre ore la dritta, e la sinistra del campo nemico, con suo grande coraggio, e pericolo.

Ripigliate col nuovo giorno le armi si continuò a batter Luzzara dall' artiglieria francese, e il Principe Eugenio seguì a scaramucciare non senza vantaggio addosso al nemico, affin di sturbarlo dall' impresa. Egli si tenne vincitore abbastanza per aver tolte agli avversarj parecchie bandiere: ma Luzzara il giorno 17, dopo aver fatto la miglior difesa, fu superata da' Francesi, costretta ad arrendersi a discrezione, rimanendo la guarnigion prigioniera, e il Comandante mortalmente ferito. Ciò non iscoraggiò punto i Tedeschi estrinseci, che seguitarono fin il dì appresso a battere il nemico oppresso dalle nostre armi, e travagliato a un tempo dalla fame; perchè gli Ussari Alemanni, che stavano al Ponte della Testa, fermavano tutte le vettovaglie francesi. Però l'acquisto di Luzzara, ove a stanziar venne tosto il Re, fu con tanto dispendio de' Gallispani, che non seppero contarlo per un trionfo. Oltre la perdita di tutto il campo, e bagaglio rimasero uccisi di loro, a detta del Bulifon, ben quindicimila uomini, laddove i Cesarei, ch'erano in numero tanto minore, non ne perdettero che sei mila. E' però vero, che le relazioni dall' una, e dall' altra parte furono assai discordanti, come osserva il

Mar-

Marchese Ottieri (*a*); ma in queste cose à sempre parte la passion de' geniali. I Tedeschi ricchi di tante spoglie si ritirarono in Guastalla sulla sera, e col suono delle campane, collo sparo dell' artiglieria, e col far cantar nella Chiesa maggiore il *Te Deum*, si dichiararono vincitori. In Milano, in Parigi, ed altrove si cantò vittoria pe' Gallispani, onde restò poi dubbio presso gli Scrittori l' esito di questa battaglia. Nondimeno se si vorrà giudicar dalle forze de' due Eserciti, e se attenderemo all' ingenua confessione del Bulifon, potremo col du Mont, e col Padre Sanvitale, al Principe Eugenio concedere la vittoria.

La mattina del 19 vennero i Gallispani da Luzzara alla Chiesa della Tagliata posta un miglio presso Guastalla, ed ivi alzaron terra, e si fortificarono all'argine grosso del Po, su le cui acque in faccia a Luzzara stesero un ponte, affin di trarre di qua soldatesche per assediare, e battere Guastalla. Alla visita del detto ponte recossi il Re la giornata seguente, mentre vi passò sopra il Duca di Mantova, il quale per essere sempre stato alla vita molle inclinato, non potendo più resistere ai disagi della milizia, volle tras-

(*a*) Istor. delle Guerre avvenute in Europa T. I. Lib. 6 §. 23.

trasferirsi a Viadana, indi a Casalmonferrato. Intanto verso la sera dal campo Gallispano venne un Tamburino alle Porte di Guastalla con Lettere al General Solari. Fu introdotto da un Sergente cogli occhi bendati, e consegnò le Lettere, il tenor delle quali era, che Guastalla si arrendesse al Re Filippo. Il Generale rimandò il messo con risposta risoluta, che per non mancare dall'obbligo suo, volea difendere questa Città con tutto lo sforzo possibile.

Frattanto i Tedeschi attendati dalla parte di Borgoforte, si accostarono a Reggiolo, e vi entrarono, e con la batteria appostata la seguente notte si accinsero a voler rompere il Ponte predetto. Nel qual tempo il General Solari fece venir da Brescello due Cannoni da sessanta, onde accrescere l' armamento delle nostre mura. Tardando i Gallispani a venir a giornata, non facevano altro che saccheggiare le nosre Ville. Un corpo volante, che si trovó il giorno 24 al Casino della Carazza, mentre attendeva a bottinare, fu molto bene burlato da un servo del Conte Persio Caracci, il quale fingendo di tener loro mano, spedì avviso ai nostri Tedeschi, i quali giunti, e tirati in casa dal servo, tagliarono a pezzi tutti que' ladroncelli. Ma se i Gallispani guastavano il nostro, non erano men solleciti i Tedeschi di ruinare l'altrui paese. La sera dello stesso giorno l'avventuriere Marchese Davia uscito con ducento Cavalli da

Gua-

Guastalla, andò tra Reggio, e Parma, e fece prigioni due Corrieri, uno de' quali andava da Roma a Milano, l'altro da Parigi a Roma, e prese eziandio un Commissario dell'Armata Francese, tutti conducendoli a Guastalla. Più stravagante fu la risoluzione di quel coraggioso Signore, allorché presi a compagni i Colonnelli Diak, ed Ebergegni, scorse fino a Pavia, mettendo in contribuzione ogni Paese: indi a spron battuto recandosi alle porte di Milano, ebbe ardimento di sforzar le guardie, di entrar in Città con sessanta Ussari, ed altri quaranta Cavalli, e di gridare: *Viva l'Imperadore*. A tanta animosità stordirono di maniera le guardie, che niuno osó di por mano alle armi; e fu lasciato uscir libero, e senza nocumento ritornare al nostro campo.

Ma già si avvicinava a Guastalla il campo nemico, e i Nobili della Città, e i Mercanti con quanto si trovavano aver di migliore, chi a Parma, chi a Reggio si rifugiavano. Il giorno 27 furono le Gallispane bandiere spiegate al Convento de' Cappuccini; onde il Presidio uscì frettolosamente ad incendiare, e ruinare un Osteria, ed alcune case poste all'intorno, e poscia entró il dì appresso, e si chiuse. Mentre adunque il Re Filippo se ne restò a Luzzara, per tener fronte al Principe Eugenio, il General Francese di Vaubecourt con diecimila fanti, e cinquemila cavalli circonvallò Guastalla, ed occupato il passo del

Baccanello, dispose l'artiglieria per battere le nostre mura. Era munita la Città di provvisione da bocca, ma scarseggiava di polvere, e di cannone, non avendosene che quattro pezzi. Tuttavia il Generale coraggiosissimo non si perdeva di animo, e attese a ordinare quanto occorreva a difesa, compartendo le milizie parte all'artiglieria, parte ai lavori, parte ai luoghi d'onde osservar si potesse la direzion delle bombe, e andarne al riparo. Il centro dell'Armata nemica erasi posto dietro all'argine fuori della Porta di S. Giorgio; la diritta era verso il Po al casino del Duca con un buon corpo avanzato sino al Baccanello; e la sinistra stava alla Pieve. Il giorno 30 cominciò la scarica dell'artiglieria contro il baloardo detto delle Scuderie: ma quanto di fuori si attendeva a bersagliarlo, altrettanto di dentro si travagliava alzando terra, mentre anche la poca nostra batteria faceva bene l'uffizio suo. La sera uscì dalla porta di S. Francesco un drappello animoso di soldati a far una salva di archibugiate addosso a coloro, che stavano al Baccanello, e rientrò poscia felicemente.

Un altra batteria alzarono gli avversarj dalla parte del Po contro il baloardo Lojano, quello cioè, che ora sta dietro alle caserme; e incominciarono a bombardarlo a un ora di notte della sera del giorno 31. Il Generale astuto faceva trasferire or da un lato, or dall'altro i suoi Cannoni, per far credere ai

Fran-

Francesi di averne molti, e trattenerli dall'accostarsi troppo: ma togliere non poteva, che il fuoco loro non fosse continuo dai due lati; nè avea mezzo di guardarsi dalle continue bombe, che si lanciavano dentro, e da una impetuosa grandine di sassi, che i mortari facevano piovere su gli uomini, e sulle case con terror grande, e danno del popolo desolatissimo, che cercò indarno al Generale la grazia di essere messo fuor delle porte. Su le schiere nemiche, le quali si accostavano, faceva tener vivo da' moschettieri un fuoco incessante, specialmente dal baloardo di S. Ferdinando: e ad impedir la breccia, dove maggior pareva il pericolo, alzò una grossa trincea, che dalla Porta di S. Giorgio stendevasi al baloardo delle scuderie. Altri dalle Torri spiavano gli andamenti del campo; il che nocque a quella de' Padri Serviti; perchè vedutosi di notte uscir da quella uno spiraglio di luce, fu presa di mira col cannone, e troncata per metà, con grandissimo danno di quel Convento. La stessa notte succedente al giorno quarto riattarono i Gallispani le loro trincee, perchè il Re venir voleva a visitarle, come fece la seguente mattina. Era seco Antonio Bulifon scrittore del Giornale del Viaggio di quel Monarca, e narra, che avendo voluto alzar lo sguardo a fiore delle trincee, corse pericolo di esser morto per una palla di moschetto, che gli fischiò vicino al cappello.

Durò ne' susseguenti giorni il fuoco sempre più impetuoso fin a tanto che sotto gli occhi de' difensori cominciarono i nemici a lavorar le mine sotto i tre baloardi di S. Carlo, delle Scuderie, e della Macina. Il Solari pertanto conoscendo di non poter a lungo resistere, sostenuto ch' ebbe il bombardamento sino alle ore diciotto del giorno 9, fece segno all' Oste di voler parlare col Maresciallo di Campo, che in quel dì comandava agli attacchi, ed era il Signor di Vilpion. Però sospeso il battagliare, venne il Solari alla punta del bastione, ed al Vilpion, che accostossi in compagnia del Signor di Chersi, e del Principe Pio, propose che si dessero vicendevolmente gli ostaggi, che si spedisse un armistizio, e si sospendesse il travaglio de' minatori, che arresa si sarebbe la Piazza. Accettato il partito, gli ostaggi, che da Guastalla uscirono, proposero al Tenente Generale Vaudecour la resa a condizione, che uscir potesse il Presidio con armi e bagaglio convogliato fino a Brescello, e che si dovessero rifar i danni cagionati al Duca di Guastalla in questo assedio. A quest' ultimo articolo furono contrarj il Re Filippo, e il Duca di Vandomo. Si discussero alquanto dall' una e dall' altra parte le vicendevoli pretese, e finalmente restò capitolata la resa con patti molto onorevoli al General Solari, il qual se non avesse saputo tener nascosta la penuria in cui era di munizione da guerra, per

cui

cui non avrebbe potuto resister più all'attacco, mai non avrebbe riportato tanto vantaggio. Ecco il tenor de' Capitoli, che furono allora stampati.

I. *Dimani all'Alba lascierà il Signor Conte Solari libera la Porta degli Approcci alle Truppe di S. M. Cattolica, e suoi Alleati.*

II. *Sortiranno in due volte in termine d'ore 24 alla più lunga le Truppe di Fanteria Imperiale che si ritrovano in Guastalla con loro armi, bagaglio, tamburo battente, micchia accesa, e bandiere spiegate con 24 cariche ognuno verso Trento per la via più breve, passando il ponte che abbiamo sul Po a Luzzara, andando alla Torre d'Oglio, a Castellucchio, a Rodego, alla Volta, & al Borghetto.*

III. *La Cavalleria e Dragoni di questa Piazza sortiranno a piedi con loro armi solamente, restando li Cavalli in potere degli Uffiziali delle due Corone.*

IV. *Per quello che tocca agli Uffiziali di Cavalleria & Infanteria di detta guarnigione sortiranno con loro arme e bagaglio.*

V. *Li Cavalli e Muli che attualmente si trovano in Guastalla, che sono stati pigliati in questa campagna all'Armata del Re Cattolico, e suoi Alleati, saranno restituiti alli loro padroni.*

VI.

VI. *Nel viaggio che farà la detta guarnigione sino allo Stato Veneto se le provvederà il pane necessario al medesimo prezzo che lo comanda pagare il Re: e quando entreranno nel Veneziano se li darà il pane per quattro giorni, pagandolo parimente subito, e senza la minima dilazione lascieranno dal canto loro una nota del pane che le farà di bisogno.*

VII. *Per quello tocca all' equipaggio, che hanno in Brescello le dette Truppe Imperiali, si manderà un Capitano con 40 Cavalli per scortarlo da Brescello a Guastalla, mediante un Passaporto, che darà il Signor Conte Solari.*

VIII. *Si permette al detto Signor Conte Solari di far venire dall' Armata del Signor Principe Eugenio li Cavalli, Muli, ed Equipaggi che si trovaranno, li quali si uniranno colla guarnigione alla Torre d' Oglio, conducendo a questo effetto li Passaporti necessarj.*

IX. *Il detto Signor Conte, tutti gli Uffiziali, e tutte le Truppe di Cavalleria, Dragoni, e Fanteria di detta guarnigione di Guastalla si obbligano in parola d' onore di non pigliar l' armi, nè di fare niun servigio sotto alcun pretesto contro il Re o suoi Alleati sino al primo d' Aprile 1703.*

X. *In quanto agli ammalati il Signor Conte di Vaubecour si obbliga di farli condurre all' Esercito del Si-*

Signor Principe Eugenio il più presto che sarà possibile al numero di 300 tra feriti & ammalati, li quali il Signor Conte Solari si obbliga parimenti di farli passare a Trento, e che osservino esattissimamente come gli altri la parola di non servir contro il Re e suoi Alleati: e se vi fossero alcuni infermi o feriti, che non potessero uscir di Guastalla, saranno tenuti con special cura, e dopo che saranno risanati si manderanno a Trento, dove si tratteranno secondo le condizioni di sopra espresse.

XI. *Si darà alla detta guarnigione una scorta di 50 Cavalli comandata da un Capitano Tenente e Foriere, che la condurrà sicura sino alli confini del Veneziano, dove l' accompagnerà un Trombetta con Passaporto per ritornare al suo Esercito, come pure al Capitano, Foriere, e 50 Cavalli, acciò ritornino per la medema strada, che averà fatto la detta guarnigione.*

XII. *Il Signor Conte Solari, e tutti gli Uffiziali della Guarnigione s' obbligano a ritirar da Brescello solamente l' Equipaggio loro spettante, e nissun altro.*

XIII. *Il Signor Conte Solari s' obbliga lasciar un Capitano in ostaggio, che resti col Signor Conte di Vaubecour, obbligandosi per garante, che non sortirà da Brescello altro bagaglio, fuorchè quello*

spet-

spettarà a detti Uffiziali della Guarnigione di Guastalla, come pure sarà garante del ritorno delli carri, che si permettono alli paesani Guastallesi di poter dar agli Uffiziali, tanto per li loro equipaggi, quanto per li feriti & ammalati.

Adunque la mattina seguente su le ore 12 fu lasciata libera la Porta di S. Giorgio ai Granatieri Gallispani, ed uscì la guarnigione, che montava in tutto al numero di 1880 uomini. Entrò a prendere il governo il Brigadiere Signor di Bar, che tosto con lettere diede avviso al Duca, e alla Duchessa di Mantova di quanto era avvenuto. Il Re venne, e cavalcò all' intorno della Città, e il Vaudemont al di dentro, restituendosi poi ambedue a Luzzara. Ma storditi rimasero i Vincitori, trovando Guastalla sì sprovveduta di vettovaglie, e assai più di munizione da guerra, ed ammirarono la sagacità del General Solari, che con tanta sua riputazione avea ciò non ostante saputo difendervisi tanti giorni, e venir sull' ultimo a capitoli in modo da far creder al nemico di non essere ancora sfidato dal tenergli fronte. E veramente se rifletteremo alle circostanze, in cui trovossi il Generale, di non aver che quattro pezzi di cannone, di essere in una fortezza non ancora del tutto munita di ripari, talchè ebbe a chiamarla il Du Mont, *una bicocca senza forti-*

fi-

ficazioni esteriori, e *senza palizzate* (*a*); e di non aver avuto soccorsi estrinseci, che distornassero dall' attacco l'Esercito Gallispano; saremo costretti a confessare, ch' ei fece tutto quello, che mai poteva operare un valoroso Soldato nel sostenersi in questa Città. Quanta ruina poi seco portasse la descritta guerra a tutti gli edifizj, alla campagna, agli abitanti, lascio pensarlo a chi legge, come pur qual fosse il dispiacere de' Guastallesi nel perdere il loro padrone, e il vedersi costretti a tornar sotto l' ubbidienza del Duca di Mantova.

(*a*) Battaglie del Principe Eugenio pag. 50.

Fine dell' duodecimo Libro.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO TERZODECIMO.

Ottenuta da' Gallispani questa importantissima piazza, sorse lietissimo il Duca di Mantova, e fece al Re Filippo rappresentare le ragioni della Duchessa Consorte sopra di questo Stato, in conseguenza delle quali dichiarò il Re, ch'ella ne fosse legittima erede, e padrona. Allora fu spedito da Mantova il Conte Cesare Ardizzoni a prendere il possesso di Guastalla, Luzzara, e Reggiolo, e videsi girar un foglio stampato del tenor seguente. 1702

Avendo il Serenissimo Principe Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla &c. ricuperato il possesso del Ducato di Guastalla, e delle due Terre di Luzzara e Reggiolo, e loro pertinenze, dichiaro io sottoscritto Procurator Patri-

 mo-

moniale di S. A. S. e protesto avanti Dio & al Mondo tutto, sicome il detto Serenissimo Signor Duca essendo stato tempo fà di fatto, e mano armata con tanto suo discapito, e dannosissime conseguenze spogliato di detto Ducato, e delle prenominate Terre, di cui era padrone, e posseditore per molti legittimi titoli fondati sopra ragioni sue particolari, e proprie, e respettivamente sopra altre della Serenissima Principessa Anna Isabella Gonzaga Duchessa di Mantova &c. sua Consorte, e Figlia Primogenita del fu Serenissimo Principe Ferdinando Terzo ultimo Duca di Guastalla, già manifestate in Libro dato alle Stampe, ora valendosi di tutte e cadauna delle sodette ragioni, come meglio possa esser spediente, e di maggior profitto, si è servito della congiontura, che se li è presentata, non avendone potuto aver prima l'opportunità, e tanto in nome suo proprio, quanto come Marito della prefata Serenissima Signora Duchessa sua moglie, si è reintegrato nel possesso effettivo, e naturale, come hà con l'animo ritenuto il civile del sudetto Ducato di Guastalla, e delle mentovate Terre di Luzzara, e Reggiolo, e di tutte le loro dipendenze, con offerirsi pronto, come sempre è stato a far tutto quello che spassionatamente sarà conosciuto e legitimamente determinato esser di ragione, d'equità, e di convenienza, salve sempre le prime nostre ragioni, & altre dopo acquisite, e senza alcun pregiudizio delle medesime. Di questo se ne fa la presente pubblica rimostran-

stranza, con mettere negli atti dell' infrascritto Notaro Camerale Sig. Antonio Maria Prandi, & alle Stampe questa dichiarazione e Protesta, acciò non vi sia chi possa ignorare quali siano li giusti, savii, e regolati sentimenti di S. A. S. mio Sovrano, e Signore Clementissimo. In fede &c. Data in Mantova questo dì ... Settembre 1702.

Io Gio: Andrea Modiani Procuratore, e Patrimoniale di S. A. S.

Antonio Maria Prandi Notaro Camerale &c.

Ora mentre diversi eran gli affetti de' Cittadini nel ritornar sudditi a Ferdinando Carlo, grandissima era la vessazion che provavano dalla insaziabile militar ingordigia de' vincitori Gallispani. Il Gen-ral del Cannone pretendendo di aver tutti i bronzi della Città, minacciava di tirar giù dalle Torri tutte le Campane, apprestavasi a voler gittar dal suo piedistallo la bella Statua di Ferrante Gonzaga, e vantava di voler saccheggiar le case di ogni masserizia metallica. Tal fiera risoluzione portata con alterigia, che pareva inesorabile, costrinse la Comunità, ed il Clero a comporsi con quel crudo Uffiziale in duemila ducento cinquanta doppie, come dai pubblici Consigli risulta. Furono quindi imposte gravose tasse ai possidenti, mentre il giorno 16 del detto mese al Duca di Mantova si giuró fedeltà.

Il Vaudecourt introdotta assai munizione in Guastal-

stalla, prese a stendere un Ponte sul Po, facendolo attraversar il ghiarone o isola, che in mezzo alle acque giaceva in faccia a Guastalla, munendola dall' un capo, e dall'altro di ben intese trincee, ed arginando l' isola intermedia in modo da potervi tener buon corpo di gente, che doveva tener legato il cordone da stendersi, incominciando da Reggio, e continuando oltre Po. Il Re passó sul detto Ponte il giorno 2 di Ottobre, allorchè lasciò il Campo, e indirizzossi a Milano, per quindi imbarcarsi à Genova, e recarsi in Ispagna. Rimase quivi il Duca di Vandomo per sostenere l' impeto de' Tedeschi, e fece fortificare le nostre mura, e perfezionar la tagliata all' intorno per un tiro di moschetto. Ma i Tedeschi frattanto vedendo sospeso l' assedio di Borgoforte, declinando a queste parti, sparsero lo spavento ne' Francesi, che stavano in Luzzara, di modo che minata il giorno 20 la Torre, o Rocca antica di quella Terra, l' abbandonarono, e con cinquanta Cannoni da campagna passarono sul Cremonese, facendo ritirar in Guastalla 22 carri di munizione da guerra. Anche la Cavalleria, che stava qui di quartiere, ne' giorni 23, e 24 fece partenza, e andò parte a Lodi, parte a Reggio.

Però a misura che i Gallispani decampavano, vennero affollandosi sul Guastallese i Tedeschi, de' quali unitosi un corpo di ben duemila alla Botte, la

not-

notte precedente il dì 28, e steso su quel cavo un ponte, fecero che tutti que' pochi soldati, ch' erano qui rimasti, si ritirarono col bagaglio in Città, diserte però lasciando pria le campagne. Il vagar de' Tedeschi, e l'aver il Principe Eugenio preso quartiere alla Mirandola, diede agio agli alleati di rinforzar l'assedio a Borgoforte, e di averlo a patti, siccome poco dopo acquistarono eziandio Governolo. Doleva loro grandemente, che in Brescello tuttavia si mantenessero i Tedeschi: il perchè occupando prima il Duca di Vandomo Gualtieri con due Reggimenti di Fanteria Irlandese a nome della Regina Vedova d'Inghilterra, che vantava su quel paese certe sue ragioni dotali, assicurò la comunicazione fra Guastalla, ed il campo, che sotto Brescello recar si voleva. Tali preparativi scossero i vaganti Alemanni, seimila de' quali comparsi a' 6 di decembre a Novellara, si affrettarono di rinforzar il presidio di quella piazza isolata, priva di comunicazione con altre onde sperare soccorso. Intanto il giorno 15 benchè scendessero dal cielo dirottissime pioggie, uscirono due Reggimenti da Guastalla, passando con due mortari su l'Isola del Po in faccia a Brescello, d'onde quattro dì appresso cominciarono il bombardamento. Ma tal flagello ricevuto non fu già da' Tedeschi senza vendetta, perchè dirizzate ventiquattro bocche di Colubrina alle mura di Viadana, posta sull'altra riva del fiume, ove i

ne-

nemici loro aveano quartiere, così presero a tormentarli, che per allora dall'impresa si ritirarono. Radu-
1703 nate forze maggiori si rinnovó l'attacco, entrato il 1703, rispondendo sempre i Tedeschi con fuoco sì strepitoso, che innumerabili Francesi perivan sul campo, e tanti erano i feriti trasportati a Guastalla, che fu mestieri vuotar affatto i Conventi de' Religiosi per farvi altrettanti Spedali.

In questo tempo il Duca richiamò il Conte Ardizzoni, e gli sostituì col titolo di Luogotenente Governatore il Conte Persio Caracci, già dichiarato Generalissimo delle Caccie Guastallesi. Si aperse il Carnevale, e il Duca di Vandomo colla Uffizialità Francese allegramente passavalo in danze, e conviti, mentre i Tedeschi battendo le nostre campagne continuamente molestandoci, tentarono ancora un tradimento, che se riusciva, recato avrebbe a Guastalla l'ultimo esterminio. Nel sotterraneo della Chiesa di S. Croce detta della Morte, avevano i Francesi fatto magazzino della polvere; e siccome dietro a detta Chiesa corrisponde un viottolo, che termina in se stesso, e non è punto frequentato, così mandarono essi persona pratica in Città, la quale dalle finestre di detto sotterraneo, introducendo la miccia sino ai barili, vi lasciò il fuoco, e fuggì. Fummo dunque in pericolo di tanta ruina il giorno 18 di Febbrajo, nel quale appostatisi i Tedeschi a Luzzara, attendevano sicura-

men-

mente l'esito della trama loro. Iddio nondimeno volle salvarci, disponendo che il Sergente Maggior della Piazza nel visitar i posti giugnesse a questo in tempo, che un solo palmo di miccia rimaneva ad ardere. Venendo la Primavera crebbero le mosse militari. I Reggimenti Perigart, e Morange, fatte solennemente dal nostro Abate benedir le loro bandiere, andarono a S. Benedetto, dove il Duca di Vandomo fissò il campo nel mese di Aprile. Le varie scaramuccie, i piccioli villaggi occupati, e simili altre azioni veggansi presso gli autori, che queste campagne trattarono di proposito.

Perdette Guastalla nel giorno 21 di Giugno il Padre Maestro Giambatista Benamati de' Servi di Maria, benemerito, come già vedemmo, della sua Patria. Era nato nel Marzo del 1630. Vestì l'abito religioso in Guastalla nel 1647, e compì in Bologna colla professione i suoi voti. Le sue doti personali caro lo rendettero ad ogni maniera di persone; onde il Gonfaloniere, e i Priori della Città di Pesaro nel 1664 l'onorarono della loro Cittadinanza; il Duca Ferrante III. lo amò assai; ed anche il Duca di Mantova lo distinse, dichiarandolo suo Cappellano di onore. Oltre la sua *Storia di Guastalla*, pubblicò varie Operette Spirituali in diversi tempi, ricolme di sacra unzione, dalle quali rilevasi quanta fosse la sua pietà. Egli fu che diede regole, e capitoli alla pia Con-

gregazione dell' Arte de' Muratori, unita per sua cura l'anno 1701 nell'Oratorio della Concezione sotto l'invocazione di S. Marino Diacono; e fece altrettanto per l'unione de' Fornai, e Mugnai, adunata nella Chiesa di S. Croce sotto il padrocinio di S. Vinocco Abate; emulando in tal guisa lo zelo mostrato già da Don Francesco Avigni Maestro di Ceremonie di Monsignor Quinziani, e poi Canonico della nostra Cattedrale, che fin dal 1659, avea nel Duomo fondate similmente le compagnie de' Falegnami, e Calzolaj, dando ai primi per protettore il Patriarca San Giuseppe, agli altri i Santi Martiri Crispino, e Crispiniano.

La Chiesa della Beata Vergine della Porta, già quasi finita quando il Duca Vincenzio lasciar dovette questa sua Città, fu intanto fatta terminare dalla Duchessa di Mantova Anna Isabella, a compiacenza della quale fu solennemente benedetta da Monsignor Abate il primo giorno di Luglio, intervenendo tutti i corpi secolari, e regolari con molta pompa, dopo che furono celebrati i vespri nel Duomo. Eccellente musica, orazion panegirica recitata il dì seguente, sparo di artiglieria, e macchina di bellissimi fuochi di gioja rappresentante la Fede in atto di calpestar l'Eresia, condecorarono la funzione veramente magnifica, che fu l'ultimo atto pio della buona Duchessa: imperciocchè in età di 48 anni cessò poi di vivere

in

in Casale a' 16 di Novembre di quest'anno, con pianto de' Guastallesi, che l' aveano veduta nascere, e grandemente la onoravano. Fu quindi il cadavere di lei recato a seppellire nella Chiesa de' Teatini di Mantova.

Ma intanto correva il settimo mese, dacchè Brescello era bloccato dai Gallispani. Ciò che far non potè l' artiglieria usàta con poco vantaggio contro quel munitissimo luogo, ottennesi finalmente con impedir a tal piazza l' avvicinamento di viveri, e di soccorso. Il Comandante Tedesco espose a' 22 di Luglio bandiera bianca, e furon dati il dì appresso gli ostaggi. Uscito esso Comandante pranzò fuor di Brescello col General Toralba Spagnuolo, e venne a trattar poi delle capitolazioni. Allora ducento Dragoni, che stati erano al blocco, rimandati furono a Guastalla, giacchè si credette non abbisognar più di tener genti su le armi: se non che non essendosi accordati i due Comandanti, ritornaron le cose nello stato di prima, e tornar dovettero que' Soldati il giorno appresso al campo, sendo poi convenuto ai Tedeschi l' arrendersi prigionieri, e rilasciar Brescello in potere de' vincitori. In questo tempo i Tedeschi, benchè poco fortunati in Italia, davano segni in Germania di non voler cedere, di modo che l' Arciduca Carlo figlio dell' Imperador Leopoldo fecesi in Vienna coronare, e dichiarare Monarca delle Spa-

 gne

gne, comè consanguineo del morto Re Carlo II. Parve poscia, che fosse per segregarsi dall'alleanza delle due Corone Vittorio Amedeo Duca di Savoja, allorchè permetter non volle che le sue Truppe andassero alla spedizion del Tirolo: e benchè di ciò adducesse buone ragioni, non appagandosene punto gli alleati, fu ordinato dal Re di Francia secretamente al Duca di Vandomo il far arrestare tutti i Savojardi, ch' erano nell'armata. Comunicato l'ordine a S. Benedetto, a Reggio, e a Guastalla, vidersi qui nel giorno 29 di Agosto alzati i ponti, e chiuse le porte della Città, e arrestati tutti gli Uffiziali, e Soldati Savojardi, mentre contemporaneamente fecesi lo stesso per tutto; spargendosi voce, che ciò facevasi per essersi Vittorio Amedeo unito coll' Impero, coll' Ollanda, colla Inghilterra, e col Portogallo a danno de' Gallispani. Gli Uffiziali spediti vennero a Cremona; e i Soldati si mescolarono cogli altri dell'Esercito. Se fosse anche stato insussistente il sospetto, in cui erasi avuto il Duca di Savoja, bastava l'accaduto a farlo dichiarare nemico. Tutta la guerra però nell'Ottobre si volse al Piemonte, e il Duca di Vandomo passando qui l'ottavo giorno di detto mese, si recò a quelle parti con molte genti; mentre a impedire, che gli Alemanni non si portassero colà in ajuto del Savojardo, si fece gran massa di Francesi in Guastalla, e in tutti i luoghi circonvicini. Fu steso un Ponte

di

di barche sul Po', e tirato un cordone sino a S. Vittoria, e rinforzati vennero i presidj in ogni piazza.

Non ostante però tali provvidenze, il Generale Conte di Staremberg, passando la Secchia, s' innoltrò co' suoi Tedeschi sul Carpigiano, mentre altri mossero da Ostiglia deliberati di vincere la resistenza de' nostri. La guarnigion Guastallese andò coraggiosamente alla volta del nemico la notte de' 23 di Decembre, e sostenne alla Secchia una picciola battaglia, la quale impedir non potè, che tremila Cavalli Alemanni non si avanzassero verso Parma, e s' indirizzassero al Piemonte. Il Duca di Vandomo, ch' era tornato indietro per altre faccende, e si trovava a S. Benedetto, si studiò di voler raggiungere il campo nemico, e trattenerlo colle armi a mezza via: ma o così tarde furono le mosse, o per altri fini si ritennero le truppe per la strada, che i Tedeschi poterono senza impedimento proseguir il cammino; giacchè il primo giorno dell' anno 1704 trovandosi il campo cesareo in marcia a Borgo S. Donnino, a Busseto, e in que' contorni, in numero di diciottomila persone, con quattrocento carriaggi, e circa venticinque pezzi di cannone, giunsero appena a Guastalla i Francesi, che milantavano di volerlo raggiungere. Andatosene lentamente il grosso dell' Esercito, rimase tuttavia in Guastalla un gran numero di Francesi comandati dai Generali Prellè, e San

1704

Fre-

Fremond, e vi si fermò il Signor di Brisac per riattare le fortificazioni. E siccome stavano i Tedeschi a Revere, e si aveva sospetto, che Rinaldo d'Este Duca di Modena si fosse a' medesimi collegato dichiaratamente, non si tralasciava da questa parte di procurar agli uni e all'altro molestia. Ma intanto i Tedeschi da quella parte guadagnavano, e tolsero la Mirandola al Duca Francesco Pico ribelle all' Imperadore, confiscandola: con che fu tronco lo splendore di quella signoreggiante Famiglia. Voleva il Signor di Brisac recar ajuto al Pico; ma lo scioglimento delle nevi montane nel Marzo avea così allagati i contorni della Secchia, rovesciandone gli argini, che si rendeva impossibile il passaggio. Sforzò pertanto i nostri villani a far immensa distruzione di alberi per formar zattere, e alzar colle fascine in mezzo alle acque la strada, che fu ruina indicibile. Quando in mezzo al travaglio giunsero all'entrar di Aprile pressantissime lettere, che richiamavano tutto il campo francese in Piemonte; talchè lasciate le paludose rive di Secchia, tornarono i Soldati in Città, allestendosi alla partenza. Allora il Duca di Parma approfittandosi dell'odio concepito dai Francesi contro il Duca di Modena, suggerì loro, che prima di abbandonar questi posti, era necessario il distruggere la Fortezza di Brescello, acciò i Tedeschi più non potessero rifugiarvisi, e molestare il nostro paese. Collaudarono i

Fran-

Francesi il disegno; ma esponendo che la fretta, ond' erano chiamati, non lasciava loro campo di eseguire tal opera, si offerse egli stesso ad eseguirla: onde mandativi egli a' 10 di Maggio tremila uomini de' suoi, fece estrarne l' artiglieria, che passò parte a Mantova, parte nello Stato di Milano, e quindi smantellar tutta quella considerabile Fortezza, essendo d' allora in poi rimasto Brescello luogo di assai misera condizione, quando fin ai tempi de' Romani, de' Goti, e de' Longobardi era Città cospicua, e rinomata.

Mentre Guastalla sgombra restò da' Francesi, che si condussero nel Settembre, e nell' Ottobre il loro Ponte, e loro munizioni verso Mantova, il Duca Ferdinando Carlo, formata già una Reggenza di sei Cavalieri, tra quali ebbe luogo il nostro Governator Ardizzoni, pel buon regolamento dello Stato, era passato in Francia, ed avea conchiuso novel trattato di Nozze colla Principessa Susanna Enrichetta di Lorena figlia di Carlo Duca d' Elbeuf, e nipote del Principe di Vaudemont, la quale condotta in Italia, scortata da quattro Navi Francesi, non senza riportar qualche molestia da un Armatore Inglese, che le perseguitò, venne a Tortona, ove fu sposata a' 10 di Novembre. I Guastallesi dovettero mostrar segnali di allegrezza per tale avvenimento: però in una macchina di lieti fuochi rappresentarono *i trionfi dell' Amor*

fe-

secondo, mandandone attorno in istampa la descrizione accompagnata da poetici componimenti in lode degli Sposi, per l'arrivo de' quali facendosi in Mantova molti preparativi, trasferite furon colà da Guastalla alcune Statue di marmo, che ornavano lo Scalone del nostro Ducal Palazzo. Fu minor male per Guastalla il perdere queste per altro pregevoli anticaglie, di quel che sarebbe stato il vedersi trasferir a Mantova tutto l'Archivio della Città, come all'entrar del seguente anno venne al Duca in capriccio di far eseguire. Il che però non accadde per i molti maneggi degli uomini del Consiglio, cui riuscì di vincere l'ostinazione del Duca, siccome appare dai Consigli della Comunità.

1705

Giunto intanto all'estremo de' suoi giorni a' 5 di Maggio il glorioso Imperador Leopoldo, e succedutogli il figliuolo Giuseppe I., si riscaldó ne' Tedeschi l'inimicizia co' Francesi: per la qual cosa minacciando eglino vieppiù, e moltiplicando le forze di oltre Po, fu in queste parti ordinato, che sgombro il fiume di ogni maniera di barche, si unissero a legar un Ponte fra Guastalla, e Dosolo, il quale appena fatto, fu per un ordine espresso venuto da Cremona a' 3 di Luglio totalmente guasto, temendosi che i Tedeschi, i quali precipitosamente venivano a questa volta, non se ne giovassero passando di qua. Tale annunzio intimorì i Francesi tornati già a presi-

sidiare Guastalla; onde fu armata la Città, e tutta la riviera del Po per guardia contro i Tedeschi, che giunsero due miglia presso Viadana, e presero Marcaria per forza d'armi; e avrebbero forse fatto ulteriori progressi, se il Po di soverchie acque ricolmo, non avesse in più parti di qua e di là inondato il paese di Casalmaggiore, Viadana, Pomponesco, Dosolo, e Gazolo. Il pericolo della inondazione fu temuto anche dai nostri; ma furono tanto sollecite le cure del Conte Persio Caracci nostro Governatore succeduto all'Ardizzoni spedito fin dal principio dell' anno a Casalmonferrato, che non successe alcun danno.

Menando i Tedeschi le mani, si rendettero molto temuti, e varie prodezze fecero in Italia. Benchè respinti fossero i corpi volanti, che si avanzavano or qua, or là, non si potè impedire però, che il grosso dell'Esercito nel Giugno del 1706 non vallicasse l'Adige, benchè anche il nostro Presidio Guastallese fosse andato a quelle frontiere affin di vietare tal passaggio. Nel Luglio passarono i coraggiosi Alemanni il Po a Crespino, e a scorrer si diedero con molto furore il Mantovano di quà: talchè i circonvicini abitatori di Luzzara, e Gualtieri, riputandosi già preda di que'focosi Soldati, fuggirono tremanti a Guastalla, per metter le persone, e le loro più preziose sostanze in salvo. Non era più Generalissimo delle armi

1706

galliche il Duca di Vandomo, spedito dal Re nelle Fiandre; ma sibbene Luigi Duca di Orleans, il quale avvertito esservi appostati i Tedeschi sul territorio di Novellara, adunò ben tremila combattenti, ed a Guastalla condusseli. Una parte giunse a' 2 di Agosto, e si accampò all'Olmo, alla Pieve, a S. Giacopo, ed al Po, con otto pezzi di cannone: l'altra venne la mattina appresso accompagnandola lo stesso Duca di Orleans, che visitò subito la fortificazione. Il numero degli Uffiziali era assai grande, e superiore ai disegnati quartieri: però con moltissima noja degli abitanti si presero gli alberghi per forza, come loro meglio parve. Alle mura della Città furono esposti otto pezzi di artiglieria, ed altri ventisei condotti ne furono vicino al Po al Casino del Duca, dove steso un Ponte, si fecero indi passare tutti gl' infermi soldati, trasferiti all'Ospedale di Bozzolo, e si mandó parte della truppa a Gazolo.

Ma tutto questo apparato che giovò mai a' Francesi? I Tedeschi, occupato Carpi, attendevano a procacciarsi la conquista di Reggio, e si avanzarono sino alla Botte, accampandosi alla Margonara, e ne' prati della Delfina. I Francesi stando sul luogo, e non movendosi, altro non fecero, che danneggiar il contorno della Città, troncando infinita quantità di alberi sino alla Pieve, e alzando una trincea, che cominciava dalla Chiesa del Baccanello, andava alla Pie-

ve, e di là a' Cappuccini. Stavano essi ristretti in questo vallo, mentre gli Ussari Alemanni accampati oltre l'argine de' Panzi, depredavano il Guastallese, Reggiolese, e Luzzarese. Già il Principe Eugenio mandato aveva al Duca d' Orleans suoi Trombetti, e Tamburini con intimazione di ritirarsi da questo posto: e questi non arrischiandosi di porsi in atto di resistenza, e tenendosi mal sicuro, fece a' 15 marciar le sue genti a Viadana, seguendole il giorno appresso coll' artiglieria, e bagaglio. Passato ch' ebbe il Po, disfece il Ponte, e prese il viaggio di Cremona, rimanendo in Guastalla uno scarso presidio di Francesi, parte de' quali erano comandati dal Principe d' Arcourt Lorenese Parente della Duchessa di Mantova, il quale infermo di vajuolo, morì due giorni appresso in Casa de' Marchesi Tirelli, dove alloggiava. Lieti i Tedeschi di aver senza sfoderar una spada rimosso dai contorni di Guastalla l' Esercito nemico, si avanzarono, scorrendo liberamente sino alla Tagliata, e al Baccanello. Il giorno 23 si appressarono alla Porta di S. Giorgio, rubando venti capi di bestiame ai nostri villani, ridendosi di cinquanta Francesi usciti indarno per inseguirli. Occuparono Reggiolo, e minacciando ferro e fuoco a que' terrazzani, li costrinsero a somministrar loro cento carri di fieno, cinquanta sacchi di spelta, mille pali di legno, e cento uomini da travaglio per munir le trincee, che si fabbri-

cavano intorno a Rolo, dove aveano il campo. Seppero quindi, che il giorno 28 passar dovevano vicino a Guastalla 800 Prigionieri Alemanni scortati da' Francesi, che li conducevano a Campagnola per farne scambio: peró mossi da licenza militare, o così dai maggiori Uffiziali contro la stessa lor fede eccitati, vennero ad appostarsi al noto passo, dove assalendo le scorte, tolsero loro di mano i prigioni, e quelle in mezzo alle armi pigliando, guidaronle prigioniere al campo loro. Tali erano i movimenti militari in queti nostri contorni, da' quali si argomentava la vicina perdita de' Gallispani, e la caduta irreparabile del Duca di Mantova.

Infatti a Torino, dove l'armata dava di se stessa un fiero teatro, rotti furono i Gallispani dal Principe Eugenio il giorno 7 di Settembre con perdita grandissima di gente, e di artiglieria: onde non sapendo questi come provveder meglio alle cose loro, si ridussero tutti a procurar la difesa di Mantova, lasciando in Guastalla il solo Reggimento di Monferrato. Rimisero il Ponte sul Po a Guastalla, e il dì 25 vi posero a guardia due Galeoni armati: ma perchè sentivano essere grandissimi i progressi dell'Armi Austriache dilatatesi a Milano, a Casale, a Novara, lo ritirarono tre giorni dopo più indietro a Borgoforte. Gli audaci Alemanni erano intanto sempre attorno alle nostre mura a far qualche danno: il perchè si

mol-

moltiplicavano le opere a comune difesa, e si attese specialmente a fabbricar una mezza luna, che guardasse la Porta di S. Francesco. Tali rimedj non bastavano però a guardarsi dai continui insulti: onde il Governator Conte Caracci, e l'Auditor Mantovano paventando un improvviso assalto da tante milizie, che si venivano affollando, messe in salvo le più preziose cose nel Convento delle Cappuccine, ed imbarcate le altre di più comune uso, si rifugiarono a Mantova. Già il Principe d' Hassia Cassel con molti fanti, e cavalli, venuto era ad unirsi alle altre truppe tedesche, guadagnando paese; e ad istanza del Marchese Luigi Gonzaga, possessor di molti beni in Luzzara, avea spedito buon numero di salvaguardie a quella Terra. Il giorno 10 di Ottobre fece poi marciare l'Esercito Imperiale diviso in due colonne verso Guastalla per la parte di Reggiolo, e Luzzara. Alla Rotta, e in Camporainero si piantaron le tende, passando ad un tempo a S. Vittoria un grosso corpo di Soldati, alloggiato prima a Novellara. Si videro sessanta dragoni a suon di tamburi, e pifferi venir per la strada di S. Giorgio a Solarolo, e passar il Ponte del Baccanello, per gire a Gualtieri; mentre la notte precedente il giorno 12, lo stesso Principe con ottocento Corazze si pose alla Villa di S. Girolamo.

Il Presidio di Guastalla, veggendosi circondato in tal

tal guisa, tentò di dar acqua alle fosse, ma gli venne impedito dal nemico impadronitosi del Ponte del Baccanello, presso cui sono le chiaviche, onde trar l'acqua. Più non venivano in Guastalla vettovaglie, per la vigilanza degli assediatori, nè vi era munizione bastevole a difesa. Consigliaronsi adunque i Capitani di evacuar tacitamente la Fortezza, e presero a distruggere le palizzate, a far mine sotto alcuni baloardi, per farli volar in aria nell'atto di partire, e a imbarcare sul Po tutto il loro bagaglio. Il giorno 5 di decembre attesero il bujo della notte, in cui imbarcata l'artiglieria, mandarono fuor della Porta di S. Giorgio le milizie senza batter tamburo, e le indirizzarono al Po. Le mine allora avendo ricevuto il preparato fuoco, rovesciarono con grande spavento il baloardo di S. Carlo, e il baloardo Lojano, onde i Dragoni Tedeschi, alloggiati in un Casino posto alla metà della strada, che guida a' Cappuccini, accorti di quanto accadeva, inseguirono alla coda i fuggitivi, caricandoli di moschettate sino all'imbarco.

Così evacuata un altra volta Guastalla dalle armi Gallispane, e ritornando in balìa de' Tedeschi, sottratta videsi al dominio del Duca Ferdinando Carlo, e prossima a ubbidire novellamente a Don Vincenzio suo legittimo Signore. Il Colonnello Conte di Tuy entrato con cinquanta Dragoni in Città, pose le guardie alle porte, e ne dichiarò interinalmente Gover-

vernatore il Conte Francesco Caracci, consegnandogliene le chiavi: e il dì seguente venne a presidiarla con cinquecento fanti il General Vetzel, partito a tal fine da Reggio. La nuova di tal cangiamento di cose fu tosto per Corriero spedita al Duca Vincenzio a Venezia dal Conte Giambatista Benatti, che al ritorno del messaggero ebbe Patente di Agente Generale di tutto lo Stato, con autorità di creare il Governator di Luzzara, e il Commissario di Reggiolo. Andò il Fisco a prender possesso di dette Terre, e il giorno 18 radunatesi le tre Comunità nel Salone del Ducal Palazzo, in presenza del Comandante delle armi Cesaree, rinovellarono il giuramento di fedeltà a Don Vincenzio, per la cui ristabilita fortuna fu il dì appresso renduto a Dio solenne ringraziamento.

Non sapendo i Tedeschi quanto tempo fosse ancora per durare la guerra, cominciarono a risarcire le nostre ruinate mura, facendovi concorrere que' di Gualtieri, Pomponesco, Luzzara, Reggiolo, e Suzzara. Ma la Francia, che avea gittato immenso denaro in questa lunga inimicizia, e stanca sentivasi di sostener sì gran peso, applicossi l' anno seguente a trattati di concordia colla Potenza Imperiale, e a' 13 di Marzo fu conchiuso in Milano, che le armi francesi evacuato avrebbero tutta la Lombardia, rilasciando a Cesare liberamente il Castello di Milano,

1707

Cre-

Cremona, Mantova, Sabbioneta, e la Mirandola. Con queste, ed altre condizioni fu il giorno 20 pubblicata la pace. Fu però infausta questa concordia al Duca Ferdinando Carlo, esempio miserabile della più lagrimevole peripezia. Egli che avea tanto operato per la Corona di Francia, offerendole tutto il suo stato, la sua persona, le sue ricchezze; egli, senza di cui non avrebbero potuto le armi Gallispane divertir le loro forze in Italia, per ivi tener a bada un Imperadore, tanto che Francia assicurasse nella propria famiglia il Regno doviziosissimo delle Spagne; egli lusingato da tante promesse, non fu punto considerato in questa pace; e parve esecrabile ai medesimi amici suoi, talchè bocca non si trovò, che schiudesse una voce, affinchè Cesare scusasse la sua ribellione, e di perdono degnandolo, nel proprio stato vivere lo lasciasse. Questa vittima infelice de' suoi sempre inconsiderati trasporti, conobbe allora quanto importato sarebbe ch' egli per tempo applicandosi a ben reggere i suoi Popoli, e le cose proprie, non avesse lasciato se stesso in balia di adulatori, d'interessati Ministri, e di pessimi Consiglieri. Vide, ma troppo tardi, che il vivere, come egli avea fatto, sempre spensieratamente fra le crapule, e fra la più furiosa libidine, non è ciò che genera ai Principi felicità; mal potendo l'uomo abbandonato a simili vizj provvedere al proprio bene; anzi dovendogli succede-

dere, anche umanamente parlando, ogni sventura. Non curato adunque da' suoi Amici, che indifferenti alla sua disgrazia lo abbandonavano; non compianto dai Sudditi, che sempre ne aveano abborrito il freno; mirato con truce aspetto dalla Imperial Maestà, vicina a punirlo come fedifrago, e spergiuro; abbandonò col pianto alle ciglia l'avito Stato, e rifugiossi a Padova. La Consorte insensibile al duolo di un Marito sì dissoluto, abbandonandolo in braccio a' suoi rimorsi, e alla disperazione, tornossene in Francia, dove terminò poi i suoi giorni a' 19 di Decembre del 1710 nella Città di Parigi. Le Famiglie più Nobili di Mantova, vedendo la Città abbandonata, spedirono ambasciadori al Principe Eugenio, sottomettendosi a lui colla maggiore umiliazione; e fecero a quel famoso guerriero conoscere, essere sempre stato contro loro voglia, che la Patria si fosse a Cesare dichiarata ribelle.

Così decampati i Francesi, e ridotto il Mantovano alla soggezione dell' Imperadore, fu tolto nel Maggio da Guastalla il Presidio Tedesco. Il Duca Vincenzio toltosi colla sua Corte da Venezia venne a noi, e pranzato agli 8 di Luglio al suo Casino sul Po, entrò la sera in Guastalla tra gli evviva del Popolo. Trovò spogliato il suo Palazzo di ogni sorte di arredi, onde gli convenne pensare a ornarlo novellamente. Mentre però assicurato nel suo dominio

cominciava a spirar aure di pace, e meditava accrescimenti alle sue fortune, tolta gli fu da morte la Duchessa Maria Vittoria sua moglie il giorno 4 di Settembre, con suo grande rammarico. Si celebrarono solennemente le esequie di lei, in mezzo alle quali orò il P. Galanti da Novellara Cappuccino, e fu deposto il cadavere della defunta nella Tomba de' suoi maggiori ai Teatini.

Meritava la fedeltà del nostro Duca di essere dall' Imperadore largamente ricompensata: il perchè essendo già morto fin dai 24 di Aprile del 1703 Gianfrancesco Gonzaga Duca di Sabbioneta, Principe di Bozzolo, del cui dominio erasi il Duca di Mantova impossessato, deliberò d'investirlo della Città, e Principato di Bozzolo, del Marchesato di Ostiano, della Contea di Pomponesco, della Terra di Comessaggio, non meno che di Rivarolo, Cividale, Isola Dovarese, S. Martino dall' Argine, e giurisdizione di Cantarana, con tutti i diritti annessi a detti luoghi, già posseduti dai discendenti di Gianfrancesco Gonzaga figliuolo di Lodovico Marchese di Mantova, della cui prosapia io già trattai nelle mie Lettere sopra le Zecche di Sabbioneta, Bozzolo, e Pomponesco. La nuova del formato Decreto giunse in Guastalla a' 21 di Maggio del 1708, e come rallegrò tutti gli amici di Don Vincenzio, così rattristò per modo Ferdinando Carlo, che in età di soli 57 anni

ni travagliato dalla podagra, e più dall' avversa fortuna, e dagl'interni travagli, cessò di vivere in Padova il giorno 5 di Luglio. Narra il Muratori, essere corsa voce, che fossegli affrettata col veleno la morte: ma il solo tristo suo decadimento bastava anche troppo a farlo morire accorato. Dopo ciò fu segnato in Vienna a' 14 di Agosto il Diploma, con cui fu Don Vincenzio investito di sì florido, ed ampio Paese (*a*).

Il Duca di Lorena figlio dell' Imperador Ferdinando III. e di Eleonora Gonzaga di Mantova, pretese il Monferrato, come Feudo di ragion delle femine di Casa Gonzaga, e loro discendenti: ma perchè l' Imperador Leopoldo per un Trattato degli 8 di Novembre del 1703 lo avea promesso al Duca di Savoja, che fu poi Re di Sardegna, venne il pretendente acchetato con assicurazione di ricompensa corrispondente. Nel tempo stesso il nostro Duca fece rappresentanze delle ragioni, che aveva sul Ducato di Mautova, come l'unico, e il più prossimo al retto stipite di quella Casa; e dimostrò di essere chiamato a succedervi, tanto in vigore delle Investiture, quanto in virtù della Pace di Ratisbona del 1631. Leg-

(*a*) Appendice N. XVII.

Leggesi stampata una bella Allegazione di un Giureconsulto anonimo, intitolata: *In Mantuana Feudi Juris Responsum pro Vincentio Gonzaga Duce Guastallæ &c.*, ove pienamente si pongono in luce tali forti motivi, che furono ben intesi alla Corte Imperiale, ma non riportarono che promesse; poichè trattandosi di uno stato considerabile, che si era incamerato, cominció l' interesse del Fisco a tergiversare per non vederselo fuggir di mano. Ciò non ostante si sperava così che fosse fatta al nostro Duca giustizia, che la Nobiltà Mantovana, e spezialmente tutti i Signori Gonzaghi augurandoselo per sovrano, con atti di ossequio, con visite, ed altri simili omaggi presero a cattivarselo. Frattanto andò il primo giorno di Settembre col Marchese Corrado Gonzaga suo Camerier maggiore, ed altri nobili a prender il possesso de' nominati Paesi oltre Po, e gli fu dato pur anche dal Conte Giambatista di Castelbarco il dominio del Ducato di Sabbioneta a nome dell' Imperadore, comecchè spedita non gli fosse stata ancora l' Investitura di quel Ducato, già destinatogli per sempre più abbonacciarlo nelle sue pretese di tutto il Mantovano.

Oltre i due figli già nominati, aveva egli ottenuto dalla Duchessa Maria Vittoria tre figlie. Una fu la Principessa Maria Isabella nata a' 24 di Marzo del 1680, che per mala affezione di corpo, e di spiri-

rito inabile rimase ad accasarsi : l'altra Antonia , che morì fanciulletta a' 28 di Giugno del 1685 : la terza Eleonora , venuta in luce a' 13 di Novembre del 1686 . Su di quest' ultima , cresciuta essendo così la fortuna di Don Vincenzio , fu posto l'occhio dalla celebre Famiglia de' Medici di Toscana in questi tempi ; mentre la sterilità della gran Pincipessa moglie di Ferdinando Ereditario di Toscana, minacciava l'estinzione di quella famosissima stirpe . Il Gran Duca Cosimo volendo tentar di provvedere , operò che il secondogenito Francesco Maria svestisse la già ottenuta Porpora Cardinalizia , e si ammogliasse , destinandogli la suddetta Principessa nostra per moglie , onde cominciò a maneggiarne il trattato , perseverandosi a farne parola vieppiù caldamente nel seguente anno , in cui fu accolto in Guastalla un illustre 1709 viaggiatore, qual fu Federigo IV. Re di Danimarca , venutovi da Modena a' 27 di Aprile , incontrato ai confini dal Duca con tutta la pompa . Ebbero l'onor di alloggiarlo i Signori Marchesi Tirelli , i quali conservano ancora memorie del Regal Ospite , e il Duca diedegli in Corte la sera un solenne festino , in cui la destinata Sposa danzò col Re , che proseguì poi suo cammino verso Borgoforte, accompagnato dal Duca, e da' suoi Cavalieri.

Intanto venuto il tempo di far il cospicuo parentado, ricevute già dalla Principessa le felicitazioni

co-

comuni, giunse a Guastalla a' 28 di Maggio il Marchese Capponi, Inviato del Gran Duca, il quale come Procuratore del Principe Ferdinando fece le consuete cerimonie, e dielle poi l' anello il dì 30 di Giugno nella Cappella di Corte, alla presenza di Monsignor Cesare di Spilimbergo nostro Abate Ordinario. Dopo otto giorni di feste fu condotta dal Genitore alla Stellata, ove allo sbarco ebbe incontro molta Nobiltà Fiorentina, che la guidò a quella Capitale, entrandovi ella solennemente a' 13 di Luglio. Ma il rimedio per assicurar discendenza alla gloriosa famiglia de' Medici fu tardo, perchè il Principe toccava già i cinquant' anni, ed era di sì poca salute, che non giunse a compiere l' anno secondo delle sue nozze, lasciando vedova, e senza prole la Principessa, di cui verrà occasion di parlare altra fiata.

Non evacuandosi mai la Città di Mantova dai Tedeschi, che a titolo di amministrazione tenevano tutto quello stato, proseguiva il Duca a far le sue istanze rappresentare all' Imperadore col mezzo del Conte Francesco Torresini suo Residente in Vienna. Le repliche delle sue troppo evidenti ragioni non lasciavano di far qualche breccia nell' animo di Cesare; onde ove non sapeva risolversi di concedere quanto si desiderava, abbondante almeno mostravasi di encomj, e di onori verso del pretendente, cui sotto il giorno 17 di Settembre spedì un Diploma pieno di

elo-

elogj, e commendazion de' suoi meriti, privilegiandolo di poter usare il titolo di *Serenissimo*, come altri Duchi entro, e fuori d'Italia (*a*); e spedendogli eziandio a' 7 di Gennajo del 1710 l'Investitura di Sabbioneta colla conferma de' Privilegi goduti dagli estinti Duchi di quella Città (*b*). Gareggiò nel tempo stesso per onorarlo la Repubblica di Venezia, ascrivendolo alla sua Nobiltà, ed al Consiglio in luogo del morto Ferdinando Carlo; e si sperava pure, che gli affari suoi migliorassero, e che vinta l'ostinazione de' Ministri Imperiali, dovesse Mantova in lui riavere i suoi Duchi.

Ma la morte dell'Imperador Giuseppe, succeduta a' 17 di Aprile del 1711, fu a lui fatale; poichè l'Imperadrice Eleonora sua Madre il governo pigliando a nome del tenero Nipote Carlo VI., volle assumere direttamente anche il dominio di Mantova, sotto pene gravissime ordinando a quella Città e Popolo, che dovesse prestar giuramento di fedeltà alla Corona Imperiale: sicchè quel Ducato, che si era fin qui considerato come cosa accordata dal Consiglio Elettorale alla Casa d'Austria a titolo di amministrazione, passó ad essere risguardato come una pro-

(*a*) Appendice N. XVIII.
(*b*) Appendice N. XIX.

proprietà dell' Impero (*a*). Se ne riputò grandemente pregiudicato il Duca Vincenzio, il quale a' 14 di Luglio innanzi all' Elettor Palatino, uno de' Vicarj Imperiali, protestò nulli e insussistenti gli atti dalla Imperadrice esercitati, ed avanzò le sue istanze a tutti gli altri Elettori, i quali risposero di non aver giammai perduto di vista le sue troppo giuste ragioni, e che ommesso non avevano di darne al defunto Imperadore opportuno ricordo, siccome anche erano deliberati a non consentire giammai, che gli fosse recato verun pregiudizio in cosa di tanta importanza. Infatti unitosi il Collegio Elettorale a Francfort, e ricevutesi ivi le nuove istanze del Duca, fu a lui in data de' 24 di Decembre spedita la seguente Lettera:

SE-

(*a*) Memoire pour le Duc de Guastalle pag. 4.

SERENISSIME

Necessarium duximus præsentibus hisce exponere S. M. V. C. illud quod ad Collegium Electorale Dux Guastallensis de Ducatu Mantuæ, & quod ad ejus possessionem & acquisitionem concernit per Legatum Comitem Fantoni dederit, recordamur equidem adhuc bene quam Sententiam nos præsentes Electores, & respective nostri absentes, D. D. principales respectu S. C. M. b. m. & illustrissimæ Domus Austriacæ devenerimus, postquam vero tunc temporis simul mentio facta est juris & prætensionis Domus Guastallæ; & propterea æquitas disquisitionis earumdem prætensionum supra nominatæ beatissimæ memoriæ S. C. M. a nobis & respective supra nominatorum DD. nostrorum gratiosissimorum Principalium debita reverentia exposita fuere, ista discussio vero nundum finita, quamvis eapropter apud Collegium Electorale de novo fuerit facta instantia V. C. M. non displicebit istam disquisitionem bene memoratæ Domus Guastallæ jura & prætensiones quam primum ad manus sumere, & gratiosissime dignabitur cum Collegio Electorali, quemadmodum B. B. C. Leopoldus in causa hac principali feloniæ nempe, dignatus fuit, ita quoque in hoc, ex ista causa proveniente, negotio conferre, & humillimo concilio ac consensu Domui Guastallæ iterum illud restituere quod justitia & æquitas postulant. Deus optimus maximus V. C. M. disquisitionem rei hujus maximi sani momenti & Ducatum conspicuum concernentis benedictione ulteriori armorum suorum gloriosissimorum compensabit: præprimis si durante ista disquisitione Domui Guastallæ præsenti bello valde depauperatæ alimenta tali domui digna gratisissime præstaret, id quod est de quo S.C.V.M. diligenter & debito modo humiliter imploramus V. C. M. benedictioni divinæ commendantes & permanentes V. C. M. &c.

Fece il detto Collegio le istanze più premurose mettendo in vista le sofferte calamità del Duca di Guastalla, i suoi fedeli servigi, i titoli, pe' quali Mantova se gli dovea; ma non mancavano malevoli, i quali con false ragioni studiaronsi d'impedir la giustizia. Dicevano essere tale il delitto di fellonia di Ferdinando Carlo, che involti avrebbe anche i figli, se avuto ne avesse, di modo che il Ducato sarebbe in ogni maniera stato confiscato dall' Impero, senza obbligazione d'investirne un più rimoto parente, com' era il Duca di Guastalla, il quale se era successore di sangue, non veniva di conseguenza, che fosse anche successore di eredità. E tali ragioni esposte con tutto l'apparato si fecero comparire nelle Memorie di fatto, e di ragione riportate negli Atti della Pace di Utrect.

Vacavă intanto la Chiesa Abaziale di Guastalla, per morte di Monsignor Cesare di Spilimbergo accaduta fin a' 21 di Luglio dell'anno addietro; quando trattatasi la scelta del successore, cadde questa nella persona di Monsignor Guidobono Mazzucchini Arciprete di Bozzolo, che venne a prendere il possesso della nuova Dignità il giorno 14 di Maggio del 1712. Più che mai nel tempo stesso si dibattevano in Vienna i punti di diritto allegati dal Duca. Egli chiedeva Mantova, e Carlo VI. lo tratteneva con onorificenze, destinandogli l' insigne Ordine del Toson

1712

d'

d'oro, che gli fu recato dal Maresciallo di Thun a'14 di Luglio. Tutto l'anno seguente fu speso nel trattar questa lite; in cui tanto impegnaronsi gli Elettori, ed altri Amici, che dopo varie discussioni, parve l'Impero deliberarsi di cedergli Mantova, a condizione però, che vi dovesse mantenere un Presidio Alemanno. Proposta a Don Vincenzio la cosa, ne restò ammirato, credendo pure che di giustizia gli si dovesse Mantova senza vincolo alcuno: onde incominciò a tenere frequenti consigli co' suoi Ministri, che gl' inculcarono di prendere quel Ducato ad ogni patto; sicuro di potersi col tempo disciogliere da ogni gravosa condizione. Egli ondeggiava su la risoluzione, e ricorrendo ad altri per suggerimenti, trovò chi o per invidia, o per interesse privato, fomentò in lui la naturale ostinazione di voler le cose a suo talento, esortandolo a star forte nella richiesta, e rifiutare ogni condizion di Presidio. Gli fu fatto credere, che l'impegno de' migliori Potentati era tutto rivolto a procacciargli favore; e taluno de' Ministri, ch'ei teneva alla Corte Imperiale, o guadagnato, o ingannato, lo assicurava, che il tutto sarebbe andato a seconda.

1713

Un giorno trovandosi in Consiglio, e sentendosi esortare dal Conte Giambatista Benatti, dal Conte Francesco Torresini, dal Conte Pacini, e da altri, a non esitare cotanto sull' accettar

Mantova coll' accennata condizione, qual uomo combattuto da contrarj pensieri, alzossi in piedi, e immerso in profonda meditazione, stette sì a lungo tacito, e cogitabondo, e insieme sì immobile, che i detti Signori ne rimasero stupefatti. Aspettavano ch' egli si riscuotesse, e parlasse; ma vedendo ch' ei non finiva di starsene in tal positura, sciolse con molta riverenza la lingua il Conte Benatti, chiedendogli cosa mai pensasse, e qual risoluzione volgesse nell' animo. Penso, ei rispose, s' io debba o non debba accettar Mantova con Presidio: al che ripigliando eglino, che assolutamente pareva loro, che accettar la dovesse: ei con molta serietà trasse di tasca alcune Lettere di personaggi qualificati, che lo esortavano al contrario. I Consiglieri guatandosi allora l' un l' altro, nè sapendo che dire, lasciarono che il Duca risolvesse a suo talento. Egli uscito dal Congresso spedì la Stafetta colla dura risposta, di voler Mantova per giustizia, libera di ogni gravame. Marciava a briglia sciolta verso Vienna l' irrevocabile messo, quando uno ne giunse con lettere di somma premura, le quali esortavano ad accettar il Ducato colle condizioni offerte, mentre non era più possibile il far cangiar l' Impero di sentenza. Ma il dado era tratto. Il voler troppo, e il non badare al consiglio de' fidi suoi Cortigiani tolse al Duca in un punto la migliore fortuna. Venne infatti il tempo, in cui si conchiuse

la

la Pace di Rastat fra Carlo VI., e Luigi XIV. Re di Francia, stipulata a' 6 di Marzo del 1714, e l'Articolo XXXI. di quel Trattato troppo freddamente toccó le cose de' Principi Pretendenti d'Italia; cosicchè non fu punto costretto l'Impero a indennizzarli. Eccone le parole in apparenza favorevoli, ma sostanzialmente inconcludenti: *Per far gustare a' Principi, e Stati d'Italia i frutti della Pace tra l'Imperadore, ed il Re Cristianissimo, sarà mantenuta esattamente la neutralità; ma sarà anche renduta buona e pronta giustizia da S. M. Imperiale a' Principi, o Vassalli dell' Imperio per le altre Piazze, Paesi, e Luoghi in Italia, che non sono stati punto posseduti da' Re di Spagna della Casa d'Austria, e su i quali li detti Principi potrebbero avere qualche legittima pretensione, cioè al Duca di Guastalla, Pico della Mirandola, ed al Principe di Castiglione; senza però che ciò possa interrompere la pace, e neutralità d'Italia, nè dar motivo ad una nuova guerra.*

1714

Alla novella di tali risultati fu il Duca preso da un forte rammarico, e rimase abbattuta la sua fortezza. Avezzo a sostener coraggiosamente i colpi dell' avversa fortuna, si sforzò a dissimulare la piaga cagionatagli all'animo da un colpo troppo funesto; ma non aveva nè l'età, nè il vigore di più resistere. Il peso della disgrazia improvvisamente l'oppresse il giorno 27 di Aprile con un colpo acerbissi-

si-

simo di apoplessia, che dopo un' agonia di otto ore lo tolse dai viventi in età di ottant'anni, undici mesi, e dieci giorni, con gran dolore de' Sudditi, che figlialmente lo amavano. Deposto il suo corpo nel consueto sepolcro ai Teatini, si celebrarono poco dopo le solenni esequie nel Duomo, e recitò una elegante Orazion funebre il Marchese Piermaria dalla Rosa Letterato Parmigiano.

Fu questo Principe di grande statura, di aspetto grave, e severo, di altero animo, e piuttosto rigido, benchè non senza clemenza ovunque il chiedesse ragione. Non piegò mai a cose, che importassero mollezza, o soverchio lusso; onde nè lauti banchetti, nè caccie, nè giuochi giammai gli piacquero. La scherma in gioventù lo allettó grandemente, e divenne così eccellente maneggiator della spada, che pochi a lui paragonar si potevano. Si dilettò di generosi, e bei Cavalli; e fu amantissimo della cultura de' Fiori, sendone così vago, che oltre l'andarne sempre adorno, accettar soleva come cosa oltre modo grata il presente di un elegante mazzetto. Divenuto Sovrano fu il terror de' viziosi, che mai sotto di lui non rimasero impuniti, avendo in cuore la massima ognor vera, che il non castigare i delinquenti è lo stesso che mortificar gl' innocenti, e volere la loro depressione. Soleva dire a' suoi Sudditi, che avessero cura delle case loro il giorno, mentr'egli vegliato avrebbe

la

la notte a guardarli dalle insidie de' malviventi. E in fatti non vi fu Stato, che più del nostro fosse a que' giorni privo di Ladri, e Malandrini; e pochi, i quali fossero accusati di aver trasgredito gli ordini suoi, o avessero osato di perdergli il rispetto, vantar si poterono d'essere sfuggiti dalle sue mani. Co' buoni fu buono, e pose il colmo alla sua virtù, con essere pio, e religioso, come a Cristiano Principe si conviene. Un sol difetto però in lui notar voglio, ed è, il non aver fatto dar a' suoi Figli una migliore educazione. Ma forse degno di scusa lo rendettero le sue vicende, che negli anni più teneri de' figli lo costrinsero a menar vita privata. Quando poi crebbero, il troppo desiderio di conservarli, e tenerli guardati dalle insidie di coloro, da' quali temeva a' medesimi o ferro, o veleno, non gli permise giammai di lasciar loro veder mondo: onde confinati in Guastalla, non poterono apprendere nè signorili costumi, nè massime di retto governo. A stringere tutto in poco, fu saggio, cauto, prudente, giusto, e ottimo Principe, che vive ancora immortale nella memoria de' Guastallesi, i padri de' quali lo videro, lo ubbidirono, e ne commendarono a' figliuoli il nome, e le virtudi.

Fine del terzodecimo Libro.

APPENDICE.

NUM. I.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1558.

Ferdinando I. Imperadore aumenta i Dazj di Guastalla, a norma delle tasse di Borgoforte.

Ferdinandus divina favente clementia Electus Romanorum Imperator semper augustus &c. Recognoscimus per præsentes litteras nostras pro nobis & successoribus nostris futuris Romanorum Imperatoribus, ac Regibus, notum facientes universis & singulis. Tametsi nos proni propensique semper fuimus atque etiamnum simus ad procurandum quorumlibet nostrorum, ac Sacri Romani Imperii subditorum & fidelium honorem commodum & utilitatem, quod ea res tum ad splendorem amplitudinemque Cæsareæ nostræ Celsitudinis, ac Majestatis, ad quam Deus Opt. Max. pro summa sua bonitate nos evexit, maxime pertineat, cum etiam innatæ nostræ benignitati consentanea existat. Tamen mens animusque noster erga eos potissimum clementer afficitur, qui cum alios gradu & dignitate a majoribus deducta antecellant, iisdem etiam fide, morum honestate & præclaris facinoribus egregiisque in Rempublicam meritis præstare studuerunt. Eos namque præ cæteris quoque a nobis & honorum ornamentis, & gratiarum, privilegiorum, libertatum, & prærogativarum præmiis remunerari, & condecorari decet. Proinde cum nobis animo obversarentur multæ egregiæ, & excellentes animi dotes, quibus Illu. Don Cæsarem de Gonzaga Principem Melfettæ & Ariani Ducem Consanguineum nostrum charissimum ab Altissimo præditum esse præclaro Principum & magnorum virorum testimonio accepimus; item egregia obsequia quæ quondam ejus pater Illu. Don Ferdinandus de Gonzaga a juventute ad extremum usque vitæ suæ Serenissimo & Potentissimo Imperatori Carolo Quinto fratri & domino nostro charissimo, Nobis, Sacro Imperio, & præterea etiam Serenissimo Principi Domino Philippo Hispaniarum & Angliæ Regi Catholico nepoti nostro charissimo pacis & belli tempore in multis & diversis magnis expeditionibus tam in Italia quam aliis provinciis maxima fide, fortitudine, animique constantia, & promptitudine cum magna sua laude, atque Reipublicæ utilitate hactenus exhibuit, spretis ac pospo-

sitis omnibus periculis, & propriarum facultatum fortunarumque impendio & jactura. Siquidem etiam anno præterito propter hujusmodi ejus constantiam hostes Castrum & Oppidum ejus Guastallam, quod maximis impensis & sumptibus pro defensione sua, & Sacri Imperii, ac prælibati Serenissimi Nepotis nostri commodo contra hostium & adversariorum suorum conatus munire instituerit magna vi aggressi machinis æneis vehementissime quassarunt & oppugnarunt, & a præsidiariis valida eruptione facta, divina ope juvante, fortiter cæsi, repulsi, ac rejecti, totam eam ditionem & territorium longe lateque vastarunt. Nos sane existimavimus cum rationi & æquitati, tum Cæsareæ nostræ benignitati apprime consentaneum fore, ex quo Dei Opt. Maximi voluntate ipse Don Ferdinandus ex hac vita decessit priusquam a nobis eam quam optabat benignam remunerationem pro passis laboribus, periculis, & damnis recipere potuerit, ut saltem in ipsum Don Cæsarem filium ejus benignitatem nostram conferemus præsertim cum is vestigia & exemplum patris sequendo pari fide, observantia & studio Nos, Sacrum Imperium, & dictum Serenissimum Nepotem nostrum cum universa domo nostra Austriæ colere dicatur, quo etiam eo minori negotio cæpta pro nostra & Sacri Imperii utilitate munitio Guastallæ absolvi & perfici possit. Ita ex certa nostra scientia, & matura deliberatione præhabita, authoritate & potestate nostra Imperiali eidem Illustri Don Cæsari de Gonzaga benigne concessimus, & permisimus usque ad beneplacitum & revocationem nostram quod possit & valeat pristinum suum datium quod in Castro & Oppido suo Guastallæ nostro & Sacri Imperii Feudo habet, augere & extollere a summa quæ hucusque exigi consuevit ad illam quantitatem quæ exigitur pro teloneis seu Datiis Castri Burgifortis, quod est in dominio seu territorio Mantuano situm, prout visis & cognitis utriusque datii modis, & constitutionibus, perspectaque eorum differentia per præsentes litteras nostras concedimus, & permittimus, quin etiam ipsum & augemus & extollimus. Volentes & de antedicta authoritatis & potestatis nostræ Cæsareæ plenitudine statuentes, & firmiter decernentes, quod idem Illu. Don Cæsar de Gonzaga, ejusque legitimi hæredes, & successores dictum Castrum & Oppidum Guastallæ possessuri deinceps usque dum hanc nostram concessionem revocaverimus, & abrogaverimus in eodem loco possint & valeant ab omnibus & singulis qui terra vel aqua ibi transituri sunt telonea seu datia eo ipso modo, ordine, & quantitate exigere, petere, recipere, & habere, quo in dicto Burgoforte exigi & recipi solent, & prout nobis per fide dignum impositionis, seu exactionis illius extractum, vel transumptum demonstratum fuit &c. Deinde statuimus etiam & firmiter decernimus, quod idem Illu. Don Cæsar de Gonzaga ejusque legitimi hæredes, & successores possint ac valeant omnes & singulos qui hujusmodi Datia, seu telonea in hunc modum per nos aucta solvere & pendere noluerint, aut alioquin ea teme-

re

re & animo fraudandi præterire ausi fuerint, per detentionem, & arrestationem bonorum vel personarum, aliisque honestis, solitis, & licitis modis impune coercere, detinere, & punire, ac in eos id statuere, quod alii in tales teloneorum ac datiorum defraudatores jure vel consuetudine queunt statuere in quo eis per Nos aut successores nostros Romanorum Imperatores aut Reges nullum impedimentum exhiberi, sed potius omnis favor & justum auxilium præstare debebit. Promittimus insuper pro nobis & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus & Regibus, quod donec hanc concessionem & auctionem Datiorum Guastallæ prorsus revocemus & cassemus, dictum Illu. Don Cæsarem de Gonzaga & ipsius successores in ejus usu & fruitione clementer tutaturi & conservaturi simus, quemadmodum etiam ipsimet sine nostra & Sacri Imperii offensione propria auctoritate se contra istiusmodi defraudantes & contemptores hujusce gratiæ nostræ defendere & tueri poterunt. Siquidem illis ejus rei pro conservatione præfatorum datiorum seu teloneorum dicto modo per nos auctorum per præsentes facultatem & potestatem facimus. Non obstantibus in præmissis ullis legibus Imperialibus, constitutionibus, statutis municipalibus, ordinationibus, privilegiis, aut decretis, vel aliis quibuscumque tam præsentibus, quam futuris in contrarium facientibus. Quibus in quantum huic gratiæ & concessioni nostræ obstare videntur derogamus, ac sufficienter derogatum esse volumus, perinde ac si in presenti nostro diplomate, & rescripto de illis specialis mentio facta esset. Quocirca mandamus etiam ac præcipimus serio, ac firmiter universis & singulis Ecclesiasticis, & Secularibus Electoribus atque Principibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vicegerentibus, Præsidentibus, Præfectis, Castellanis, Rectoribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Potestatibus, Civium Magistris, Consulibus & omnibus denique nostris & Sacri Imperii subditis, & fidelibus dilectis in Italia, & quibuscumque Sacri Imperii terris & ditionibus existentibus cujuscumque gradus ordinis, conditionis, & dignitatis fuerint, ut dictum Illu. Don Cæsarem de Gonzaga, & legitimos ejus liberos hæredes & successores, qui præfatum Castrum & Oppidum Guastallæ tenebunt, & possidebunt, in impositione, exactione, & perceptione memoratorum Datiorum & teloneorum per nos suprascripto modo ac ratione auctorum & amplificatorum nullo colore aut prætextu turbare impedire aut molestare conentur. Verum illos hac nostra gratia & concessione libere ac pacifice uti, frui, potiri, & gaudere sinant, & ab aliis etiam idem fieri curent. Quatenus nostram & Sacri Imperii indignationem gravissimam & mulctam centum Marcharum auri puri Fisco nostro Imperiali & parti læsæ omni spe veniæ sublata ex æquo pendendam incurrere noluerint. Quam pœnam temerariis violatoribus & contemptoribus hujusce no-

ſtræ concessionis ac gratiæ certo infligendam firmiter decernimus vigore & teſtimonio harum litterarum noſtrarum manu noſtra subscriptarum, & sigilli noſtri appensione roboratarum. Quæ data sunt in Civitate noſtra Vienna die secunda Mensis Maii Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo, Regnorum noſtrorum Romani Vigesimo octavo, aliorum vero trigesimo secundo.

NUM. II.

Da un MS. del Perito Francesco Laurenti presso di me.

An. 1561.

Capitoli tra i Duchi di Ferrara, e di Mantova, intorno al dare scolo alle acque del Reggiano, di Brescello, e Caſtelnuovo.

Volendo gl' Illuſtrissimi et Eccellentissimi Signori Duca di Ferrara, e Duca di Mantova dar quel buon esito e ſtabilimento al negozio dell' acque, secondo che ricerca la ſtretta parentela, e la singolar affezione, che è tra loro Eccellenze, sono di comune concordia venute a ſtabilire li seguenti Capitoli della maniera che saranno scritti qua da basso.

I. Che loro Eccellenze si contentino che l' Eccellentissimo Signor Duca d' Urbino abbia ampla autorità di partire, e terminar sempre ed in ogni caso tutti li dispareri e differenze di qualunque sorte, che saranno espoſte a Sua Ecc. da ciascheduna delle parti intorno alla Bonificazione delle parti degli Eccellentissimi di Ferrara, e Mantova, ed altri interessati fra Secchia, e l' Enza, inteso che averà esso Eccellentissimo d' Urbino le ragioni che gli fossero addotte di qualsivoglia modo, tanto per loro Eccellenze, e per conto loro, quanto per qualunque altro interessato senz' altra forma di giudizio.

II. Di più che li detti Eccellentissimi di Ferrara e Mantova danno ampla autorità all' Eccellenza d' Urbino, che nelle cose che per la dignità sua non potrà vedere possa conſtituire chi gli parerà per simil conto, e ciaschedun no debba sempre ſtar contento e tacito di quanto Sua Ecc. averà determinato.

III. Che l' Illuſtrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara abbia da far mettere il Croſtolo in Po di sopra a Guaſtalla per il territorio suo di Brescello, ed esso Croſtolo sia arginato, e cavato di tal maniera, che sia abile, e sufficiente a poter soſtenere il carico delle acque che passeranno per esso, ed anco quelle del Po quando rigurgitassero all' insù, quali argini e cavo sieno fatti al giudizio di due periti da esser eletti uno per l' Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, e l' altro per l' Eccellen-

lentissimo Signor Duca di Mantova: ed in caso di discordia si elegga l' Eccellentissimo di Urbino per il terzo, come quello che per tutti i rispetti debb' esser confidente all' una ed all' altra parte; e Sua Ecc. abbia autorità poter constituire chi gli parerà per simil conto.

IV. Che medesimamente esso Eccellentissimo d' Urbino o chi da Sua Ecc. sarà constituito possa conoscere l' utile e benefizio che sia per risultare a tutti li stati dell' una e dell' altra Eccellenza e degli Interessati, e da esso utile ed onesto ratare tutta la spesa che respettivamente possa toccare a paesi e territorj sudditi sì per utile delle bonificazioni, come anco per la sicurezza delle innondazioni, fabbriche, cavi, ed ogni altra qualunque cosa che occorresse fare, come anco per la manutenzione d' argini, alvei, ed ogni altro Cavo che fosse necessario.

V. Quanto all' acque torbide che vengono dall' Enza l' Eccellentissimo di Ferrara le abbia da far accomodare di modo, che non gli diano fastidio, ne impedimento a far gli argini, e cavo del Crostolo.

VI. Quanto all' acque torbide, che vengono dall' Enza ordinariamente, che non passino sotto 'l Crostolo per andare alla Parmigiana, ma si bene le straordinarie, come sariano le innondazioni, rotta dell' Enza, o cosa simile accidentale.

VII. Tutte le acque chiare e piovane che non potranno andare al Crostolo, che esso Eccellentissimo di Ferrara abbia a farle andare, e similmente quelle che potranno andare in l' Enza ve l' abbia a far andare di modo che non dannifichino li paesi. Ma quelle che non potranno andare nè nell'uno, nè nell' altro luogo, che passino sotto il Crostolo alla volta della Parmigiana, facendo far i Begoni sotto il Crostolo nelli luoghi, ove sarà più a proposito di larghezza, ed in numero che possano supplire a scolar le acque di maniera, che il paese di sopra il Crostolo, e di sotto non abbia a patire in modo alcuno, e che le sodette acque vadano unite o separate come parrà all' Ecc. di Urbino.

VIII. Quanto alla larghezza de' Cavi, che s' abbino da fare a sufficienza, e non di più per far quella manco spesa che sarà possibile.

IX. Che s' abbiano a levare tutti gl' impedimenti che si vedessero che fossero per sturbare, o impedire che le valli di Brescello o di Castelnovo non si potessero asciugare per far il Crostolo così su quello di Guastalla, quando ciò sia di soddisfazione dell' Ill. Signor D. Cesare, come su quello di Mantova.

X. Che giunto che sarà il Canalaccio alli confini del Signor Duca di Mantova sia in facoltà di S.E. di farlo condurre ove sia manco suo danno, cavato arginato nel modo che sarà giudicato da

da periti, purchè faccia il medesimo effetto di scolare quelle acque come se andasse alla Parmigiana, affinchè bisognando cavarlo si cavi, e minuendosi per conto del Canalaccio, o d' altre acqoe che vengono dallo Stato dell' Eccellentissimo di Ferrara, si contribuisca per la rata della spesa che si farà per cavarla.

XI. Che si facciano li argini dell' Enza dove non sono, e buoni, concorrendo alla spesa tutti quelli che saranno obbligati.

XII. Che s' abbia a dar esito alle acque pioventane, e sortuose per buona via a soddisfazione dell' Eccellentissimo di Mantova sì per qualsivoglia, purchè vadano a basso con cavi sufficienti intendendosi dell' acque del Paese di Reggio, Brescello, e Castelnuovo.

XIII. Che in questo mezzo che si lavorerà l' Eccellentissimo di Ferrara abbia a far accomodare il Crostolo, che non dia fastidio all' opera, o se ne vada sparso per i confini di Guastalla e di Novellara, se così si contenteranno que' Signori: ed in caso che occorresse in questo mezzo Sua Ecc. abbia da farlo accomodare, che non dia danno ad alcuno, o si lasci andare per dove va di presente quando cresce.

XIV. Che s' abbia da trovar esito all' acque pioventane o sortive, che saranno dentro gli arginelli della valle di Brescello, e l'argine maestro del Po, il qual faccia il medesimo effetto di scolare dette acque e con non più spesa che si terminava di fare secondo il disegno di mandarle alla Tagliata, e questo esito s' abbia da fare a giudizio de' periti compresi nel terzo Capitolo.

XV. Che non facendo l' Eccellentissimo di Ferrara il Crostolo nel termine di tre anni sì che corra in Po nel modo che dice il terzo Capitolo, che principieranno subito levati gl' impedimenti che si contengono nel nono, li quali non si abbiano da movere per tutto il mese di Maggio susseguente dell' anno 1562, e questo termine delli tre anni s' intenda salvi li giusti impedimenti, rimettendosi al giudizio dell' Eccellentissimo d' Urbino, possa l' Eccellentissimo di Mantova senz' altro fare serrare i cavi, che si saranno fatti fare siano di qualunque sorte, ed in tal caso s' intenda essere annullata ogni capitolazione fatta sopra ciò col predetto Eccellentissimo di Ferrara.

XVI. Che l' Eccellentissimo di Ferrara, e l' Eccellentissimo di Mantova si contentino sempre, che l' Eccellentissimo di Urbino, o uomo deputato da detta Eccellenza, nascendo disparere tra chi si sia, che dee contribuire a questa spesa, o sopra la qualità degli argini, o tra chi ha da contribuire alla manutenzione, e sopra ogni altra differenza spettante a questa bonificazione, vi possa giudicare sopra, ed ognuno debba stare tacito,

e

e contento di quanto avrà determinato.

XVII. Che tutte le spese necessarie per il benefizio di questo bonificamento, e per l' esecuzione di quello che si sarà convenuto, s' abbiano a fare delli denari degl' interessati, delli quali denari se n' abbia da render real conto da quelli, che metteranno, o faranno mettere in esecuzione quest'opera a tutti li detti interessati, e che l' una e l' altra Eccellenza unitamente abbia da far opera, che tutti gli interessati contribuiscano alla rata.

XVIII. Che per tenere l' Eecellentissimo di Ferrara, che le Capitolazioni fatte con i Conti di Novellara gli sieno state più utili di questa, che si tratta con l' Eccellentissimo di Mantova per la molto maggior spesa che v'abbia d' andar a farla, e per il benefizio che presume che debba resultar allo stato dell' Eccellentissimo di Mantova, lasciando da parte il danno che tiene che dall' altro lavoro averia potuto ricevere, esso Signor Eccellentissimo di Ferrara intende, che l' Eccellentissimo di Mantova non solo contribuisca a quella spesa, che giustamente, secondo il suo giudizio tiene che gli dovria toccare; ma d' alcuna cosa d' avantaggio, conforme all' onesto, e al dovere, con che si rimetterà al giudizio dell' Eccellentissimo d' Urbino.

XIX. Che per tenere l' Eccellentissimo di Mantova, che l' aderire a questo accordo che si tratta con l' Eccellentissimo di Ferrara sia per portar maggior spesa e dar maggior gravezza alli suoi Sudditi, ed assai più di quello che non avria fatto in far la reparazione già incominciata per aver a conferire a tanti eavi ed argini con manco suo utile, lasciando da parte il danno che teneva che fosse per ricevere lo Stato dell' Eccellentissimo di Ferrara, e d' altri Interessati, esso Eccellentissimo di Mantova intendè che gli sia fatto vantaggio nel ratare le spese quanto comporterà l' onestà, di che si rimetterà al giudizio del Signor Duca d' Urbino.

XX. Che si abbia da scrivere al Signor Don Cesare per gli Eccellentissimi di Ferrara, e di Mantova, che essendo stabilita fra loro Eccellenze la capitolazione della quale se gli manda copia, che Sua Ecc. si contenti approvare essa Capitolazione per l' interesse suo, e contribuire per la sua rata, rimettendosi alla tassa si avrà da fare per il Signor Duca d' Urbino o deputato da Sua Ecc. conforme all' utile che ne riceverà, e che medesimamente permetta, che il Dosso di San Giacomo si possa tagliare, e cavare di modo, che l' acque della valle di Brescello possano scolarsi per far il Crostolo, e andar alla volta della Parmigiana, e se oltre di questo impedimento ve ne fosse qualch' altro sul paese di Sua Ecc. si possa levar via, ed ancor si contenti Sua

Ecc.

Ecc. e prometta che l' acque delle valli di Reggio ed altre chiare che torni comodo al Sig. Duca di Ferrara di mettervi, scolino e passino per li suoi confini, e quelli di Novellara alla via della Parmigiana, ed anco che si contenti che sul suo si faccia un condotto che camini dalla Fossa di Roncaglio, e vada nel ramo del Po, che s' è serrato, il qual abbia da dar esito all' acque della valle, e a servir in caso che il Crostolo rompesse dalla banda verso Guastalla quando sarà fatto, il qual cavo abbia una chiavica alla uscita alla Bocca del Po, o dove bisognerà nel ramo del Po, affine che quando crescesse il Po non entrasse nella valle.

XXI. Che medesimamente per li suddetti Eccellentissimi di Ferrara e di Mantova s' abbia a scrivere all' Eccellentissimo di Parma, e pregar Sua Eccel. contentarsi di contribuire alla spesa per la rata dell' utile e benefizio che sarà per risultargliene dalla effettuazione della Capitolazione presente.

XXII. Che questi Capitoli per esser fatti senza Dottore si debbano intendere a buona fede, e secondo si conviene fra parenti ed amici, rimossa ogni sofistica interpretazione.

XXIII. Che l' Eccellentissimo di Ferrara per compiacenza dell' Eccellentissimo di Mantova si contenti di scriver pregando li Signori Interessati, che vogliano dar a M. Pellegrino Micheli quel tanto gli fu promesso per istrumento pubblico succedendo la bonificazione nell' istromento sodetto.

Suprascripta Capitula sunt ea, quæ sunt in Instrumento rogato per nos Baptistam Sarachum, & Marcum Antonium de Majalis die vigesimo mensis decembris anni millesimi quingentesimi sexagesimi primi &c. ita atteſtor ego Marcus Antonius Majolus Notarius Rogatus de predicto Instrumento, una cum Magnifico D. Baptista Saracho.

NUM. III.

Dal Trattato sulla materia dei Confini fra S. M. l' Imperadrice Regina d' Ungheria, e il Sig. Duca di Modena.

An. 1566.

Convenzioni per il Cavo della Botte.

I. Si domanda per il Signor Cornelio Bentivoglio in nome dell' Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara una Bocca, larghezza d' otto brazza il netto nella strada di Roncaglio, appresso alla Casella, o lì vicino, venti o venticinque pertiche, dove più le piacerà, facendo fare un Begone sotto il Crostolo, con l' Usciare a capo, le quali non abbiano mai a serrare per Acque pioventane, o sortuo-

tuose, il qual Begone s' abbia da fare alle spese, per la parte d' esso Sig. Duca di Ferrara, ed abbia d' avere nell' avvenire l' uscita libera, e perpetua, semprecchè non vi vadino altre Acque, che pioventane, e sortuose, il qual Begone sia fatto con due Bocche, ed in caso che svinasse, e vi andassero altre Acque che sortuose, e pioventane, possa il Signor Cesare Gonzaga far serrare con un Cavedone il Cavo, ma riconcio che sia il Begone, sia obbligato a farlo aprire subito.

II. Che il Cavo, per lo quale avranno da passare l' acque, che andranno per detta bocca sia di larghezza d' otto brazza nel fondo, il qual Cavo s' abbia a fare, per linea diretta, alle spese, per la parte del Signor Duca di Ferrara, ed imboccar alla Parmesana, e la terra, caverà si getti fuori di quà, e di là del Cavo in foggia d' argine, con tre brazza di reſtara da ogni banda, e con la scarpa da ogni banda d' ogni due brazza uno.

III. Che s' abbia da fare un Begone alla Bresciana sotto il Tassone, di larghezza di quattro brazza di netto coll' Usciare a capo, le quali non si abbiano mai da serrare per acque pioventane, e sortuose, ed ogni volta che vi andassero altre acque, che pioventane, e sortuose, sia in libertà del Sig. Duca di Mantova, e del Sig. Don Cesare, e delli Signori Conti di Novellara a poterlo serrare, e rovinando detto Begone si possa far serrare con un Cavedone per il Signor Duca, e li Signori suddetti il Cavo predetto, e dovendosi rifare, debba rifarsi alle spese, per la parte del Sig. Duca di Ferrara, con queſto, che subito rifatto, e riconcio sia lecito ad esso Sig. Duca di Mantova, e soprannominati Signori a far aprire subito il Cavo, e tornarlo nel termine di prima, e tutto senza sorte alcuna di pregiudizio dell' Eccellentissimo Sig. Duca di Ferrara, in cui podeſtà ſta di poter rifar sempre il Begone, casocchè rovinasse.

IV. Che il Cavo s' abbia da fare per li fini di Novellara, e Guaſtalla, sinchè dureranno, e tornerà più comodo al Sig. Cesare, ed a detti Signori Conti, e poi per quello del Sig. Duca di Mantova, o per li Confini, secondo più piacerà a Sua Eccellenza ad andare alla Parmesana, di larghezza quattro brazza nel fondo, col buttare la terra, che si caverà da ogni banda in foggia di Argine con la sua scarpa d'ogni due brazza uno, con due brazza di Reſtara d' ogni banda.

V. I quali suddetti Cavi siano liberi, nè vi possano essere messe dentro acque di sorte alcuna, nè impedimento di qualsivoglia sorte, ed i Ponti, che vi anderanno sopra, abbiano da essere larghi otto brazza di netto, cioè quelli del Cavo della Casella, e quelli

li della Bresciana quattro, da' quali Ponti, per la Parte del Sig. Duca di Ferrara non se n'abbia da sentire gravezza alcuna.

VI. Che li due Cavi suddetti s' abbiano da fare, e mantenere alle spese, per la parte del Sig. Duca di Ferrara, senza pregiudizio però delle ragioni, che ha la Comunità di Reggio, e quella di Brescello, se ve ne sia col Sig. Don Cesare, per la parte, che toccherà a Sua Eccellenza, e sia in libertà d' esso Sig. Duca di farvi lavorar semprecchè vi piacerà, con licenza però di chi sarà il Territorio, sopra il quale s' avrà a lavorare, che non glielo possa negare, e gliel' abbia da far subito, non allargandosi, nè rimovendosi detti Cavi dalla detta sua prima forma, intendendo peró il tutto senza sorte alcuna di pregiudizio della Giurisdizione di niuno degl' Interessati, e che s' abbia da dimandare a detti Interessati la licenza, quanto più anticipatamente sarà possibile, se vi sarà tempo.

VII. Che sia in libertà delli sudditi del Sig. Duca di Ferrara di andare a levare gl' impedimenti, se fossero posti in detti Cavi, i quali impedimenti s' intenderanno persi, e condennati quelli, che ve li porranno, dalli Ministri delle Terre, nel Territorio delle quali si troveranno, e le confiscazioni s' intenderanno essere de' Signori di detta Terra.

VIII. Che il Sig. Cornelio in nome del Sig. Duca di Ferrara, si contenta, che si possa stoppare affatto le due bocche della Casella, e della Scalopia, che sono nella Strada di Roncaglio, acciò l' acqua del Crostolo, e del Tassone non più possano andare a danno del Paese di Guastalla, e del Sig. Duca di Mantova, e *possano li Uomini di Guastalla arginare le ducento Biolche di Terreno, che sono della Giurisdizione della Comunità di Reggio*; con protestarsi però, che non consentendo il Sig. D. Cesare alla presente Capitolazione, s' abbiano, e s' abbia d' aprire, e ritornare nel primo termine con le due Bocche suddette, come gli Argini delle duecento Biolche di Terreno sopraddetto, e così promette il Sig. Duca di Mantova in fede di Principe di farle tornare con effetto.

IX. Che in caso che l' Eccellentissimo Sig. Duca di Mantova ritrovasse, che i suoi Sudditti fossero gravati di maggior spesa di quello, che fosse convenienre, che in quel caso s' abbia da ricorrere all' Eccellentissimo Sig. Duca d' Urbino, che abbia da giudicare se i Sudditi dell' Eccellentissimo Sig. Duca di Ferrara, vi abbiano da conferire per alcuna parte, e così per il contrario, se esso Eccellentissimo di Ferrara pretenderà lesione, s' abbia parimente a ricorrere al Giudizio del Sig. Duca d' Urbino, riservandosi il Sig. Duca di Mantova termine sino a Pasqua di Risurrezione pros-

prossima avvenire se si vorrà valere di questo Capitolo, con dimandar lesione, e casocchè nel sopraddetto tempo Sua Eccellenza non si risolva di domandarla, s' intende nullo il presente Capitolo, così per la parte d' esso Duca di Mantova, come per la parte d' esso Sig. Duca di Ferrara, restando però fermi gli altri sopraddetti, e sottoscritti Capitoli.

X. Che per il Scolare delle Valli, al che si possa fare il Cavo della Casella, e della Bresciana, è necessario levare il Sostegno della Parmesana, e levando tal Sostegno, si da danno a Reggiolo, essendo detto Molino, per la maggior parte dell' Illustrissimo Sig. Don Cesare, l' Eccellentissimo Signor Duca di Mantova conviene in questo che darà conto al predetto Signor Don Cesare di questo, e della Capitulazione stabilita, acciocchè ne manda il Consenso, e promette al Signor Cornelio, che per tutto il Mese di Maggio prossimo avvenire, se ne avrà la risoluzione, a tal che si possa perficere l' opera designata, e stabilita, per li presenti Capitoli, e non mandando il predetto Don Cesare il consenso nel tempo suddetto, promette Sua Eccellenza a fede di Principe, e di Signore di far aprire le Bocche della Casella, e della Scalopia, e ritornarle nel termine di prima, insieme con l' *argine delle duecento Biolche* nominate nell' ottavo Capitolo.

XI. Che passato il suddetto tempo sia in facoltà del Signor Duca di Ferrara di far dar principio a lavorare, e mettere in esecuzione quanto si contiene ne' suddetti Capitoli, facendolo prima sapere al Signor Duca di Mantova, il quale abbia subito a mandare suoi Uomini a designare, e stabilire, ove avranno a farsi li Cavi suddetti, conforme a quanto intorno ad essi si dice nel secondo, e quarto Capitolo, e non mandando Sua Eccellenza, sia in podestà dell' Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara di far fare l' opera, venuto però anche il Consenso del Signor Don Cesare.

XII. Che occorrendo controversia alcuna tra le Parti, perchè l' una si sentisse più aggravata dell' altra, o altrimenti, per occasione della presente Capitolazione, l' Eccellentissimo Signor Duca d' Urbino, e suo Deputato abbia da terminarla.

Dat. in Mantova li 17 . . . . . . 1566.

Io Francesco Gonzaga Conte di Novellara, come Mandatario dell' Illustrissimo Signor Duca di Mantova mio Signore affermo quanto si contiene ne' sopradetti Capitoli.

Concordat cum Originali &c.

Franciscus Tabonina Cancellarius Congressus pro Sacra, Cæsarea, Regia Majestate &c.

Peregrinus Cremonini Cancellarius Congressus pro Celsitudine Sua Serenissima.

NUM. IV.

Dal MS. del Perito Francesco Laurenti.

An. 1570.

Capitoli inseriti nell' Istrumento della Bonificazione della Bresciana a benefizio della Città di Reggio, rogato dai Signori Marcello Costa, e Davide Pratonieri sotto li 17 Novembre 1570.

I. La fattura del Cavo della Bresciana si farà incominciando dalla Via di San Giacomo, e da detta via andando in giù verso il Cavo dell' Illustrissimo Signor Cornelio Bentivoglio sino alla Parmigiana; e questo quanto prima si potrà. Ma però per tutto il mese di Novembre prossimo s' abbia a fare sin dove si potrà, salvo il giusto impedimento, talchè l' acque della Bresciana si potranno scolare in detto Cavo, e tutto ciò a spese dell' Illustrissimo Signor Don Cesare predetto, quale prometterà di far detto Cavo, e con effetto lo farà nel modo e forma secondo che per la Capitolazione approvata e confermata dagli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Duchi di Ferrara e di Mantova si contiene, talchè le acque possano scorrere giù senza impedimento alcuno. Ripiglierà ancora in se la manutenzione perpetua di detto Cavo dalla sua Chiavica infrascritta in giù sino alla Parmigiana, tenendo il Cavo sul suo debito livello, ed anco netto da canne e da pavere.

II. Che sia in facoltà del detto Illustrissimo Signor Don Cesare far fare una Chiavica di pietra con le usciare di legno dove è l' argine del Crostolo vecchio, o al diritto della Via di San Giacomo sul dritto del Cavo, di larghezza, e di altezza per ogni verso di brazza quattro, la qual stia sempre aperta, nè per qualsivoglia causa s' abbia a serrare se non per causa di rottura d' argini che si facessero in quello di Reggio o per altre acque, che siano contro le sudette Capitolazioni: e detta Chiavica s' abbia a fare nel fondo del Cavo, il qual fondo sia almeno brazza uno e mezzo sotto il fondo delle due chiaviche della Bresciana a giudizio de' Periti: e da lì in giù il Cavo abbia il suo debito livello, e se per caso si rompesse alcun argine della detta Chiavica in giù sia tenuta Sua Ecc. far subito serrare detta rottura, e cavare il Cavo, sin che l' acqua della Bresciana sia sul suo debito livello.

III. Che il sudetto Cavo sia libero, nè vi possa esser messo dentro impedimento di qualsivoglia sorte, e in caso che per rottura d' argine su quello di Reggio rientrasse in detta Bresciana acqua di qualsivoglia sorte, sia in facoltà di S. Ecc. di far serrar il cavo, e la chiavica, qual non si pos-

possa aprire sin che non sarà presa detta rottura, e serrare l'altre acque, eccetto le pioventane, e sortuose, conforme alle sudette Capitolazioni. Che in tal caso S. Ecc. sia tenuta far aprire subito detta Chiavica e sia anco in facoltà alli Reggiani aprirla, se così si contenta Sua Ecc. per scolare l'acque della Bresciana delle rotture o spargimento, quando interpellato che sarà il Podestà di Guastalla, o Console, o Massaro degli Uomini di Guastalla, non anderà, o manderà subito ad aprirla.

IV. Che sia in facoltà delli Reggiani, che così si contenta Sua Ecc. di poter ad ogni sua requisizione andare e cavalcare dietro a detto Cavo per vedere se vi fosse impedimento alcuno, per il quale fosse impedito il corso dell'acqua.

V. Che si daranno a S. Ecc. per gl'Interessati Scudi quattromila ducento d'oro, dico n. 4200 per la fattura, e mantenimento sudetto, cioè cinquecento Scudi d'oro n. 500 nella celebrazion del contratto, Scudi duemila alla Festa di S. Michele di Settembre dell'anno 1571, ed il resto che sarà Scudi mille settecento nella Festa di San Michele di Settembre 1572, ed anco si darà a S. Ecc. stara centosettanta di calcina ad ogni sua volontà.

NUM. V.

Dall' Archivio segreto di S. A. R.

An. 1570.

Massimiliano II. Imperadore dichiara inchiudersi ne' Dazj di Guastalla anche quello del Sale, e conferma l' aumento a norma de' Dazj di Borgoforte, da non revocarsi mai che per gravissime cagioni.

Maximilianus Secundus divina favente clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus &c. Recognoscimus per presentes Litteras nostras pro nobis & successoribus nostris futuris Romanorum Imperatoribus, ac Regibus notum facientes universis, ac singulis. Existimamus nobis inter alias curas quas in hac Imperiali Celsitudine, & sublimitate, ad quam Dei Optimi Maximi benigna voluntate assumpti sumus, nos jugiter sustinere oportet, non postremam esse debere, ut quos non solum illustris generis ac familiæ vetustate, & nobilitate, verum etiam vitæ, morumque honestate, aliisque excellentibus animi dotibus, ac præclarissimis in Rempublicam meritis Deus ornavit, eosdem & nos Divinæ Majestatis suæ exemplo benignitate nostra Cæsarea prosequamur, & quo majore fide & observantia illi Divos Prædecessores nostros, ac Sacrum Romanum Imperium demereri studuerunt, tanto uberioribus & nos gratiis, beneficiis,

ciis, ac ornamentis illos condecoremus. Ideoque merito sane rationem habemus cum multarum præstantissimarum virtutum, quibus Don Cæsarem ex Marchionibus de Gonzaga Principem Melfettæ, & Ariani Ducem, Principem ac Consanguineum nostrum charissimum ab Altissimo præditum esse novimus, tum præclarissimorum obsequiorum, quæ Pater ipsius Illu. quondam Don Ferdinandus Marchio de Gonzaga Princeps Melfettæ & Dux Ariani pacis bellique tempore Divo quondam Imperatori Carolo Quinto augustæ memoriæ patruo, & socero nostro observandissimo, et Sacro Romano Imperio in multis atque diversis memorabilibus expeditionibus tam in Italia, quam in aliis Provinciis summa fide, fortitudine, animique constantia præstitit, atque ipse quoque Don Cæsar nobis ac Sacro Imperio eadem promptitudine præstare poterit atque debebit, prout huc usque nullam occasionem nos demerendi prætermisit, adeo ut dignus sit cui Munificentiam nostram Cæsaream ac benignam animi propensionem insigni quopiam argumento declaremus, exemplo majorum nostrorum, qui in ipsum Don Cæsarem, & prænominatum quondam ejus parentem non vulgaria beneficia contulerunt, & inter alia superioribus annis quondam Serenissimus & Potentissimus Princeps Dominus Ferdinandus Electus Romanorum Imperàtor Augustæ memoriæ Dominus & parens noster observandissimus præfato Don Cæsari ex singulari gratia usque ad beneplacitum & revocationem Majestatis Suæ benigne concessit facultatem & potestatem pristinum Datium, quod eatenus pro omni genere rerum ac mercium exigi consueverat in Castro & Oppido Guastallæ a nobis & Sacro Romano Imperio in feudum dependente augendi & extollendi ad quantitatem & modum Teloneorum seu Datiorum Castri Burgifortis in agro, seu dominio Mantuano siti, quo facilius cæptam ibidem pro commodo tam Sàcri Imperii quam ipsius Cæsaris munitionem dicti Castri & Oppidi Guastallæ absolvere & perficere possit, sicuti manifeste cognoscimus ex Rescripto ejusdem Divi Genitoris nostri denique edito, quod datum fuit in Civitate nostra Vienna die secunda Mensis Maii Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo. Postea vero exigentibus id meritis ipsius Don Cæsaris idem Serenissimus quondam parens noster hujusmodi concessionem, quæ facta fuerat ad beneplacitum, & revocabiliter, in viginti annos clementer stabilivit, & confirmavit, assecurando, & certos reddendo ipsum Don Cæsarem ac legitimos hæredes & successores ejus dictum Castrum & Oppidum possessuros, quod hujusmodi gratia & concessio per viginti annos firma & valida esse debeat, nec ad cujusquam instantiam, vel requisitionem quocumque colore seu prætextu revocari, cassari, aut abrogari possit, & quod ipse Don Cæsar, & hæredes ac successores ejus antedicti ea elapsis quoque illis viginti annis ulterius frui & potiri queant, quamdiu a Majestate sua & Successoribus suis expresse non revocaretur atque abrogaretur, prout apparet ex Diplomate desuper confecto,

quod

quod datum fuit in Oppido Insprugk die tertia Mensis Aprilis Anno Domini millesimo quingentesimo sexagesimo tertio. Cum vero nobis sæpe fatus Illu. Don Cæsar ad præsens humiliter supplicaverit, ex quo Agentes sui rati memoratam Divi Genitoris nostri concessionem super dicto augmento Datii Guastallæ referendam esse ad omnes cujuslibet generis merces quæ transeunt per locum Burgifortis, & pro quibus ibi Datium exigitur, ita pro iisdem etiam Guastallæ tantummodo Datii nomine exigeretur, & per consequens in ea itidem includi Datium Salis, jam cæperint pro Sale quoq; quod per Guastallam transvehitur datium exigere, nec quisquam huc usque se se tali exactione gravatum esse quæstus sit, ut dignaremur hujusmodi exactionem Salis ratam gratamque habere, & expresse etiam de novo ipsi Don Cæsari concedere. Idcirco nos benigna memoria repetentes cum paternas tam proprias ipsius virtutes, ae egregia merita humillimis ejus precibus gratiose annuendum duximus. Itaque ex certa nostra scientia animoque bene deliberato, ac sano accedente consilio, auctoritate nostra Cæsarea, & de ejusdem potestatis plenitudine prædicto Illu. Don Cæsari benigne concessimus & permisimus, ac vigore præsentium concedimus & permittimus, quod ipse Don Cæsar Ariani Dux & Melfettæ Princeps ejusque legitimi hæredes & successores dictum Castrum & Oppidum Guastallæ possessuri, possint ac valeant in eodem loco Guastallæ hujusmodi Datium seu Teloneum Salis, quod dictus Cæsar hactenus a suis Officiariis exactum esse, ac etiam num quiete & pacifice exigi ostendit, deinceps usque dum hanc nostram concessionem revocaverimus, & abrogaverimus, ab omnibus & singulis, qui terra vel aqua ibi transituri sunt exigere petere, recipere, & habere. Quam tamen revocationem & abrogationem tam hujus nostri Privilegii, quam ejus quod a Divo quondam Imperatore Ferdinando colendæ memoriæ domino, & genitore nostro observandissimo Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo concessum est, ex hoc tempore & deinceps in perpetuum non aliter a nobis & successoribus nostris nisi ex justis legitimis & evidentibus causis fieri debere declaramus, & tenore præsentium de novo elargimur, damus, atque concedimus. Volentes & auctoritate nostra Cæsarea firmissime statuentes & decernentes, quod idem Illu. Don Cæsar de Gonzaga, & præfati ejus legitimi hæredes & successores possint ac valeant omnes & singulos, qui hujusmodi Datium seu teloneum solvere & pendere noluerint, aut alioqui id temere, & animo fraudandi præterire ausi fuerint, per detentionem et arrestationem bonorum vel personarum, aliisque honestis solitis & licitis modis impune coercere, detinere, & punire, ac in eos statuere, quæ alii in teloneorum & datiorum defaaudatores jure vel consuetudine statuere queunt, in quo eis per nos aut successores nostros Romanorum Imperatores aut Reges nullum impedimentum exhiberi, sed potius omnis favor, & justum auxilium præstari debebit. Promittimus insuper pro no-

nobis & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, quod donec hanc concessionem & gratiam nostram justis legitimis & evidentibus de causis prorsus revocemus & cassemus dictum Illu. Don Cæsarem de Gonzaga & ipsus Successores in ejus usu & fruitione clementer tutaturi & conservaturi simus. Quemadmodum etiam ipsimet sine nostra & Sacri Imperii offensione propria authoritate se contra istiusmodi defraudatores, & contemptores hujusce gratiæ nostræ defendere, & tueri poterunt. Siquidem illis ejus rei pro conservatione prædicti Datii, seu Telonei per presentes facultatem & potestatem facimus. Non obstantibus &c. Quocirca mandamus &c. Datum in Civitate nostra Imperiali Spira die decimaquarta Mensis Octobris Anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo, Regnorum nostrorum Romani & Hungarici octavo, Bohemici vero vigesimo secundo.

NUM. VI.

Dall'Archivio del Convento di S. Francesco di Gustalla.

An. 1571.

Il Santo Pontefice Pio V. soppresso il Monistero delle Agostiniane approva l' erezione di quello de' Minori Osservanti in Guastalla.

Dilecto filio nobili Viro Cæsari Gonzagæ Domino in temporalibus Terræ Guastallæ Nullius Diec. &c.

PIUS PP. V.

Dilecte fili nobilis vir salutem & apostolicam benedictionem. Inter cetera cordis nostri desideria illud sinceris affectibus amplectimur, ut Monasteria & alia pia loca a Christifidelibus instituantur, in quibus eternæ beatitudinis amatores in humilitatis spiritu & pacis amoenitate Altissimo famulatum reddere valeant, piisque fidelium præsertim virorum votis id devote exposcentium favorem apostolicum libenter impartimur. Cum igitur diebus præteritis nobis supplicasses, ut visitari facere curaremus quasdam Moniales Ordinis Sancti Augustini existentes in quadam domo aperta Terræ Guastallæ nullius Diec. cujus dominus in temporalibus existis, nos tuis precibus inclinati mandavimus dilecto filio Inquisitori Placentiæ. Ordinis fratrum Predicator. ut dictas Moniales & domum visita-

tāret & de earundem Monialium vita, moribus, & qualitate nobis referret. Qui quidem Inquisitor postquam easdem visitasset, ipsas restringendas esse, & ad veram Regularis Observantiæ normam reducendas, nec non in aliquod Monasterium dicti Ordinis clausum transferendas esse censuit, ac postea de nostra licentia ipsæ Moniales translatæ fuerunt ad quoddam Monasterium Castrinovi Parmen. seu alterius Diec. ejusdem Ordinis Sancti Augustini expensis tuis, qui in translatione & pro subventione earundem Monialium translatarum summam trecentorum Scutorum, ultra bona mobilia, et blada, et vinum magni valoris de tuo erogasti. Cum autem ipsa domus, in qua dictæ Moniales habitabant, vacua remanserit, tuque itidem nobis humiliter supplicari feceris, ut pro tua devotione dictam domum ac quædam alia bona ad dictas moniales tunc spectantia concedere vellemus, & in ipsam domum Fratres Ordinis Sancti Francisci de Observantia introducere posses, quibus tu pro tua singulari devotione, quam erga Divum Franciscum geris, paratus es construere Ecclesiam, & Monasterium in dicto loco tuis sumptibus & expensis. Nos tuum pium & religiosum erga dictum Ordinem animum & zelum in domino plurimum commendantes motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine, Ordinem, statum, formam, nomen, & essentiam regulares perpetuo in dicta domo auctoritate apostolica tenore præsentium supprimimus & extinguimus, ac domum & bona hujusmodi tibi ad hoc ut Monasterium & Ecclesiam ac alia infrascripta fiant concedimus, tibique in eodem loco Monasterium una cum Ecclesia sub invocatione Sancti Francisci & Sacristia, Campanili, Cimiterio, Claustro, dormitorio, refectorio, cellis, hortis, hortaliciis & aliis officiis ac partibus & locis ad Monasterium hujusmodi necessariis & opportunis ad instar aliarum domorum seu Monasteriorum dictorum Fratrum construi, & edificari faciendi, ac Sacristiæ pro ipsius dote & manutentione censum ex dictis terris seu bonis valoris noningentorum vel circa, anni vero redditus triginta quinque Scutorum ad livellum concedi solitis applicandi, & appropriandi, nec non ipsis Fratribus postquam dictum Monasterium constructum & edificatum fuerit inhabitandi, ac dictarum terrarum, seu bonorum ratione dicti census possessionem propria auctoritate libere apprehendendi & perpetuo retinendi, censumque prædictum in proprios dictæ Sacristiæ usus & utilitatem diocesani loci, vel Monialium olim in dicta domo habitantium, aut cujusvis alterius licentia desuper minime requisita convertendi, aliaque super præmissis, & circa ea necessaria quomodolibet & opportuna faciendi gerendi & exercendi licentiam & facultatem concedimus, & impartimur, seu domum prædictam in Monasterium erigimus, & instituimus, ac eidem Monasterio postquam erectum fuerit, et illius Guardiano et Fratribus pro tempore existentibus quod omnibus et singulis pri-

vilegiis et exemptionibus, præheminentiis, antelationibus, et indultis aliis domibus et monasteriis ac fratribus ejusdem Ordinis in genere vel in specie concessis, et concedendis, ac quibus illi de jure vel consuetudine utuntur potiuntur et gaudent, ac uti potiri et gaudere possint et debeant indulgemus, decernentes præmissa omnia et singula, et præsentes litteras, ac in eis contenta quæcumque nullo umquam tempore quovis quæsito colore vel ingenio, etiam quia loci Ordinarius seu alii in præmissis interesse habentes seu habere prætendentes ad id vocati non fuerint, aut aliis subreptionis vel obreptionis vitio, seu nullitatis, aut intentionis nostræ defectu notari impugnari, aut sub quibusvis revocationibus suspensionibus limitationibus derogationibus per nos seu successores nostros etiam Cancellariæ apostolicæ regulas ex quibusvis causis pro tempore etiam motu et scientia ac potestate similibus etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum, et aliorum Principum instantiam editis vel edendis comprehendi non posse sed semper ab illis exceptas; et quoties illæ emanabunt toties in pristinum statum restitutas et de novo concessas, sicque per quoscumque judices et commissarios quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii apostolici Auditores ac S. Rom. Ecclesiæ Cardinales sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, ac auctoritate judicari, et deffiniri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quo circa Venerabili Fratri Episcopo Mantuano, et dilecto filio Causarum Curiæ Cameræ Apostolicæ Generali Auditori seu ejus vices gerenti per apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus ipsi vel alter eorum per se vel alium seu alios præsentes litteras et in eis contenta ubi et quando opus fuerit ac quoties pro parte tua fuerint requisiti solemniter publicantes, tibique in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra te præmissis omnibus et singulis juxta præsentium continentiam et tenorem pacifice frui et gaudere. Non permittentes te a quoquam quomodolibet indebite molestari, perturbari, aut inquietari, contradictores quoslibet et rebelles, ac præmissis non parentibus per censuras et pænas ecclesiasticas aliaque opportuna juris remedia appellatione posposita compescendo, nec non legitimis super his habendis servatis processibus illos censuras et penas ipsas incurrisse declarando, et eas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Non obstante fel. record. Bonifacii PP. VIII. prædecessoris nostri quatenus opus sit, qua cavetur expresse ne cujusvis Ordinis Mendicantium professores locum ad habitandum recipere, seu recepta mutare præsumant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali, et de prohibitione hujusmodi expressa mentione facienda, ac nostra de non tollendo jure quesito et aliis apostolicis constitutionibus et ordinationibus ac ordinis Sancti Augustini, illiusque

su-

superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus specialis et specifica et expressa non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret illorum tenores præsentibus pro expressis habentes, illis aliter in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expsessam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die VII. Novembris M.D.LXXI. Pontificatus nostri anno sexto.

Car. Glorierius.

NUM. VII.

Dall' Archivio del Conforzio di Guastalla.

An. 1574.

Bolla di Papa Gregorio XIII. per l' erezione del Monte di Pietà in Guastalla.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Inter cetera cordis nostri desideria ad ea libenter intendimus per quæ loca pia eriguntur Christique pauperibus, qui in egestate laborant subvenitur, et votis Christifidelium quorumcxmque præsertim Confratrum Confraternitatum canonice institutarum, quæ ad id tendere conspiciuntur etiam libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Cum itaque sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Cæsaris Gonzaghæ domini in temporalibus Terræ Guastallæ Nullius Dioc. ac Universitatis ejusdem Terræ, et Confratrum Confraternitatis Sanctissimi Corporis Christi Consortii nuncupati in dicta Terra rite institutæ petitio continebat, quod cum Confraternitas ipsa inter alia bona quamplures terrarum bubulcas sibi per diversas ejusdem Terræ personas ad pios usus relicta possideat, ac in Terra prædicta, illiusque districtu quamplures utriusque sexus miserabiles et admodum indigentes personæ adsunt, quæ ut aliquod in suis necessitatibus relevamen suscipiant, ad insatiabilem Hebræorum in dicta Terra degentium fenoris voraginem recurrere coguntur, quo efficietur, nisi de opportuno aliquo provisionis remedio desuper brevi provideatur ut pauperes et indigentes personæ hujusmodi usurario Hebræorum fenore consumptæ ad totalem suorum bonorum amissionem deveniant. Et sicut eadem petitio subjungebat si ex Terrarum bubulcis hujusmodi, quæ numero quinquaginta existunt, quindecim quarum valor summam tricentorum ducatorum auri de camera in citca non excedunt venderentur, et alienarentur, ac ex pecuniis inde provenientibus unus Mons Pietatis in eadem Terra et aliquo illius loco eisdem Cæsari, Universitati et Confratribus beneviso perpetuo

erigeretur, et inſtitueretur, illique sic erecto ac inſtituto pecuniæ ex eiſdem quindecim terrarum bobulcis ut præfertur alienandis recipiende perpetuo applicarentur et approprìarentur, et miſerabilibus et indigentibus perſonis præfatis sub pignoribus ad inſtar aliorum Montium hujuſmodi ad rationem duorum pro centenario annuatim mutuarentur, ipsique Confratres ejusdem Montis adminiſtratores inſtituerentur, et deputarentur, ex hoc profecto miſerabilium, et indigentium perſonarum earundem commoditati illarumque paupertati sublevationi ejuſdem Montis conſervationi et augmento, fænoriſque eorundem Hebræorum abolitioni plurimum conſuleretur. Quare pro parte Cæſaris, Universitatis et Confratrum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eorum pio desiderio hac in parte annuere aliiſque in præmiſſis opportune providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur qui pauperum calamitatibus libenter cum a nobis petitur succurrimus, eoſdem Cæſarem, et Confratres, ac Universitatem, illiuſque singulares perſonas quibuſvis excommunicationis suſpensionis et interdicti, aliiſque eccleſiaſticis sententiis cenſuris et pænis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, quibus quomodolibet innodati exiſtunt ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſolventes et abſolutos fore cenſentes hujuſmodi supplicationibus inclinati, Confratribus præfatis ut quindecim terrarum bubulcas hujuſmodi perſonæ seu perſonis meliorem conditionem efficere volentibus . . . .

. . . . - pretio perpetuo vendere et alienare, ac quæcumque Inſtrumenta deſuper neceſſaria et opportuna celebrare et celebrari facere libere et licite valeant licentiam et facultatem apoſtolica auctoritate tenore præſentium impartimur. Montemque unum Pietatis in eadem Terra et loco eiſdem Cæſari, Universitati et Confratribus bene viſo ad inſtar aliorum Urbis et Civitatum ac Terrarum Status Eccleſiaſtici pietatis Montium perpetuo erigimus et inſtituimus, illique sic erecto et inſtituto pecunias ex quindecim bubulcarum hujuſmodi alienatione provenientes similiter ex nunc prout ex tunc poſtquam receptæ fuerint perpetuo applicamus, et appropriamus, nec non ipsius Confraternitatis Confratres sic erecti Montis perpetuos Adminiſtratores etiam perpetuo conſtituimus et deputamus, illiſque ut pecunias præſatas miſerabilibus et indigentibus perſonis hujuſmodi ad rationem duorum pro quolibet centenario tantum annuatim mutuare, proventuſque inde percipiendos in præſati Montis impenſas tantum convertere ac ejuſdem Montis ipsius Terræ adminiſtratoribus pro tempore exiſtentibus pro felici ejuſdem Montis regimine, gubernio, directione, et manutentione quod quæcumque Statuta Ordinationes et Capitula eis bene viſa, ſacris tamen Canonibus et Concilio Tridentino non contraria, et aliter licita et honeſta et ab Ordinario loci approbanda condere et facere, illaque sic condita et facta in melius reformare, moderari, corrigere, ampliare et de novo condere libere et licite valeant earundem te-

tenore præfentium similiter indulgemus. Decernentes Cæfarem, Universitatem, et Confratres præfatos super præmiffis a quoquam quavis auctoritate molestari perturbari aut inquietari nullatenus posse, irritum quoque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate fcienter vel ignoranter contigerit attemptari. Perfonarum, quæ bubulcas ut præfertur legarunt voluntates in et quoad hoc quatenus opus sit falvis tamen piis causis pro quibus relicta fuerunt auctoritate prædicta commutando. Non obstantibus voluntate priori, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterifque contrariis quibufcumque. Volumus autem quod fructus ex pecuniis prædictis ad rationem duorum pro centenario tantum ut præfertur percipiendi in impenfas ejufdem Montis convertantur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ abfolutionis impartitionis, erectionis, institutionis, applicationis, appropriationis, constitutionis, deputationis, indulti, decreti, comutationis, et voluntatis infringere, vel ei aufu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præfumpferit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incurfurum.

Dat. Tufculi anno Incarnationis dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Kalendis Maii, Pontificatus nostri Anno secundo.

L. ✠ Plumbi.

NUM. VIII.

Dall' Archivio Abaziale di Guastalla.

An. 1585.

Bolla di Papa Sisto V. per la fondazione dell' Abazia, e della Collegiata di Guastalla.

Sixtus Epifcopus, Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. In supremæ Apostolicæ Dignitatis specula meritis licet imparibus Divina difpositione constituti, ad Ecclesiarum quarumlibet decus, venustatemque augendum, ac illarum Statum fœliciter dirigendum, nostræ sollicitudinis aciem diligenter intendimus, præfertim, ut in illis, ac in eis divinis Officiis insistentibus Perfonis honor magis accrefcat, Divinus Cultus floreat, & excitetur devotio, animarumq; desiderata salus proveniat, sicuti confpicimus in Domino falubriter expedire. Cum itaque, sicut accepimus, Archipresbyteratus ruralis Sancti Petri prope, & extra muros Oppidi Guastallæ, Nullius Diœcesis, Provinciæ Mediolanensis, quem quondam Lælius Peperarius dicti Archipresbyteratus Archipresbyter, dum viveret, obtinebat, per obitum ejufdem Lælii, qui extra Romanam Curiam de Menfe Martii proxime transacto diem clausit extremum, vacaverit, & vacet ad præfens; & sicut exhibita Nobis nuper fuit pro parte Dilecti Filii Ferdinandi Gonzagæ Principis Melphictensis, & di-

dicti Oppidi in temporalibus Domini, Nobilis Viri petitio continebat: Dilecti Filii ejusdem Oppidi Incolæ, quarum animarum cura pro tempore existenti Archipresbytero dicti Archipresbyteratus incumbit, non sine magno incommodo præsertim nocturno tempore, cum portis clausis Oppidum ipsum custodiri soleat, Sacramenta Ecclesiastica inde cum usus venit petere possint, intra vero idem Oppidum per qu. Cæsarem etiam Gonzagam Principem Melphictensem, & prædicti Oppidi in temporalibus Dominum, pia devotione ductum olim fundata fuerit Ecclesia Sancti Petri sine cura, atque ab eodem Cæsare congruis ornamentis, & paramentis Ecclesiasticis, ac suppellectilibus ad Divinum Cultum necessariis magnifice instructa, & in perpetuum annuis redditibus ad valorem quadringentorum Scutorum auri de Bonis sibi a Deo collatis, qui inter aliquos Cappellanos Presbyteros, seu Clericos Sæculares ad nutum Patronorum pro tempore existentium, videlicet dicti Cæsaris, & suorum Successorum deputari & promoveri solitos, prædictæ Ecclesiæ in divinis pro tempore inservientes distribui consueverint, dotata extiterit pro parte ejusdem Ferdinandi asserentis se prædicti Cæsaris natum existere, Nobis fuisse humiliter supplicatum, quatenus Archipresbyteratum prædictum supprimere, & extinguere, ac Ecclesiam prædictam in Collegiatam, & Parochialem, & in ea duas Dignitates, nec non sex Canonicatus, & totidem Præbendas, duas Portiones Mansionarias nuncupatas, nec non unam Sacristiam, ac Ecclesiam Archipresbyteratus ruralis hujusmodi extra dictum Oppidum constitutam, apud quam ipsi Archipresbyteri rurales, qui pro tempore fuerunt, residere soliti, ac aliam eidem Archipresbyteratui annexam, etiam ruralem Ecclesiam Sancti Rochi Campi-Rainerii Territorii dicti Oppidi, in Parochiales Ecclesias Auctoritate Apostolica perpetuo erigere, & instituere, nec non dicto Ferdinando, & post illius obitum, dicti Oppidi in temporalibus Successoribus in perpetuum pro tempore futuris, Juspatronatus, & præsentandi ad omnes Canonicatus, & Præbendas, ac Portiones, & Sacristiam prædictam Personas idoneas, cum pro tempore vacarent, similiter perpetuo reservare, concedere, & assignare, atque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus, quod petentes Beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem, etiam Beneficii, cui aliud uniri peteretur, secundum communem æstimationem, alioquin unio non valeret, & semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis, quorum interesset; dictum Ferdinandum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, nec non unionem, annexionem, & incorporationem.

nem de dicta Ecclesia Sacti Rochi eidem Archipresbyteratui suppresso, quavis auctoritate factas harum serie perpetuo dissolventes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Archipresbyteratum ruralem prædictum, qui inibi Dignitas ruralis censetur, cuique cura etiam Jurisdictionalis imminet animarum, sicut præfertur, vel alias quovismodo vacantem, dummodo tempore Datæ præsentium, non sit in eo alicui jus specialiter quæsitum, cum annexis, ac juribus, & pertinentiis suis, dicta Auctoritate tenore præsentium perpetuo supprimimus, & extinguimus; ipsamque Ecclesiam Sancti Petri, amotis ab eadem in perpetuum Cappellanis prædictis, in Collegiatam, & Parochialem Ecclesiam sub invocatione ejusdem Sancti Petri cum Sigillo, Arca, seu Capsa Communibus, nec non Fonte Baptismali, aliisque Collegiatis, & Parochialibus insignibus, & in ea Abbatiam Sæcularem, quæ inibi principalis, & de qua cum pro tempore vacabit per Romanum Pontificem pro tempore existentem provideri, & disponi debeat, pro uno illius Abbate, qui ibidem Caput aliorum existat, ac inibi personalem residentiam faciat, & unum Archipresbyteratum pro uno Archipresbytero, qui ibi inferior Dignitas existat, & ante omnes alios immediate post ipsum Abbatem Stallum in Choro, & locum in Capitulo habeat, cuique cura animarum Parochianorum intra muros Oppidi existentium immineat, & applicata censeatur, nec non sex Canonicatus, & totidem Præbendas pro sex Canonicis, & duas sine cura Portiones Mansionarias nuncupandas pro totidem Portionariis Mansionariis nuncupandis, ac unam Sacristiam pro uno Sacrista, qui omnes sint ex gremio Capituli, & una cum Abbate prædicto, insimul Capitulum faciant, & constituant; ac in eadem Collegiata Ecclesia horas Canonicas, & alia divina Officia juxta providam eorumdem Abbatis, & Capituli Ordinationem desuper faciendam, celebrent, & ipsi Collegiatæ Ecclesiæ in divinis, & aliis, quæ in ipsa occurrerint, juxta prædictam Ordinationem personaliter deservire teneantur; nec non suppressi Archipresbyteratus; & Sancti Rochi Ecclesias prædictas in Parochiales Ecclesias cum Fonte Baptismali, & aliis Parochialibus insignibus per illarum singulos Rectores regendas, & gubernandas, ita ut de illis, cum pro tempore vacabunt, Personis idoneis per concursum, ac juxta formam Concilii Tridentini libere cessantibus reservationibus, & affectionibus Apostolicis, excepta prima vice, provideri debeant, & in qualibet ex prædictis Ecclesis extra idem Oppidum constitutis, ut præfertur, proprii Rectores curam animarum, Incolarum, Locorum & Territorii prædictorum extra præfatum Oppidum habitantium, pro ut quisque singulis Ecclesiis prædictis vicinior & propinquior erit, exercere, & suæ quisque Ecclesiæ in Divinis deservire teneatur, Auctoritate Apostolica, & tenore præsentium sine alicujus præjudicio perpetuo erigimus, & instituimus; ac Parochialibus Ecclesiis hujusmodi pro illarum Dote, & illarum Rectorum pro tempo-

pore existentium congrua substentatione, singulis singulas valoris quinquaginta Scutorum prædictorum ex fructibus dicti suppressi Archipresbyteratus assignandas Portiones in tot Proprietatibus, & Bonis stabilibus ad redditum quinquaginta Scutorum hujusmodi judicio Ordinarii vicinioris ascendentibus, ultra emolumenta, & alia jura incerta, ac etiam commodam habitationem pro utroque Rectore; Mensæ vero Capitulari ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ pro illius Abbatiæ, Archipresbyteratus, Canonicatuum, et Præbendarum, ac Portionum, et Sacristiæ hujusmodi Dotibus et Redditibus annuos prædictos per dictum Cæsarem olim, ut præfertur, donatos, et concessos, ac propterea quidquid ultra duas Portiones Rectoribus prædictis assignandos supererit ex fructibus, redditibus, et proventibus hujusmodi suppressi Archipresbyteratus, qui demptis duabus Portionibus prædictis ad valorem annuum sexcentorum Scutorum similium ascendunt, Auctoritate Apostolica, et tenore præsentis, similiter perpetuo applicamus, et appropriamus; ita ut ex eisdem sicut applicatis fructibus Abbatiæ quidem usque ad trecentum, Archipresbyteratui erecto usque ad centum, singulis vero Canonicatibus et Præbendis singulæque ad sexaginta, ac singulis Portionibus singulæ ad quadraginta, et Sacristiæ demum supradictis, reliquam quæ etjam ad quadraginta Scutorum similium valorem annuum ascendant portiones, quarum medietas distributiones quotidianæ censeantur; et non nisi per præsentes, et Divinis Officiis personaliter interessentes lucrari, et percipi possint, distribui, et assignari debeant; reliqui vero fructus, redditus, et proventus Ecclesiæ Collegiatæ applicandi hujusmodi circiter centum, et viginti Scutorum similium valorem annuum constituentes, ita dividantur, ut ex illis sexaginta in restaurationem dictæ Collegiatæ, ac illius Ornamentorum, seu Paramentorum Ecclesiasticorum emptionem, et pro aliquot Pueris Clericis eidem Collegiatæ Ecclesiæ deservientibus, et alios usus pro divini Cultus manutentione in dicta Collegiata Ecclesia necessarios, alia viginti alicui Personæ Ecclesiasticæ, quæ in ipsa Collegiata Ecclesia Verbum Dei prædicet, ac decem alia alteri, qui extra dictum Oppidum simili munere fungatur: Campanario, qui pulsandi Campanas curam habeat, alia decem, nec non Dispensatori, qui communiter Capituli negotia gerat, reliqua viginti Scuta annuatim solvi debeant. Præterea eidem Ferdinando, et post illius obitum, ejus in temporalibus Dominis Oppidi hujusmodi suceessoribus in perpetuum pro tempore futuris, Juspatronatus, et præsentandi ad omnes Canonicatus, et Præbendas, Portiones, ac Sacristiam hujusmodi Personas idoneas, cum pro tempore quibusvis modis simul, vel successive, etiam apud Sedem prædictam vacabunt, etiam in hac prima vice Romano Pontifici pro tempore existenti ad præsentationem hujusmodi instituendas similiter perpetuo reservamus, concedimus, et assignamus; quodque vere et proprie Juspatronatus, et præsentandi hujusmodi ex fundatione, et

et dotatione dici, et censeri, et alias, quam ad præsentationem hujusmodi de dictorum Patronorum consensu de illis faciendam, Collationes, Provisiones, et quævis aliæ Dispositiones nullæ, irritæ, et invalidæ sint eo ipso, ac nullum etiam coloratum titulum præbeant, ita ut in reliquis Abbatia ipsa Dignitas principalis libera censeatur, ipsamque Collegiatam Ecclesiam, illiusque Capitulum, Ministros, inservientes, res, et Bona quæcumque ad illam spectantia, ab omni, & quacumque Superioritate, Visitatione, Correctione cujuscumque Episcopi, et Ordinarii Vicinioris, prout ipsum Oppidum, et Territorium ejusque Ecclesiæ semper exemptæ, ac Nullius Diœcesis prædictæ extiterunt, ita etiam imposterum similiter exemptas, immunes, et liberas fore, et sub nostræ et dictæ Sedis protectione immediate receptas pariter perpetuo decernimus: ac tam Abbati pro Rocchetto, et Almutia ex pellibus Doffis nuncupatis, Mitra, et Baculo pastorali, ac Pontificalibus insignibus, quibus olim dicti Archipræsbyteratus suppressi Archipresbyteri, qui pro tempore fuerunt, et novissime etiam dictus Lælius, dum viveret, ex antiquo privilegio Apostolico, etiam ab immemorabili tempore pacifice observata consuetudine utebatur, etiam uti, et Jurisdictionem Ordinariam, ac quasi Episcopalem in ipso Oppido, et illius Territorio, ac eadem Collegiata, aliisque Ecclesiis, et Locis quibuscumque sacris, et profanis, quibus Lælius, et alii Archipresbyteri prædicti illius Prædecessores exercere consueverint, in omnibus, et per omnia libere, et licite exercere, quam Archipresbytero, et Canonicis pro tempore existentibus, quod ipsi quoque Almutiis ex similibus pellibus, ac demum ipsa Collegiata Ecclesia, illiusque Abbas, et Capitulum hujusmodi honoribus, et Privilegiis, Exemptionibus, Immunitatibus, Libertatibus, Præeminentiis, Favoribus, Gratiis, Prærogativis, Concessionibus, ac Indultis, quibus aliæ illarum Partium Collegiatæ, earumque Abbates, et Capitula, Dignitatesque obtinentes, et Canonici, aliæve Personæ, ac etiam quoad ipsum Abbatem tantum, quibus dicti suppressi Archipresbyteratus Archipresbyteri, qui hactenus fuerunt, de jure consuetudine, vel privilegio, ac alias quomodolibet, uti, potiri, et gaudere potuerunt, aut poterint in futurum, in omnibus, et per omnia æque principaliter, et perinde, ac si illis in specie concessa fuissent, uti, potiri, et gaudere, quodque Abbas, et Capitulum hujusmodi, quæcumque Statuta, et Ordinationes, licita tamen, et honesta, ac Sacris Canonibus, et dicti Concilii Decretis non contraria, pro salubri directione, ac prospero regimine, ac statu dictæ Ecclesiæ Collegiatæ, illiusque Personarum, et rerum cujusvis, licentia desuper minime requisita, condere, eaque pro temporum, ac rerum qualitate mutare, alterare, corrigere, et in totum abrogare, aliaque de novo condere libere, et licite valeant auctoritate, et tenore præsentis pariter perpetuo concedimus, et indulgemus; Non obstantibus voluntate nostra prædicta, et La-

Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure fieri permissis, prohibentis, aliisque Constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque: Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dictæ Sedis, vel Legatorum ejus Litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem Litteras, & Processus habitos per eosdem, ac inde secuta quæcumque ad dictum suppressum Archipresbyteratum, volumus non extendi; sed nullum per hoc eis, quoad assequutionem Beneficiorum aliorum præjudicium generari, & quibuslibet aliis Privilegiis, Indultis, & Litteris Apostolicis communiter aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, & ad id compelli aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint: quodque de hujusmodi vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis ad eorum Collationem provisionem, præsentationem, aut quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatlm spectantibus, nulli valeat provideri per Litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, et qualibèt alia dictæ Sedis Indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam præsentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri; & de qua ejusque toto tenore habenda sit in nostris Litteris mentio specialis. Volumus autem quod propter suppressionem & extinctionem prædictæ Ecclesiæ Archipresbyteratus suppressi hujusmodi, debitis non fraudetur obsequiis; sed ejus congrue supportentur onera consueta. Nos enim ex nunc irritum, & inane decernimus si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, dissolutionis, suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, applicationis, appropriationis, reservationis, concessionis, assignationis, Decretorum concessionis, & Indulti, ac voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quingentesimo Octuagesimo Quinto, Nonis Novembris, Pontificatus nostri Anno Primo.

NUM.

NUM. IX.

Dal Trattato sulla materia dei Confini fra S. M. l' Imperadrice Regina, e il Sig. Duca di Modena.

An. 1589.

Convenzioni e Capitoli risguardanti la Parmigiana, e la Chiavica al Bondanello.

Gl' Intereſſati Sudditi del Sereniſſimo Signor Duca di Ferrara, che scolano l' Acque de' suoi Terreni per la Parmegiana, e Canal della Moglia nel Fiume di Secchia al Bondanello, si sono convenuti con i Mantovani di far la parte loro, una Chiavica, che detti Mantovani dicono fare al Bondanello, e far la porzione loro, che le toccherà, per cavare detta Parmegiana, e Canal della Moglia, per detta Chiavica, li suddetti Intereſſati hanno pagati a' Mantovani a buon conto Scudi seicento, cioè Reggio duecento, Caſtelnuovo duecento, e Breſcello duecento, desiderosi perpetuar sempre a scolare liberamente li suddetti suoi Terreni senza contraddizione alcuna, sono venuti a queſti Capitoli sottoſcritti, quali anderanno aggiunti agl' altri, con Mantovani.

I. Che i Mantovani non poſſino impedire il corso alle Acque suddette in modo alcuno, nè con Navi, salvo però l' uſo della Navigazione, purchè reſtino aperte le Chiaviche, per il modo, che è nelli Capitoli preſenti diſpoſto, nè con Molini, o altra ſorta d' impedimento, che foſſe poſto in detto Cavo, o Chiavica per peſcare, o per qualunque altra cauſa si sia, ma reſti sempre libero il corſo alle acque, quando potranno scorrere in Secchia, e possano gl' Intereſſati suddetti andarci a levare, ed aprire, quando vi foſſero poſti liberamente, e di propria autorità senza incorrere in pena alcuna, e quelli, che metteranno tali impedimenti, o s' opporranno in modo alcuno, cadano in pena di Scudi cento, nè però s' intenda che il Sereniſſimo Signor Duca di Ferrara acquiſti Giuriſdizione in detta Parmegiana.

II. Che i Mantovani abbiano a guardare detta Chiavica, facendola serrare nel tempo delle Piene di Secchia, quando l' acqua di Secchia voleſſe correre in detto Cavo, e similmente farla aprire subito quando l' acqua del Cavo potrà scorrere in Secchia, e quando li Mantovani in tal caſo non li apriranno, poſſano li suddetti Intereſſati andarla ad aprire auctoritate propria, senza che cadino in pena alcuna.

III. Che niuno di qual ſtato si sia in detto Cavo della Parmegiana, o Canal della Moglia, o altro Cavo, che sgoli le dette Acque, poſſi metter Canape, o Lino per macerare, sotto pena di Scudi cinqnanta per volta, e tutto quello, che vi metteranno sia le-

lecito ad ogn' uno levarlo, senza incorrere in pena alcuna, e cadauno possa accusare quelli, che averanno messi tali impedimenti, ed abbino la terza parte della pena, il restante la Camera Ducale di Mantova, o di quel Principe che fosse Padrone della Giurisdizione.

IV. Che niuno possa tagliare, o far tagliare alcun Argine per sgolare suoi Terreni in detta Parmegiana, o Canal suddetto, e quelli, che vi avranno da sgolare, si facciano le sue Chiaviche di pietra, e non le facendo gli sia proibito il sgolarsi, ed ogni volta che taglieranno detti Argini per sgolarsi, cadino in pena di Scudi cento, e questo per non offendere il Cavo suddetto, e quando non si sapesse l' Autore di tal fatto, s' intenda il Padrone di chi sarà il luogo tagliato, e pagheranno la suddetta pena alla suddetta Camera, come sopra, ed il terzo all' Accusatore.

V. Che la presente Capitolazione non s' intenda pregiudicare in parte alcuna ad altre Capitolazioni, che s'hanno con Mantovani, ma rimangano nella fermezza loro intieramente, eccetto in quelle parti, che potessero essere contrarie alla presente Capitolazione, in modo però che totalmente derogassero alle presenti ec.

Di Ferrara li 15 Aprile 1589.

Concordat cum Originali &c.

Franciscus Tabonina Cancellarius Congressus pro Sacra, Cæsarea, Regia Majestate &c.

Peregrinus Cremonini Cancellarius Congressus pro Celsitudine Sua Serenissima.

NUM. X.

Da un MS. del. Perito Francesco Laurenti presso di me.

An. 1604.

Capitolazioni stabilite tra il Serenissimo Signor Duca di Mantova, e il Serenissimo Signor Duca di Modena nuovamente sopra la Bonificazione di Guastalla a di 11 Settembre 1604.

Promette il Signor Duca di Modena, che i Sudditi suoi caveranno & argineranno in laudabil forma sino al ponte delle Rotte il Tassone et Canalazzo nello Stato suo, et quando il Conte di Novellara vorrà cavare, et arginare nel suo territorio il Canallazzo, e ricercherà il Governatore di Reggio, che vi faccia concorrere i Sudditi di S. A. che godono beni in quello Stato ve li farà concorrere per la rata loro.

Il che prima fatto si convengano poscia le suddette Altezze, che i Sudditi loro pagheranno la parte sua alla rata de' terreni che scolano per la Chiavica del Bondanello, perchè si possa far le porte verso Sechia alla sudetta Chiavica per

per poterle serrare con li travi comodamente, stando che di presente nel tempo de' crescenti di Sechia quando vengono di notte le acque scorrono nel Canale della Parmigiana, e della Moglia atterrandola, si che poi con li travi malamente si può serrare; dove che serrandosi le porte i travi poscia si possono mettere comodamente, non venendo impediti dal corso delle acque.

Contentandosi ancora di far pagare, acciò si faccia un annuo livello per mantenere travi, cavi, porte, et per pagare il Custode di detta Chiavica, che averà cura d' aprirla et serraila a'tempi debiti: il fare et levare il qual Custode toccherà al Signor Duca di Mantova stando sul suo, et sentendone maggior danno d' ogni altro, essendo i suoi terreni, e de' suoi Sudditi più bassi; che però farà sempre S. A. quando le sarà fatto costare, che quegli vi sarà non farà il debito suo.

E perchè gli altri Interessati della Bonificazione sentono anch' essi benefizio del fabbricare le suddette porte, del mantenervi il Custode già detto, perció il suddetto Serenissimo Signor Duca di Mantova, come quello è padrone della giurisdizione di detto loco promette, che ciascuno di quelli, che scolano per essa Chiavica pagheranno la loro rata, altrimenti S. A. farà lor giustare li Cavi, Chiaviche, e Begoni per li quali scolano i loro terreni nella suddetta Parmigiana e Moglia, come anco se non volessero concorrere a' cavamenti infrascritti.

E perchè detto Canale della Moglia e Parmigiana sono molto interrati per le torbide di Sechia si convengono le suddette Altezze far contribuir unitamente alla spesa vi anderà a ricavarli di presente i Sudditi loro, e mantenerli sempre ricavati quaudo sarà necessario conforme al comparto altre volte fatto per il numero delle bioiche loro, ogni volta che nell' istesso tempo si farà l' infrascritto allongamento del Canale del Molino di Reggiolo, dovendo nel cavar detti Canali della Parmigiana & Moglia portar la terra sopra li argini.

Et perchè si giudica divertendo la Bresciana, & mandandola sul territorio di Guastalla sarà giovevole a tutta la Bonificazione, quando potesse sortire effetto come si spera, perciò si tralascia per ora di effettuarlo quando si conoscerà poterlo effettuare, e che le parti si convengono del modo, e delle condizioni.

Di che essendosi proposto modo di divertire la Fossa Marcia nel territorio di Gualtieri, e mandarla in Po, o nel Crostolo su quel di Guastalla, si convengono ancora le suddette Altezze far contribuire alla suddetta spesa così i Sudditi loro di sopra del Crostolo, e di sotto, come anco Novellara, Guastalla, e Reggiolo per la parte che ne sentono utilità, sebbene tal diversione si farà su quello di Gualtieri o di Guastalla.

E perchè il Canale della Molina di Novellara, e Reggiolo scorre contiguo alla Parmigiana per poco spazio di pertiche conforme all' obbligo già de' Signori Cattanei, le suddette Altezze si conven-

go-

gono farlo allongare & arginare, che non si spanda, facendo mandar a basso sino al porto di Ruolo dove sboccherà nella Parmigiana, facendo contribuire ciascun alla rata per questa sola volta; e nell' avvenire detto Canale sia cavato & arginato da quelli che possederanno pro tempore il Molino di Reggiolo, promettendo il Signor Duca di Mantova, che chi sarà padrone di detto Molino terrà detto canale in cassa sin dove sboccherà nella Parmigiana, nè sarà tagliato in essa.

Promettendo di più detto Signor Duca di Mantova, che quando bisognasse intaccare nell' argine dalla parte di Mantova per dar l' esito a detto Canale del Molino, et alla Parmigiana, la quale dovrà esser nel fondo di brazza ventidue sin al suddetto Porto di Ruolo, e d' indi a basso di brazza ventiquattro, cavando però detta Parmigiana contigua a detto Canale per la linea retta, si contentarà si possa far, caso non ne fosse a sufficienza, come anco mentre si troverà esito libero di mandar in Secchia separatamente detto Canale del Molino senza pregiudizio de' Sudditi suoi, li darà esito per lo Mantovano, pagandosi però da tutta la Bonificazione ogni interesse e danno a chi si sia, che potesse seguire per tal diversione, come anco ogni proprietà, che perció si spendesse da qualsivoglia interessato.

Convenendosi ancora, che nelle parti, nelle quali i presenti Capitoli non saranno contrarj agli antichi, stiano fermi, et si osservino quelli, nè perciò s'intenda novazione alcuna.

Che stabiliti et sottoscritti che saranno i presenti Capitoli dalle sodette Altezze, si procuri poscia sieno ancora sottoscritti dall' Eccellentissimo di Guastalla, e dalli Signori di Novellara.

NUM. XI.

Dall' Archivio segreto di S. A. R.

An. 1620.

Ferdinando II. Imperadore erige la Signoria di Guastalla in primogenitura.

Ferdinandus Secundus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus.

Dopo aver coufermato tutti gli antecedenti Privilegi conceduti dagli altri Imperadori alla Casa di Guastalla, e data nuova Investitura a Don Ferrante II. Gonzaga, così prosegue:

Præterea cum idem D. Ferdinandus Princeps Melfettæ animo suo revolvens, atq; considerans nec e re Sacri Imperii esse, nec bono publico, ejusdem Castri, & Opidi, nec paci Successor. suorum ullatenus conducere, si forte feudum prænominatum cum pertinentiis, privilegis, & juribus suprascriptis aliqua voluntate, dispositione, institutione, seu quacunq. alia causa in plures heredes, & partes aliquando dividi contingeret, imo plurima in-

inde facile sequi, & oriri posse incommoda, ac impedimenta, quæ utilitati Sac. Rom. Imperij, & ejusdem Feudi, Castri, & fortalitij bono regimini, atque augumento obesse possent; & quamvis Illustris. D. Ferdinandus prædicti Suplicantis Avus hujus feudi in ejus familia primus acquisitor, Cæsarem Primogenitum suum, hæredemq; utilem in hoc Feudum introduxerit, & ipse Cæsar ab Augustæ mem. Imperatore Ferdinando investituram, de ipso Feudo, & Castro tamquam Primogenitus, & hæres utilis obtinuerit, sicq: deinceps per multas Antecessor. nostror. Investituras a dicto Cæsare, & ab ipsius filio Ferdinando supplicante obtentum fuerit; ad tollendam tamen omnium diffidior. causam, quæ inter filios, quos habet plures etiam temere oriri posset, Nobis reverenter, humillimeq: suplicaverit, ac pro bono pacis, & ut prædictum feudum, ac fortalitium cum pertinentijs, juribus, & privilegijs supradictis post ipsius mortem rectius, ac securius a posteris suis defendi, & gubernari possit: Nos tanquam Romanor. Electus Imperator, & ipsius feudi supremus Dominus prædictum feudum in ejus Patrem D. Cæsarem tanquam Primogenitum, & hæredem universalem rite, & recte, & in ipsum Suplicantem successive devenisse dignaremur declarare, & inter ejus filios, & hæredes utriusq. sexus ex eo legitime descendentes in infinitum jus primogenituræ observari debere, & quatenus opus sit prænominatum feudum, & Castrum eum omnibus pertinentijs, & juribus in primogenituram ordine, quo infra erigere, facere, & de novo etiam expresse constituere, & post illius mortem eodem ordine ipsius Primogenito, seu Primogenitæ investituram dare, atq: concedere, in personamq: ipsius Primogeniti, seu Primogenitæ omnia, & singula privilegia, concessiones, & indulta, ut supra inserta, vel quomodolibet ipsi Ferdinando, & prænominatis Antecessoribus suis competentia confirmare, approbare, & innovare pariter dignaremur. Nos itaq: causas prædictas animo perpendentes, ac insuper attendentes, quam benigne sub uno tantum rectore, & moderatore, ut Nobis per testes fide dignos compertum est, prædictum Castrum, & fortalitium, ac opidum acceperit incrementum, ac in dies magis, ac magis accepturum confidentes, non solum humilimæ ejus petitioni inclinati, qui de Sac. Rom. Imperio ob suam, suorumq: Antecessor. fidem, & observantiam, & præclara servitia, & merita erga ipsum, & Divos Antecessores Nostros, & inclitam Domum Nostram Austriacam tam benemeritus est, ut Nobis liquido constat, cujusq: fidei, & virtutis etiam ejusdem Descendentes strenuos æmulatores fore confidimus, verum etiam pro utilitate Sac. Rom. Imperij, & prænominati feudi, fortalitij, & Castri, & pro concordia inter ipsius Descendentes conservanda, pro bonoq: pacis Illustres q. Cæsarem Gonzagam, Ferdinandumq:-ejus filium Suplicantem in præmemorato feudo Guastallæ, ejusq: pertinentijs omnibusq: juribus ad ipsum feudum, Castrum, & Opidum spectantibus, deque Nobis, ac Sac. Rom. In-

Imperio dependentibus hucusq. jure Primogenituræ, & hæreditatis rite, & recte succeſſiſſe motu proprio, ex certa noſtra scientia, & cum cauſæ cognitione, animo bene deliberato, ſano accedente consilio, deq. Noſtræ Casareæ poteſtatis plenitudine declaravimus, & declaramus. Inſuper eiſdem motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine jus primogenituræ inter liberos, poſteros, & deſcendentes suos legitimo ex matrimonio natos, aut naſcituros utriuſq. sexus in infinitum ordine, quo supra, durante tali ipsius suplicantis linea obſervandum declaravimus, & declaramus, & quatenus opus sit, supradictum feudum, & Caſtrum cum omnibus pertinentijs, & juribus ordine prædicto in primogenituram de novo expreſſe erigimus, facimus, & conſtituimus. Volentes, & hoc Cæſareo Ædicto Noſtro firmiter sancientes, & decernentes, ut poſtquam ds. D. Ferdinandus Dei voluntate ex humana vita hac deceſſerit, liberoſq. legitimos, & naturales maſculos, vel fœminas ex legitimo matrimonio deſcendentes poſt ſe reliquerit, tunc filius ejus Primogenitus, qui de jure ad succeſſionem feudi habilis reputabitur, hocq. e vivis sublato ejuſdem Primogeniti Primogenitus Maſculus legitime natus, deficientibuſq: si Primogenitis succedat, & ſuccedere habeat, & debeat Secundogenitus maſculus legitimus, atq: ejuſdem ſecundogeniti Primogenitus maſculus legitimo quoq: Thoro procreatus, illud idem intelligendo de tertio, & quarto, ac ulterius genitis perpetua serie donec, et quouſq: linea ipsius Marchionis Ferdinandi suplicantis duraverit lege Primogenituræ semper in his ſalva. Deficiente vero linea hac maſculina in feudo poſtmodum quoq: succedant, & ſuccedere debeant filiæ ipsius Ferdinandi Primogenitæ fœminæ legitimo quoq. connubio ortæ, & plane modo, & forma primogenituræ, qua supra jam de ipsis filiis maſculis dictum, declaratum, ſancitum eſt, ita tamen quod reliqua ipsius bona in hac primogenituræ declaratione, ac inſtitutione non intelligantur comprehensa, sed ex iis tam cæteris filijs legitimis, & naturalibus, quam etiam filiabus de conveniente ſuſtentatione, & dotatione pro arbitrio suo proſpicere poſſit, quibuſquidem sic diſpositis, & ſuo tempore præſtitis decernimus ſecundo, tertio, & ulterius genitos, & ab eis deſcendentes una cum filiabus quietos, & contentos eſſe debere ex certa noſtra ſcientia, & Cæſarea poteſtate eiſdem de cætero perpetuum silentium imponentes &c.

Dat. in Civitate noſtra Viennæ die vigesima octava Mensis Aprilis Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo, Regnorum noſtrorum Romani primo, Hungarici ſecundo, Bohemici tertio.

Ferdinandus.

L. ✠ S.

NUM.

NUM. XII.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1621.

Guastalla è dichiarata Ducato Imperiale dall' Augusto Ferdinando II.

Ferdinandus Secundus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus &c. Ad perpetuam rei memoriam agnoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis. Cum ad splendorem, & amplitudinem Cæsareæ Majestatis illustrandum magnopere pertineat, ut exemplo Dei optimi maximi, cujus nutu, & gratia ad celsitudinem hujus Imperialis solii sumus exaltati, iis, qui non solum generis antiquitate, & natalium prehemi-nentia, sed etiam morum integritate heroicis virtutibus, præclarisque in Rempublicam meritis cæteros antecellere videntur, gratiam, & cæsaream nostram beneficentiam quovis loco, & tempore benigne impertiamus, & quo constantius illi in studiis & actionibus Principe viro dignis perseverant, ac de nobis & de Sacro Rom. Imper. bene mereri nituntur, eo majoribus quoque beneficiis, & honorum præmiis a munificentia nostra Imperiali decorentur. Cumque ab illo summo dignitatis fastigio, in quo divini Numinis providentia nos locavit, quasi e sublimi specula res gestas, & fidem Principum, & nostrum Fidelium conspicamus, inter cæteros nobis occurrit Illustris Ferdinandus ex Marchionibus de Gonzaga Melfetti Princeps Consanguineus noster charissimus, quem cum primis dignum existimamus, ut beneficentiæ nostræ signum aliquod peculiare ad sui exaltationem experiatur: ideo ad præsens ipsum dignitate majore amplificandum, decorandumque duximus, qui cum talis Avi Nepos sit, cujus virtutis, & rerum gestarum memoria non modo in utraque sicilia, Hetruria, Insubria, sed & Africa, Germania, Gallia, Belgio, tam in expugnandis & tuendis fortalitiis, quam regendis, & moderandis Provinciis omnium bonorum appropatione celebratur: cujusque non dissimilis filius Cæsar Marchio de Gonzaga immatura morte præreptus, ingens omnibus sui desiderium reliquit, nec ipse Ferdinandus Nepos indignum se tantis natalibus exhibeat; qui cum erga Sacrum Rom. Imperium intemerata fide, & alacri obedientia ad omnia nostra, & Augustissimæ Domus nostræ obsequia uti hactenus a quampluribus annis promptum se paratumque re ipsa exhibuit, ita deinceps quoque una cum Liberis suis in eodem fidei, atque devotionis tramite constanter se perseveraturum polliceatur, erit quasi currenti calcaria addere si ipsum novis honoribus extollendum, atque exornandum suscipiamus. Postquam itaque ipse Feudum Guastallæ maximis laboribus, & impensis tunc Terram mænibus circumcinctum, & templis, aliisque sumptuosis, & elegantibus ædificiis ornatum, verum etiam habitatoribus concursu mirifice auctum, & decoratum a nobis, & Sacro Romano Imperio recognoscat, illud ipsum

ad dignitatem, ac titulum Ducatus Imperialis omni tempore duraturum clementer erigere, & exaltare decrevimus. Motu proinde proprio, ac ex certa noſtra scientia non per errorem aut improvide, sed animo bene deliberato, ac sano Noſtrorum, & Sacri Imperii Fidelium accedente consilio, eaque qua fungimur auctoritate Cæſarea, & de Poteſtatis noſtræ Imperialis plenitudine; In Nomine Dei omnipotentis a quo omnis Principatus, honor, & dignitas promanat, ipſum Feudum noſtrum Guaſtalle, cum tota ejus Ditione, & Territorio, omnibuſque pertinentiis in verum Imperialem Ducatum, & tale Sacri Romani Imperii Feudum, quod dignitatem, ac titulum Ducatus Imperialis perpetuis futuris temporibos obtineat erigimus, & sublimamus, ipſumque Ferdinandum, ejuſque hæredes, & deſcendentes utriuſque sexus in infinitum ex legitimo Matrimonii fœdere ortos, & orituros ordine tamen Primogenituræ, prout latius in Privilegio noſtro Cæſareo eidem concesso ſub die vigesima octava Aprilis anno millesimo sexcentesimo vigesimo videre eſt a nobis, noſtriſque in Imperium succeſſoribus Romanorum Imperatoribus, & Regibus rite inveſtitos, & in futurum inveſtiendos Duces Guaſtallæ fecimus; creavimus, & exaltavimus, & aliorum noſtrorum ac Sacri Rom. Imperii Ducum numero, cætui, & conſortio aggregavimus, prout per præſentes erigimus, sublimamus, exaltamus, facimus, creamus, & aggregamus. Decernentes, & hoc noſtro Cæſareo edicto firmiſſime ſtatuentes, ut poſthac in perpetuum dictum Feudum Guaſtallæ cum tota ejus Ditione, & Territorio, omnibuſque ejus pertinentiis pro vero Imperiali Ducatu habeatur, teneatur, & reputetur; ipſeque Ferdinandus, ejusque heredes & deſcendentes in infinitum legitimi Primogeniti, modo, atque ordine quoſupra in eodem Ducatu succeſſuri, virtute hujus noſtræ Erectionis, sublimationis, & exaltationis Duces Guaſtallæ appellentur, & nominentur, & ut alii Duces Sacri Romani Imperii reputentur, & ab omnibus, & singulis cujuſcumque gradus, ſtatus, ordinis, conditionis, ac dignitatis extiterint tam in scriptis, quam viva voce, aut alias quotieſcumque & quomodolibet illorum mentio facienda erit honorentur, salvis tamen, & in suo ſtatu permanentibus antiquis, & genuinis eorum titulis, & dignitatibus ab eorum majoribus quomodocumque acceptis, & aquisitis. Volentes inſuper, ut omnibus, & singulis honoribus, dignitatibus, prærogativis, exemptionibus præeminentiis, libertatibus, juribus, privilegiis, insignibus; gratiis, indultis, regalibus, & aliis quibuſcumque in judicio, & extra in omnibus rebus ſtatibus, & causis tam spiritualibus, quam temporalibus Eccleſiaſticis, & prophanis, seſſionibus, ac alias ubique, & in locis omnibus gaudere uti, ac frui poſſint, & debeant, quibus alii noſtri, ac Sacri Rom. Imperii Duces, & præſertim quondam Veſpasianus Gonzaga Dux Sablonetæ ejus Ferdinandi Cognatus per idem Romanum Imperium, & ubique locorum, & terrarum in dandis, & recipien-

piendis iuribus, con ferendisque ac susci- piendis Feudis, ac in aliis omnibus, & singulis ad hujusmodi Ducatum statum, & conditionem spectantibus gaudent, utuntur, fruuntur, & potiuntur, ac hactenus gavisi, usi, & potiti sunt, & idem Vespasianus si etiam nunc viveret gauderet, & frueretur quomodolibet consuetudine vel jure. Et ut ipse Illustrissimus Ferdinandus Guastallæ Dux, et Melfette Princeps singularem propensæ voluntatis nostræ benevolentiam, qua eum benigne complectimur, magis, ac magis testatam habeat motu proprio, ex certa scientia, ac animo bene deliberato sano accedente consilio, deque Cæsareæ potestatis nostræ plenitudine, non modo ipsi, & successoribus suis in infinitum Primogenitis legitimis ordine quo supra omnia, & quæcumque Romani Imperii Regalia, & quæ in titulo quæ sint regalia continentur cum juribus, & omnimoda potestate ea exercendi in dicto Ducatu Guastallæ concessimus, & concedimus, verum etiam eidem & Successoribus ejus modo atque ordine quosupra indulsimus, et elargiti sumus prout tenore præsentium concedimus indulgemus, et elargimur plenam, et amplam facultatem, et potestatem nostro, et Sucessorum nostrorum Romanorum Imperatorum, ac Regum nomine vice, et loco personas legitimas tum generis nobilitate et vetustate insignes, tum vitæ morumq. honestate, ac virtute præstantes intra dominii sui terminos constitutas, earumque hæredes, et descendentes legitimos Comitatus, Nobilitatis, et Equestris Dignitatis titulo, nomine, honore, et dignitate condecorandi, ac veros Comites, Nobiles, et Equites auratos faciendi, et creandi. Decernentes, et hoc nostro Cæsareo edicto firmissime statuentes, quod Comites, Nobiles, Equites aurati sic creati, facti, et nominati ab universis, et singulis cujusvis gradus, status, ordinis, et conditionis extiterint, et si Regali, et Ducali, aut Pontificali dignitate, et eminentia fulgerent, Comites, Nobiles, et Equites aurati tam in scriptis, quam viva voce nominari, appellari, haberi, reputari, et honorari, omnibusque illis honoribus, dignitatibus, prærogativis, exemptionibus, præeminentiis, libertatibus, juribus, privilegiis, insignibus, gratiis, indultis, regalibus, et aliis quibuscumque in jurisdictione et extra in omnibus rebus, statibus, et causis tam spiritualibus, quam temporalibus Ecclesiasticis, et prophanis, ac sessionibus, et alias quibuscumque in omnibus locis, uti, frui, et gaudere debeant, ac possint, quibus alii nostri, ac Sacri Imperii Comites, et Nobiles, et antiquissimæ et dignissimæ prosapiæ, nec non Equites aurati per universum Romanum Imperium, et ubiq; locorum, et terrarum utuntur, fruuntur, et gaudent consuetudine, vel jure. Præterea dicto Illustrissimo Ferdinando Guastallæ Duci, ac Hæredibus, et Successoribus suis ordine quosupra in sic præfato Ducatu Guastallæ, eisdem motu, consilio, scientia, et potestate nec non auctoritate nostra Cæsarea, et de ejusdem potestatis plenitudine dedimus concessimus, et indulsimus, et per præsentes damus, concedimus,

mus, et indulgemus facultatem, potestatem, et auctoritatem vice nomine et loco nostro naturales, bastardos, manseres, nothos, incestuosos copulative, vel disjunctive, seu alio quovis modo ex illicito, et damnato coitu procreatos, et procreandos masculos, et fœminas quocumque nomine censeantur, viventibus, vel mortuis eorum Parentibus legitimare (Illustrium tamen Principum, Comitum, Baronum Filiis exceptis) eosque, et eorum quemlibet ad omnia, et singula jura legitima restituere, et reducere omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipsos restituendo, et habilitando ad omnia, et singula jura sucessionum hæreditatem bonorum paternorum, et maternorum etiam ab intestato, cognatorum, et agnatorum, et ad honores, dignitates, ac singulos legitimos actus tamquam legitime natos, objectione prolis illegitimæ prorsus quiescente, et ut ipsorum legitimatio utsupra facta, mox ita habeatur, et teneatur, ac si fieret cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate nostra suppleri volumus. Dumodo tamen legitimationes hujusmodi per eos faciendæ non præjudicent in successionem filiis et descendentibus legitimis, et naturalibus, sintque ipsi supradicto modo legitimati de familia, agnatione, et domo parentum suorum, atque arma, et insignia eorum deferre possint, et valeant, ad omnesq; actus legitimos, officia, jura, honores, et dignitates tam Ecclesiasticas, quam sæculares uti veri legitimi admittantur. Insuper prædicto Illustrissimo Ferdinando, Hæredibusque, et Successoribus ejus legitimis modo, atque ordine quo supra Primogenituræ potestatem eisdem motu, scientia, et plenitudine potestatis omnimodaque facultate, et auctoritate damus creandi Tabelleones seu Notarios publicos, et Judices Ordinarios in supradicto Ducatu, qui sint idonei, et in litteratura sufficienter experti cum plena Potestate ad Tabellionatus, et Judicatus officium pertinente, recepto tamen ab ipsis prius debito juramento, quo sancte promittant se fore Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac Sacro Romano Imperio, Romanorumque Imperatoribus, et Regibus fideles, scripturasque per ipsos in publica forma redigendas omni veritate conscribere, nihil maliciose addendo, vel immutando, et in Causis Hospitalium, Viduarum, et Orphanorum, aliisque omnibus officium Tabellionatus, et Judicatus sincere absque omni fraude, dolo, vel simulatione exercere velle. Non obstantibus in omnibus, et singulis præmissis quibuscumque privilegiis, investituris, concessionibus, et litteris, quæ quibuscumq; personis Ducali quoque dignitate fulgentibus, et maxime Ducibus Mediolani, et quibusvis aliis Civitatibus, et Dominiis a Divis Romanorum Imperatoribus, et Regibus predecessoribus nostris, vel a nobis concessæ fuerint, vel quas in futurum concedi contigerit sub quacumque forma verborum, et cum clausulis derogatoriis, et derogatoriarum derogatoriis, nec non quibuscumque legibus, statutis, decretis, et consuetudinibus, et aliis quibuscumque in contrarium facientibus, etiam si talia forent,

rent, de quibus mentio specialis requireretur: quibus omnibus, et singulis ea hic pro sufficienter specialiter, et individue expressi, et de verbo ad verbum insertis habentes eisdem motu, scientia, et potestate derogamus, et derogatum esse volumus, et decernimus, et illa quatenus supra per nos ipsi Illustrissimo Duci Ferdinando concessis in totum, vel pro parte obstarent, vel obstare possent irrita, et inania esse volumus, defectus quoslibet tam juris quam facti si qui in omnibus, et singulis præmissis quoquo modo intervenisse comperti fuerint, eadem nostra Cæsarea auctoritate supplentes. Quæ clausula obstantium omnium derogatoria, et quorumlibet defectuum suppletoria in omnibus, et quibuscumque locis habeatur pro apposita, et de verbo ad verbum inserta ubicumque opus fuerit, ad hoc ut omnia, et singula in præsenti nostro Cæsareo diplomate ipsi Illustrissimo Ferdinando, et Hæredibus et Successoribus ejus ordine quo supra concessa, et descripta integre, et plene suum sortiantur effectum: nostris tamen, ac Sacri Romani Imperii in prædicto Ducatu, directo Dominio, et superioritate semper salvis. Quocirca serio, et expresse mandamus universis, et singulis Electoribus, aliisque Sacri Imperii Principibus Ecclesiasticis. et Sæcularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, et Ignobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Præfectis, Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Quæstoribus, Civium magistris, Judicibus, Consulibus, Regum Hervaldis, Caduceatoribus, Civibus, Municipibus, ac omnibus denique nostris, et Sacri Imperii Subditis, et Fidelibus dilectis, cujuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis conditionis, aut præeminentiæ fuerint, ut antedictum Illustrissimum Ducem Ferdinandum, dictosque ejus Hæredes, et descendentes primogenitos, et primogenitorum primogenitos in eodem Ducatu Guastallæ successuros in infinitum ex hoc tempore in futurum Duces Guastallæ nominent, reputent, honorent, ipsosque dictis privilegiis juribus, honoribus, dignitatibus, libertatibus, insignibus, regalibus præeminentiis, exemptionibus, prærogativis, gratiis, et indultis libere, pacifice, ac sine omni impedimento, et molestatione gaudere, uti, frui, et potiri sinant, nec aliquo pacto in iis impediant, seu perturbent, sed potius tueantur, manuteneant, et defendant, ac contrarium non faciant, nec fieri procurent, vel permittant quovis modo, quatenus nostram, et Sacri Imperii indignationem gravissimam, ac centum Marcharum auri puri mulctam, pro dimidio Imperiali Fisco, seu Ærario nostro, pro reliqua vero parte injuriam passi, seu passorum usibus, toties quoties contraventum fuerit, irremissibiliter applicandam evitare voluerint; Harum testimonio Litterarum manu nostra subscriptarum, & appensione Sigilli nostri Imperialis sub aureæ Bullæ typario munitarum.

Datum in Civitate nostra Vienna die secunda Mensis Julii Anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo, Regnorum

rum nostrorum Romani secundo, Hungarici quarto, Bohemici vero quinto.

Ferdinandus.

Ad Mandatum Sacræ Cæsareæ Majestatis proprium
Hermanus Questenbergh.

NUM. XIII.

Da un MS. del Perito Francesco Laurenti presso di me.

An. 1624.

Altri Capitoli risguardanti le Bonificazioni.

Di fuori.

Al Signor Comissario di Reggiolo.

Di dentro.

Il Presidente, e Maestrato Ducale.

Molto Magnifico Signore. Dovendosi cavare l' alveo dove hora va il Canalino in essecutione delli Capitoli fatti fra gli Interessati d' esso Canalino, V. S. farà far il comparto sopra le Terre di detti Interessati per imporre la spesa, et farà eseguire, quanto è stato convenuto in detti Capitoli, che saranno qui inclusi, con che a V. S. si raccomandiamo. D.

Mantova alli 23 Decembre 1624.

Gio: Francesco Tarabuzzi.
Domenico Torre.

Tenor Capitulorum de quibus in dictis Litteris.

Noi sottoscritti Interessati tra il Canalino, e la Parmigiana Territorio di Reggiolo dichiariamo, che quando a noi sarà concesso esso Canalino per nostro scolo ci obbligheremo per la nostra parte cavarlo e mantenerlo per l' avvenire, e si contentiamo che vi si scolino dentro le acque che sono tra la Bresciana, confini di Guastalla, Novellara, e Correggio, che sono dell' Eccellentissimo Sig. D. Ferrante Gonzaga con questi patti che seguono.

Primo. Esso Eccellentissimo Signore sarà obbligato conferire per la sua parte delle dette valli et terreni al cavamento e mantenimento d' esso scolo, e far fare dinanzi alla Botte una Chiavica con la sua Travata sicura con sopra una casetta, alla quale si possa sicuramente tener serrata; e la chiave di quella habbia da star in mano d' uno di noi interessati, e quello habbia d' aver autorità di aprire e serrare detta Travata a suoi tempi conforme li patti che seguono.

Secondo, che dette valli non si possino scolare sino che l' acqua del scolo non sia ad un segno prefisso, quale si dovrà fare sul fatto, e s' habbia da fare, che quando l' acqua sarà a detto segno le Terre di noi Interessati possano essere scolate.

Terzo, che quando le dette Valli si scoleranno, non habbia da essere più alta l' acqua in detto scolo del fondo delli terreni di noi interessati, di modo che non

ne

ne habbiamo a patire alcun danno nè per sortia d' argine, o altro.

Quarto. Quando le valli s' anderanno scolando se sopragiongesse pioggia, che subito si vedrà crescere detto Canale, in tal caso si dovrà serrare la Travata delle dette valli, et non l' aprire sino che l'acqua non sia tornata al suo segno.

Quinto, che quelli interessati, che in detta spesa non vorranno conferire non possano scolare in detto scolo con suoi terreni. E così ec.

Io Ferrando Gonzaga accetto, e prometto quanto di sopra, salve le ragioni della Bonificazione.

Io Girolamo Cattaneo accetto, e prometto quanto di sopra per la mia parte come interessato.

Io Francesco Valenti accetto, e prometo quanto di sopra come interressato per la mia parte.

Io Ferrante Gorno accetto, e prometto per la mia parte come interessato.

Io Valeriano Gianorsi accetto, e prometto quanto di sopra come interessato.

Io Dionisio Preti accetto, e prometto quanto di sopra.

Io Gio: Battista Mantovano accetto, e prometto quanto di sopra per la mia parte come interessato.

Io Girolamo Aragona accetto, e prometto quanto di sopra per la mia parte come interessato.

Exemplum suprascriptarum Litterarum & Capitulorum in eis nominatorum extractum fuit fideliter ab eorum originali penes me existente sub die 23 Decembris 1624 manu mea nihil addito, vel diminuto quod sensum mutet, seu intellectum variet prout attestor ego Notarius infrascriptus, in quorum &c.

Ego Petrus filius egregii D. Cæsaris Mantuæ pubblica imperiali auctoritate Notarius, ac Notarius Terræ & Castri Regioli Mantuæ suprascriptis omnibus interfui, et rogatus publice & libere scripsi, & autenticatione qua utor me subscripsi, salvis &c.

NUM. XIV.

Dall' Archivio Abaziale di Guastalla.

An. 1626.

Privilegj conceduti da Papa Urbano VIII. all' Abate di Guastalla.

Urbanus Pp. VIII. ad perpetuam rei memoriam. Romanus Pontifex, universalis Ecclesiæ Regimini Præpositus, ad singularum quoque Ecclesiarum Statum respiciens Insignes Ecclesias, earumque Prælatos, & Antistites specialibus favoribus, & prærogativis libenter exornat, prout Locorum, & temporum ratio postulat, ac alias conspicit in Domino salubriter expedire. Hinc est quod Nos volentes Dilectum Filium Vincentium Lojanum modernum & pro tempore existentem Abbatem Secularis, & Collegiatæ Ecclesiæ Terræ Guastallæ Nullius Diœcesis Provinciæ Mediolanensis,

sis, qui, ut dictus Vincentius asserit, usum Mitræ & Baculi Pastoralis habet, & in prædicta Guastalla ac aliis forsan ab ea dependentibus Terris, & Locis Jurisdictionem quasi Episcopalem ex concessione Apostolica exercet, amplioribus honoris, & prerogativæ ornatibus insignire, dictumque Vincentium a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existat, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes; supplicationibus illius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum consilio, eidem Vincentio, moderno, & pro tempore existentibus dictæ Ecclesiæ Abbatibus, ut habitum violaceum in Terris, & Locis suæ Spiritualis Jurisdictionis dumtaxat, deferre, illoque uti, nec non in Ecclesia prædicta in quibuscumque solemnibus actibus, celebrationis Missarum, & divinorum Officiorum tantum, solemnem Benedictionem cum omnibus Insignibus Pontificis supra Populum, quando aliquis Episcopus, vel Antistes, aut Sedis Apostolicæ Legatus, vel Nuncius, aut alius Prælatus superior præsens non fuerit, vel, si aliquis eorum præsens fuerit, ejus expressus ad id accedat assensus, impendere; & insuper quascumque Jurisdictionis suæ hujusmodi Ecclesias sanguinis, vel seminis effusione pollutas, aqua tamen prius ab aliquo Catholico Antistite, gratiam, & Communionem Apostolicæ Sedis habente, benedicta, reconciliare libere, & licite possint & valeant, Apostolica Auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus: non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XIII. Februarii MDCXXVI. Pontificatus nostri Anno Tertio.

NUM. XV.

Dall' Archivio delle Monache Agostiniane dette di S. Carlo.

An. 1626.

Breve di Uranno VIII. per l' erezione del Monistero di S. Carlo.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Vicario Venerabilis Fratris nostri Episcopi Mantuan. in spiritualibus Generali salutem & apostolicam benedictionem. Inter universa opera divinæ placita Majestati fundare & dotare Cœnobia, in quibus sapientes Virgines & aliæ honestæ Mulieres sui sexus fragilitatem effugere, ac flores honoris, fructusque honestatis consequi valeant, non modicum reputamus, cum in iis divinis laudibus glorificetur Altissimus, ac per innocentis vitæ merita gloria æternæ beatitudinis acquira-

ratur, & propterea piis desideriis personarum devotarum quæ affectant Cœnobia ipsa fundare & dotare, nos benignos & favorabiles exhibemus. Sane pro parte dilecti filii Nobilis Viri Ferdinandi Gonzagæ Ducis Guastallæ Nullius Dioc. Provinciæ Mediolanen. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipse alias pro ejus pio charitatis et religionis zelo considerans in loco Guastallæ hujusmodi, qui satis numeroso populo refertus est, nullum adhuc Monasterium in quo ingenuæ Virgines spretis hujus sæculi illecebris Christo Sponso accensis lampadibus obviam ire, eique virginitatem suam dicare et illibatam conservare, ac gratum sub suavi Religionis, et Clausuræ jugo famulatum exhibere valeant, institutum existere: et licet varia a diversis Christifidelibus in ultimis aut aliis eorum dispositionibus Legata ad eum effectum facta reperiantur, illa tamen ob eorum tenuitatem, ac uti insufficientia incollecta remansisse, et adhuc de præsenti remanere, proptereaque Virgines prædictas vel a Religionis proposito desistere, seu pro eo adimplendo a propria patria cum gravi Parentum et Consanguineorum suorum dolore recedere et alio se transferre. His igitur atque aliis rationibus et causis adductus, ac spirituali Virginum Religionem hujusmodi ingredi volentium commoditati consulere cupiens, quasdam ædes in forma Monasterii cum Claustro, refectorio, dormitorio, cœmiterio, cellis, aliisque earum membris et officinis cum interiori quoque et exteriori Ecclesia ingenti ipsius Ferdinandi Ducis impensa constructas pro Monasterio Monialium Ordinis Sancti Augustini sub eisdem quasi regula et constitutionibus in Monasterio Monialium Sancti Andreæ Neapolitan ejusdem Ordinis servari solitis atque a felicis recordationis Gregorio XIII. et Sixto V. Roman Pontificibus prædecessoribus nostris approbatis destinavit, ac pro ipsius Monasterii et Monialium in eo pro tempore futurarum congrua sustentatione et manutentione ultra Legata jam ut præfertur relicta, ac insimul ad mille Scuta Monetæi Mantuan. vel circiter in sorte principal ascendentia redditum annuum perpetuumtutum et securum septingentorum Scutorum similium, illumque in censibus seu livellis annuis super bonis stabilibus a periculo fluminis Padi tutis et liberis ac fructiferis longe excedentibus quantitatem censuum seu livellorum prædictorum tibi in executione præsentium specificandis, et a te approbandis, habita ratione angustiæ territorii dicti loci, quod et inundationi prædicti fluminis obnoxium existit, et inde sæpius bona Ecclesiastica ob non celerem reparationem notabiliter deteriorata ac nonnumquam in totum deperdita fuisse compertum est, assignare, ipsamque Ecclesiam sacra & profana suppellectili pro hac prima vice abunde instruere paratus est Cum autem sicut eadem petitio subiungebat fundatio Monasterium hujusmodi in prædicto loco plurimum utilis & fructuosa futura, & ex ea divinus cultus & pia opera incrementum cum dicti loci ornamento, ac illius incolarum spirituali consolatione conjunctum suscepturi sint: quare pro parte

ejusdem Ferdinandi Ducis nobss fuit humiliter supplicatum quatenus piae & laudabili ejus intentioni benigne annuere, atque in supra & infrascriptis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui pro nostri pastoralis officii debito pia & ad animarum salutem tendentia opera ubique procurare & promovere tenemur, prædictum Ferdinandum Ducem specialibus favoribus & gratiis prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis suspensionis & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris & pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendarum harum serie absolventes, & absolutum fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, ex voto Congregationis venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium negotiis Regularium præpositorum, Discretioni tuæ, cum sicut prædictus Ferdinandus Dux asserit Venerabilis Frater Episcopus Mantuan. Ordinarius Vicinior existat, per apostolica scripta mandamus, quatenus prædictas ædes, si ut præfertur unt, vel postquam fuerint debita clausura munitæ in Monasterium Monialium Ordinis Sancti Augustini pro propriis usu & habitatione unius Abbatissæ, ac saltem duodecim Monialium & trium Conversarum pro hac prima vice; ita ut subductis rationibus redditnum & expensarum Monasterii ubi libentius & concludenter constiterit extare saltem annua Scuta sexaginta dictæ Monetæ Mantuan. pro qualibet Moniali possit augeri numerus ad triginta Moniales, ac progrediente tempore facultatibus dicti Monasterii auctis, ac re feliciter succedente augeri amplius prædictus numerus possit, dumodo ille Monialium videlicet quadraginta, ac Conversarum octo non excedat, quæ omnes inibi juxta instituta regularia dicti Ordinis recipi et admitti ac in earum ingressu eleemosinam dotalem. Moniales videlicet nongentorum & quinquaginta, Conversæ vero ducentorum Scutorum ejusdem Monetæ, vel etiam minus quoad ipsas Conversas, quatenus Monasterio ita expedire visum fuerit dotes pro temporum tamen qualitatibus & ipsius Monasterii facultatibus judicio infrascriptorum Conservatorum, & quoad ipsas Moniales moderandas & reducendas, ultra utensilia ad earum singularum Cameras & personas quomodolibet necessaria & requisita, exceptis iis, quæ prædictus Ferdinandus Dux, & ejus successores in vim infrascripti indulti nominaverint, respective solvere, atque habitum per Moniales Monasteriorum ejusdem Ordinis gestari solitum suscipere, et anno probationis elapso professionem in manibus earum Abbatissæ pro tempore existentis emittere, perpetuamque clausuram, ac quoad fieri poterit ritus, mores, consuetudines, regulariaque instituta prædicti Ordinis, Constitutionesque eis in ingressu præscribendas servare, divinisque laudibus et officiis insistere, nec quicquam nisi in commune possidere, sed tam ipsæ, quam ejusdem Monasterii proprietates et bona universa mobilia et immobilia præsentia et futura

cu-

cujuscumque quantitatis, generis, speciei et naturæ existentia quoad spiritualia videlicet, sub Abbatis pro tempore existentis secularis et Collegiatæ ac insignis Ecclesiæ Sancti Petri dicti loci; quo vero ad temporalia et sub ipsius Abbatis, ac trium aliorum proborum, et spectatae fidei virorum, duorum videlicet quorum alter Religiosus existat a dicto Ferdinando, et ejus successoribus Guastallae Ducibs, tertiique a dilectis filiis Universitate, et Hominibus dicti loci sub nomine Conservatorum ipsius Monasterii deputandorum, cum gubernio, regimine, administratione, correctione, visitatione et superioritate vivere et subjacere debeant & teneantur: Ita tamen ut Conservatores seculares hujusmodi in regimine et administratione praedictis nisi quoad temporalia se immiscere nullatenus valeant, auctoritate nostra, sine tamen alicujus praejudicio perpetuo erigas et instituas, illique sic erecto et instituto pro ejus dote, ac commoda Abbatissae, seu Priorissae, Monialiumque hujusmodi sustentatione, atque onerum illis incumbentium supportatione, ultra pia Legata jam ut praefertur relicta, quae ipse Ferdinandus Dux per se vel alium seu alios absque alicujus Judicis decreto vel Superioris licentia exigere et colligere, exactaque et collecta in censibus seu livellis annuis perpetuis pro novo Monasterio hujusmodi reinvestire valeat perpetuum redditum annuum septingentorum Scutorum, qui cum Legatorum suprascriptorum ac dotium ab ipsis Monialibus seu Puellis hac prima vice recipiendarum fructibus computatis mille et ducent. Scuta paria annuatim excedet. Nec non omnia alia et quaecumq. census redditus livellos jura obventiones et emolumenta tam per ipsum Ferdinandum Ducem quam quoscumque Christifideles in perpetuum vel ad tempus vel simul vel successive pro augmento bonorum illius, ac Abbatissae et Monialium praedictarum seu alicujus earum intuitu et contemplatione per viam Testamenti, Codicillorum, donationis et inter vivos et causa mortis, seu alterius cujuscumque dispositionis, et in elemosinam vel alias quomodocumque, licite tamen, donanda assignanda et eroganda ex nunc prout postquam donata assignata et erogata fuerint; ita quod si stabilia in praedicto Territorio extiterint, statim ab ipsis Conservatoribus praeter praedicti fluminis periculum vendi, illorumque praetium in census seu livellos ut praefertur tutos et securos converti et reinvestiri debeant . . . . Abbatissae, ac Monialibus praedictis corporalem realem et actualem illorum omnium, ac jurium et pertinentiarum suorum quorumcumque possessionem per se, vel alium, seu alios earum, et dicti novi Monasterii nomine propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensum de ratione retinere, fructus quoque, redditus, proventus, jura, obventiones, & emolumenta ex eis provenientia quæcumque percipere . . . .
. . . .
& in communes dicti novi Monasterii usus & utilitatem convertere cujusvis . . . . . . desuper . . . . requisita

& perpetuo applicare, & appropriare. Et insuper eidem novo Monasterio, illiusque Abbatissæ, & Monialibus ut omnibus et singulis privilegiis facultatibus, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, prærogativis, præeminentiis, antelationibus, concessionibus, indultis, favoribus, & gratiis quibuscumque . . . . . generalibus quam specialibus pro Sancti Andreæ ac quibuscumque aliis Monasteriis prædicti Ordinis, eorumque Abbatissis, Priorissis ac Monialibus in genere vel in specie & per viam simplicis communionis, ac alias quomodolibet concessis, & impolterum concedendis, ac quibus illa & illæ de jure, usu, privilegio, vel consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur & gaudent, ac uti, frui, potiri, & gaudere possunt & poterunt in futurum . . . . . : . . . . illa sunt in usu, nec revocata, nec sub aliqua revocatione compræhensa, minusque Sacris Canonibus & Concilii Tridentini Decretis, regularibusque institutis dicti Ordinis contraria uti, frui, potiri, & gaudere possint & valeant, non solum ad eorum instar, sed pariformiter, ac æque pure, & absque ulla prorsus differentia in omnibus & per omnia, perinde ac . . . si illa . . . . novo . . . . secure & expresse concessa essent, indulgèas. Nec non Abbatissæ, & Monialibus prædictis statuta, ordinationes, capitula, & decreta prædicti Monasterii Sancti Andeæ acceptandi, & illis se conformandi, seu alia quomodocumque ad earum & novi Monasterii, illiusque personarum rerum & bonorum temporalium curam regimen gubernium, directionem, & administrationem, ac Monialium prædictarum receptionem, admissionem, ætatem, qualitatem . . . . instructionem & disciplinam, ac modum & formam recitationis divinorum officiorum precum, orationum, & aliorum suffragiorum pertinentia, ac alias utilia & necessaria, licita tamen & honesta sacrisque Canonibus, & Institutis regularibus Ordinis hujusmodi minime contraria, ac per pro tempore existentem dictæ Ecclesiæ Abbatem prius examinanda & approbanda faciendi & edendi, ac quoties pro . . . . qualitatis au alias expedire videbitur immutandi, corrigendi, moderandi, ac in melius reformandi, ac & alia ex integro præviis examine & approbatione hujusmodi, ac per Abbatissam & Moniales ac alias personas prædicti novi Monasterii firmiter & inviolabiliter sub penis in eis infligendis observanda & adimplenda condendi. Nec non eidem Ferdinando Duci pro Monialium in prædicto novo Monasterio pro tempore introducendarum felici directione, ac in ritu, moribus & regularibus institutis instructione, quatuor Moniales, videlicet dilectas in Christo filias Hortensiam de Machellis, Mariam Magdalenam de Fabris, Isabellam Cœlestem de Sangeorgiis, Antoniamque Orientem de Machiavellis in Monasterio Sancti Homoboni Bononien. Ordinis Sancti Augustini expresse professas, vitæque integritate . . . . laudatas . . . . de Ordinarii Bononien. & Superiorum suorum

rum licentia educendi: ita quod ille sic educendæ per earum Consanguineos, gravesque Matronas associari, & ab uno Monasterio ad aliud parte oris velata, & cum ea modestia quas Sponsas Christi decet absque diverticulo recta tendere, nullibique, nisi causa hospitii, ac nonnisi apud honestas personas pernoctari, sicque translatæ . . . . observantiam . . . . donec aliquæ ex alumnis habiles ad regendum novum hujusmodi Monasterium arbitrio, & prudentia prædicti Abbatis redditæ fuerint, licet annos professionis ad regimen & prælationem requisitos nondum impleverint. Istis vero ad regimen habilibus factis tunc illæ vel ad proprium Monasterium remitti; vel uti Religiosæ in eodem novo Monasterio professæ de eorum consensu stabiliri possint. Eidem quoque Abbatissæ ipsius novi Monasterii officii suis Monialibus distribuendi & concedendi, & si ita videbitur expedire illas in eisdem Officiis finito tempore ad illa gerenda & exercenda præfixo servatis servandis semel tamen tantum post finitum tempus illorum officii hujusmodi confirmandi, nec non & locum in eodem novo Monasterio a Monialium cellis prorsus diviso & separato, in quo Puellæ seculares honestæ educationis causa, ac sub earundem Abbatissæ & Monialium cura & gubernio morari, atque in bonis moribus & doctrinæ Christianæ rudimentis, aliisque laudabilibus & suo sexui convenientibus operibus et exercitiis instrui et erudiri possint et valeant designandi. Monialibus quoque eisdem Musicam pro cantu firmo percipiendo per annum vel minus arbitrio ejusdem Abbatissæ pro tempore existentis a Magistris ab ea deputandis discendi. Item eidem Abbatissæ errorum leviorum ac mediocrium pœnas condonandi vel minuendi, nec non lectos ad eam formam quæ commodior ei videbitur, modo religiosam formam non excedant augendi, eidem quoque matutinum, et alias horas Canonicas præveniendi vel retardandi spatio unius horæ, dummodo tempus ab Ecclesia servatum non prætereat. Insuper bis in anno aliquam innocentem . . . . relaxationem Monialibus permittendi, et convivium modeste exhibendi, atque rigorem relaxandi et mitius agendi cum valetudinariis et debilibus et senibus, in præbendis cubitus, et victus commoditatibus; eisdemque indulgendi ne matutinis, aliisque horis et Chori orationibus intersint, pariterque circa Chorum dispensandi cum illis, quae officiis et ministeriis necessariis detinentur: dummodo numerus Monialium Choro sufficiens semper supersit. Ac tam ipsi Ferdinando Duci egrotantibus cum suis filiabus Monasterium una cum Medico ac filiarum Cellas et Cubicula ingrediendi atque visitandi et alloquendi, quod etiam dilectae in Christo filiae Ducissae de Sabloneta ipsius Ferdinandi Ducis Sorore, nec non et pro tempore existenti Ducissae Guastallae una cum Puellis, seu Mulieribus earum servitiis destinatis bis singulis mensibus absque alia licentia ipsum novum Monasterium ingrediendi, illiusque Cellas et Cameras invisendi, ac Monialium alloquendi, dummodo

do tamen in eodem novo Monasterio non pernoctentur. Denique eidem Ferdinando, ejusque Successoribus Guastallae ducibus pro tempore existentibus duas Puellas in Moniales praedicti novi Monasterii absque ulla dote, vel dotis subsidio assumendis, perpetuis futuris temporibus nominandi, et aliqua earum defuncta statim aliam in ejus locum subrogandi. Capellanum quoque ad Ferdinandi Ducis et successorum praedictorum nutum amovibilem, qui Missam in praedicti novi Monasterii Ecclesia quotidie celebret. Confessor tamen illius Monialium non existat cum salario quinquaginta Scutorum aureorum praedictae Monetae ultra praedictos annos redditus novo Monasterio utsupra assignandos sol vendorum deputandi. Praeterea dicto Abbati nunc ac pro tempore existenti Confessorem non solum ex Secularibus Sacerdotibus, sed etiam ex Regularibus, ut ipsi pro temporum et personarum qualitate melius et utilius visum fuerit nominandi, et eligendi, ac removendi. Qui quidem Confessor dictarum Monialium Confessiones excipiat, et Ecclesiastica eisdem Sacramenta cum pari Scutorum quinquaginta ejusdem Monetae stipendio ministret plenam liberam et omnimodam potestatem, facultatem et auctoritatem eadem auctoritate nostra similiter perpetuo concedas, et indulgeas. Demum Ferdinando et Successoribus eisdem, aliisque jus et causam ab eo pro tempore habituris juspatronatus honorificum ejusdem novi Monasterii et illius Ecclesiae; ita quod ipsi omnibus et singulis honoribus praerogativis, praeheminentiis, privilegiis, facultatibus, caeremoniis, et gratiis tam spiritualibus quam temporalibus, quibus Monasteriorum et Ecclesiarum, ac locorum secularium, et regularium quorumcumque veri et primaevi Fundatores de jure, usu, consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere possint et poterunt quomodolibet in futurum in omnibus, et per omnia pariformiter, et aeque principaliter, ac absque ulla prorsus differentia uti, frui, potiri, et gaudere, libere et licite valeant et debeant pariter perpetuo concedas et assignes. Nos enim si erectionem, institutionem, applicationem, appropriationem, aliaque praemissa per te vigore praesentium fieri contigerit ut praefertur ex nunc prout postquam facta fuerint illa ac praesentes litteras semper valida et efficacia fore et esse, suosque plenarios effectus sortiri et obtinere; sicque per quoscumque judices ordinarios et delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales judicari & definiri debere ac quidquid secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus. Non obstantibus quibuscumque apostolicis ac in synodalibus, et Provincialibus, universalibusque Conciliis editis vel edendis specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus hujusmodi etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consue-

ſuetudinibus, caeteriſque quibuſcumque.

Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo sexcentesimo vigesimo sexto, Quinto Octobris, Pontificatus noſtri anno quarto.

L. ✠ S. Plumbi.

NUM. XVI.

Da Foglio impreſſo.

An. 1692.

L' Imperador Leopoldo mette in possesso Don Vincenzo Gonzaga di Guaſtalla, Luzzara, e Reggiolo.

Leopoldus Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator semper Auguſtus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ, Rex, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & Wirtembergæ, Comes Tyrolis; Noſtris & S. R. Imp. fidelibus dilectis N. N. Feudi Noſtri Imperialis Ducatuſq. Guaſtallensis, nec non Dominorum Reggioli, & Luzzaræ, Prætoribus, Judicibus, Juſtitiariis, & Officialibus quocunq. nomine cenſeantur, & universis dictorum Feudorum Noſtrorum, & appartinentiarum Subditis, & Incolis, Gratiam Noſtram Cæſaream, & omne bonum. Non ignotum vobis eſt, quod licet confirmationem pactorum Dotalium inter Sereniſſimum Mantuæ Ducem, & Duciſſam Guaſtallenſem Annam Iſabellam ejuſdem Conjugem, Anno Millesimo sexcentesimo septuagesimo primo initorum, non aliter nisi cum hac expreſſa conditione decreverimus, ut videlicet caſu quo Agnati Guaſtallae Duci superviverent, fieret compenſatio correſpondens uni, alterive illorum ad ſucceſſores transitura, a Nobis determinanda, reſpectu habito ad omnes circumſtantiarum qualitates, cum adhortatoriis Noſtris ad prædictum Ducem, ut ante cauſam mortis Ducis Guaſtallæ cum proximioribus Agnatis amicabiliter ita conveniret, ut omnibus quæ oriri poſſent controversiis præveniretur; Sereniſſimus tamen Mantuæ Dux, neque in vita dicti Ducis Guaſtallensis, neq; poſt illius obitum declaraverit quomodo, quando & quibus mediis prætactam conditionem adimplere vellet, quin potius neglecta expreſſe tamen conditionata compenſatione, prædictum Ducatum occupaverit; moenia fortalitii dejecerit, quævis prætioſa, Vaſaq; argentea, una cum mobilibus suppellectilibus, tormentis bellicis, omniq; apparatu militari, exinde ſecum Mantuam abduxerit, adeo ut Guaſtallenſes Agnati, omni reditu, & ſubsidio hactenus deſtituti, summa egeſtate vivere coacti fuerint. Cum igitur adminiſtrandæ, ad quam ex obligatione muneris Noſtri Cæſarei tenemur, Juſtitiæ dictamine, nec non continuis Marchionis Vincentii precibus, aliiſq; interceſſionibus commoti, ſtatuerimus, ut ab Eodem Ducatus Guaſtallæ, Dominiorumq; Reggioli, & Luzzaræ poſſeſſio tamdiu occupetur, atq; adminiſtratio cum reditibus, & emolumentis Eidem cedant;

do-

donec a Sereniſſimo Mantuæ Duce, memorato Marchioni, Ejuſdemq; ſucceſſoribus correſpondens Ducatui Guaſtallensi, fiat compenſatio, & juſta reliquarum prætensionum tribuatur satisfactio. Idcirco Vobis omnibus & singulis diſtricte, serio, & ſub graviſſimæ indignationis Cæſareæ, aliisque pœnis in refractarios, atque inobedientes Imperii ſubditos ſtatutis, præcipiendo mandamus, quatenus præfatæ reſtitutioni, immiſſioni, & redintegrationi Vos nullatenus opponatis, neminemque præter Nos in supremum Dominum, & Vaſſallum Noſtrum Marchionem Vincetium, recognoſcatis, Eundem in poſſeſſionem recipiatis, pro viribus defendatis, Ejuſdem mandatis adamuſſim tamdiu obedientiſſime pareatis, donec aliud a Nobis deciſum, decretumque fuerit; Quemadmodum, eum in finem, Vos omnes, & singulos a Juramento Sereniſſimo Mantuæ Duci præſtito, hiſce clementer abſolvimus, ſub prædictis quoque pænis firmiter Vobis inhibentes, ne Eidem uſque admodo dictam aliam Noſtram ordinationem obtemperetis, aut ullum tributum, cenſum, ac reditum pendatis. Facturi in eo, quod fideles Noſtros, & Imperii ſubditos decet, quodque a Vobis in primis, juxta fidei, devotionis, & obedientiæ Nobis promiſſæ ſtudium, & Juris exigentiam, executionemque ſeriæ, & expreſſæ, ac Juſtiſſimæ voluntatis Noſtræ Cæſareæ, omnino expectamus. Harum teſtimonio litterarum, quarum tranſumptis, eandem quam originalibus fidem adhiberi volumus. Quæ dabantur Laxemburgi die quarta mensis Maii Anno Millesimo ſexcentesimo Nonagesimo secundo, Regnorum Noſtrorum, Romani trigesimo quarto, Hungarici trigesimo septimo, Bohemici vero trigesimo sexto.

Lopoldus

Locus Sigilli ✠ Imperialis

Vidit Leopoldus Guillielmus Comes in Kinigsegg.

Ad Mandatum Sacrae Caeſareae Majeſtatis proprium. Lutzo Dolberg.

Concordat cum Originali exiſtente penes Illuſtriſſimum Dominum Aldobrandinum Comitem de Turco, Commiſſarium Delegatum a Sua Sacra Ceſarea Majeſtate.

Franciscus Cattaneus Notarius &c.

Jacobus Gallesius Notarius &c.

Hac die Veneris 22 Auguſti *1692*.

NUM.

NUM. XVII.

Da foglio impreſſo.

An. 1708.

L' Imperador Giuſeppe I. inveſte D. Vincenzio Duca di Guaſtalla del Principato di Bozzolo ec.

Joſephus Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus ec. Ad futuram rei memoriam agnoſcimus, & vigore praeſentium notum facimus universis; Cum demiſſe Nobis exponi curaverit Sereniſſimus Vincentius Dux Guaſtallae Conſanguineus, & Princeps Noſter Chariſſimus, qualiter Illuſtriſſimus quondam Princeps Joannes Franciſcus Marchio de Gonzaga Dux Sablonetæ, Princeps Bozuli, & Comes Pomponiſci de Civitate, & Principatu Bozuli, Marchionatu Hoſtiani, Comitatu Pomponiſci ac terra Comiſſadii, Item de Caſtro Riparoli Foris, Villa Cividalis, Inſula Dovarienſium, Caſtro Sancti Martini ab aggere & Juriſdictione Cantaranae una cum Rocchis, Villis, aquis currentibus, & ſtagnantibus & pertinentiis suis, meroque, & mixto Imperio ac omnimoda Juriſdictione, gladii poteſtate, juribus praeminentiis, praerogativis, gratiis, privilegiis, indultis, conceſſionibus & facultatibus quibuſcumque a Domino Genitore, ac Prædeceſſore noſtro Colendiſſimo Romanorum Imperatore Leopoldo glorioſiſſimae memoriae ſub die decima Maji Anno millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio ultimo inveſtitus fuerit, juxta tenorem Diplomatum Imperialium subinſertorum.

Ommiſſis etc.

Ac deinde Illuſtriſſimus Princeps Joannes Franciſcus Marchio de Gonzaga die vigesima quarta Aprilis Anno millesimo septigentesimo tertio sine relicta prole maſcula obierit, humillime Nos exorando, cum ille proximus Agnatus antedicti Joannis Franciſci Marchionis de Gonzaga, adeoque legitimus in dictis feudis ſucceſſor sit, ac Nos ut fidelem Imperii Principem, & obedientem Vaſſallum decet, in supremum atque directum Dominum suum recognoſcere, Nobiſque debitum ac solitum fidelitatis juramentum aliaque praeſtanda praeſtare desideret, ut ipſum auguſtae memoriae Praedeceſſorum noſtrorum Romanorum Imperatorum, & Regum exemplo de dicto Principatu, et Civitate Bozuli, Marchionatu Hoſtiani, Comitatu Pomponiſci, Terraque Comiſſadii, Item de Caſtro Riparoli Foris, Villa Cividalis, Inſula Dovarensium, Caſtro Sancti Martini ab Aggere et Juriſdictione Cantaranae, cum omnibus juribus, privilegiis, gratiis, honoribus, dignitatibus, praeeminentiis, nobilitate, poteſtate, libertate, et auctoritate, mero, et mixto Imperio, omnimodaque juriſdictione et gladii poteſtate, necnon et aliis facultatibus olim Illuſtri Julio Caeſari et ejuſdem Majoribus per Divos Praedeceſſores noſtros auguſtiſſimae memoriae conceſſis, dictoque Joanni Franciſco de Gonzaga confirmatis clementer in-

investire, atque etiam jus perpetuæ primogeniturae, aliaque privilegia prae nserta benigne laudare, et approbare dignaremur. Nos sane benigna ratione habita non solum summae fidei, obſervantiae, et sincerae devotionis, plurimorumque egregiorum obſequiorum quibus iſta Illuſtris familia Marchionum de Gonzaga divos Praedeceſſores noſtros Romanorum Imperatores, ac Reges, et Sacrum Romanum Imperium quoquo tempore coluit, et demereri ſtuduit verum etiam singularis, quam ipſe Guaſtallae Dux Vincentius Nobis hac belli tempeſtate per Italiam adhuc graſſante, memorato divo quondam Genitori noſtro Nobiſque in omnibus occasionibus commonſtravit, seque deinceps quoque indefeſſe commonſtraturum ſpoponderit, humillimis ejuſdem precibus clementer annuendum duxerimus, uti vigore praeſentium annuimus.

Ac proinde ex certa ſcientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, et de Imperialis noſtrae poteſtatis plenitudine, memorata privilegia per omnia, et in omnibus confirmantes praediĉtum Vincentium Ducem Guaſtallae: reeepto tamen prius a Procuratoribus, et Ablegato suo, Noſtris sacrique Imperii fidelibus dileĉtis Franciſco de Turresinis, et Adamo Iguatio Nobili ab Heuniſch, Consilii noſtri Imperialis Aulici Agente sufficiente ad id mandato inſtruĉtis debito, et conſueto fidelitatis juramento: de memorata Civitate et Principatu Bozuli, Marchionatu Hoſtiani, Comitatu Pomponiſci, ac Terra Comiſſadii, nec non de Caſtro Riparolis foris, Villa Cividalis, Inſula Dovariensium, Caſtro Saĉti Martini ab Aggere, et Juriſdiĉtione Cantaranae, una cum Rocchis, Villis, Aquis currentibus, et ſtagnantibus, et pertinentiis suis, cum mero, et mixto Imperio, ac omnimoda Juriſdiĉtione, gladii Poteſtate, Juribus, Praeeminentiis, Praerogativis, Gratiis, Privilegiis, Indultis, Conceſſionibus et Facultatibus quibuſcumque, quae in praeinsertis Litteris latius continentur, inveſtivimus et infeudavimus, prout vigore Praeſentium clementer Inveſtimus, et Infeudamus, nec non omnes, et singulas Gratias, Libertates, Indulta, Facultates, et Concessiones, et alia quaecumque in supradiĉtis Privilegiis expreſſa, et contenta approbamus, confirmamus, ac quatenus opus sit, de novo concedimus; Volentes, et expreſſe indulgentes, ut praediĉtus Guaſtallae Dux Vincentius poſſit, et valeat in praenominatis Civitate, et Caſtris, et Locis ea facere, et ſtatuere, quae Nos ipsi aliique Romanorum Imperatores ac Reges facere, ac ſtatuere poſſent, tum etiam ut caetera omnia, et singula praemiſſa rata, valida, firma ac perpetua sint, et cenſeantur, atque ab omnibus ad quos speĉtat, inviolabiliter semper obſerventur, supplentes ex certa noſtra scientia, et authoritate quoſcumque defeĉtus tam juris quam faĉti, si qui in praemiſſis interveniſſent aut quovis modo interveniſſe dici, vel allegari poſſent: Non obſtantibus in contrarium facientibus quibuſcumque, etiam si talia forent, de quibus in praeſentibus specials, et expreſ-

pressa mentio fieri deberet ; Quibus omnibus , et singulis quatenus obstarent , et obstare quoquo modo possent , pro hac vice dumtaxat derogamus , et sufficienter derogatum esse volumus per praesentes , Nostris tamen , et Sacri Romani Imperii , ac aliorum quorumcunque juribus in praemissis omnibus , et singulis semper salvis , et illaesis ; Hac etiam conditione adjecta , quod predictus Vincentius de Gonzaga , Dux Sablonetae , Princeps Bozuli , et Comes Pomponisci , uti , et omnes vigore supradictae primogeniturae perpetuae in memoratis Principatu , Marchionatu , Comitatu , Castris , Locis , Villis , jurisdictionibus , et pertinentiis quandocumque successuri , dum , et quotiescumque casus tulerit , a Nobis aut a Nostris in Imperio successoribus Investiturae hujus renovationem de novo petere , et recipere teneantur .

Nulli ergo omnino hominum cujuscunque Status , Gradus , Ordinis , Conditionis , Dignitatis , aut praeeminentiae existat , liceat hanc nostrae Investiturae , concessionis , confirmationis , primogeniturae , suppletionis , derogationis , Decreti voluntatis , et gratiae , paginam infringere , aut ei quovis ausu temerario contraire .

Si quis autem id attentare praesumpserit , is praeter Nostram , et Sacri Romani Imperii indignationem gravissimam , ac pœnam quinquaginta marcarum auri puri , toties quoties contraventum fuerit , se noverit ipso facto , incursurum , quarum medietatem Fisco Nostro Caesareo fraudis Vindici , reliquam vero partem injuriam passi usibus decernimus applicandam .

Harum Testimonio Litterarum manu nostra subscriptarum , et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum , ac Datarum in Civitate nostra Viennae die decima quarta mesis Augusti Anno Domini millesimo septingentesimo octavo , Regnorum nostrorum Romani vigesimo , Hungarici vigesimo secundo , Bohemici vero quinto .

Josephus .

V. Frid. Car. Com. de Schonborn.

Ad Mandatum Sacrae Caes. Majest. proprium .

Petrus Josephus Dollberg. m. p.

NUM. XVIII.

Da Foglio impresso .

An. 1709.

Privilegio conceduto dall' Imperador Giuseppe I. al Duca di Guastalla di poter usar il titolo di Serenissimo .

Josephus Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus etc

Illustrissimo Vincentio Duci Guastallae, et Sablonetae, Principi Bozuli , Marchioni de Gonzaga , et Ostiani , Comiti Pomponisci , Consanguineo , et Principi Nostro Carissimo , benevolentiae , gratiae-

que Nostrae Caesareae affectum, et omne bonum.

Sicuti rerum humanarum ordo id postulare videtur, ut honoribus etiam, ac dignitatibus inter homines certus constet modus, atque idcirco in conferendis iis praerogativarum titulis, qui ad Augustae Majestatis Nostrae incommunicabilem, ac inaccessibilem sublimitatem proxime accedunt. Nostram quoque liberalitatem certis terminis circumscribere aequum censeamus, ne dignitates, et praerogativae eminentiores suam vilescere incipiant frequentiam, sed excelsum quidpiam, atque insolitum in eo eluceat, qui ad sublimiorem Principum gradum aspiret, ita ea non minus est Imperatoriae Majestatis Nostrae munificentia, ut si insignia Domus cujusdam principalis de Nobis, Divisque Antecessoribus Nostris Romanorum Imperatoribus, sacroque Imperio, ac Augusta Nostra Austriae Domo merita jure id sibi flagitare censeantur, eam quam Divinae benignitatis clementia Nobis elargita est, bonorum, honorumque, ac praerogativarum dispertiendarum, amplam potestatem, ac facultatem ad ejusdem Divini Numinis exemplum in eam affluenter derivare Nobis in primis volupe sit.

Cum itaque notissima sit omnibus gentis Gonzagianae vetustas, et claritudo, ac Nos fide dignis historiarum, aliorumque documentorum Testimoniis compertum habeamus, inter omnes ab eadem Descendentes singulari in Nos, Sacrumque Romanorum Imperium, et Augustam Domum Nostram Austriacam fidei, ac devotionis constantia praecelluisse Guastallae Duces quorum primus fuit Ferdinandus de gloriosissimo Praedecessore Nostro Romanorum Imperatore Carolo Quinto ob praestitam eidem in bellis, terra, marique, feliciter gestis operam, tam praeclare meritus, ut aureo vellere decoratus, non modo dicti Praedecessoris Nostri exercitui imperaverit, sed postea etiam Pro-Rex Siciliae, et tandem Neapoli Concilii status Praeses constitutus fuerit: Is quinque post se reliquit filios studiosissimos paternae virtutis aemulos, eaquepropter illustrioribus etiam offitiis, et dignitatibus ornatos, siquidem primogenitus Don Caesar in Ducatu Mediolanensi supremi equitum Magistri munere laudabiliter functus: secundogenitus vero Don Franciscus in Cardinalium numerum assumptus est: Ac Don Andreas tertiogenitus navalis Exercitus Caesarei Capitaneus Generalis in expeditione contra Gerbas Regi Hispaniarum Philippo Secundo summopere se commendatum reddidit. Quarto quoque genitus Don Joannes Vincentius Ordinis Melitensis Eques Turcarum piraticam fortiter repressit, atque a Summo Pontifice Gregorio Decimotertio Patrum Purpuratorum cœtui ascriptus fuit: Quinto denique genitus Don Octavianus Bellator celeberrimus Insulam Melitensem a Turcarum invasione liberavit, exortis in Belgio tumultibus Hispaniarum Regi Lovanium recuperavit, atque ab eodem in Galliam ire jussus, Regem Carolum Nonum ex gravissimo, quod eidem è Calvinistis imminebat periculo eripuit; Is plures habuit fi-

filios sub signis Augustae Domus Austriacae ad conspicua quoque militaria officia provectos Ferdinandus secundus Guastallae Dux praenominati Don Caesaris filius, qui Caroli Archiducis Austriae filiam Margaritam Hispaniarum Regi Philippo tertio desponsatam Madritum duxit, sumptuosissimo magnificentissimoque instructu se composuit, a modo dicto Rege aureo vellere donatus, et ex Hispania reversus a Romanorum Imperatore Ferdinando secundo Pro-avo Nostro Colendissimo Commissarii Imperialis Plenipotentiarii in Italia munus obtinuit, nihilque non egit, quod tum ad exactam justitiae administrationem, tum authoritatis Cesareae, Juriumque Imperii conservationem facere potuit: Huic in Ducatu Guastallae successit Caesar secundus ad aducendam ex Hispania Sponsam Ferdinando Regi Hungariae destinatam electus, quem in finem, et si omnia propriis sumptibus quam splendidissime apparaverit, iter tamen propter pestem, qua tunc temporis tota fere Italia infecta erat, inire nequivit, atque ita in Aula Caesarea supremum diem obiit: ejusdemque Frater Don Vincentius compluribus militiae gradibus emensis, non modo Galitiae, et Principatui Cataloniae, qua Pro-Rex, et Gubernator summa cum laude praefuit, sed etiam a quondam Imperatrice Eleonora huc vocatus inter Conciliarios Arcanos Romanorum Imperatoris Leopoldi Genitoris Nostri Colendissimi locum adeptus est: minus tamen diuturna fuit ejusdem in hac Aula commoratio, dum enim Siciliae Regnum tunc a Gallis infestaretur, illuc cum Pro-Regis, et Praefecti rei maritimae legati potestate missus, sola nominis, ac valoris sui fama hostes ad receptum coegit, et Regnum pristinae tranquillitati restituit, eoque nomine a Rege Hispaniarum Carolo secundo piae recordationis ad Consiliarii Status, et tandem ad Praesidis Iudiarum Officium promotus fuit. Ferdinandus tertius Dux itidem Guastallae, et si ad restaurandam rem familiarem à Praedecessoribus suis in praenarratis occasonibus non nihil ad angustias redactam Domi detentus fuerit, nihilominus pecuniam subministrando Augustae Domui Austriacae commodis efficaciter inservivit: nec non Fratrem suum Don Vespesianum, qui virtute sua praefecturam rei maritimae in Ora Andalusiae consecutus est, in Regis Hispaniarum servitio collocavit. Cumque praeterea grata memoria recolamus insigne fidei, et costantiae exemplum, quo dilectio tua omnibus Imperii Vassallis, cum perpetua Nominis sui gloria praeivit, quippe quae copiis Nostris opem ferendo ad prosperos, quos hactenus propitiante Numine experti sumus, belli in Italia eventus, quantum in se fuit, sincere contulit, nimium vero aucta Gallorum potentia, feuda, possessiones, omnemque substantiam hosti in praedam permittere maluit, quam vel minima infidelitatis macula notari: Ac porro benigne consideremus ambos Dilectionis tuae Filios paterna vestigia alacriter calcare, insuperque perpendamus Dilectionem tuam non solum Ducatibus Guastallae, et Sablonetae, nec

non

non Bozuli Principatui, neque Pontificis, neque ullius cujusvis Principis in Italia, aut extra: (salva Nostra, ac Sacri Imperii superioritate) potestati obnoxiis dominari, sed etiam nunc caput esse Familiae Gonzagianae quam splendidissimis Arragoniae, Poloniae, et Neapolis Regum, Palatini quoque, et Brandenburgici Electorum: Sabaudiae itidem, Lotharingiae, Hetruriae, et Mutinae Ducum connubiis illustratam, immo, et Augustae Domui Nostrae affinitatis vinculo colligatam esse constat, faciendum Nobis duximus, ut tot, tantaque merita praecipuo quodam Munificentiae Nostrae Caesareae Symbolo, quod Dilectioni tuae ejusdemque posteritati nunquam intermorituro honori, et ornamento sit, condecoranda susciperemus.

Ac proinde motu proprio, ex certa scientia, animo bene deliberato nostrorumque, et Sacri imperii fidelium dilectorum accedente consilio eaque qua fungimur auctoritate Caesarea, et de ejusdem plenitudine, Invocato Dei Omnipotentis Nomine, a quo Principatus omnes, et dignitates promanant, Dilectioni tuae, ejusdemque legitimis haeredibus masculis in Ducatibus Guastallae, ac Sablonetae, nec non Principatu Bozuli in infinitum successuris Ducibus, concedimus, et elargimur, ut deinceps a Nobis, Nostrisque in Sacro Imperio successoribus Romanorum Imperatoribus, ac Regibus Serenissimi Duces: (quod Italice) Altezza, et Germanice Durchleuchtig sonat:) perpetuo posthac praedicemini, appellemini, nominemini, et compellemini, Vobisque ex omnibus Nostris, Nostrorumque in Sacro Romano Imperio successorum Nobis, et Augustae Nostrae Domui Austriacae subjectorum Regnorum, Provinciarum, ac ditionum, Cancellariis quotiescunque, sive voce viva, sive scripto compellandi, aut alias dilectionis Vestrae, eorumdemque mentio facienda erit, titulus, nomenclatio praedicatum, ac dignitatis vocabulum Serenissimorum: Italice Altezza, et Germanice Durchleuchtig, detur, tribuatur, inscribatur, pro ut eum in finem modo memoratum benignae Mentis, ac voluntatis Nostrae Caesareae affectum dictis Nostris Cancellariis per Caesarea Decreta jam stricti mandavimus, et injunximus. Decernentes porro, ac firmiter statuentes, quod omnibus, et singulis gratiis, libertatibus, honoribus, dignitatibus, prerogativis, sessionibus, exemptionibus, juribus, et immunitatibus in Sacri Romani Imperii conventibus quibuscunque, citra contradictionem utamini, fruamini, atque potiamini, quibus alii nostri, et Sacri Imperii Serenissimi Duces, et Principes utuntur, fruuntur, et potiuntur de consuetudine, vel de jure.

Quapropter Nostris, et Sacri Imperii Electoribus, atque Archiepiscopis, Moguntino, Trevirensi, et Coloniensi, utpote per Germaniam, Galliam, Regnumque Arelatense, ac Italiam Archi-Cancellariis, Cancellariarum Administratoribus, et Secretariis praesentibus et futuris, nec minus etiam caeteris Nostris, et Sacri Imperii Electoribus, Principibusque Ecclesiasti-

ſticis, et Secularibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Ducibus, Marchionibus Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Gubernatoribus, Capitaneis, Vicedominis, Praesidibus, Praefectis, Caſtellanis, Rectoribus, Locumtenentibus, Officialibus Regum: Heroaldis, Caduceatoribus, Magiſtratibus, Consulibus, Burgimagiſtris, Poteſtatibus, Judicibus, Civibus, et generaliter omnibus Noſtris, et Sacri Romani Imperii, Regnorumque, ac Provinciarum Noſtrarum haereditariarum subditis, ac fidelibus dilectis cujuſcunque ſtatus, gradus, dignitatis, ordinis, vel conditionis exiſtant, serio, firmiterque mandamus, ut, cum universi, singulique tum praedicti praeſertim tres Principes, Electores, Archi-Cancellarii, aliique Cancellarii, Adminiſtratores, et Secretarii, saepenominatae Dilectionis tuae, ejuſdemque legitimis haeredibus maſculis in praedictis simul Ducatibus, et Principatu in infinitum succeſſuris Ducibus, et Principibus praedictum praedicatum, ac dignationis, vocabulum Sereniſſimorum (quod Italice Altezza, et Germanice Durchleuchtig sonat): ex omnibus Cancellariis Noſtris, succeſſorumqne Noſtrorum tribui sedulo curent, nec minus etiam omnibus, et singulis gratiis, libertatibus, exemptionibus, ſeſſionibus, in Imperii Sacri, tum univerſalibus, quam particularibus conventibus, aliiſque honoribus, et privilegiis Vobis eo quo in ſuperioribus habetur, modo vigore hujus Noſtri Diplomatis competentibus pacifice, quiete, et sine prorſus impedimento, aut moleſtia, uti, frui, potiri, atque gaudere sinant adeoque Vos iis omnibus defendant, conſervent, et manuteneant, et alios ne quid in contrarium attentent, vel moliantur, pro viribus impediant, et prohibeant. Siquis autem praeſens Edictum hoc Noſtrum Imperiale tranſgredi, vel auſu quopiam temerario violare conatus fuerit, is praeter graviſſimam noſtram, ac Sacri Imperii indignationem, centum marcarum auri puri mulctam Fiſco, ſeu Ærario Noſtro Imperiali, ac injuriam paſſi, vel paſſorum usibus ex aequo pendendam se noverit ipſo facto, toties, quoties contra hanc noſtrae conceſſionis, liberalitatis, et gratiae immunitatem factum fuerit, irremiſſibiliter incurſurum. Harum teſtimonio Litterarum Manu Noſtra subſcriptarum, et Sigilli Noſtri Caeſarei appensione munitarum. Quae dabantur in Civitate Noſtra Viennae die vigesimaſeptima Mensis Decembris, Anno Domini Millesimo Septingentesimo Nono, Regnorum Noſtrorum Romani vigesimo primo, Hungarici, vigesimo tertio, Bohemici vero quinto.

Joſephus.

V. Frid. Car. Com. de Schonborn etc.

Ad Mandatum Sacrae Ceſareae Majeſtatis Proprium

Petrus Joſephus Dolberg m. pr.

NUM.

NUM. XIX.

Da foglio impreffo.

An. 1710.

Giufeppe I. Imperadore invefte Don Vincenzio Duca di Guaftalla, del Ducato di Sabbioneta.

Jofephus Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator semper Auguftus ec.

Agnofcimus, et notum facimus tenore praefentium universis, quod cum nobis Sereniffimus Vincentius Dux Guaftallae Confanguineus et Princeps nofter Chariffimus humillime exponi curaverit, a Genitore ac Praedeceffore noftro Colendiffimo Divo Leopoldo Romanorum Imperatore gloriosiffimae memoriae q. Illuftriffimum Principem Joannem Francifcum Marchionem de Gonzaga de fortalitio, civitate et Ducatu Sablonetae die decima quarta Julii Anno millesimo sexcentesimo Septuagesimo tertio inveftitum fuiffe juxta tenorem Diplomatis fubfequentis.

Leopoldus Divina favente Clementia Electus Remanorum Imperator semper Augustus ec.

Agnofcimus, et notum facimus tenore praefentium universis, quod cum nobis Illuftriffimus Nofter, et Sacri Imperii fidelis dilectus Joannes Francifcus Dux Sablonetae, Princeps Bozuli humillime exponendum curarit, a nobis fratri quondam suo Duci Ferdinando juxta singularem quandam conventionem sexta Martii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo, et quarta Julii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo primo inter tum temporis contrahentes initam, atque ab Imperatore Rodulpho Secundo confirmatam, et sub omnibus conditionibus in dicta conventione expreffis, in eventum fcilicet quo Ifabellam Duciffam Sablonetae, et Principem Hoftiliani sine omni prole mafcula e vivis decedere contingeret, et quandoquidem ipfa sibi fucceffforem, ne haeredem fuum declarari, eundemque adhuc se vivente ad praefcindendam anfam omnibus fcandalis, et malis, quae tempore mortis suae in contrarium cafum fubfequi poffe verebatur, inveftiri petierat fortalitium civitatemque, et Ducatum Sablonetae, cum omnibus, et singulis ejufdem pertinentiis in feudum Nobile et honorificum ea plane forma, qua quondam Vefpesianus Dux de eodem inveftitus fuit, die vigesima septima Aprilis Anno Superiore millesimo Sexcentesimo Septuagesimo primo benigne, clementerque conceffum fuisse, cujus Inveftiturae tenor sequitur in haec verba.

Leo-

Leopoldus Divina Favente Clementia Electus Romanorum Imperatot semper Augustus etc,

Agnoscimus, et notum facimus tenore praesentium universis. Quod cum nobis Illustrissimus noster, et Sacri Imperii fidelis dilectus Ferdinandus Dux Sablonetae, Princeps Bozuli humilime exponendum curarit, a nobis ad digninatis Imperialis fastigium erectis, Patri quondam suo Duci Scipioni juxta singularem quandam conventionem Sexta Martii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo, et quarta Julii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo primo inter tum temporis contrahentes initam, atque ab Imperatore Rodulpho Secundo confirmatam, et sub omnibus conditionibus in dicta conventione expressis, in eventum scilicet, quo Isabellam Ducissam Sablonetae, et Principem Hostiliani sine omni prole mascula e vivis decedere contingeret, et quandoquidem ipsa sibi successorem, ac haeredem suum declarari, eundemque adhuc se vivente ad praescindendam ansam omnibus scandalis, et malis, quae tempore mortis suae in contrarium casum subsequi posse verebatur, investiri petierat, Fortalitium Civitatemque, et Ducatum Sablonetae cum omnibus, et singulis ejusdem pertinentiis in feudum nobile, et honorificum ea plane forma, qua quondam Vespasianus Dux de eodem investitus fuit, die quarta Junii Anno millesimo sexcentesimo sexagesimo benigne Clementerque concessum fuisse, eujus investitura tenor sequitur in haec verba.

Leopoldus Divina Favente Clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus etc.

Agnoscimus et notum facimus tenore praesentium universis quod cum nobis Illustrissimus noster, et Sacri Imperii fidelis dilectus Scipio Dux Sablonetae, Princeps Bozuli humillime exponendum curarit, a Divo quondam Imperatore Ferdinando Secundo Domino Praedecessore, et Avo nostro Colendissimo augustissimae memoriae sibi juxta singularem conventionem quandam sexta Martii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo, et quart a Julii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo primo inter tum temporis contrahentes initam, atque ab Imperatore Rodulpho Secundo confirmatam, et sub omnibus conditionibus in dicta conventione expressis, in eventum scilicet, quo Isabellam Ducissam Sablonetae, et Principem Hostiliani sine omni prole mascula e vivis decedere contingeret, et quandoquidem ipsa sibi successorem ac haeredem suum declarari, eundemque adhuc se vivente ad praescindendam ansam omnibus scandalis, et malis, quae tempore mortis suae in contrarium casum subsequi posse verebatur, investiri petierat, fortalitium civitatemque, et Ducatum Sablonetae cum omnibus, et singulis ejusdem pertinentiis in feudum nobile et honorificum ea plane forma, qua quondam Vespasianus Dux de eodem investitus fuit, die decima sexta Junii Anno millesimo sexcentesimo trigesimo sexto benigne clementerque concessum fuisse, cu-

cujus Investitura tenor sequitur in hæc verba.

Ferdinandus Secundus Divina favente clemntia electus Romanorum Imperator semper Augustus &c.

Recognoscimus & notum facimus tenore presentium universis, quod cum nobis Illustrissimus noster, & Sacri Imperii fidelis dilectus Scipio Princeps Bozuli humiliter exposuerit, feudum nostrum Imperiale Sablonetæ nunc Ducatus titulo gaudens, fuisse, & esse feudum nobile & honorificum; cujus successio ad solos masculo pertineat, demisse supplicando, quandoquidem Antonius quondam Aloysii Dux Mondragonis, & Princeps Hostiliani, cujus pater, atque Mater (:tit:) Isabella Ducissa Sablonetæ, & Princeps Hostiliani adhuc vivens ex singulari conventione inter ipsos, & quondam patrem, ac patruos dicti Scipionis inita, & authoritate Imperiali postmodum confirmata in dicto feudo & Ducatu Sablonetæ sub certis conditionibus in prælibata conventione expressis successerant, deque eo investiti fuerant, jam pridem nulla prole mascula, sed filia unica (tit.) Anna Caraffa Superstite relicta, ex hac vita decesserit, neque spes sit ex prænominata Ducissa Isabella, ob ejus gravem ætatem, aliam prolem nasci posse atque idcirco dicti feudi & Ducatus successio ad se præfatum Scipionem Principem Bozuli tanquam proximiorem Agnatum vi tam comunis Juris feudalis, quam Investiturarum æque recentium, atque antiquarum, nec non & ex lege supramemoratæ conventionis, aliisque de Causis spectare dignoscatur, ut se in eventum prælibatum quo dicta Ducissa Isabella sine prole mascula decedat, ad hoc ut Scandalis, & malis, quæ tempore mortis sæpedictæ Ducissæ Isabellæ subsequi possent, nisi adesset investitus successor, ansa præripiatur, & quia ipsamet Ducissa Isabella successorem sibi declarari petat, ex nunc prout ex tunc de dicto feudo fortalitio, civitate, & Ducatu Sablonetæ omnibusque, & singulis ejusdem pertinentiis juxta formam Investituræ quondam Vespesiano Duci concessæ Clementer investire, omniaque, & singula privilegia, pacta, & conventiones ea conditione & declaratione quod superstiti Ducissæ Isabellæ Jura omnia sua salva, & illæsa reserventur, atque hæc investitura in eventum obitus ejusdem Ducissæ Isabellæ plenum effectum sortiri debeat, benigne sibi confirmare dignaremur. Nos re in Consilio nostro Imperiali aulico diu multumque deliberata, habitaque benigna ratione cum egregiæ fidei, & Devotionis, quam patres, & majores ipsaque adeo tota familia præfati Consiliarii nostri arcani, Camerarii, & oratoris ordinarii antecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus semper singularem in modum comprobare enixa fuit, quamquam tum fratres ejusdem Aloysius, Hannibal, & Camillus, in diversis functionibus, & Commissionibus castrensibus, tum ipse etiam præfatus Scipio in prælibato Officio oratoris nostri ordinarii ad gratam satisfactionem nostram etiamnum

num conteſtari, & comprabare non desiſtunt, quamque in poſterum etiam quaviſdata occasione sæpedictus Scipio Princeps Bozuli comprobare poterit ac debebit, attento etiam quod prædicta Ducissa Isabella jam nunc tempeſtive ſucceſſorem ad quem poſt obitum suum sæpe memoratum feudum & Ducatus de Jure spectet, declarari petierit, in preces præfati Scipionis Principis Bozuli Clementer annuendum, ipſumque ac ipsius deſcendentes legitimos: (preſtito nobis per ipsius Procuratorem (tit.) Joannem Petrum Petrucium sufficienti ad hoc mandato inſtructum nomine, loco & in animam ipsius debito, & conſueto fidelitatis, obedientiæ, & homagii juramento:) in eventum prænaratum ex nunc prout ex tunc de dicto feudo, fortalitio, civitate, & Ducatu Sablonetæ cum Territorio, juribus, & pertinentiis suis cum mero, & mixto Imperio ac omnimoda Juriſdictione, gladii poteſtate & aliis facultatibus, & conceſſionibus noſtris, & Prædeceſſorum noſtrorum juxta formam priorum Inveſtiturarum, ac præſertim ejus, quæ sæpedictæ Duciſſe Iſabellæ ultimo superdicto Feudo & Ducatu conceſſa fuit: (quam, & quas omnes hic pro inſertis haberi volumus:) in feudum nobile, & honorificum clementer inveſtiendum duxerimus, prout adeo præſentium tenore ex certa scientia, animoque bene deliberato ex plenitudine auctoritatis noſtræ Imperialis inveſtimus, nec non omnes, & singulas gratias libertates, indulta, facultates, conceſſiones & alia quæcumque privilegia, pacta, conventiones, & renunciationes, & renunciationum confirmationes in quondam Veſpesiani Ducis Sablonetæ, & predeceſſorum ejus ac ſucceſſorum favorem per divos quondam Fridericum, Maximilianum primum, Carolum Quintum, Ferdinandum primum, & Maximilianum, ac Rodulphum Secundos, Mathiamque Romanorum Imperatores, & nos ipſos conceſſas, & confirmatas approbamus, confirmamus, ac parimodo quatenus opus sit, de novo concedimus. Indulgentes eidem Scipioni Principi Bozuli, ejuſque legitimis deſcendentibus ſucceſſoribus, quod poſſint, & valeant in nominato Ducatu, & ejus Territorio ac pertinentijs ea facere, quæ nos, & Romanorum Imperatores ac Reges facere poſſumus, salvis tamen noſtris, & Sacri Romani Imperij, nec non aliorum quorumcumque juribus, ac nominatim pactis conventis supra-allegatis sexta Martij anno millesimo quingentesimo nonagesimo, & quarta Julij anno millesimo quingentesimo nonagesimo primo inter tum temporis contrahentes initis in suo vigore permanentibus. Harum teſtimonio Litterarum manu noſtra subſcriptarum, & Sigilli noſtri. Cæſarei appensione munitarum, quæ dabantur Lincij decima sexta Junij anno millesimo sexcentesimo trigesimo sexto.

Nunc porro nobis prædictus Scipio Dux Sablonetæ humillime supplicarit, ut quando quidem Divina ad spirante gratia ad Majeſtatis Imperialis supremum faſtigium erecti simus, Noſq; ipſe in supremum, & immediatum atque directum Ducatus Sablonetæ, suumque Dominum recogno-

gnofcere, nobifque debitum ac solitum fidelitatis juramentum, aliaque præftanda præftare desideret, ipsi prædicatam Inveftituram renovare, atque præfatum Ducatum Sablonetæ de novo in feudum benigne concedere dignaremur. Nos benigne ratione habita cum egregiæ fidei & devotionis, quam pater, & majores, ipfaque adeo tota familia præfati Scipionis Ducis Sablonetæ anteceffforibus noftris. Romanorum Imperatoribus, & Regibus semper singularem in modum comprobare enixa fuit, quamque tum fratres ejufdem Aloysius, Hannibal, & Camillus in diversis functionibus, & Commiffionibus Caftrensibus tum ipfe etiam præfatus Scipio in Officio oratoris Cæsarei ordinarii ad gratam satisfactionem Divi Prædecessoris & Patris noftri conteftati sunt, nobisque etiamnum comprobare non desiftunt, & quam in pofterum etiam quavis data occasione Sæpe dictus Scipio Princeps Bozuli comprobare poterit ac debebit, re quoque in Consilio noftro Imperiali aulico a tempore primæ Inveftituræ eidem Scipioni concessæ mature deliberata, in preces præfati Scipionis Ducis Sablonetæ & Principis Bozuli in hunc qui sequitur modum clementer annuerimus, ipsumque ac ipsius descendentes legitimos) præftito nobis per ipsius Procuratores Antonium Calori & Petrum Viso de Moylevau consiliarium noftrum, & ad Aulam noftram Cæsaream Agentem suficienti ad hoc mandato inftructos nomine loco & in animam ipsius Scipionis debito, & consueto fidelitatis, Obedientiæ & homagii Juramento in eventum prænarratum ex nunc prout ex tunc de dicto feudo, fortalitio, Civitatis, & Ducatu Sablonetæ cum territorio, juribus & pertinentiis suis, cum mero & mixto Imperio ac omnimoda jurisdictione gladij poteftate & aliis facultatibus ac concessionibus noftris & Prædecessorum noftrorum tanquam de feudo nobili & honorifico juxta formam priorum Inveftiturarum ac præsertim ejus, quæ sæpedictæ Ducissæ Isabellæ ultimo superdicto feudo & Ducatu concessa fuit (quam, & quas omnes hic pro insertis haberi volumus:) de novo Clementer inveftiverimus, pro ut tenore præsentium ex certa scientia, animoque bene deliberato & de plenitudine authoritatis noftræ Imperialis eundem inveftimus, nec non omnes & singulas gratias, libertates, indulta, facultates, concessiones, & alia quæcumque privilegia, pacta, conventiones, & renunciationes, & renunciationum confirmationes in quondam Vespesiani Ducis Sablonetæ & Prædecessorum ejus, ac successorum favorem per Divos quondam Fridericum, Maximilianum primum, Carolum quintum, Ferdinandum primum, & Maximilianum, ac Rodulphum secundum, Mathiamque, & Ferdinandum secundum Romanorum Imperatores concessas & confirmatas approbamus, confirmamus, ac pari modo quatenus opus sit, de novo concedimus, indulgentes eidem Scipioni Principi Bozuli, ejusque legitimis descendentibus successoribus, quod possint, & valeant in nominato Ducatu & ejus territorio ac pertinentiis ea facere quæ nos, & Romani Imperatores ac Reges facere possumus sic tamen

men quod hæc noſtra Inveſtitura non aliter nec alio modo intelligi debeat, quam quatenus præfatus Dux in processu Judicialiter inſtituto plene, & sufficienter probarit ac demonſtrarit, quod vigore prædictorum pactorum, & Inſtrumentorom sexta Martii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo: & quarta Junij Anno millesimo quingentesimo primo inter tum temporis contrahentes initorum, & a prælibato quondam Imperatore Rodulpho Secundo inclytæ recordationis confirmatorum casus successionis evenerit, feudumque ad se devolutum sit, ac tum deinde reliquas in iisdem pactis, & Inſtrumentis contentas conditiones sua ex parte adimpleverit, salvis noſtris sacrique Romani Imperii & aliorum quorumcumque juribns, quibus per hanc Inveſtituram noſtram, & priorum Inveſtiturarum confirmationem nullatenus præjudicare intendimus. Harum teſtimonio Literarum manus noſtræ subscriptione, & Sigilli noſtri Cæsarei appensione munitarum quæ dabantur in civitate noſtra Viennæ quarta Junii Anno millesimo sexcentesimo sexagesimo.

Nunc porro Nobis prædictus Ferdinandus Dux Sablonetæ humillime supplicarit ut quandoquidem Prædicto Patre suo Duce Scipione nunc fatis functo ipse eidem iu dicto feudo & Ducatu successerit, noſque in supremum, & immediatum atque directum ejusdem Ducatus Sablonetæ suumque Dominum Recognoscere, nobisque debitum ac solitum fidelitatis juramentum, aliaque præſtanda præſtare desideret, ipsi prædictam Inveſtituram renovare, atque præfatum Ducatum Sablonetæ de novo in feudum benigne concedere dignaremur. Nos benigna ratione habita cum egregiæ fidei, & devotionis, quam majores, ipsaque adeo tota familia præfati Ferdinandi Ducis Sablonetæ Antecessoribus noſtris Romanorum Imperatoribus, & Regibus semper singularem in modum comprobare enixa fuit, quamque tum Patrui ejusdem Aloysius, Hannibal, & Camillus in diversis functionibus & Commissionibus Caſtrensibus tum ipse etiam pater Scipio in officio oratoris Cæsarei urdinarij ad gratam satisfactionem Divi prædecessoris & Patris noſtri conteſtati sunt & quam in poſterum quavis data occasione sæpius dictus etiam Dux Ferdinandus comprobare poterit ac debebit, re quoque in Consilio noſtro. Imperiali Aulico mature deliberata, in preces ejusdem in hunc qui sequitur modum Clementer annuerimus, ipsumque ac ipsius descendentes legitimos præſtito nobis per ipsius procuratores illuſtrem, & Magnificum noſtrum sacrique Imperii fidelem dilectum Consiliarium Imperialem Aulicum, & Ducatus noſtri Carinthiæ Hæreditarium Pincernam, Capitaneum provincialem & Camerarium Sigismundum Helfridum Comitem a Dietrichſtein, & Honorabilem doctum noſtrum Sacriq; Imperii fidelem dilectum Bonaventuram Gisgonium I. V. D. Consiliarium noſtrum, & Comitem Palatinum atque ad Aulam noſtram Cæſaream Agentem sufficiente ad hoc mandato inſtructos, nomine loco & in animam ipsius Ducis Ferdinandi debito & conſueto fidelitatis, obedien-

dientiæ & homagii juramento in eventum prænarratum ex nunc pro ut ex tunc de dicto feudo, fortalitio, civitate & Ducatu Sablonetæ cum territorio juribus & pertinentiis suis, cum mero & mixto Imperio ac omnimoda jurisdictione, gladii potestate, & aliis facultatibus ac concessionibus nostris, & Prædecessorum nostrorum tanquam de feudo nobili & honorifico juxta formam priorum Investiturarum ac præsertim ejus Sæpedictæ Ducissæ Isabellæ. ultimo superdicto feudo & Ducatu concessa fuit, quam & quas omnes hic pro inserjis haberi volumus,) de novo Clementer investiverimus, prout tenore præsentium ex certa scientia animoque bene deliberato, & de plenitudine auctoritatis nostræ Imperialis eundem investimus, nec non omnes & singulas gratias, libertates, indulta, facultates, concessiones, & alia quæcunque privilegia, pacta, conventiones, & renunciationes, & renunciationum confirmationes, in quondam Vespesiani Ducis Sablonetæ, & Prædecessorum ejus, ac successorum favorem per Divos quondam Fridericum, Maximilianum primum, Carolum quintum, Ferdinandum primum, & Maximilianum, ac Rodulphum secundum, Mathiamque, & Ferdinandum secundum Romanorum Imperatores concessas, & confirmatas, approbamus, confirmamus, ac pari modo quatenus opus sit, de novo concedimus, indulgentes eidem Ferdinando Principi Bozuli, ejusque legitimis descendentibus successoribus, quod possint & valeant in nominato Ducatu et ejus territorio ac pertinentiis ea facere, quæ nos et Romani Imperatores ac Reges facere possumus, sic tamen quod hæc nostra Investitura non aliter, nec alio modo intelligi debeat, quam quatenus præfatus Dux in processu Judicialiter instituto plene & sufficienter probarit & demonstrarit, quod vigore prædictorum pactorum, & Instrumentorum sexta Martij Anno millesimo quingentesimo nonagesimo, & quarta Junii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo primo inter tum temporis contrahentes initorum, & a prælibato quondam Imperatore Rodulpho Secundo inclytæ recordationis confirmatorum casus successionis evenerit, feudumque ad se devolutum sit, ac tum deinde reliquas in iisdem pactis & Instrumento contentas conditiones sua ex parte adimpleverit, Salvis nostri sacrique Romani Imperii, & aliorum quorumcumque juribus, quibus per hanc Ivestituram nostram, & priorum Investiturarum confirmationem nullatenus præjudicare intendimus. Harum testimonio Literarum manus nostræ subscriptione & Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum, quæ dabantur in Civitate nostra Viennæ die vigesima Septima Aprilis Anno millesimo Sexcentesimo Septuagesimo primo. Regnorum nostrum, Romani decimo tertio, Hungarici decimo sextn, Bohemici vero decimo quinto.

Nunc porro Nobis prædictus Joannes Franciscus Dux Sablonetæ humillime supplicarit ut quandoquidem prædicto Fratre suo Duce Ferdinando nunc fatis functo, ipse eidem in dicto feudo & Ducatu successerit nosque in supremum & immedia-

tum

tum atque directum ejusdem Ducatus Sablonetæ, suumque Dominum recognoscere, nobisque debitum ac solitum fidelitatis juramentum, aliaque præstanda præstare desideret, ipsi prædictam Investituram renovare atque præfatum Ducatum Sablonetæ de novo in feudum benigne concedere dignaremur; Nos benigna ratione habita cum egregiæ fidei, & devotionis, quam majores, ipsaque adeo tota familia præfati Joannis Francisci Ducis Sablonetæ antecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus & Regibus semper singularem in modum comprobate enixa fuit, quamque tum patrui ejusdem Aloysius, Hannibal, & Camillus in diversis functionibus & Commissionibus Castrensibus tum ipse etiam pater Scipio in Officio oratoris ordinarii Cæsarei ad gratam satisfactionem Divi Prædecessoris & Patris nostri contestati sunt, & quam in posterum sæpius dictus etiam Dux Joannes Franciscus quavis data occasione comprobare poterit ac debebit, re quoque in Consilio nostro Imperiali Aulico mature deliberata, in preces ejusdem in hunc qui sequitur modum Clementer annuerimus, ipsumque ac ipsius descendentes legitimos:) præstito nobis per ipsius Procuratores nostros, sacrique Imperii fideles dilectos Joannem de Lilio, & forni, ac Honorabilem doctum Donaventuram de Gisgoni I. V. D. Consiliarium nostrum, Comitem Palatinum atque ad Aulam nostram Cæsaream Agentem sufficienti ad hoc mandato instructos nomine, loco, & in animam ipsius Ducis Joannis Francisci debito, & consueto fidelitatis, obedientiæ, & homagii juramento in eventum prænarratum ex nunc prout ex tunc de dicto feudo, fortalitio, civitate et Ducatu Sablonetæ cum territorio, Juribus et pertinentiis suis, cum mero et mixto Imperio, ac omnimoda jurisdictione, gladii potestate et aliis facultatibus ac concessionibus nostris, & Prædecessorum nostrorum tanquam de feudo nobili et honorifico juxta formam priorum Investiturarum ac præsertim ejusque sæpe dictæ Ducissæ Isabellæ ultimo super dicto feudo, et Ducatu concessa fuit: (quam et quas omnes hic pro insertis haberi volumus:) de novo Clementer investiverimus, prout tenore presentium ex certa scientia, animoque bene deliberato, et plenitudine authoritatis nostræ Imperialis eundem investimus, nec non omnes, et singulas gratias, libertates, Indulta, facultates, concessiones, et alia quæcumque privilegia, pacta, conventiones, et renunciationes, & renunciationum confirmationes in quondam Vespesiani Ducis Sablonetæ et Prædecessorum ejus ac successorum favorem per Divos quondam Fridericum, Maximilianum primum, Carolum quintum, Ferdinandum primum, et Maximilianum, ac Rodulphum secundum, Mathiamque, et Ferdinandum Secundum Romanorum Imperatores concessas et confirmatas approbamus, confirmamus, ac pari mado quatenus opus sit, de novo concedimus, indulgentes eidem Joanni Francieco Principi Bozuli ejusque legitimis descendentibus, successoribus, quod possint et valeant in nominato Ducatu et ejus territorio ac perti-

ti-

tinentiis ea facere, quæ nos et Romani Imperatores ac Reges facere possumus, sic tamen quod hæc nostra Investitura non aliter, nec alio modo intelligi debeat, quam quatenus præfatus Dux in processu Judicialiter instituto plene et sufficienter probarit, et demonstrarit, quod vigore prædictorum pactorum et Instrumentorum sexta Martii Anno millesimo, quingentesimo nonagesimo, et quarta Junii Anno millesimo quingentesimo nonagesimo primo inter tum temporis contrahentes initorum, et a prælibato quondam Imperatore Rodulpho secundo inclytæ recordationis confirmatorum, casus successionis evenerit, feudumque ad se devolutum sit, ac tum deinde reliquas in iisdem pactis, et Instrumentis contentas conditiones sua ex parte adimpleverit. Salvis nostris sacrique Romani Imperii et aliorum quorumcumque juribus, quibus per hanc Investituram nostram, et priorum investiturarum confirmationem nullatenus præjudicare intendimus. Harum testimonio Literarum manus nostræ subscriptione et Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum, quæ dabantur in civitate nostra Viennæ die decima quarta Julii Anno Domini millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio Regnorum nostrorum, Romani decimo quinto, Hungarici decimo nono, Bohemici vero decimo septimo.

Ac porro Illustrissimum Principem Joannem Franciscum Marchionem de Gonzaga die vigesima quarta Aprilis Anno millesimo Septingentesimo tertio sine prole mascula e vivis dececisse, nos proinde suppliciter orando ut quemadmodum ille dicti defuncti Ducis Joannis Francisci proximus Agnatus et successor sit nosque in supremum et immediatum atque directum ejusdem Ducatus Sablonetæ, suumque Dominum recognoscere, nobisque debitum ac solitum fidelitatis juramentum, aliaque præstanda præstare desideret, ipsum de præfato Ducatu Sablonetæ benignissime investire dignaremur.

Nos benigna ratione habita cum egregiæ fidei & devotionis, quam, tum ipse Vincentius Guastallæ Dux, tum majores illius, ipsaque adeo tota familia Antecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus & Regibus singularem in modum comprobare enixa fuit, ipseque Dux Vincentius etiam in posterum quavis data occasione comprobare poterit ac debebit, in preces ejusdem in hunc qui sequitur modum Clementer annuerimus, ipsumque ac ipsius descendentes legi imos:) præstito nobis per procuratores & Ablegatum suum, nostros, sacrique Imperii fideles dilectos Franciscum de Turresinis, & Adamum Ignatium Nobilem ab Heunisch Consilii nostri Imperialis Aulici Agentem, sufficiente ad hoc mandato instructos, nomine, loco & in animam ipsius Ducis Vincentii debito & consueto fidelitatis, obedientiæ, & homagii juramento:) de dicto feudo, fortalitio, Civitate & Ducatu Sablonetæ cum territorio, juribus, & pertinentiis suis, cum mero & mixto Imperio ac omnimoda jurisdictione gladii potestate & aliis facultatibus ac concessionibus nostris et Ptedecessorum nostrorum tanquam de feu-

feudo nobili et honorifico juxta formam priorum Investiturarum, ac præsertim ejus, quæ quondam Ducissæ Isabellæ super dicto feudo et Ducatu concessa fuit, quam et quas omues hic pro insertis haberi volumus: Clementer investiverimus, prout tenore præsentium ex certa scientia animoque bene deliberato et plenitudine authoritatis nostræ Imperialis eundem investimus, nec non omnes, et singulas gratias, libertates, indulta, facultates, concessiones et alia quæcumque privilegia, pacta, conventiones, et renunciationes, et renunciationum confirmaiones in quondam Vespesiani Ducis Sablonetæ et Prædecessorum ejus, ac successorum favorem Divos quondam Fridericum, Maximilianum primum, Carolum quintum, Ferdinandum primum, et Maximilianum, ac Rodulphum secundum, Mathiamque, et Ferdinandum secundum Romanorum Imperatores concessas et confirmatas confirmamus, ac pari modo quatenus opus sit de novo concedimus, indulgentes eidem Vincentio Duci Guastallæ ejusque legitimis descendentibus successoribus, quod possint et valeant in nominato Sablonetæ Ducatu et ejus territorio, ac pertinentiis ea facere, quæ nos et Romani Imperatores ac Reges facere possumus, salvis tamen nostris, Sacrique Romani Imperii, et aliorum quorumcumque juribus, quibus per hanc Investituram nostram, et priorum Investiturarum confirmationem nullatenus præjudicare intendimus. Harum testimonio literarum manus nostræ subscriptione et Sigilli nostri Cæsarei apprensione munitarum, quæ dabantur in civitate nostra Viennæ die Septima Januarii Anno Domini millesimo septingentesimo decimo, Regnorum nostrorum, Romani vigesimo, Hungarici vigesimotertio, Bohemici vero quinto etc.

Josephus

V. Frid. Car. Com. de Schonborn.

Ad Mandatum Sacræ Cæs. Majestatis proprium.

Petrus Josephus Dolberg. m. propria.

Fine del Tomo Terzo.